


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
19 B
12



IL LIBRO
DEL CORTEGIANO DEL CONTE BAL DESAR CASTI GLIONE.





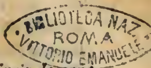


VENETIIS. MDXXXIX.



AL MAGNIFICO ET NOBILISSIMO
Messer Aluigi Giorgio gentilhuomo Vinitiano,

Curtio Nauo.



LA somma difficulta il principale ornamento et la gloria di chi scriue Nobilissimo Messer Aluigi, è senza dubbio alcuno il saper dare una cotal forma à i suoi poemi che da quelli et diletto et giouamento a glianimi di coloro, che leggeno partorisca, in modo lunna et laltra di queste due parti sono tra se stesse congiunte et necessarie. Il che quanto felicemente habbia conseguito il Conte Baldessar Castiglione ne i suoi libri del Cortegiano, buono et perfetto argomento io istimo, che far possa appresso ciascuno il comune giudicio delle genti, alequali esser caro lo ueggiamo non meno di quello, che' esse, si uegga ciascun' altra, qual si uoglia compositione d' hoggidi dettata nella lingua uolgare. Questi adunque hauendo io con ogni diligenza, come si uede, ristampati, et ridotigli alla loro natia et primiera lettione, paruemi di fare acquisto di non poca lode se io gli inuiaua in man de glihuomini sotto il gentile et magnifico nome uostro si per li molti oblighi, che io tengo con esso uoi, si per lo splendore della famiglia, et si anchora per esser uoi ornato di uarie uirtu, et tale, che uiuendo il Castiglione, io non dubito, che egli non si rallegrasse, et nō si recasse à sommo fauore di uedere la sua opera, indrizzata ad un

giouane nobile, ilqua'e o'tre à cui se non in tutto, ha in maggior parte almeno quei fregi et quegli ornamenti, con i quagli esso forma et dipinge il suo tāto pregiato et mirabile Cortegiano, Io nō mi stendo nelle lode d'e uostri maggiori percio che largo e spatioso arringo da poter correre promettono di deuer dare cō gli anni maturi à piu felice ingegno, che il mio non è, il ualore et le uirtu uostre.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

q Vando il S. Gui d'Vbaldo di Mōtefeltro Duca d'Vrbino passo di questa uita, io insieme con alcun'altri Cauallieri che l'haueano seruito, restai alli seruitij del Duca Frācesco Maria dalla Rouere, herede et successor di quello nel stato, et come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtù del Duca Guido, et la satisfattione, che io quegli anni haueua sentito della moreuole compagnia di cosi excellenti persone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi libri del cortegiano, il che io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la fortuna gia molt'anni m'ha sempre tenuto oppresso in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giuditio ne restasse contento. Ritrouandomi adunque in Ispagna, et essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colonna Marchesa di Pescara, allaquale io gia feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una grān parte, non potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconueniēti, che in simili casi possono occorrere, nientedimeno mi confidai, che l'ingegno, et prudentia di quella Signora (la uirtù della quale io sempre ho tenuto in ueneratione co

me cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno, nõ mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comãdamẽti. In ultimo seppi che quella parte del libro, si ritrouaua in Napoli in mano di molti, et come sono gli homini sempre cupidi di nouità, parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Ond'io spauentato da questo pericolo, diterminaimi di riuedere subito nel libro quel poco, che mi cõportaua il tẽpo cõ intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per mã d'altri, cosi per exequire questa deliberatione commciai à rileggerlo, et subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non mediocre tristezza, laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro che sono introdutti nei ragionamẽti esser gia morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medesimo M. Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato, giouane affabile, discreto, pieno di suauissimi costumi, et atto aà ogni cosa conueniente ad homo di Corte. Medesimamente il Ducha Iuliano de Medici, la cui bontà, et nobil cortesia, meritaua piu lungamente dal mondo esser goduta. M. Bernardo Cardinal di S. Maria in portico, ilquale per una acuta, et piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunque lo conobbe, poi è morto. Morto è il S. Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo. magnanimo, religioso pien di bontà, d'ingegno, prudentia, et cortesia, et ueramente amico d'honore, et di uirtù, e tãto degno di laude, che li medesimi inimici suoi furono sempre constretti à lau-

darlo, et quelle disgratie, che esso cõstãtissimamente supportò, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtù. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro, a i quali parea, che la natura promettesse lũghissima uita. Ma quello che senza lachryme racontar non si deuria. e che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tãti amici, et Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, como in una solitudine piena d'affanni, ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti glialtri, perche essa molto piu che tutti glialtri ualeua, et io ad essa molto piu che à tutti glialtri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla memoria de cosi excellente Signora, et de gli altri che piu non uiuono, indutto anchora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, et publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa ne de glialtri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, et del Cardinale di S. Maria in potrico, haueste noticia in uita loro, acciò che per quanto io posso l'habbiate dopò la morte, mãdoui questo libro, come un ritratto di pitura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphello o Michel'Agnelo ma dipittor ignobile, et che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità de uaghi colori, o far parer per arte di prospettiua quello, che non è. Et come ch'io mi sia sforzato di dimostrar co i ragionamenti le proprietà, et conditioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere non che espresso, ma ne ancho accennate

le uirtù della S. Duch. perche non solo il mio stile non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, et circa questo, ò altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. Ma perche talhor gli homini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione ad alcuni che mi biasimano, per ch'io nō ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato alla consuetudine del parlar Toscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor ch'el Boccaccio fusse di gentil ingegno secondo quei tempi, et che in alcuna parte scriuesse con discrettione, et industria, nientedimeno assai meglio scrisse quando si lassò guidar solamente dal ingegno, et instinto suo naturale senz'altro studio, ò cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, et fatica si sforzò d'esser piu culto, et castigato. Perciò li medesimi suoi fautori affermano che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hāno fatto honore, et in molto quelle che nulla uagliono. Se adūque io hauessi imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo, et io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, et hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchor hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, et da esso fu men apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio de'esser discorde di giudicio da colui, che io imita

na, laqual cosa (secondo me) era inconueniente. Et quan do anchora questo rispetto non m'hauesse mosso, io non poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scrit to cosa alcuna di materia simile à questi libri del Corte giano, et nella lingua al parer mio non doueua, perchè la forza e uera regula del parlar bene consiste piu nel l'uso che in altro, et sempre è uitio usar parole che non sian in consuetudine. Pertio non era conueniente ch' io usassi molte di quelle del Boccaccio, lequali à suoi tem pi s'usauano, et hor sono disusate da li medesimi Toscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Toscano d'hoggidi, perche il commercio tra di uerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dal luna allaltra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli, iquali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, ò reprobati, et questo oltre il testimonio di gli antichi uedesi chiaramēte nel Boccac cio, nel qual son tante parole Franzesi, Spagnole, et Pro uenzali, et alcune forse non ben intese dai Toscani mo derni, che chi tutte quelle leuasse farebbe il libro molto minore. Et perche (al parer mio) la cōsuetudine del par lare dell'altre città nobili d'Italia, doue cōcorrono homi ni sauij, ingeniosi, et eloquenti, et che trattano cose gran di di gouerno di stati, di lettere, d'arme, et negocij diuer si, non deue essere del tutto sprezzata de i uocabuli che in questi lochi parlando s'usano, estimo hauer potuto ra gioneuolmēte usar scriuendo quelli, che hanno in se gra tia, et elegantia nella pronuntia, et son tenuti commune mente per beni, et significatiui, benche non sieno To

scani, et anchor habbiano origine di fior d'Italia. Oltra à questo usasi in Toscana molti vocabuli chiaramente corroti dal latino, liquali nella lombardia, et nelle altre parti d'Italia son rimasti integri, et senza mutatione alcuna, et tanto uniuersalmente s'usano per ognuno, che dalli nobili sono admessi per boni, et dal vulgo intesi senza difficultà. Perciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcunni di questi et piu tosto pigliato l'integro et fincero della patria mia, chel corrotto, et guasto della aliena. Ne mi par bõa regula quella, che dicon molti, che la lingua vulgar tanto è piu bella, quanto, e men simile alla latina, ne comprendo, perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità che allaltra, che se la Toscana basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, et manchi, et dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ognun possa usarli per boni (ilche non si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri integri propriij, et non mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabuli noui, o mantenere gliantichi in dispetto della consuetudine dir si po temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima cõsuetudine distruggere, et quasi sepelir uiui quelli che durano gia molti secu'i, et col scudo della usanza, si son diffesi dalla inuidia del tempo, et han conseruato la dignità e'l splendor loro, quando per le guerre, et ruine d'Italia son fatte le mutationi della lingua, de gli edificij, de glihabiti, et costumi, oltra che sia difficile, par quasi ũa impietà, Percio

se io non ho uoluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Toscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle che non usano li Toscani d'hoggidi; parmi meritare escusatione. Penso adunque, et nella materia del libro, et nella lingua per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tanto degni di laude quanto è il Boccaccio, ne credo che mi si debba imputare per errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscer, per Lombardo parlando lombardo, che per non Toscano parlando troppo Toscano, per non fare come Theophrasto, il qual per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella, conosciuto per non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non dirò altro se non che per rimouer ogni contentione, io confesso a i mei riprensori non sapere questa lor lingua Toscana tanto difficile, et recondita, et dico hauer scritto nella mia, et come io parlo, et a coloro che parlano, come parl'io, et cosi penso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che, secondo me nô è prohibito à chi si sia scriuere, et parlare nella sua propria lingua, ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello che non gli aggrada perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non me tennerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tanto difficile: et quasi impossibile trouar un homo cosi perfetto, como io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo, perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si po. à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone,

Xenophonte, et M. Tullio, lassando il disputare del mondo intelligibile, et delle Idee, tra le quali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, et del perfetto Re, et del perfetto Oratore, cosi è anchora quella del pfetto Cortegiano, alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opera al termine, et meta, ch'io col scriuere ho loro proposto, et se con tutto questo non portan conseguir quella perfettion, qual che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere, colui, che piu se le auicinerà, sarà il piu perfetto, come di molti Arcieri, che tirano ad ũ bersaglio, quãdo niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni anchor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le conditioni ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me à questi tali non uoglio io gia negar di non hauer tentato tutto quello ch'io uorrei, che sapesse il Cortegiano, et penso che chi non hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuerlo. Ma io non son tãto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adũque di queste accusationi, et forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione, perche il piu delle uolte la moltitudine anchor che perfettamente non conosca, sente però per instinto di natura un certo odore del bene, et del male, et senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta, et ama, et l'altro rifiuta, et o

dia. Perciò se uniuersalmente il libro piacerà, terrello p bono, et pensarò che debba uiuere. se anchor non piacerà, terrollo per malo, e tosto crederò che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non restano satisfatti, cótentinsi almeno di quello del tépo, il quale d'ogni cosa al fin scuopre gli occulti diffetti, et per esser padre della uerità, et giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bal. Castiglione.

forma et quasi il fior di questa cortegiania, perche la cōsuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere et dispiacere onde talhor procede che i costumi gli habiti, i riti, e i modi che un tēpo son stati in pregio diuēgō uili, et per cōtrario i uili diuēgō pregiati. Però si uede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, et cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la pfettione spesso s'inganna. Per il che conoscendo io questa, et molte altre difficultà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare un poco di escusatione, et render testimonio che questo error (se pur se po dir errore) à me è cōmune cō uoi, accio che se biasimo auenire me ne ha, quello sia anchor diuiso cō uoi, per che non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che a me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hormai a dar principio a quello che è uostro presuposto, et se (possibil è) formiamo un Cortegiā tale, che quel Principe che sara degno desser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grādissimo signore. Noi i questi libri nō seguiremo un certo ordine, o regula di pcetti i distīti, chel piu delle uolte nell'isegnare qual si uoglia cosa usar si sole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamēti, i quali gia passarono tra hommi sigularissimi à tale proposito, et bēche io nō u'interuenissi presentialmēte p ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra, hauēdogli poco appsso il mio ritorno intesi da psona, che fidelmēte me gli narro, sforzerommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli, accio che noto ui sia quello, che hab

biano giudicato, et creduto di questa materia hem ini de gni di somma laude, et al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede, Ne sia anchor fuor di proposito per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamẽti. Alle pendici dell'Appennino quasi al mezzo della Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ognũ sa) la piccola citta d'Vrbino, laquale ben che tra monti sia, et non cosi ameni, come forse alcun altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tãto hauute ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo, et pien di frutti, di modo che oltre alla salubrita dell'aere, si troua abundãtissima d'ogni cosa, che fa mestieri ꝑ lo uiuere humano, ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da grã tẽpo in qua sempre è stata dominata da ottimi signori, auenga che nelle calamita uniuersali delle guerre della Italia essa anchor per un tempo ne sia restata priua. ma nõ ricercãdo piu lõtano possiamo di q̃sto far bõ testimonio cõ la gloriosa memoria del Duca Federico, ilquale a di suoi fu lume della Italia, ne mãcano ueri, et amplissimi testimonij, che ãchor uiuono, della sua prudẽtia, della humanita, della giustitia, de la liberalita, dellanimo inuitto, et della disciplina militare, dellaqual e precipuamẽte fanno fede le sue tãte uittorie, le expugnationi de lochi inexpugnabili, la subita prestezza nelle expeditioni, lhauer molte uolte cõ pochissime gẽti fuggato numerosi, et ualidissimi exerciti, ne mai esser stato ꝑditore i battaglia alcuna, di modo che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi aguagliarlo. Questo tra laltre cose sue lodeuoli nell'aspero sito

d'Vrbino

d'Vrbino edificò un palazzo, secondo la opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni oportuna cosa si bẽ lo forni, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareua, & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparamenti di camere di richissimi drappi d'oro, di seta, & daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo, ditture singularissime, instrumenti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna uolse, se non rarissima, & excellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di axcellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici, quali tutti ornò d'oro, et dargento, estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sesantacinque anni, come era uissò, cosi gloriosamente mori, & un figliuolino di diece anni, che solo maschio hauena, & senza madre, lasciò Signore dopò se, ilqual fu Giud'ubaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede, & subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se, quanto non parea che fosse licito sperare da uno huom mortale, di modo che estimauano gli huomini, delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore chell'hauere generato un tal figliolo, ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'oppose à cosi glorioso principio, talmente che non essendo anchor'il Duca Guido giunto alli. XX. anni, s'infermò di podagre, lequali con atrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo

talmente tutti i membri glimpedirono, che ne stare in pie di, ne mouer si potea, & cosi restò un de i piu belli, & dispostì corpi del mondo, deformato & guasto nella sua uerde età, & non contenta anchora di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse, & benche in esso fusse il consiglio sapientissimo, & lanimo inuittissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, ò piccola, ò grande, sempre male gli succedesse, e di cio fanno testimonio molte, & diuerse sue calamita, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fu superata, anzi sprezzando con lanimo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmita come sano, & nelle aduersita come fortunatissimo uiuea con somma dignita, & estimatione appresso ogniuno, di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni à seruicio de i Serenissimi Re di Napoli Alphonso, et Ferrando minore, apresso con Papa Alessandro. VI. co i Signori Venetiani, et Fiorentini. Essendo poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan della Chiesa. Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni altra cosa, procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi, et ualorosi gentilhomini piena, co i quali molto familiarmente uiuea, godendosi della conuersatione di quelli, ne la qual cosa non era minor il piacer che esso ad altri daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una et nell'altra lingua, et hauer insieme con la affabilita, et piaceuolezza congiunta anchora la cognitio

ne d'infinite cose, & oltre acciò tanto la grandezza del l'animo suo lo stimulaua, che anchora che esso non potes se con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di ue derle in altrui, & con le parole, hor corroggendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimo straua quanto giudicio circa quelle hauesse, onde nelle giostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei gio chi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitij conueni enti à nobili caualieri, ogniuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meritasse esser giudicato degno di cosi nobile cõmertio. Erano adunque tutte lhore del giorno diuise in honoreuoli & piaceuoli exercitij, cosi del corpo, come dell'animo, ma perche il Signor Duca continuamente per la infirmita, dopo cena assai per tempo sen'andaua à dormire, ogniuno per ordinario doue era la signora Du chessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua, doue anchor sempre si ritrouaua la signora Emilia Pia, la qual per esser dotata di cosi uiuo ingegno & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti, & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & uolare. Quiui adunque i soaui ra gionamenti, & lhoneste facetie s'udiuano, & nel uiso di ciascuno dipinta si uedeua una gioconda hilarità, talmen te che quella casa certo dir si poteua il proprio albergo della allegria, ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compa gnia deriua, come quiui si fece un tempo, che lasciando quanto honore fusse à ciascun di noi seruir à tal signore

come quello che gia di sopra ho detto, à tutti nascea nel l'animo una summa contentezza ogni uolta, che al con spetto della Signora Duchessa ci riduceuamo, & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uolunta, ò amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne, con lequali si haueua liberissimo, & honestissimo commertio, che à ciascuno era licito parlare, sedere scherzare, & ridere con che gli parea, ma tanto era la reuerentia, che si portaua al uoler della Signora Duchessa, che la medesima liberta era grandissimo freno, ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei, & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa, quiui honestissimi costumi erano con grandissima liberta congiunti, & erano i giochi, e i risi al suo conspetto conditi, oltre à gli argutissimi sali, d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gliatti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchora da chi mai piu ueduta non lhauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi nei circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualita, & forma di lei temperasse, onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma de bei costumi dalla presentia d'una tanta, & cosi uirtuosa Signora, le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio proposito, & per esser assai note al mondo, & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua,

ne con penna esprimere, & quelle che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtu, ha uoluto con molte aduersita, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudentia, & la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtu, che anchora ne' seueri huomini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentil'huomini della casa, era ridursi subito dopò cena alla Signora Duchessa, doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamēte si usauano, tall'hor si proponeano belle questioni, tallhor si faceuano alcuni giochi ingeniosi, ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro, ne i quali sotto uarij uelami, spesso scopriuano i circonstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie, ò uero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggidi chiamiamo, doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingeni, tra i quali (come sapete) erano celeberrimi, il Signor Ottauiā Fregoso, Messer Federico suo fratello, il Magnifico Iulian de Medici, Messer Pietro Bembo, Messer Cesar Gonzaga, il Conte Lodouico da Canossa, il Signor Gaspar Pallauicino, il. S. Lodouico Pio, il. S. Morello da Ortona, Pietro da Napoli, M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi Caualieri, oltra che molti ue neerano, i quali, auenga che p ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano, come M.

Bernardo Bibiena, l'Vnico Aretino. Io. Christophoro Romano, Pietro Monte, Therpandro, M. Nicolo Phrisio, di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaceuoli, & li piu excellenti in ogni faculta che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo adunque Papa Iulio. II. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridutto Bologna alla obedientia della sede apostolica, nell'anno. M. D. VI. & ritornando uerso Roma, passò per Vrbino, doue quanto era possibile honoratamente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uolglia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto, di modo che oltre al Papa, tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti, & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, et la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino, nel qual tempo, non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'accrescere qualche cosa, et massimamente ne i giochi, à i quali quasi ogni sera s'attendeua, et l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio, et erano sedendo diuisi un huomo et una donna fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero degli huomini era molto maggiore. Poi come ella Signora Duchessa pareua, si gouernauano, laquale per lo piu delle uolte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo all'hora usata, ridutta la compagnia al solito loco, dopò molti

piaceuoli ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi, & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mancar d'obedirui, delibero proporre un gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica, & questo sarà, che ogn'uno proponga secondo il parer suo un gioco non piu fatto, dapoi si eleggera quello, che parera esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia, & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli chel suo dicesse, il qual subito rispose. A uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emilia. Eccoui ch'io lho detto, ma uoi Signora Duchessa comandategli ch'e sia obediente. Allhora la Signora Duchessa ridendo, accio disse che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente, & ui do tutta la mia authorita. Gran cosa è pur, rispose il S. Gaspar, che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender, la cagione, ma per nõ esser io quello che dia principio à disobedire, lasserò questo a un'altro tempo, & dirò quello, che mi tocca, & comincio. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto, cosi anchora nell'amare siano di giuditio diuersi, & per cio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo, ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata, talmente che spesso la troppo affetion de gli amanti di modo inganna il lor giu

dicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellente uirtu, & senza diffetto alcuno, ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qual che cosa non manchi, non si po dire che questi tali non s'ingannino, & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtu precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama, & poi che cosi è necessario, che tutti habbino qual che macchia, qual uicino anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi sapra ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtu, & piu escusabili uicij, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il Signor Gaspar, fece segno la Signora Emilia à Madõna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguisse, laqual gia s'apparechiaua à dire, ma la S. Duch. subito disse. Poi che M. Emilia, non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre dõne participassino di questa commodita, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil. et imponendo silentio à Madõna Costanza, si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto, et gli comando, che parlasse, & esso cosi cominciò. Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij diffetti, & cio procede, perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose uaria, ad uno ha dato lume di ragione in una cosa, ad un'altro in un'

altra, pero interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'erro del compagno, & non il suo, & à tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi, per la qual cosa habbia ueduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauiissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi, il che d'altro nô è proceduto, che dalla nostra diligentia, che come si dice che in Puglia circa gli atarantati, s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmita, per una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanita, cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtu di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua, poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica pazzia, et chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo, onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo che in ciascun di noi, sia qualche seme di pazzia, il qual risuegliato, possa multiplicar quasi in infinito. Pero uorrei, che questa sera il gioco nosto fosse il disputar questa materia, & che ciascun dicesse,

hauendo io ad impazzir publicamente, di che ſorte di pazzia ſi crede ch'io impazziſſi, & ſopra che coſa; giudicando queſto exito per le ſcintille di pazzia, che ogni dì ſi ueggono di me uſcir, il medeſimo ſi dica de tutti gli altri, ſeruando l'ordine de noſtri giochi, & ogn'uno cerchi di fondar la opinion ſua ſopra qualche uero ſegno, & argumento, & coſi di queſto noſtro gioco ritraremo frutto ciaſcun di noi di conoſcere i noſtri effetti, onde meglio cene potrem guardare, & ſe la uena di pazzia, che ſcopriremo, ſara tanto abondante, che ci paia ſenza rimedio, l'aiutaremo, & ſecondo la dottrina di fra Mariano, haueremo guadagnato un'anima, che non ſia poco guadagno. Di queſto gioco ſi riſe molto, ne alcun era che ſi poteſſe tener di parlare, chi diceua io impazzirei nel penſare, chi nel guardare, chi diceua io gia ſon impazzito in amare, & tai coſe. Allhor fra Seraphino à modo ſuo ridendo, Queſto diſſe ſarebbe troppo lungo, ma ſe uolete un bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer ſuo, Onde è che le donne quaſi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi, & uederete che niuno s'apporra ſe non io, che ſo queſto ſecreto per una ſtrana uia, & gia cominciaua à dir ſue nouelle ma la. S. Emil. gli impoſe ſilentio, & trapaſſando la dama, che iui ſedeua, fece ſegno all'Vnico Aretino, alqual per l'ordine toccaua, & eſſo ſenza aſpetar altro comandamento. Io diſſe uorei eſſer giudice con authorita di poter con ogni ſorte di tormento inueſtigar di ſapere il uero da malfattori, & queſto per ſcoprir gli inganni d'una ingrata, laqual con gliochi d'angelo et cor di ſerpente mai non accorda la lingua con l'animo,

et con simulata pieta ingannatrice, à niun'altra cosa intende, che à far anotomia di cori, ne si troua cosi ueleno so serpe nella Lybia harenosa, che tanto di sangue huma no sia uago, quanto questa falsa, la qual non solamente con la dolcezza della uoce, et meliflue parole, ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, et con tutti i modi è ue rissima Sirena. Pero poi che non m'è licito, com'io uor rei usar le catene, la fune, o'l foco per saper una uerita, desiderio di saperla con un gioco, ilquale è questo, che ogn' un dica ciò che crede, che significhi quella littera. S. che la Signora Duchessa porta in fronte, perche, auenga che certamente questo anchor sia un artificioso uelame per poter ingannare, perauentura si gli dara qualche interpretatione da lei forse non pensata, et trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i mariti de glihomini lha indutta con questo piecol segno à scoprire, non uolendo, l'intimo desideio suo di uccidere, et sepellir ui uo in calamita chi la mira, o la serue. Rise la Signora Duchessa, et uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, nò disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare, La Signora Emilia allhor si uolse, et disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duch. et cosi come piu che glial ri lo co nosciete per lo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che glialtri, i quali, come quegli uccelli debili de uista, che nõ affisano gliocchi nella sperar del sole, non possono cosi ben conoscer quanto esso sia perfetto, però ogni fati ca saria uana per chiarir questo dubbio fuor che giudicio

nostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo po trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto al quanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un sonetto sopra la materia predetta, dechiarando cio che significaua quella letterra. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & oculto piu che non parue, che comportasse la breuita del tempo, si penrò pur che fosse pensato. Cosi dopo l'hauer dato un lioto applauso in laude del sonetto, et al quanto parlato, il s. Ottau. Freg. al qual toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passicn d'amore, son certo che la S. Duch. & la S. Emil. anchor che nòn lo credessino, mostrarebbon di crederlo. & diriano, che cio procede, perch'io mi son diffidato dipoter mai indur dõna alcuna ad amarme, di che in uero non ho io in fin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo un a uolta conseguire, ne gia son restato di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non stimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me, ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d' alcuni inamorati, i quali pallidi, mesti, e taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi, & se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di dispe rationi, & desiderij di morte, di modo che se talhor qualche scintilla amorosa, pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per

odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarij à questi dolenti, i quali non solamente si laudano, & contentano dei grati aspetti, care parole, & sembianti suaui delle loro donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza, di modo che le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni amorosi, iquali da quell'altri piu che morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrotioni, debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorebbe, che fosse quella, che la inducesse a tal sdegno. Che se qui si trouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraranno una di quelle cause, che cosi dolci le fa, & io forse m'assicurero di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste Signore dar me infamia piu ch'io non ami. Piacque molto questo gioco, & gia ogniun si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facendone la Signora Emilia altramente motto, Messer Pietro Bembo, che era in ordine uicino, cosi disse. Signori non piccol dubbio ha risuegliato nello animo mio, il gioco proposto dal Signor Ottauiano, hauendo ragionato de i sdegni d'

amore, i quali, auenga che uarij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi, ne da me credo che si potesse impparar condimento bastante per addolcirgli, ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono, che mi ricordo gia hauer ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto uano, che da se stessa della fede mia hauesse preso, ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui parole a mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia potersi agguagliare, & pareuami chel maggior dolor ch'io sentiua fusse il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa afflittione nõ per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegnata per qualche error mio, & conobbi lira sua proceder dal mio fallo, & in quel punto giudicaua chel passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di quello, ch'io sentiua allhora, & pareami chel esser dispiacciuto, & per colpa mia à quella persona, alla qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti glialtri. Vorrei adunque chel gioco nostro fosse, che ciscun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, che egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso, per saper qual è maggior dolore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ognun la risposta de la S. Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, & fece segno à Messer Fed. Fregoso chel suo gioco dicesse, & esso subito cosi cominciò. Signora uorrei che mi fusse licito, come qualcheuolta si sole, rimettermi alla senten

tia d'un'altro, ch'io per me uoluntieri approuarei alcun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli, pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtu basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben poria senza suspetto d'adulation dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti caualieri cosi singulari, et oltre alla principal professione della caualeria, cosi excellẽti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano, però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, et che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi, i quali, per esser prosuntuosi, et inepti si credono acquistar nome di bon Corregiano. Vorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, et a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, et particolar qualita che si richieggono à chi merita questo nome, et in quelle cose che non pareranno conuenienti sia licito à ciascun contradire come nelle scole de Philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla S. Duch. piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhora quasi tutti i circunstanti et uerso la S. Duch. e tra se cominciarono à dir

che questo era il piu bel gioco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro faceuano instantia alla S.Emil.che ordinasse chi gli hauesse a dar principio, laqual uoltatasi alla S.Duch. Comandate disse Signora à chi piu ui piace, che habbia questa impresa, ch' io non uoglio con eleggerne uno più che l'altro mostra di giudicare qual in questo io estimi piu sufficiente de gli altri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia . Respose la Signora Doch. Fate pur uoi questa elettione, & guardateui col disobedire di non dare exempio à gli altri che siano essi anchor poco obedienti. All'hor la S. Emil. ridendo disse al Conte Ludo. da Canossa . Adunque per non perdere più tẽpo, uoi Cõte sarete e quello, che hauera questa impresa nel modo che ha detto M.Fed. non gia perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sara piu bello, che ogn'un hauera che responderui, onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna, perche diria la uerita, et cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contraditione à chi dicesse la uerita, stando uoi qui presente, & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò . Ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica, parẽdomi troppo difficile, & conoscendo in me cio che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cio è chio non sappia quello, che à bon Cortegian si conuiene, & questo con altro testimonio non certo di prouare, perche non facendo l'opere, si

po estimar

pò estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, et giudicio uostro, ilqual estimo piu assai chel mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altri sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani, & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'abbia à dire, che in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone, salto meno che non hauea fatto col saio, & per cio parmi gran uentura, che lhora sia tarda, perche per la breuita del tempo saro sforzato à parlar poco, è'l non hauerui pensato mi escusera talmente, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerranno alla bocca. Per non tener adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle. Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile, & questo per la uarieta de i giudicij, però si ritrouano molti, ai quali sara grato un'homo che parli assai, & q̄llo chiamerāno piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia. Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uicio col nome della propinqua uirtu, o la uirtu col nome del prupinquo uicio, come chiamando un prosun

quasi sempre che, et nelle arme, et nelle altre uirtuose operationi glihomini piu segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprieta del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile, come non solamente uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al tronco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuiende glihomini, i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi son sempre simili a quelli, donde procedono, et spesso migliorano, ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è che, ò sia per fauor delle stelle, ò di natnra, nascono alcuni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che in qualche Dio con le proprie mani formati glihabbia, et ornati de tutti i beni dell'animo, & del corpo, si come anchor molti si ueggono tanto inetti, & sgarbati, che non si pò credere, se non che la natura per dispetto, ò per ludibrio produtti glihabbia al mondo. Questi si come per assidua diligentia, et bona creanza poco frutto, per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellentia. Et per darui un'exempio. Vedete il Signor don Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, il qual tanto di felicita ha portato dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti i sui mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accommodati, che tra i piu antichi prelati, auenga che sia giouane, rappresenta una tanto graue authorita, che

piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'impara rare. Medesimamente nel conuersare con homini, & con donne d'ogni qualita, nel giocare, nel ridere, & nel moteggiare, tiene una certa dolcezza, & cosi gratiosi co stumi, che forza e che ciascun, che gli parla, o pur lo ue de, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra questa excellente gratia, & quella insensata sciocchezza, si troua anchora il mez zo, & posson quei, che non son da natura cosi perfetta mente dotati con studio, & fatica limare, & correggie re in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adun que, oltre alla nobilita, uoglio che sia in questa parte for tunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gra tia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia que sto un'ornamento, che componga, & compagni, tutte le operationi sue, & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, et gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il Signor Gaspar Pallauicino, accio che il nostro gioco habbia la forma or dinata, et che non paia che noi estimiam poco l'anthori ta dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano à me non par cosi necessaria questa nobilita, et s'io mi pensas si dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurei mol ti, liquali nati di nobilissimo sangue, son' stati pieni di ui cij, et per lo contrario, molti ignobili che hãno con la uir tu illustrato la posterita loro. Et se è uero quello, che uoi diceste dianz', cio è che in ogni cosa sia quella occulta for

za del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima con ditione, per hauer hauuto un mesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersita nostre, & gradi daltezza, & di bassezza, credo io che siano mol te altre cause, tra le quali estimo la fortuna esser preci pua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo domi nare, et quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al cielo chi par allei, senza merito alcuno, & sepelir nell'abisso'l piu degni, d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi di te della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni del animo, & del corpo, ma questo cosi si uede ne gl'ignobi li, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni, anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime, altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilita, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo stra no uoler che se i parenti del nostro Cortegiano, son sta ti ignobili, tutte le sue bone qualita siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cio è in gegno, bellezza di uolto, dispositione di persona, & quel la gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor'il Conte Ludouico, *Non nego io rispose, che anchora ne gli huomini bassi non possano re gnar quelle medesime uirtu, che ne i nobili, ma per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilita, la qual sempre, et appresso ogn'uno è honorata, perche*

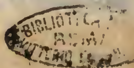
ragioneuole cosa è, che de boni nascono i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, & cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobiltà, che, se sarāno dui homini di palazzo, i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o bone, o male subito che s'intēda l'un esser nato gentilhomo, & laltro, nò, appresso ciascuno lo ignobile sarà molto meno estimato chel nobile, & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de gli homini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentilhomo hauerà acquistata, & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniun pò facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa huomini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani, & benche in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto ne glianimi nostri quella opinion di se, che prima in essi hannò trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser allultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause, e trall'altre la ostination de i signori, i quali per uoler far miracoli talhor si mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti disfauore. Et spesso anchor essi s'ingannano, ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama, la qual per.

lo piu i giudicii uanno seguendo, & se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla comune opinione, dubitano, d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, per che pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i spettaculi di combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentioni, doue i spettatori spesso si affettionano, senza manifesta cagione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella restiuincente, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita del glihomini, la bona fama, ò la mala nel primo entrare moue lanimo nostro ad un di queste due passioni. Pero interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio.

Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima impressione, & come debba sforzarsi d'acquistarla bene i principij, chi pensa hauer grado, et nome di bon Cortegiano. Ma per uenir à qualche particularita, estimo che la principale, & uera profession del Cortigiano, debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, & sforzato, & fidele à chi serue, e'l nome di queste bone cõditioni si acquistera facendone l'opere in ogni tempo, & loco, impero che non è licito in questo mãcar mai senza biasimo estremo, e come nelle dõne la honestà una uolta machiata, mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentilhomo, che porti larme, se una uolta in un minimo punto si denigra per coardia, o al-

tro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sara excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sara degno di laude, bench'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, & l'altte qualita, che ad un Capitano si conuengono, che per esser questo troppo gran mare, ne contentaremo (come hauemo detto) della integrita di fede, e dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale, perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi, & spesso ne pericoli d'importantia, & doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, li quali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uãno innanzi, et fanno il debito loro, et dio sa come, et nelle cose, che poco premono, et doue par che possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douere esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti, ne conosciuti mostrano ardire, et non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella uirtu d'animo, che noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano, il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero che sempre stia in su le braue parole, et dica hauer tolto la corazza per moglie, et minaccia con quelle fiere guardature, che spesso hauemo uedute fare à Berto, che à questi tali meritamente si pò dir quello, che una ualorosa donna in una nobile compagnia, piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio, il quale essendo dallei, per honorar

lo inuitato à danzare, & rifiutando esso & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere, allhora la donna subito crederi disse, che hor che non siete al la guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non ruginire piu di quello che siate, & cosi con molte risa de circunstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuncione. Sia adunque quello, che noi cerchiamo doue si ueggon glinimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi, in ogni altro loco, humano, modesto, & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo impudente laudar se stesso, per lo quale l'homo sempre si concita odio, et stomaco da chi ode. Et io, rispose allhora il Signor Gasp. ho conosciuti pochi homini excellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino sestessi, et parmi che molto ben comportar lor si possa, perche chi si sente ualere, quando si uede non esser per l'opere da gli ignorãti conosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepolto, et forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gliantichi scrittori, chi molto uale, rare uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intollerabili, che essendo di nium merito, si laudano, ma tal non presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte, Se uol disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare



se stesso impudentemente, & senza rispetto, & certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che me modestamente si laudi, anzi tor quello per testimonio piu certo, chese uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, ò inuidia da chi ode, quello è discretissimo, & oltre alle laudi, che esso si da, ne merita anchor da gli altri, perche è cosa dificil assai. Allora il S. Gasp. Questo disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte, Fra gli antichi scrittori non è anchor mancato chi l'abbia insegnato. Ma al parer mio, il tutto consiste in dir le cose di modo, che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle, & sempre mostrando fuggir le proprie laudi dirle pure, ma non di quella maniera, che fanno questi braui, che aprono la bocca, & lascian uenir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non tenea specchio in camera, perche, quando si crucciaua, diueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno. Ma Messer Cesar Gonzaga suggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandro Magno sentendo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mōdi, cominciò à piangere, & essendoli domandato, per che piangeua, rispose perc'hio non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par che

questa fosse magior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella. Ma à glihuomini excellenti in uero si ha da perdonare, quado presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, et confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile, ma si ben mo desto in parole, mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerita. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo Messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che di anzi dicesti, che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, et di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia e'l uolto belissimo, penso per certo che in me sia, et per cio interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno del l'amor mio, ma della forma del corpo, sto io alquanto dubbioso, et massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei, del busto, & del resto contentomi pur assai bene, dechiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto suggiunse il Conte. Certo quella gratia del uolto senza mentire dir si pò esser in uoi, ne altre exempio adduco che questo, per dichiarire che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, et piacere ad ogn'uno, auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati, ma tien del uirile,

& pur è gratioso. E trouasi questa qualita in molte, & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & spelano le ciglia, ma si strisciano con tutti que modi, che si faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo, & pare che nello andare, nello stare, & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, et languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro, et pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca, & quanto piu si trouano con homini di grado, tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gliha fatti femine, douerebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti di gran Signori, ma del cõsortio de gli homini nobili esser cacciati. Vegnendo adunque alla qualita della persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in picolezza, ne in grandezza, perche, & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia, & sono glihuomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose mõstruose, benche hauendo da peccare nell'una delle due estremita, men male è l'esser un poca diminuto, che exceder la ragioneuol misura in grandezza, perche glihuomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano sono anchor inhabili ad ogni exercitio di agilita, laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et percio uoglio che egli sia di bona dispositione, et de membri

ben formato, et mostri forza, et leggierezza, et discioltura et sappia de tutti gli exercitij di persona, che ad huom di guerra s'appartengono, et di questo penso il primo douer'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, et à cauallo, et conoscere i uantaggi, che in esse sono, et massimamente hauer notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilita, interuengono spesso differentie tra un gentil'homo ell'altro, onde poi nasce il combattere, et molte uolte con quell'arme che in quel punto si trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, pche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Apresso bisogna che, et per se, et per gliamici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, et sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre et animo, et prudentia, ne sia facile a questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, et senza urgente causa in corre, merita grandissimo biasimo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser' entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre, dee et nelle cose, che occorrono prima del combattere, et nel combattere esser deliberatissimo, et mostrar sempre prontezza, et core, et nõ

far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti, & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono, & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate, & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul deffendersi, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uilta, onde fannosi far la ba ia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia, & fecero ridere che gli uidde. Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallauicino? Rispose M. Cesare. Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali, poi suggi unse. Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitij, & ueggonsi i gẽtilhomini nei spettacoli publici alla presentia de populi, di donne, & di gran Signori. Pero uoglio chel nostro Cortigiano sia perfetto Caualier d'ogni sella, et oltre allo hauer cognition di caualli, & di cio che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio, & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio, cosi questo nostro auanzi glialtri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimante caualli asperi, il correr lance, e'l giostrare, sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra, sia bono tra i miglior Franzesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lanzar

baste, et dardi, sia tra Spagnoli excellente. Ma sopra tutto accompagni ogni suo mouimento, con un certo bon giudicio, et gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exercitij, i quali ben che non dependano drittamente dalle arme, pur con esse hanno molta conuenientia, e tengono assai d'una strenuita uirile, e tra questi parmi la caccia esser de principali, perche ha una certa similitudine di guerra, et è ueramente piacer da gran Signori, et conueniente ad huom di corte et comprendesi che anchor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, per che oltre alla utilita, che di questo si po hauer alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accommodi. Anchor nobile exercitio, et conuenientissimo ad huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede la dispositione del corpo, et la prestezza, et discioltura d'ogni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo, il quale, ben che sia faticoso, et difficile, fa l'homo leggerissimo, et destro piu che alcun'altra cosa, et oltre alla utilita, se quella leggerezza è accompagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi exercitij piu che mediocremente experto, penso che debba lasciar gli altri da canto, come uolteggiar in terra, andar in su la corda, et tai cose, che quasi

hanno del giocolare, et poco sono à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si pò uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduita satia molto, et leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar, con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Cortegiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitij, et per schiuar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai da i laudeuoli atti, & gouernandosi con quel bon giudicio, che non lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida scherzi, motteggi, balli, & danzi, niente dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor Messer Ces. Gonzaga, *Non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento, ma se io tacessi, non satisfarei alla liberta ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa, & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro* M. Bernardo, *il qual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non contradicendo.* Vedete disse allhora la Signore Duchessa, *come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal exempio, come* M. Bernardo, *non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui.* Rispose allhora M. Cesare. Dunque io Signora saro exempte di pena, hauendo M. Bernardo *ad esser punito del suo, & del mio errore.* Anzi disse

la Signora

la Signora Duch. tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, et dello hauer indutto noi à fallire, uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora, rispose Messer Cesare. Io fin qui non ho fallito, però, per lasciar tutta questa punitione à Messer Bernardo solo, tacerommi, & gia si taceua quando la S. Emilia ridendo, Dite ciò che ui piace, rispose, che (con licentia però della Signora Duch.) io perdono à chi ha fallito, & à chi fallira in cosi piccol fallo. Suggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta, ma habbiate cura che non u'ingānniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerita per hora, accusando la indulgentia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di Messer Cesare, cosi esso, essendogli fatto segno dalla Signora Duch. & della S. Emil. subito disse. Se ben tengo à memoria, parmi Signor Conte, che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti gli habiti, in somma ogni suo mouimēto con la gratia, & questo mi par che mettiate per un condimēto d'ogni cosa senza ilquale tutte l'altre proprieta, & bone conditioni siano di poco ualere. Et ueramente credo io, che ognun facilmente in cio si lasciarebbe persuadere, perche per la forza del uocabulo si pò dir, che chi ha gratia, quello è grato, ma perche uoi diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de' cieli, & anchor, quando non è cosi perfetto, potersi con studio, & fatica far molto maggiore, quegli che nasce

no cosi auenturosi, e tanto richi di tal thesoro, come alcu ni che ne ueggiamo, à me par che in cio habbiano poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo, quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi non de siderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essen do in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungendoui fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual di sciplina, & con qual modo possono acquistar questa gra tia cosi ne gli exercitij del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia, o dica. Però, secondo che col laudarci mol to questa qualita, à tutti hauete credo generato una ar dente sete di conseguirla, per lo carico della S. Emil. impo stoui, sete anchor con lo insegnarci obligato ad extin guerla. Obligato non son io, disse il Conte ad insegnar ui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimo strarui qual'habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insignarui questa perfettio ne, massimamente hauendo, poco fa, detto ch'el Cortegia no habbia da saper lottare, & uolteggiare, & tant'altre cose, le quali, come io sapessi insignarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete; basta che si come un bon soldato sa dire al fabro di che foggia, & garbo, & bonta hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insignar à farle, ne come le martelli, o tempri, cosi io forse ui sapro dir qual'habbia ad esser'un perfetto Cortegiano, ma

non insegnarui come habbiate à fare, per diuenirne. Pur per satisfare anchor quanto è in poter mio alla domanda uostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, Dico, che chi ha da esser aggratiato negli exercitij corporali, presuponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, & imparar i principij da optimi maestri, la qual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si pò comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso Philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, et aggratiatamente fa il S. Galleazzo. S. Seuerino, gran scudiero di Francia, tutti gli exercitij del corpo, & questo perche oltre alla natural dispositione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri, & hauer sempre presso di se homini excellenti, & da ogn'un pigliar il meglio di cio che sapeuano, che si come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro Messer Pietro Monte, il qual (come sapete) è il uero, & solo maestro d'ogni artificiosa forza, & leggierezza, cosi del caualcare, giostrare, & qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto inanzi à gliocchi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque uorra esser bon discipulo, oltre al far le cose bene, sempre ha da metter ogni diligentia per assimigliarsi al maestro, & se possibil fosse transformarsi in lui. Et quando gia si sente hauer fatto profitto, gioua mol

to uêder diuersi homini di tal professione, & gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un'altro uarie cose. Et come la pecchia ne' uerdi prati, sempre tra l'herbe ua carpendo i fiori, così il nostro Cortegiano, hauerà da rubare questa gratia da que, che allui parerà che la tenghino, & da ciascun quella parte che piu sarà laudeuole, & non far come un amico nostro, che uoi tutti conosciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando minore d'Aragona, ne in altro hauea posto cura d'imitarlo, che nee spesso alzar il capo, torzendo una parte della bocca, il qual costume il Re hauea contratto così da infirmita. Et di questi molti si ritrouano, che pensano far assai, pur che sian simili ad un grand'homo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hāno, trouo una regola uniuersalissima, laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciamo, o dicano piu che alcun'altra. Et cio è fuggir quanto piu si pò, & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione, & per dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri cio che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui. Da questo credo io che deriui assai la gratia, pche delle cose rare, et bē fatte ogn'un sa la difficulta, onde in esse la facilita genera grādissima marauiglia, & p lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per

grande ch'ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte, che non apare esser arte, ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellentissimi, i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, & piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerita, chel studio, & l'arte, la qual fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, et un cosi intento studio, leui, la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo danza alla foggia sua, con que saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia della affettatione, et la gratia i molti homini, & dõne che sono qui presenti di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello, per far credere à chi uede quasi di nõ saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso, che se questa excellentia consiste nella

ſprezzatura, & moſtrar di non eſtimare, & penſar piu ad ogni altra caſa che à quello che ſi fa M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo, che per moſtrar ben di non penſarui, ſi laſcia cader la robba ſpeſſo dalle ſpalle, & le pantoffole di piedi, & ſenza raccorre ne l'uno, ne l'altro tutta uia danza. Riſpoſe allora il Conte, Poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uicij noſtri. Non u'accorgete che queſto che uoi in M. Rob. chiamate ſprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente ſi conoſce che eſſo ſi ſforza con ogni ſtudio, moſtrar di non penſarui, & queſto è il penſarui troppo, & perche paſſa certi termini di mediocrita, quella ſprezzatura è affettata, & ſta male, & è una coſa che à punto rieſce al contrario del ſuo preſupoſito, cio è naſconder l'arte. Però nõ eſtimo io, che minor uicio della affettation ſia nella ſprezzatura, laquale in ſe è laudeuole, laſciarſi cadere i panni da doſſo, che nella attilatura (che pur medeſimamente da ſe è laudeuole) il portar il capo coſi fermo per paura di non guaſtarſi la zazzara, o tenere nel fondo del la beretta il ſpecchio, e'l pettine nella manica, & hauer ſempre drieto il paggio per le ſtrade cõ la ſponga, & la ſcopetta, perche queſta coſi fatta attilatura, & ſprezzatura tendono troppo allo eſtremo, il che ſempre è uicioſo, & contrario à quella pura, et amabile ſimplicita che tanto è grata a glianimi humani. Vedete come un caualier ſia di mala gratia, quando ſi ſforza d'andare coſi ſtirato in ſu la ſella, & (come noi ſogliam dire) alla Venetiana, à comparation d'un'altro; che paia, che non ui penſi, & ſtia à cauallo coſi diſciolto, & ſicuro, come ſe foſſe à pie-

di. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuomo, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, il qual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con brauaria, mostri minacciar al mondo, & niente altro è questo che affettatione di uoler parer gagliardo? Il medesimo accade in ogni exercitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico, Questo anchor disse si uerifica nella musica, nella quale è uicio grandissimo, far due consonantie perfette l'una doppò l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abhorriscie, et spesso ama una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, & intollerabile, & cio procede, che quel continuare nelle perfette, genera satieta, & dimostra un troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, donde piu le orecchie nostre stanno suspese, & piu auidamente attendono, & gustano le perfette, et dilettansi tal'hor di quella disonantia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Conte, che in questo noce l'affettatione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato prouerbio appresso ad alcuni excellentissimi pittori antichi, troppo diligētia esser nociua, & esser stato biasimato Prothogene da Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse allhor M. Ces. Questo medesimo diffetto, parmi che habbia il nostro fra Seraphino, di non saper leuar le mani da la tauola, al men fin che in tutto non ne sono leuate anchor le uiuande. Rise il Conte, & suggiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura nō conoscea quel

che bastaua,il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunque contraria alla affettatione, la qual noi per hora chiamiamo sprezzatura,oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamento, il quale accompagnando qual si uoglia actione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa,ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, perche neglianimi delli circunstanti imprime opinione,che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa, & se in quello che fa ponesse studio, & fatica, potesse farlo molto meglio, & per replicare i medesimi exempi, Eccoui che un huomo che maneggi l'arme, se per lanzar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, o altr'arma, si pon senza pensar sciolta mente in una attitudine pronta con tal facilita,che paia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente,et senza fatica alcuna, anchora che non faccia altro, ad agn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilita, che paia che cosi gli uenga fatto à caso, con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura, una linea sola non stentata,un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio,o

d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine, secondo la intention del pittore, scopre charamente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'un poi si estende secondo il giudicio. E'l medesimo interuiene quasi dogni altra cosa. Sara adunque il nostro Corteggiano estimato excellente & in ogni cosa hauera gratia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatione, nel qual errore incorrono molti, & tallhor piu che glialtri alcuni nostri lombardi, i quali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati subito cominciano à parlare Romano, tallhor Spagnolo, o Franzese, & Dio sa come, & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai, & in tal modo lhomo mette studio, & dili gentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamente io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che gia sono dalla consuetudine de i Thoscani d'hoggidi rifiutate, & con tutto questo credo che ognun di me rideria. Allhora Messer Federico ueramente disse ragionãdo tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane, perche, come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse, et non senza difficulta, sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole, perche danno molta gratia, et authorita alle scritture, et da esse risulta una piu lingua piu graue, et piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Conte che gratia, o authorita possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel

modo del parlare, come hor noi facciamo, (ilche uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa, che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella citta, di negocij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con donne, o caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito, son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane, & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che usar si possa nello scriuere, che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta anchor poi che lhomo ha parlato, et quasi una imagine, o piu presto uita delle parole, et però nel parlare, il qual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere, perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerarle maturamente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette, ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito

quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo, che è, che piu licentia usar si poria in quella cosa, nella qual si dee usar piu studio, et la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien' anchor nel parlare, et quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare, perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo, oltre al fuggir molte parole antiche Thoscane, s'assicurasse anchor d'usare, et scriuendo, et parlando quelle, che hoggidi sono in consuetudine in Thoscana, et ne gli altri lochi della Italia, et che hanno qualche gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasimata, della qual dianzi diceuamo. Allhor. M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche oscurita, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, et passando senza esser' inteso diuenta uano, il che non interuiene nello scriuere, che se le parole, che usa il scrittore, portan seco un poco, non dirò di difficulta, ma d'acutezza recondita, et non cosi nota, come quelle che si dicono parlando ordinariamente, danno una certa maggior authorita alla scrittura, et fanno chel lettore ua piu ritenuto, et sopra di se, et meglio considera, et

si diletta dello ingegno, et dottrina di chi seruire, et col bō giudicio affaticandosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di chi legge è tanta, che non possa superar quelle difficulta, non è la colpa dello scrittore, ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io, che si conuenga usar le parole Thoscane, et sola mente le usate da gliantichi Thoscani, perche quello è gran testimonio, & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, perche si dicono, & oltra questo hanno quella gratia, & ueneration, che l'antiquita presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignita fanno la elocution bella, dalla uitu della quale, & elegantia ogni subieto, per basso che gli sia, pò esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa uostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, à me par molto pericolosa, & spesso pò esser mala, & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso, in molti ignoranti, non per questo parm, che si debba pigliar per una regula, & esser da gliatri seguitato. Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie, ne è Citta nobile in Italia, che nō habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre. Però nō ui ristringendo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attacarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il

quale di consentimento di tutti, sia estimato bono, & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio, et chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, et però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto arditi che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza la quale estimo io che nõ si possa scriuer bene, et gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio, il quale, ben che con quello ingegno, et giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui, uolse però imitar Homero. Allhora il Signor Gaspar Pallau. Questa disputation disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udita nientedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano, perche parmi che n'habbia maggior bisogno, et piu spesso glioccorra il seruirsi del parlare, che del loscriuere. Rispose il Magnico. Anzi à Cortegiano tanto excellente, et cosi perfetto, non è dubbio che l'uno, et l'altro e necessario à sapere, et che senza queste due conditioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude, però se il Cõte uorra satisfare al debito suo, insegnera al Cortegiano, non solamente il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte, S. Magnifico disse, questa impresa non accettaro io gia, che gran sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io non so, et quando anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole

quello, che con tanto studi, et fatica hanno fatto à pena hominì dottissimi, à i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fosse obligato d'insegnargli à scriuere, & parlare. Disse M.Cesare, Il S.Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non latino, però quelle scritture de glihomini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna che uoi diciate circa questo, cio che ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io gia l'ho detto, rispose il Conte, ma parlandosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del S.Magnifico che d'alcun'altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io non posso, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dellaltre. E ben uero che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla consuetudine d'hoggidi, & queste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo, & credo che essi anchor, se in fin à qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si pò dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M.Bernardo queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza sono restate ne' contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Duchessa. Non usciam disse dal primo proposito, & facciam chel Conte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene, & sia, o Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Con-

te. Io gia Signora ho detto quello, che ne so, e tengo che le medesime regule, che seruano ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro, ma poi che m'el comandate, risponderò quello che m'occorre à M. Federico, ilquale ha diuerso parer dal mio, & forse mi bisognera ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene, ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgare, è anchor tenera, & noua, ben che gia gran tempo si costumi, perche, per essere stata la Italia non solamente uexata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, et guasta et da quella corrottione son nate altre lingue, le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno diuortio, et scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise, et alcune tinte di latinita peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, et quale ad l'altra, et una tinta di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, et uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna, pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che negli altri lochi della Italia, et per questo par chel suo fiore in fino da que primi tempi, qui sia rimaso per hauer seruato quella nation gentil'accenti nella pronuncia, et ordine grammaticale in quello, che si conuien piu che l'altre, et hauer hauuti tre nobili scrittori, i quali ingeniosamente, et con quelle parole, et termini, che usaua la consuetudine de'loro tempi,

hanno expresso i lor concetti, il che piu felicemente che à glialtri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo, non solamente in Thoscana, ma in tutta la Italia, tra glihomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età rozza, & inculta, quando lo incendio delle calamita nate da Barbari, non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nela citta propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto della Italia, et in loco di quelle riprese de l'altre, & fattosi in questo quella mutation, che si fa in tutte le cose humane, il che è interuenuto sempre anchor dele altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine, fossero durate in fino ad hora, uederemmo che altramente parlauano Euandro, e Turno, & glialtri latini di que tempi, che non fecero poi gliultimi Re Romani, e i primi Consuli. Eccoui che i uersi, che cantauano i Salij, à pena erano da i pastori intesi, ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Cosi successiuamente glioratori, e i Poeti, andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori, che Antonio, Grasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone, et Virgilio molte d'Ennio, et cosi fecero glialtri, che anchor che hauessero riuerentia all'antiquita, non la estimauan però tanto, che uolessero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi, anzi doue lor parea, la biasimauano, come Horatio, che dice, che i suoi antichi

haueano scioccamente laudato Plauto; & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, et per biasimare. S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'anticho, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori, di modo che se noi uoremo imitar gliantichi, non gl'imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quanto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto però che in certi lochi, & in questi anchor rarè uolte, et parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno, che chi uolesse, per imitar gliantichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichita, adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi, debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate regioneuolmente, perche il diuidere le sententie delle parole, è un diuider l'anima dal corpo, laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si pò. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere, perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non pò ne dir la, ne scriuerla. Appresso bisogna dispor con bell'ordine, quello che si ha à dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole, lequali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, &



ben composte, ma sopra tutto usate anchor dal populo, perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & inalzarle, & come cera formandole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, & faccian conoscere la dignita, & splendor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere, come del parlare, al qual però si richiedono alcune cose, che non son necessarie nello scriuere, come la uoce bona, non troppo sottile, o molle come di femina, ne anchor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico, ma sonora, chiara, suaue, et ben composta, a con la pronuntia espedita, et co i modi, et gesti conuenienti, liquali, al parer mio, consistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uiolenti, ma temperati con un uolto accõmodato, et cõ un mouer d'occhi che dia gratia, et s'accordi con le parole, et piu che si pò significhi anchor co gesti la intentione, et affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, et di poco momento, se le sententie espresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, accute, eleganti, et graui secondo'l bisogno. Dubito, disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta elegantia, et grauita fra noi, si trouarano di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sara inteso, rispose il Conte, perchè la facilita non impedisse la elegantia. Ne io uoglio che egli parli sempre in grauita, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, et di burle, secondo il tem

po, del tutto però sensatamente, & con prontezza, & cò pia non confusa, ne mostri in parte alcuna uanita, o scioc chezza puerile. Et quando poi parlera di cosa oscura, o difficile, uoglio che, & con le parole, & con le sententie ben distinte explichi sotilmente la intention sua, & ogni ambiguita faccia chiara, & piana, con un certo modo di ligente senza molestia. Medesimamente doue occorre ra, sappia parlar con dignita, & uehementia, & concitar quegli affetti, che hanno in se glianimi nostri, & accen derli, o mouerli secondo il bisogno, tallhor con una sim plicita di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebbriargli di dolcezza, & con tal facilita, che chi ode, estimi ch'egli anchor con po chissima fatica potrebbe conseguir quel grado, & quan do ne fa la proua si gli troui lontanissimo. Io uorei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera, & non solamente pigliasse parole splendide, & eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei, che tal'hor usasse alcuni di quei termini & Franzesi, & Spagnoli, che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però à me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, pri mor, dicesse acertare, auenturare, dicesse ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere ricono scerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia, dicesse un caualier senza rimprochio, attilato, creato d'un prin cipe, & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra signi ficatione, che la lor propria, e traportandole à proposito, quasi le inserisse come rampollo d'albero in piu felice

tronco, per farle piu uaghe, & belle, & quasi per accostar le cose al senso degli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure di dire, deducendole con bel modo da i latini come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adunque degli homini litterati, & di bon ingegno, & giudicio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcuni, liquali ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la uedere ssimo culta, & abundante di termini, & di belle figure, et capace che in essa si scriuesse cosi bene come in qual si uoglia altra, et se ella non fosse pur a Thoscana antica, sarebbe Italiana, commune, copiosa & uaria, & quasi come un delicioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne sarebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue, che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo da ciascuna, parole, modi, & figure come ben loro ueniua, ne faceuano nascere unaltra che si diceua commune, et tutte cinque, poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca, & benche la Atheniese fosse elegante, pura, & facunda piu che l'altre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, et proprieta del suo natural parlare nõ fossero conosciuti, ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uoleuan parer troppo Atheniesi, ne raportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor foro no in prezzo à suoi di molti non Romani, benche in essi nõ si uedesse quella purita propria della lingua Romana,

che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifutato T. Liuio anchora che colui dicesse hauer trouato in esso la Patauinita. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo à noi stesse certe noue leggi fuor di proposito, & hauendo innanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli, perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, et chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurita, & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne anchor da gli homini nobili, & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi, biasimano le parole rifiutate dalla cõsuetudine, laqual uoi (al parer mio) nõ conosciete bene, perche dite, che se qualche uicio di parlare è inualso in molti ignoranti, nõ per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, p Hieronymo Girolamo, aldace per audace, & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte, et guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & pche cosi dicono hoggidi i contadini Thoscani. La bona consuetudine adunque del parlare, credo io che nasca da gli homini, che hãno ingegno, et che con la dottrina, et esperiẽtia s'hãno gudagnato il bon giudicio, et con-

quello concorrono, & consentono ad accetar le parole che lor paien bone, lequali si conoscono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendore alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grãmaticali, ma accettate, & confirmate dalla usanza, perche senza poterne render altra ragione piaceno, & al senso proprio dell'orecchia, par che portino sua uita, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona consuetudine, della quale cosi possono esser capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, & glialtri, come i Toscani. E ben uero che in ogni lingua, alcune cose sono sempre bone, come la facilita, il bel ordine, l'abundantia, le belle sententie, le clausule numerose, & per contrario l'affettatione, & l'altre cose oposite à queste son male. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano, & in tutto perdono la gratia, altre piglian forza, & uengono in prezzo, perche, come le stagioni de l'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, et poi di nuouo d'altri la riuesteno, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, et l'uso altre di nuuo fa rinascere, et da lor gratia, et dignita, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, percio che al fine et noi, et ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La prouenzale, che pur mò (si pò dir) era celebrata da nobili scrittori, hora da glihabitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (come bẽ ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha, e'l Boc

caccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte pa
role, che uedemo ne loro scritti. Però non mi par bene,
che noi quelle imitiamo. Laudo ben sommamente colo-
ro, che sanno imitar quello, che si dee imitare, nientedime-
no non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, an-
chor senza imitare, & massimamente in questa nostra lin
gua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiuta-
ti, il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed.
Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine
nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'al
tra rispose il Conte, estimo che la consuetudine sia la mae
stra. Ma perche queglihomini, a i quali la lingua latina
era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, non sono
piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture imparia
mo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudi-
ne, ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine
antica di parlare, & sciocca cosa sarebbe amar il parlar
antico, non per altro che per uoler piu presto parlare co
me si parlaua, che come si parla. Dunque rispose Mes-
ser Fed. gliantichi non imitauano? Credo, disse il Conte
che molti imitauano, ma nõ in ogni cosa. Et se Virgilio ha-
uesse in tutto imitato Hesiodo, non gli serria passato in
nanzi, ne Cicerone à Crasso, ne Ennio à i suoi antecesso
ri. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si cre
de che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tempo, come
anchor è d'excellentia di dire, et chi uorrete uoi che egli
imitasse? Vn'alto, rispose Messer Fed. piu antico di lui,
del quale non hauemo notitia, per la troppo antiquita.
Chi direte adunque, disse il Conte che imitasse il Petrar

cha, e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si pò dir) che son stati al mondo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si pò che essi anchor hauessero l'animo indirizzato alla imitatione, benche noi non sapiam di cui. Rispose il conte, Creder si pò che que, che erano imitati, fossero migliori, che quē che imitauano, & troppo marauiglia saria che cosi presto il lor nome, & la fama (se eran boni) fosse in tutto spenta, ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno, & il lor proprio giudicio naturale, & di questo niuno è, che si debba marauigliare, perche quasi sempre per diuerse uie, si pò tendere alla sommita d'ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l'una dall'altra, le quali però son tra se di equal laude degne. Vedete la musica, le harmonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, & uie, nientedimeno tutte dilettano, ma per diuerse cause, come si comprende nella maniera dal cantare di Bidon, la quale è tanto artificiosa, pronta uehemente, concitata, & de cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si commoueno, & s'infiammano, & cosi sospesi par che si leuino in fino al cielo. Ne men commoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle armonia, che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza intenerisce, et penetra le anime, imprimendo in esse soauemente una dilettevole passione. Varie cose anchor egualmente piacciono a gliocchi nostri, tanto che con difficulta giudicar si pò, quai piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono excellentissimi, Leonardo Vincio, il Mantegna, Raphael

lo, Michel'angelo, Georgio da castelfranco, nientedime no tutti son tra se nel far disimili, di modo che ad alcun di loro non par che manchi cosa alcuna in quella manie ra, perche si conosce ciascun nel suo stil esser perfettissi mo. Il medesimo è di molti Poeti greci, et latini, i qua li diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli orato ri anchor hanno hauuto sempre tanta diuersita tra se, che quasi ogni eta ha produtto, et apprezzato una sor te d'oratori peculiar di quel tempo, i quali non solamen te da i precessori, et successori suoi, ma tra se son stati dis simili, Come si scriue ne' greci di Isocrate, Lysia, Eschine, et molt'altri, tutti excellenti, ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini poi quel Carbone, Lelio, Sci pione Affricano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'an tonio, Crasso, et tanti, che saria lungo nominare, tutti boni, et l'un dall'altro diuersissimi, di modo che chi po tesse considerar tutti gli oratori, che son stati al mondo, quanti oratori, tante sorti di dire trouarebbe. Parmi an chor ricordare che Cicerone in un loco introduca Mar c'antonio dir à Sulpitio, che molti sono, i quali non imi tano alcuno, et nientedimeno peruengono al sommo gra do della excellentia, et parla di certi, i quali haueano in trodutto una noua forma, et figura di dir bella, ma inu sitata agli altri oratori di quel empo nella qua lle non imi tauano se non se stessi, però t'affermo anchor che i maestri debbano considerar la natura de i discipuli, et quella te nendo per guida, indirizzargli, et aiutargli alla via, che lo ingegno loro, et la natural' dispositione gli inclina. Per questo adunque Messer Fed. mio, credo se l'homo da

se non ha conuenientia con qual si uoglia authore, non sia ben sforzarlo à quella imitatione, perche la uirtu di quell'ingegno s'ammorza, et resta impedita, per esser deuiata dalla strada, nellaquale haurebbe fatto profitto, se non gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in loco d'arrichir questa lingua, et darli spirito, grandezza, & lume, far la pouera, exile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ognuno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio, & che nella lingua non si debba anchor credere al Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio che si fosse il Petrarcha, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metter fine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto, & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hogghidi son certi scrupulosi, i quali quasi cō una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana, spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidita, che non osano aprir la bocca, & confessano di non sa per parlar quella lingua, che hāno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose, Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch'io gia non niego che le opinioni, & glingegni de gli homini non sia-

no diuersi tra se ne credo che ben fosse, che uno da natura uehemente, et conciato, si mettesse à scriuere cose placide, ne meno un'altro seuero, et graue, à scriuer piacevolezze, perche in questo parmi ragioneuole che ognuno s'accomodi allo instinto suo proprio, et di cio credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero per le uigne, uogliono senminar grano. Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particulare, la quale non è à tutti glihomini cosi propria, come i discorsi, et i pensieri, et molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso, et che cosi come nel latino, l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, et di Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio tacito, cosi nel uulgar non sia meglio imitar quella del Petrarcha, et del Boccaccio, che d'alcun'altro, ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, et in questo attendere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale, et cosi si trouera, che quella differentia, che uoi dite essere trà i boni oratori, consiste nei sensi, et non nella lingua. Allhor il Conte, Dubito disse, che noi entraremo in un gran pelago, et lasciaremo il nostro primo proposito del Corteggiano, pur domando à uoi in che consiste la bonta di questa lingua? Rispose Messer Fed. nel seruar ben le proprieta di essa, et torla in quella significatione, usando quello stile, et que numeri, che hanno fatto tutti quei, che han

no scritto bene. Vorrei disse il Conte sapere se questo stile, & questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole rispose M.Fed. Adunque disse il Conte, A uoi non par che le parole di Silio, & di Cornelio tacito, siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal osseruate, & tolte diuersamente. Rispose il Conte, & se d'un libro di Cornelio, et d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello, che fa Virgilio, & Cicerone che seriano pochissime; non direste uoi, poi che Cornelio nella lingua, fosse pare à Cicerone, à Silio, & à Virgilio? & che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A me par disse, che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, & fastidiosa, però fia bene à differirla ad un'altro tēpo. M.Fed. pur incominciaua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar de numeri, & della imitatione, ma à me non sanno gia essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione, ne perche le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate, & cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che lhomo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che, & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono che da molti son laudati, non perche conoscano

la differentia, che è tra essi, et glialtri, che in uero non consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da glialtri. In Salustio, in Cesare, in Varrone, et ne glialtri boni si trouano usati alcuni termini diuersamente da quello, che usa Cicerone et pur l'uno, ell'altro sta bene, perche in cosi friuola cosa non è posta la bonta, et forza d'una lingua, come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune parole, le quali egli haueua usate, et pur non erano attiche, se erano monstri, o portenti, et Demosthene sene rise, et risposegli, che in questo non consisteuano le fortune di Grecia. Cosi io anchora poco mi curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto, et honoreuole, che horreuole, et causa che cagione, et populo che popolo, et altre tai cose. Allhora Messer Fed. si leuo in pie, et disse. Ascoltatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la Signora Emilia. Pena la disgratia mia, à qual di uoi per hora parla piu di questa materia, perche uoglio che la rimettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Conte seguitate il ragionamento del Cortegiano, et mostrateci come hauete bona memoria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciaste, non farete poco. Signora, rispose il Conte, Il filo mi par tronco, pur s'io non m'inganno credo, che diceuamo, che somma disgratia à tutte le cose da sempre la pestifera affettatione, et per contrario, gratia estrema, la simplicita, et la sprezzatura, à laude de la quale, et biasimo della affettatione, molt'altre cose ragionar si potrebbono, ma io una sola anchor dir ne uoglio,

et non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le donne di essere, et quando essere non possono al men di parer belle, però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'artificio, quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio et talhor pena, pelarsi le ciglia, et la fronte, et usar tutti que modi, et patire que fastidij, che uoi altre donne credete, che à gli homini siano molto secreti, et pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Constanza Fregosa, et disse. Voi faresti assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, et dir donde nasca la bona gratia, et parlar della cortegiania, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza proposito. Anzi molto à proposito, rispose il Conte, perche, questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia, perche daltro non nascono che da affettatione, per laqual fate conoscere ad ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi quanto piu di gratia tenga una donna, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò, che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare, ne si muti mai di colore, se non quando la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno, stia come statua di legno immobile, comparendo solamente à lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in loco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma

col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenuo rossore, co i capelli à caso inornati, et mal comopsti, et co i gesti simplici, et naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima à gliocchi, et à glianimi humani, i quali sempre temono esser da l'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si pò, che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto, pur chi ridesse senza proposito, et solamente per mostrargli, scopriria l'arte, et ben che belli gli hauesse, à tutti parareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani, le quali, se delicatale, et belle sono mostrate ignude à tempo, secondo che occorre, operarle, et non per far ueder la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, et massimamente reuestite di guanti, perche par che chi le ricopre, non curi, et non estimi molto che siano uedute o nò, ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o pe le strade andando alle chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa accade, che una donna tanto della robba si leua, che il piede, et spesso un poco di gambetta senza pensarui mostra? non ui pare che grandissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, et attilata ne i suoi chiapinetti di uelluto, et calze polite? certo à me piace egli molto, et credo à tutti uoi altri perche ogn'un estima che la attilatura in parte co

si nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosta naturale, et propria, che sforzata, et che ella di ciò non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione, la qual hor potete comprender quanto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'animo, delquale per anchor poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo, che si come l'animo piu degno è assai ch'el corpo, cosi anchor merita esser piu culto, & piu ornato, & ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando li precetti di tanti sauij philosophi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono le uirtu de l'animo, & cosi sottilmente disputano della dignita di quelle, diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia (come se dice) huomo da bene, et intiero, che in questo si comprende la prudentia, bonta, fortezza, e temperantia d'animo, e tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome si conuengono; & io estimo quel solo esser uero philosopho morale, che uol esser bono, & accio gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolunta. Et però ben dicea Socrate parergli che gliammaestramenti suoi gia hauessino fatto bon frutto, quando per quelli, che si fosse s'incitaua à uoler conoscer, & imparar la uirtu, perche quelli che son giunti à termine che non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, facilmente conseguono la scientia di tutto quello che acciò bisogna, però di questo non ragionaremo piu auanti. Ma oltre alla bonta, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le lettere, benche i Franzesi solamente conoscano la nobilita della arme,

le arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i letterati tengon per uilissimi homini, et pare lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano clero. Allhora il Magnifico Iuliano. Voi dite il uero rispose che questo errore gia gran tempo regna tra Franzesi, ma se la bona sorte uole che Monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, et risplende in Francia, cosi ui debba anchor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere, perche non è molto ch'io ritrouandomi alla corte, uidi questo Signore, et paruemi che oltre alla dispositione della persona, et bellezza di uolto hauesse nel aspetto tanta grandezza, congiunta però con una certa gratiosa humanità, chel Reame di Francia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gentilhomini et Franzesi, et Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi, della grandezza dell'animo, del ualore, et della liberalità, et tra l'altre cose fummi detto che egli sommamente amaua, et stimaua le lettere, et hauea in grandissima osseruantia tutti e litterati, et damnaua i Franzesi propri del l'esser tanto alieni da questa professione, hauendo massimamente in casa un cosi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mondo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino, et perche li subditi sempre seguitano i costumi de superiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quel

la dignità, che sono, il che facilmente, se uoranno intendere, si potrà lor persuadere, per che niuna cosa piu da natura è desiderabile à glihommi, ne piu propria, che il sapere, laqual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona, & s'io parlassi con essi o con altri, che fossino di opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son, state à glihomini concedute per un supremo dono, siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra, ne mi mancheriano exempi di tanti excellenti Capitani antichi, i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtù dell'arme, che (come sapete) Alexandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si tenea à capo del letto, & non solamente a questi studij, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori con le lettere, & con gliammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse à i studij, anchor fanno testimonio quelle cose, che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di pompeo, di Bruto, & di molt'altri Romani, & Greci, ma solamente ricordaro che Annibale tanto excellēte Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & desspreggiator de glihomini, & de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca, & s'io non erro parmi hauer letto gia che esso un libro pur

in lingua greca laſcio da ſe compoſto,ma queſto dire à uoi è ſuperfluo, che ben ſò io che tutti conoſcete quanto s'ingannano i Franzeſi,penſando che le lettere nuoccia no all'arme. Sapete che delle coſe grandi,& ariſchia te nella guerra il uero ſtimulo è la gloria, & chi per guadagno,o per altra cauſa occiòſi moue(oltre che mai non fa coſa bona) non merita eſſer chiamato gentil'ho mo,ma uiliſſimo mercatante,& che la uera gloria ſia quella che ſi commenda al ſacro Theſauro delle lettere, ogn'un pò comprendere,excetto quegli infelici, che gu ſtate non l'hanno. Qual animo è coſi demeſſo, timido, & humile,che leggendo i fatti,& le grandezze di Ceſa re,d'Alexandro,di Scipione,d'Annibale,& di tanti al tri,non s'infiammi d'un ardentiſſimo deſiderio d'eſſer ſimile à quelli,& non poſponga queſta uita caduca di dui giorni, per acquiſtar quella famoſa quaſi perpetua: la quale à diſpetto della morte uiuer lo fa piu chiaro aſ ſai che prima. Ma chi non ſente la dolcezza delle lette re, ſaper anchor non pò quanta ſia la grandezza della gloria,coſi lungamente da eſſe conſeruata,& ſolamente quella miſura con la età d'un homo,o di dui, per che di piu oltre non tien memoria,però queſta breue tanto eſti mar non pò, quanto faria quella quaſi perpetua, ſe per ſua diſgratia non gli foſſe uetato il conoſcerla,& non e ſtimandola tãto ragioneuol coſa,et anchor credere che tã to non ſi metta à piculo p cõſeguirla come chi la conoſce. Non uorrei gia che qualche aduerſario mi adduceſſe gli effeti contrarij,per rifiutar la mia opinione,allegandomi gli Itallani col lor ſaper lettere hauer moſtrato poco

ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero, ma certo ben si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo à tutti glialtri, et la uera causa delle nostre ruine, et della uirtù prostrata se non morta ne glianimi nostri esser da quelli proceduta, ma assai piu à noi saria uergognoso il publicarla, che à Francesi il non saper lettere, però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si pò, et fuggendo questo proposito, nelquale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, Il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremente erudito, almeno in questi studij, che chiamamo d'Humanità, et non solamente della lingua latina, ma anchor della greca habbia cognitione, per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne i poeti, & non meno ne glioratori, et historici, & anchor exercitato nel scriuer uersi, & prosa, massimamente in questa nostra lingua uulgare, che oltre al contento, che egli stesso pigliarà, per questo mezzo non gli mancheran mai piaceuoli intertenimenti con donne, le quali per ordinario amano tali cose. Et se o per altre faccende, o per poco studio non giungerà à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per non far ridere altrui di se, & solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, perche almeno in tanto li gioueranno, che per quella exercitation sapra giudicar le cose d'altrui, che in uero rare uolte interuiene che chi non è assueto à scriuere per erudito che egli sia, possa mai conoscer perfettamente le fatiche, &

industrie de scrittori, ne gustar la dolcezza, et excellentia d'estili, et qualle intrinseche auertentie che spesso si trouano ne gliantichi. Et oltre acciò farannolo questi, studij copioso, et come rispose Aristippo à quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente con ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un precetto, ciò è che in questo, et in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace, et guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello, che non sa, per che da natura tutti siamo auidi troppo piu che non si deuria, di laude, et piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo cāto o suono, et però spesse, come uoci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace armonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrouato tra gliantichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'homo conoscere il uero amico dall'adulatore, ma questo che giouasse molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprēdeno esser adulati, & pur amano chi gli adula, et hanno in odio chi dice lor il uero, et spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano, et di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore, et facciamo chel nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco, ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, et massimamente in quelle cose, che nel suo gioco se ben hauete à memoria, Messer Cesare, ricordò che

noi piu uolte haueuamo usate per instrumento di far im pazzir molti, anzi per non errar se ben conosce le lau di, che date gli sono, esser uere, non le consenta cosi aper tamente, ne cosi senza contradittione le confermi, ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e te nẽdo in effetto per sua principal professione l'arme, ell'al tre bone cõditioni tutte p ornamẽto di q̃lle, et massimamẽ te tra i soldati, per nõ far, cõe coloro, che ne studij ugliõ parere homini di guerra et tra gli huomini di guerra lit terati. In q̃sto modo p le ragioni, che hauemo dette, fuggi rà l'affettatione, et le cose mediocri, che farà, parranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo; *Io non so Conte come uoi uogliate, che qusto Cortegiano, essendo litterato, et con tante altre uirtuose qualita, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, et non l'arme e'l resto per ornamento delle lettere, lequali senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente la operation d'esse all'animo, cosi come quella della arme al corpo.* Rispose allhor il Conte, *Anzi all'animo, et al corpo appartiene la operation dell'arme.* Ma non uoglio M. Pietro *che uoi di tal causa siate giudice, per che sareste troppo suspetto ad una delle parti, et essendo gia stata questa disputatione lungamente agitata da homini sapientissi mi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme, et uoglio ch'el nostro* Cortegiano, *poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor cosi la estimi, et se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udir ne una disputation, nella qual cosi sia licito à chi diffen*

de la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli, che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere, che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumenti, uedrete che i litterati perderanno. Ah disse Messer Pietro uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprezzan le lettere, et detto quanto lume di gloria esse mostrano à glihomini, et come gli facciamo immortali, & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro alla famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, et chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque o qual'altra sententia aspettate uoi della dignita dell'arme, et delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuocere alla professsion dell'arme, tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad un huom di guerra, et queste due conditioni concatenate, et l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano, ne per questo parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di lau-

de. basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grandi, et fatti gloriosi, i quali da se meritano laude per la propria essential uirtu, d'onde nascono. Oltre acciò sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, et in parte causa di perpetuare i scritti, li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, et di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu, non conchiude però questo, che estimasse piu le lettre, che l'arme, nelle quali, se tanto si fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita laude di se stesso, et un desiderar quello che hauer non gli pareua, ciò è la suprema excellentia d'un scrittore, et non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, ciò è la uirtù dell'arme, nella quale non estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per cosi diuin poema chiara, et illustre, non procedesse per che il ualore, et i meriti non fossero tanti, et di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, la quale hauea parato innanti ad Achille quel miraculo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue, et forse anchor uolse excitar qualche nobile ingegno ad scriuere di se, mostrando per questo douergli esser tanto grato, quanto amaua, et ue

neraua i sacri monumenti delle lettere, circa le quali ho mai s'è parlato à bastanza. Anzi tropo rispose il Signor Ludouico Pio, perche credo che al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grande, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte. Aspettate un poco disse che molte altre anchor ue ne hanno da essere. Rispose pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de medici ha uera gran uantaggio da Messer Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno; et ricominciando il Conte. Signori disse, Hauete à sapere ch'io non mi contento del Cortegiano s'egli non è anchor musico, et se oltre allo intendere, et esser sicuro à libro, non sa di uarij instrumenti, perche se ben pensiamo, niuno riposo de fatiche e medicina d'animi infermi ritrouar si pò piu honesta & laudeuole nel l'ocio, che questa, et massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidij, che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle donne, gli animi delle quali teneri, et molli facilmente, sono da l'armonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia, se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gaspar. La musica penso disse che insieme con molte altre uanità sia alle donne conueniente si, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che ueramente sono, i quali non deono con delicie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran

pelago di laude della musica, et ricordarò quanto sempre appresso gliantichi sia stata celebrata, et tenuta per cosa sacra, et sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser composto di musica e i cieli nel mouer si far armonia, et l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, et però destarsi, et quasi uiuificar le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexandro alcuna uolta esser stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, et correre all'arme, poi mutando il musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dell'arme a i conuiuij. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cythara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, et Aristotele uogliono che l'huom bene instituito sia anchor musico, et con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi essere grandissima, et per molte cause che lor saria lungo à dir douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiente ad indur in noi un nouo habito bono, et un costume tendente alla uirtù, il qual fa l'animo piu capace di felicità, secõdo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, et non solamente non nocere alle cose ciuili, et della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchor nelle seuere sue leggi la musica approuò. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, et i Cretensi hauer usato nelle battaglie, cythare, et altri instrumenti molli, et molti excellẽtissimi Capitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera alla musica, et quelli che non

ne ſapeano (come Temiſtocle) eſſer ſtati molto meno ap prezzati. Non hauete noi letto che delle prime diſcipli ne, che inſegno il bon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dallo latte, et dalla culla, fu la muſica? et uolſe il ſauio Maeſtro che le mani, che ha ueano à ſparger tanto ſangue troiano, foſſero ſpeſſo oc cupate nel ſuono della cythara? Qual ſoldato adunque ſarà che ſi uergogni d'imitar Achille laſciando molti al tri famoſi capitani, ch'io potrei addure? Però non uo gliate uoi priuar il noſtro Cortegiano della muſica, la qual non ſolamente glianimi humani indolciſſe, ma ſpeſ ſo le fiere fa diuentar manſuete, et chi non la guſta, ſi po tener per certo che habbia gli ſpiriti diſcordanti l'un dall'altro. Eccoui quanto eſſa pò, che gia traſſe un pe ſcie à laſciarſi caualcar da un homo per mezzo il pro celloſo mare. Queſta ueggiamo operarſi ne ſacri tem pij in rendere laude, et gratie à Dio, et credibil coſa è che ella grata allui ſia, et egli à noi data l'habbia per dolciſſimo alieuiamento delle fatiche, & faſtidij noſtri. Onde ſpeſſo i duri lauoratori de campi ſotto l'ardente ſole ingannano la lor noia col rozzo, & agreſte cantare. Con queſto la inculta contadinella, che innãzi al giorno à filare, o à teſſere ſi leua dal ſonno ſi diffende, & la ſua fatica fa piaceuole. Queſto è iocũdiſſimo traſtullo dopo le pioggie, i uẽti, et le tẽpeſte a i miſeri marinari. Con que ſto cõſolãſi i ſtãchi pegrini de i noioſi, & lunghi uiaggi, & ſpeſſo gliaffllitti prigioneri delle catene, et ceppi. Co ſi per maggior argumento che d'ogni fatica, & moleſtia humana la modulatione, ben che inculta, ſia grandiſ-

ſimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici inſegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto continuo de teneri fanciulli, i quali al ſuon di tal uoce s'inducono à riposato, et placido ſonno ſcordandoſi le lachryme coſi proprie, et à noi per preſagio del rimanente della noſtra uita in quella et à da natura date. Hor quiui *tacendo un poco il* Conte, *diſſe il* Magnifico Iuliano, Io *non ſon gia di parer conforme al* Signor Gaſpar *anzi eſtimo per le ragioni, che uoi dite, et per molte altre eſſer la muſica non ſolamente ornamento, ma neceſſaria al* Cortegiano, Vorrei *ben che dechiaraſte in qual modo queſta, & l'altre qualità, che uoi gliaſſignate, ſiano da eſſer operate, et à che tempo, et con che maniera, per che molte coſe, che da ſe meritano laude, ſpeſſo con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptiſſime, et per contrario alcune, che paion di poco momento, uſandole bene, ſono pregiate aſſai.* Allhora il Conte, Prima *che à queſto propoſito entriamo, uoglio diſſe ragionar d'un'altra coſa, la quale io, perciò che di molta importanza la eſtimo, penſo che dal noſtro* Cortegiano *per alcun modo non debba eſſer laſciata adietro, et queſto è il ſaper diſſegnare, et hauer cognition dell'arte propria del dipingere.* Ne *ui marauigliate s'io deſidero queſta parte, la qual hoggidi forſi par mecanica, et poco conueniente à gentil'homo, che ricordomi hauer letto, che gliantichi, maſſimamente per tutta grecia, uoleano che i fanciulli nobili nelle ſcole alla pittura deſſero opera, come à coſa honeſta, et neceſſaria, et fu queſta ricenuta nel primo grado dell'arti liberali,*

poi per publico editto uetato che à i serui non s'insegnasse, Presso a i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, & da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabij, che il primo Fabio fu cognominato pittore, per esser in effetto excellentissimo pittore, e tanto dedito al la pittura, che hauendo dipinto le mura del tempio del la salute, gl'inscrisse il nome suo parendogli che benche fosse nato in una famiglia cosi chiara, & honorata di tanti tituli di consulati, di triumphi, & d'altre dignità, et fosse litterato, & perito nelle leggi, & numerato tra gli ora tori, potesse anchor accrescere splendore & ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore.

Non mancarono anchor molti altri di chiare famiglie ce lebrati in quest'arte, della qual oltra che in se nobilissima, & degna sia, si traggon molte utilità, et massimamen te nella guerra per dissegnar paesi, siti, fiumi, ponti, roc che, fortezze, e tai cose, le quali, se ben nella memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono. Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno, che la machi na del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chia re stelle tanto splendido, & nel mezzo la terrà dai mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata, & di si diuersi albe ri, & uaghi fiori, et d'herbe ornata, dir si po che una no bile, & gran pittura sia per man della natura, & di Dio composta, la qual chi po imitare, parmi esser di gran lau de degno, ne à questo peruenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, et l'arte, et gli artifici haueano in grandissimo pregio,

onde peruenne in colmo di summa excellentia, & di cio assai certo argomento pigliar si pò dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono, & ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fronte, che à il bon disegno, nasce. Pero come le statue sono diuine, cosi anchor creder si pò, che le pitture fossero, e tanto piu, quanto che di maggior artifitio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano che iui con glialtri sedeua, Che ui par disse di questa sententia? confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria? Rispose Io. Christophoro, Io Signora estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità che nõ è la pittura. Suggiunse il Conte, Per esser le statue piu durabili si potria forse dir che fossero di piu dignita, perche essendo fatte per memoria, satisfanno piu à quello effetto, per che son fatte, che la pittura, ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte per ornare, & in questo la pittura è molto supériore, la quale, se non è tanto diuturna (per dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tanto che dura è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro, credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo, & ciò tutto fate in gratia del uostro Raphaello, & forse anchor paruì, che la excellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoraria non possa giũgere à quel grado, ma considerate che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte, poi suggiunse, & à me par bene che l'una & l'altra sia una artificiosa imitation di

natura ma non so gia come possiate dir che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate come la natura le fa, che in una tauola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & que colori, che ingãnano gliocchi, ne mi direte gia che piu propinquo al uero non sia l'essere, chel parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se un error ui uien fatto, non si po piu correggere, chel marmo non se ritacca, ma bisogna rifar un'altra figura, il che nella pittura non accade, che mille uolte si po mutare, giongerui, & sminuirui, migliorandola sempre, Disse il Conte ridendo, Io non parlo in gratia de Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che non conosca la excellentia di Michel'Angelo, & uostra, & de glialtri nella marmoraria, ma io parlo del l'arte, & non de gliartifici, & uoi ben dite uero, che l'una, & l'altra imitation della natura, ma non è gia cosi che la pittura appaia, et la statuaria sia, che auenga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, et la pittura solamente si ueda nella superficie, alle statue mancano molte cose, che non mancano alle pitture, et massimamente i lumi, et l'ombre, per che altro lume fa la carne, et altro fa il marmo, et questo naturalmente imita il pittore col chiaro, et scuro piu, et meno secondo il bisogno, il che non po far il marmorario, et se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que musculi, et membri tondeggiati, di sorte, che uanno à ritrouar quelle parti, che non si ueggono con tal maniera che benissimo comprender si po, chel pittor an

chor quelle conosce, et intende. Et à questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, et diminuiscono à proportion della uista con ragion di prosppettiua, la qual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, et d'ombre, ui mostra anchora in una superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu et meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non po gia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista de gliocchi neri, o azzurri col splendor di que raggi amorosi. Non po mostrare il color de capegli flaui, no'l splendor de l'arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non que lampi, et saette, non lo incendio d'una città, no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, et di porpora, non po in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, et piu capace d'artificio, che la marmoraria, et penso che presso à gliantichi fosse di suprema excellentia come l'altre cose, il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si po comprēdere per i scritti antichi, nei quali sono tante honorate, et frequenti mentioni, et delle opre, et de i maestri, et per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran Signori, et le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexandro amò sommamente Apelle Ephesio, et tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna,

et intendendo

& intendendo il bon pittore per la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità ueramente degna d'Alexandro, non solamente donar thesori, & stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, et segno di grandissimo amor uerso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua, la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar un tanto Re con un pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d'Alexandro uerso d'Apelle, ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato che ni un'altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, et marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quãta solennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triũphi, & ne lochi publici le dedicauano, & cõe care le comperauano, & che siansi gia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abrusciarla restò di darle la battaglia, & cosi non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, et pittore excellentissimo, esser stato da Atheniesi mandato à L. Paulo, per ammaestrargli i figlioli, et ornargli il triumpho che a far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto, il che è assai gran segno per

dimostrare in quanta estimatione ella fosse ma non uo glio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Pero basti solamente dire che al nostro Cortegiano conuiensi anchor della pittura hauer notitia, essendo honesta & utile, & apprezzata in que tempi, che glih mini erano di molto maggior ualore, che hora non sono, & quando mai altra utilità, o piacer non se ne trahesse, oltra che gioui à saper giudicar la excellentia delle statue antiche, e moderne, di uasi, d'edificij di medaglie, di camei, d'entagli, e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi ui ui, non sol amente nella delicatura de uolti, ma nella proportiõ di tutto il resto, cosi de glihomini, come di ogni altro animale. Vedete adunque come lo hauer cognitione della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pensino quei, che tanto godono contemplando le bellezze d'una donna, che par lor essere in paradiso, & pur non sanno dipingere, il che se sapessero, hariã molto maggior contento, perche piu perfettamente conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta satisfattione. Rise quiui M. Ces. Gonz. & disse, Io gia non son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna donna, che non haria, se hor tornasse ui uo quello excellentissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte, Questo piacer uostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse à quella donna portate, & se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi à quella donna miraste, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto haue te, benche le bellezze fossero quelle medesime, pero pote

te comprender quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellezza. Non nego questo disse M. Ces. ma secondo chel piacer nasce dalla affetione, così l'affetion nasce dalla bellezza però dir si pò, cha la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiammano glianimi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, & mill'altre cose, lequali però à qualche modo forse esse anchor si potriano chiamar bellezze, ma sopra tutto il sentirse essere amato, di modo che si pò anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente, ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi piu la conoscerà, che à chi meno. Pero tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campasse, che non faceua Alexandro, per che facilmente si po creder che l'amor dell'uno & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza, & che deliberasse forse anchor Alexandro per questo rispetto donarla à chi gli parue, che piu perfettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, per far di tutte cinque una sola figura excellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti? come quelle che per belle rano state apporuate da colui, che perfettissimo giudicio di bellezza hauer doueua.

QViui mostrando Messer Cesaro non restar satisfatto, ne uoler consentir per modo alcuno che altri, che

esso medesimo potesse gustare quel piacere, ch'egli sentiua di contemplar la belezza d'una donna, ricominciò à dire, ma in quello s'udi un gran calpestrare di piedi con strepito di parlar alto, et cosi riuolgendosi ogn'uno, si uidde alla porta della stanza comparire un splendor di torchi, et subito drieto giunse con molta, et nobil compagnia il Signor Prefetto, il qual ritornaua hauendo accompagnato il Papa una parte del camino, et gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania, però quanto piu gliera possibile studiaua il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla S. Duch. et fatto seder glialtri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, et Ghirardino fratelli da Ceua, M. Hettor Romano, Vicentio Calmetta, Horatio Florido, et molti altri, et stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano, però non mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, et me di tal piacere. Rispose allhor il Conte Lud. Anzi S. mio penso ch'el tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare, perche essendo tal fatica à me piu che à glialtri questa sera toccata, hormai m'ha stanco di dire, et credo tutti glialtri d'ascoltare, per non esser stato il ragionamento

mio degno di questa compagnia, ne bastante alla gran= dezza della materia, di che io haueua carico, nella qua= le hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto me no hauer satisfatto ad altrui, però à uoi. S. è stato uentu ra il giungere al fine, et bon sarà mò dar la impresa di quello che resta, ad un'altro, che succeda nel mio loco, p ciò che, qualunque egli si sia, so che si portera molto me= glio, ch'io non farei, se pur seguitar uolessi, essendo hora mai stanco come sono. Non supportarò io rispose il ma gnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, et certo so che al S. Prefet to anchor non dispiacerà lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di de= chiarirci in qual modo habbia il Cortegiano da usare q̃l le bone conditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, ben che di età puerile, sapu to, et discreto piu, che non parea che s'appartenesse à gli anni teneri, et in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, una certa uiuacità dello inge= gno, uero pronostico dello excellente grado di uirtù, do ue peruenir douea. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo uenuto, perche in= tendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bo= ne conditioni, intenderò anchora quali esse siano, et cosi uerrò à saper tutto quello, che infin qui è stato detto. pe= rò non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una par te del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte se le fatiche fossero piu egualmen= te diuise, ma lo errore è stato dar authorita di cōmandar

ad una Signora troppo partiale, & cosi ridendo si uolse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui, pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo bonor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, et riuoltasi à M. Feder. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano, però è anchor ragioneuole che à uoi tocchi il dirne una parte, et questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, et tempo il Cortegiano debba usar le sue bone cōditioni, et operar quelle cose, ch'el Conte ha detto che se gli conuien sapere. Allhora M. Fed. Signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tēpo, & la maniera delle bone conditioni, et ben operare del Cortegiano, uolete separar quello, che separar non si pò, perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni bone, & l'operar bono. Però hauendo il conte detto tanto, & cosi bene, et anchor parlato qualche cosa di queste circonstantie, & preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emil. fate uoi cunto d'essere il Cōte, et dite quello, che pensate che esso direbbe, & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che lhora è tarda, accio che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di nō dir cio che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamento à domani, & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ogn'uno, impose la S. Duch. à M. Margherita, & M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piaceuolissimo, & danzator excellente, che

sempre tutta la corte teneua in festa, comincio à sonare suoi instrumenti, & esse presesi per mano, et hauendo prima danzato una bassa, ballarono una roegarze con estrema gratia, & singular piacer di chi le uide, poi, perche gia era passata gran pezza della notte, la S. Duchessa si leuo in piedi, & cosi ogn'uno reuerentemente, presa licentia, sene andarono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

Non senza marauiglia ho piu uolte considerato onde nasca un errore, ilquale, percioche uniuersalmente ne uecchi si uide, creder si po, che ad essi sia proprio, et naturale, & questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, et biasimano i presenti, uituperando le actioni, e i modi nostri, e tutto quello, che essi nella lor giouentù non faceuano, affermando anchor ogni bon costume, & bona maniera di uiuere, ogni uirtù, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio, & ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, & degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperientia suol far nel resto il giudicio da glihomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che s'el mondo sempre andasse peggiorando, & che i padri fossero generalmente migliori che i figlioli, molto prima che hora saremmo

giunti à quell'ultimo grado di male che peggiorar non pò,et pur uedemo,che non solamente à i di nostri,ma anchor ne i tempi passati fu sempre questo uicio peculiar di quella età,il che per le scritture de molti authori antichissimi chiaro si comprende, & massimamente de i Comici,i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi estimo io per me ch'ella sia, perche gli anni fuggendo,se ne portan seco molte cõmodità,e tral l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali,onde la complexion si muta,& diuengon debili gliorgani,per i quali l'anima opera le sue uirtu. Pero de i cori nostri in quel tempo, come allo autuno le foglie de gli alberi caggiono i suaui fiori di contento,& nel loco de i sereni,& chiari pensieri,entra la nubilosa,e turbida tristitia di mille calamità compagnata,di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo, ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria,& la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, & la terra & ogni cosa faccia festa,& rida intorno à gliocchi nostri,& nel pensiero,come in un delitioso & uago giardino fiorisca la dolce prima uera d'allegrezza.onde forse saria utile,quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra uita spogliandoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria,e trouar (come disse Themistocle) un'arte,che à scordar insegnasse, perche tanto sonno fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchora il

giudicio della mente. Però parmi che i uecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il contrario, che il porto, & medesimamēte il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, et noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, et deuora, ne mai piu ripigliar terra ci è concesso, anzi sempre da contrarij uēti combattuti, al fine in qual che scoglio la naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli po, & come a i febrecitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi, ben che preciosi, et delicati siano, così a i uecchi per la loro indispositione, alla qual però non manca il desiderio, paion i piaceri insipidi, & fredi, et molto differenti da quelli, che gia prouati hauer si ricordano, ben che i piaceri in se siano i medesimi. Pero sentendo sene priui si dolgono, et biasimano il tempo presente come malo, non discernendo che quella mutatione da se, & non dal tempo procede, et per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arrecano onchor il tempo, nel quale hauuti gli hanno, & pero lo laudano come bono, perche pare che seco porti un odore di quello, che in esso sentiano quando era presente, per che in effetto gli animi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono compagne de nostri dispiaceri, & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor uedere una finestra benche chiusa,

perche alcuna uolta qui harà hauuto gratia di contemplar la sua donna, medesimamente uede uno anello, una lettera, un giardino, o altro loco, o qual si uoglia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio de suoi piaceri, & per lo contrario spesso una camera ornatissima et bella sarà noiosa à chi dẽtro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho gia io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale gia hauessero essendo infermi preso beuanda medicinale, per che cosi come quella finestra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella gia fosse una parte de i suoi piacer, cosi all'altro la camera, o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tempo, et biasimar il presente. Però come del resto, cosi parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molte piu excellenti, et piene d'homini singulari, che non son quelle, che hoggidi ueggiamo, & subito, che occorono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, o uero del Duca Borso, et narrano i detti di Nicolo Piccinino, & ricordano che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio, et che non erano combattimenti, non insidie, non inganni, ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti, una sicurtà leale, et che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti era

no come religiosi, & guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men che honesto uerso una donna, & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito; & che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato, ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima uita, in ogni sorte di uicij, le donne lasciue senza uergogna, gli homini effemminati. Dannano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose, tralle quali molte ueramente meritano riprensione, perche non se puo dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uicij, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi, perche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per uno certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro, per che niuno contrario e senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimtà se non fossero li pusilanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmita? la uerità se non fosse la bugia; la felicità se non fossero le disgratie? pero ben dice Socrate appresso platone. Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apologo, nelquale

singa Dio, poi che non hauea mai potuto unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo ch'el principio dell'uno sia il fin dell'altro, per che uedemo niuno piacer poterci mai esser grato, s'el dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza? chi gusta il mãgiare, il bere, e'l dormire se prima non ha patito fame, sete, et sonno? Credo io adunque, che le passioni, et le infirmità sian date dalla natura à glihomini non principalmente per fargli soggetti ad esse, per che non par conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali, ma facendo la natura la sanità, il piacere, & glialtri beni, conseguentemente dietro à questi furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, & glialtri mali. Però essendo le uirtù state al mondo concesse per gratia, & don della natura, subito i uicij per quella concatenata contrarietà necessariamente le furono compagni, di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che cosi l'altro cresca o manchi. Però quando i nostri uecchi laudano le corti passate, perche non haueano glihomini cosi uiciosi come alcuni, che hanno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni, che hanno le nostre, il che non è marauiglia, per che niun male è tanto male quanto quello, che nasce dal seme corrotto del bene, et però producendo ad esse la natura molto miglior ingegni, che non facea allhora, si come quelli, che si uoltano al bene, fanno molto meglio che non facean quelli suoi, cosi anchor quelli, che si uoltano

al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli che restauano di far male per non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna, perche, auenga che facessero poco male, faceano però il peggio che sapeano, et che gli ingegni di que tempi fossero generalmente molto inferiori à que, che son hora, assai si pò conoscere da tutto quello, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificij, et ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne bone, ne male, solamente perche essi non le faceano, et dicono non conuenirsi à i giouani passeggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mule, portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno, portar beretta fin che almeno non sia l'homo giunto à diciotto anni, et altre tai cose, di che ueramente s'ingannano. per che questi costumi (oltra che sian commodi, et utili) son dalla consuetudine introdutti, et uniuersalmente piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea con le calce aperte, et scarpette pulite, et per esser galante portar tutto di un sparuieri in pugno senza proposito, et ballar senza toccar la man della donna, et usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tempi, senza esser calumniati da questi uecchi, i quali spesso uolendosi laudare dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua con mia madre, et mie sorelle, ne seppi iui à gran tempo che cosa fossero donne, et hora i fanciulli non hanno à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que tempi non sapeano gli homini fatti, ne

si aueggono, che dicendo cosi confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di uicij, perche leuando quelli, leuariano anchora le uirtù, & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fiorivano al mondo quegli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gli ingegni piu che humani, trouauansi anchor molti sceleratissimi, i quali, se uiuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que boni, nelbene, & di ciò fanno piena fede tutte le historie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto, però lasciaremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto for di proposito, & bastandoci hauer dimostrate le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano, per i quali assai facilmente comprender si pò, in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino, & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui seruiuano cosi nobili spiriti, & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal comercio uiueano. Venuto adunque il seguente giorno tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera, il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'era, quasi ad ognun ne dimandaua, & come suol sempre interuenire, uariamente gliera risposto, però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'al-

tra, et anchor tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ognuno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le cose dette. Pero di questo quasi tutto'l giorno si parlo, et come prima incomincio à farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangiasse, e tutti i gentilhomini cōdusse seco à cena, et subito fornito di mãgiare, n' ando alla stanza della Signora Duc. laquale uedẽdo tanta cōpagnia, et piu per tempo, che cōsueto non era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre, et grande aspettation quella, à cui corrispōder douete. Quiui nō aspettando che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è pero questo, disse l'Vnico Aretino? Chi è tanto sciocco, che quãdo sa fare una cosa, nō la faccia à tempo conueniente? cosi di questo parlandosi, ogn'uno si pose à sedere nel loco & modo usato, con ardentissima aspettation del proposto ragionamento. Allhora M. Fed. riuolto all'Vnico, A uoi adunq; nō par disse. S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo à dimostrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano usar le sue bone conditioni, & operar quelle cose, che già s'è detto cōuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico, & credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser necessario, & essendo cosi, penso che senza altri ꝑcetti debba poter usar quello, che egli sa, a tempo, et cō bona maniera, il che uolere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo, ꝑche non so qual sia tanto inepto, che uolesse uenire, à maneggiar le

arme quando glialtri fossero nella musica, ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse, ouero andando à confortar una madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo, à niun gētil'homo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quiui M. Fed. che uoi andiate troppo in su le estremità, perche interuien qualche uolta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce, & glierrori non son tutti pari, & potrà occorrer che lhomo si astenerà da una sciochezza publica, e troppo chiara, come saria quel che uoi dite d'andar ballando la moresca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, d'usar una prosuntion fastidiosa di dir talhor una parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna, & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger non gli lascia da chi gli fa, se con diligentia non ui si mira, & ben che per molte cause la uista nostra poco discerna, pur sopra tutto per lambitione diuien tenebrosa, che ogn'un uolentier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle oportunamente, o fuor di stagione, & benche il Cortegian sia di cosi bon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto

gli aperto il penſiero con qualche precetto,& moſtrato gli le uie,& quaſi i lochi,doue fondar ſi debba,che ſe ſolamente attendeſſe al generale. Hauendo adunque *il Conte hierſera con tanta copia,et bel modo ragionato della cortegiania,in me ueramente ha moſſo non poco timor,& dubbio di non poter coſi ben ſatisfare à queſta nobil audientia in quello,che à me tocca à dire, come eſſo ha fatto in quello,che allui toccaua,pur per farmi participe piu ch'io poſſo della ſua laude, & eſſer ſicuro di non errare almen in queſta parte,non gli contradirò in coſa alcuna.* Onde conſentendo con le opinioni ſue,& *oltre al reſto circa la nobilità del Cortegiano,& lo ingegno,et la diſpoſition del corpo,et gratia dell'aſpetto, dico che per acquiſtar laude meritamente & bona eſtimatione appreſſo ogn'uno,& gratia da quei Signori,a i quali ſerue,parmi neceſſario che e ſappia componere tutta la uita ſua,& ualerſi delle ſue bone qualità,uniuerſalmente nella conuerſation de tutti glihomini,ſenza acquiſtarne inuidia,il che quãto iſe diſſicil ſia,cõſiderar ſi pò dalla rarità de quelli,che à tal termine giunger ſi uegono,per che in uero tutti da natura ſiamo pronti piu à biaſimar glierrori,che à laudar le coſe ben fatte,& par che per una certa innata malignità,molti anchor che chiaramente conoſcano il bene,ſi sforzino con ogni ſtudio,& induſtria di trouarci dẽtro o errore,o almen ſimilitudine d'errore.* Però è neceſſario chel noſtro Cortegiano *in ogni ſua operation ſia cauto,& ciò che dice, o fa ſempre accompagni con prudentia,& non ſolamente ponga cura d'hauer in ſe parti,et conditioni excellenti,*

ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, chel tutto corrisponda a queste parti, & si uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste bone conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono i stoici esser officio di chi è sauio, benche pero in ogni operation sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmente tra se concatenate che uanno ad un fine, & ad ogni effetto tutte possono cõcorrere, & seruire. Però bisogna che sappia ualersene, & per lo paragone, & quasi cõtrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i boni pittori, i quali con l'ombra fanno apparere, et mostrano i lumi de rilieui, & cosi col lume profundão l'ombre de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di modo, che per quella diuersità l'uno, et l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure cõtrario l'una all'altra le aiuta à far quell' officio, che è intention del pittore. Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhomo, ilqual sia ualente, & sforzato nell'arme, & come q̃lla fierezza par maggiore accõpagnata dalla modestia, cosi la modestia accrescie, et piu cõpar p la fierezza. Però il parlar poco, il far assai, e'l nõ laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bõ modo, accresce l'una & l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa manera, & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque chel nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, lequali io estimo che breuemente contengano tutto

quello che à me s'apartien di dire & per la prima, et piu importante fugga (come ben ricordò il Conte hier sera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice, el loco doue la fa, in presentia di cui, à che tempo, la causa perche la fa, la età sua, la professione, il fine doue tēde, & i mezzi, che à quello condur lo possono, & cosi con queste auertenze s'accommodi discretamente à tutto quello che fare, o dir uole. Poi che cosi hebbe detto Messer Federico parue che si fermasse un poco. Allhor subito, Queste nostre regule disse il Signor Morello da Hortona à me par che poco insegnino, & io per me tanto ne sò hora quanto prima che uoi ce le mostraste, benche mi ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono, & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor Messer Federico, & disse, Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima professione del Cortegiano fosse quella d'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua, però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regula si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle cō minor compagnia che pò, & al cōspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siāo nell'exercito, & massimamēte alla presentia, & se possibil è, ināzi, à gliocchi proprij del suo Re, o di q̄l Signore, à cui serue, ꝑche in uero è bē cōueniēte ua

lersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore, & nõ cercarne quella laude, che sola è uero premio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero ualenti, pur in questa parte erano grossieri, et cosi metteano la uita a pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta, il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocando à cãne, o facendo qual si uoglia altro exercitio della persona ricordandose il loco, oue si troua, & in presentia di cui, procurerà esser nell'arme nõ meno attillato, et leggiadro, che sicuro, et pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia, et porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, et inuẽtioni ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sara mai de gliultimi, che comparischano à mostrarsi, sapendo che i populi, et massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gliultimi, perche gliocchi, et glianimi, che nel principio son auidi di quella, nouità, notano ogni minuta cosa, et di q̃ la fanno impressione, poi per la continuatione non sollamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Histrione antico, ilqual per questo rispetto sempre

uoleua nelle fabule esser il primo, che à recitare uscisse. Cosi anchor parlando pur d'arme il nostro Cortegiano haurà risguardo alla profession di coloro cō chi parla, et à questo accomodarassi altramente anchor parlandone con homini, altramente con donne, et se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente come à caso, et per transito, et con quella discretione et auertentia che hieri ci mostro il Conte Lu*douico*, Non *ui par hora* S. Morello *che le nostre regule le possano insegnar qualche cosa? non ui par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, et perche quando per intertenere una gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, et sapea giocar di spada à due mani, ne se le leuo da canto che uenne à uolerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, et come disarmato, et à mostrarle prese di pugnale, di modo che quella meschina staua in su la croce, et paruele un'hora mill'anni leuarselo da canto, temēdo quasi che non amazzasse lei anchora, come queglialtri.* In *questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie, che uoi dite hauer intese dai frati.* Dico *adunque che degliexercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, et glialtri tutti, che dependono dall'arme.* Hauendosi *adunque in questi da adoperare il nostro* Cortegiano, *prima ha da procurar*

d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, et d'abi gliamenti, che nulla gli manchi, & non sentendosi ben assettato del tutto, non ui si metta per modo alcuno, per che non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la profession sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, per che non saria conueniente che un gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua una festa di contado, doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il S. Gaspar. Pallauicino, nel paese nostro di lombardia non s'hanno questi rispetti anzi molti gentil homini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani, & con essi giocano à lanciar la bar ra, lottare, correre & saltare, & io non credo che sia ma le, perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso gl homini di uil la non uaglion meno che i nobili, et par che quella dome stichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, et saltar, co i uillani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (et come si suol dir) per gentilezza, non per contender con loro, & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta, per che sta troppo male, et troppo è brutta cosa, et fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta, però credo io che sia ben aste nersene almeno in presentia di molti, pche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto

è grādissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico, et è uno di que spettaculi, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunque che questo, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione nō sia, & di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna, ne si conosca che molto studio, o tempo ui metta, auenga che excellentemente lo faccia, ne sia come alcuni, che si dilettano di musica, et parlando cō chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamēti, cominciano sotto uoce à cātare, altri camināđo p le strade, et p le chiese uāno sempre ballādo, altri incontrādosi in piazza, o doue si sia cō qualche amico si mettō subito in atto di giocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettano. Quiui disse M. Ces. Gon. meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, il qual perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli che lo uanno à uisitare, anchor che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino, et inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone, & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi suggiunse. Sono alcuni altri exercitij che far si possono nel publico et nel priuato, come è il danzare, et à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano, perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti, & ben che si senta leggierissimo, & che habbia tēpo, & misura assai, non entri in quelle prestezze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali ueggiamo che nel

nostro Barletta stanno benissimò, & forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti, benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, et questo, et ballar moresche, & brãdi, ma in publico nõ cosi, fuor che trauestito, et ben che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi, per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, et senza arme, non è miglior uia di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia, laquale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente ualere, & usar diligentia, et attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole, et una certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia, un caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione, per che subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appresenta, & uedendo poi riuscir molto maggior cose, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi, et spettaculi, oue interuenga fictione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio, per che quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori, mancheria in grã parte, che ad alcuno nõ è nouo che il Principe sia il Prĕcipe, et esso sapĕdosi che oltre allo esser principe, uol hauer anchor forma di principe, perde la liberta di far

tutte q̃lle cose, che sono fuor della dignita di pricipe, & sei questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di uoler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato da glialtri, oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'authorità al uero, et pareria quasi che anchor quello fosse gioco, ma in tal caso spogliandosi il principe la persona di principe, et mescolandosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar glialtri non de authorità, ma di uirtù, et mostrar ch'el ualor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico *adunque ch'el* Cortegiano *dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertẽtia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte, perche non è al mondo cosa tanto excellente, dellaqual gli ignoranti non si satieno, & non tengan poco conto uedendola spesso.* Il *medesimo giudico della musica, però non uoglio chel nostro* Cortegiano *faccia, come molti che subito che son giunti oue che sia, et alla presentia anchor di* Signori, *de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciarsi molto pregare, si metteno à far ciò che sanno, & spesso anchor quel che non sanno di modo che par che solamente per quello effetto siano andati à farsi uedere, et che quella sia la loro principal professione.* Venga *adunque il Corte-*

giano à far musica come à cosa p passar tempo, & quasi sforzato, et nõ in presentia di gẽte ignobile, ne di grã moltitudine, & benche sappia, et intenda ciò che fa, in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, & la fatica che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene, et mostri estimar poco in se stesso questa cõditione, ma col farla excellẽtemente, la faccia estimar assai da glialtri.

Allhor'il S.Gasp.Pallauicino, Molti sorti di musica disse, si trouan cosi di uoci uiue, come d'instrumẽti, però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte, et à che tẽpo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M.Fed. parmi il cantar bene à libro sicuramẽte, & con bella maniera, ma anchor molto piu il cantare alla uiola, pche tutta la dolcezza cõsiste quasi in un solo, & con molto maggior attention si nota, & intẽde il bel modo, & l'aria nõ essendo occupate le orecchie in piu che in una sol uoce, et meglio anchor ui si discerne ogni piccolo errore, il che non accade cãtando in cõpagnia, pche l'uno aiuta l'altro, ma sopra tutto parmi gratissimo il cãtare alla uiola p recitare, il che tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti, pche hanno le cõsonãtie molto pfette, et con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco, laqual'è soauissima, & artificiosa. Da ornamento, et gratia assai la uoce humana à tutti questi istrumẽti de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia, & quanto piu però in essi sa-

rà excellente, tanto sarà meglio senza impaciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, et Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, et cara compagnia quando altre facende non ui sono, ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono glianimi di chi ode, et piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica, et anchor suegliano i spiriti di di chi la fa. Piacemi ben (come anchor ho detto) che si fugga la multitudine, et massimamente de gl'ignobili. Ma il cōdimento del tutto bisogna che sia la discretione perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono, & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accōmoderà bene à i tempi, et conoscera quādo glianimi degliauditori sarāno disposti ad udire, & quādo nò, conoscerà l'età sua, che in uero nō si conuiene et dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonādo, cātare in mezzo d'una cōpagnia di donne, auenga anchor che mediocremente lo facesse & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula, benche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accendere in dispetto de glianni i cori aggiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Federico i poueri uecchi di questo piacere, perche io già ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci perfettissime, & mani dispostissime à glinstrumenti,

molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia, & se uorãno i uecchi cantare alla uiola, facciãlo in secreto, & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena, et per gustar quella diuinità, chio credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate, et se bene nõ la exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitiõe, perche si come spesse le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu exercitate, sono piu gagliarde che quelle de un'altro homo robusto, ma non assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio, et piu presto la discerneno, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'atre, per bone, et acute che siano, non essendo uersate nelle uarietà delle consonantie musicali, perche quelle mondulationi non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto à l'orrecchie non assuete d'udirle, auẽga che insino alle fiere sentano qualche dilettation della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene a i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi exercitii si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunque rispose quiui il. S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor. M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morel

lo, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, et però si tingono i capelli, et fannosi la barba due uolte la settimana, et ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose nō si cōuengono, se non à giouani. Risero tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, et esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, suggiunse subito M. Fe. che si cōuengono a i uecchi, et quali? Disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fed. Ma ogni età, come sapete porta seco i suoi pensieri, et ha qualche peculiar uirtù, et qualche peculiar uicio, che i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, et piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili timidi, sempre cridano in casa, asperi à i figliuoli, uogliono che ogn'un faccia à modo loro, et per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse, uolubili, che amano, et disamano in un punto, dati à tutti i lor piaceri, nemici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù, et anchor non è peruenuta à quelli della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che cū la ragion sappiano correggere i uicij, che la natura porge, però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, et dall'altrè cose uiciose, che hauemo detto esser loro proprie, et ualersi di quella prudentia, et cognition, che p lungo uso haurāno acquistata, et esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada p cōsiglio, et hauer gratia in dir quelle

cose che sanno accommodatamente à i propositi accompagnando la grauità de glianni con una certa temperata, et faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni cortegiani, et interterrannosi bene con homini, et con donne, et in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare, et quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto et giudicio habbian i giouani non gia di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno conuiene non conuerrebbe in tutto all'altro, et suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno, ma di correger in se i uitij naturali. Pero à me piace molto ueder un giouane, et massimamēte nell'arme, che habbia un poco del graue, et del taciturno, che stia sopra di se, senza que modi inquieti, che spesso in tal età si ueggono, perche par che habbian non so che di piu, che glialtri giouani. Oltre acciò quella maniera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, perche par mossa nõ da ira, ma da giudicio, et piu presto gouernata dalla ragione, che dallo appetito, et questa quasi sempre in tutti glihomini di gran core si conosce, et medesimamente uedemola ne glianimali brutti, che hanno sopra glialtri nobilità, et fortezza, come nello Leone, et nella Aquila, ne ciò è fuor di ragione pche quel mouimento ĩpetuoso et subito senza parole, o altra dimostration di colera, che con tutta la forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bõbarda, erumpe dalla quiete, che è il suo contrario, et molto piu uiolento, et furioso, che quello, che crescẽdo p gradi, si riscalda à poco a poco però questi, che quando son p far qualche

impresa parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino, & come ben dice il nostro M. Pietro Monte fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouētù riposata, & matura è molto laudeuole, perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata, et corretta, cosi in un uecchio è da estimare assai la uecchiezza uerde, et uiua, perche pare ch'el uigor dell'animo sia tanto, che riscaldi, et dia forza à quella debile et fredda eta, et la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste cōditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella uniuersal gratia de Signori, Caualieri, et donne, se non hara insieme una gentil', et amabile manera nel conuersare cotidiano, et di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, et uarie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersare con tāti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio, et conoscendo le differētie dell'uno, & dell'altro ogni di muti stile et modo secōdo la natura di quelli, cō chi à conuersar si mette. Ne io p̄ me altre regole circa ciò dar gli saprei excetto le gia date, lequali fin da fanciullo confessandosi imparò il nostro S. Morello. Rise quiui la S. Emi. et disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fe. ma non ui uerrà fatto, che pur hauete da di

re fin che l'hora sia d'andare alletto. Et c'io Signo ra nõ hauessi che dire? Rispose M. Fe. Disse la S. Emil. Qui si uederà il uostro igegno, & se è uero quello, ch'io gia ho inteso, essersi trouato homo tanto ingenioso, & eloquente, che nõ gli sia mancato subietto per comporre un libro in laude d'una mosca, altri i laude della febre quartana, un'altro in laude del Caluitio, nõ da il core à uoi anchor di saper trouar che dire per una sera, sopra la Cortegiania? Hormai rispose M. Fe. tãto ne hauemo ra gionato, che ne sariano fatti doi libri, Ma poi che non mi uale excusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch'io hab bia satisfatto, se non all'obligo almeno al poter mio. Io estimo che la conuersatione, allaquale dee principalmen te attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia quella, che haurà col suo principe, & ben che questo nome di conuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunque ch'el Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conosce re ad ogn'uno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad amare, & quasi adorare il Principe à chi serue sopra ogni altra cosa, & le uoglie sue, & costumi, & modi, tut ti indrizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando piu disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi tro uarannosi assai, perche mi pare che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'inganna te assai rispose M. Fed. perche gliadulatori non amano i Signori, ne gliamici, il che io ui dico che uoglio che sia

cipalmente nel noſtro Cortegiano,e'l cõpiacere, et ſecõ
darle uoglie di quello a chi ſi ſerue,ſi pò far ſenza adula
re,perche io intendo delle uoglie che ſiano ragioneuoli,
et honeſte,o uero di q̃lle,che in ſe non ſon ne bone,ne ma
le,come ſaria il giocare, darſi piu ad uno exercitio che
ad un'altro,et à queſto ueglio che il Cortegiano s'accõ
modi,ſe ben da natura ſua ui foſſe alieno,di modo,che ſẽ
pre ch'l Signore lo uegga penſi che à parlar glihabbia
di coſa,che gli ſia grata,il che interuerrà,ſe in coſtui ſa
rà il bon giudicio,per conoſcere ciò che piace al Princi
pe,et lo ingegno,et la prudentia per ſaperſegli accõmo
dare,et la deliberata uolonta per farſi piacer quello, che
forſe da natura gli diſpiaceſſe,& hauendo queſte aduer
tẽtie innãzi al Principe nõ ſtarà mai di mala uoglia,ne
melãconico,ne coſi taciturno come molti,che par che ten
ghino briga co i patroni,che è coſa ueramente odioſa.Nõ
ſara maledico,& ſpecialmẽte de i ſuoi Signori,il che ſpeſ
ſo interuiene,che pare che nelle corti ſia una procella,
che porti ſeco queſta cõditione,che ſempre quelli,che ſo-
no piu beneficati da i Signori, & da baſſiſſimo loco ri-
dutti in alto ſtato,ſemp̃ ſi dolgono, et dicono mal d'eſſi,
il che è diſcõueniente,nõ ſolamẽte à q̃ſti tali,ma anchor
à quelli che foſſero mal trattati.Non uſara il noſtro Cor
tegiano proſontione ſciocca,non ſara apportator di noue
faſtidioſe,non ſara inaduertito in dir talhor parole, che
offendano in loco di uoler compiacere,non ſara oſtinato,
& contentioſo come alcuni,che par che nõ godano d'al
tro,che d'eſſere moleſti,et faſtidioſi.à guiſa di moſche,et
fanno profeſſion di contradire diſpettoſamente ad ogn'u
no ſenza riſpetto,non ſara cianciatore, uano, o bugiardo

uantatore, ne adulatore inepto, ma modesto, & ritenuto, usando sempre, & massimamente in publico quella reuerentia & rispetto, che si conuiene al seruitor uerso il Signor, & non farà come molti, i quali incontrandosi con qual si uoglia gran Principe, se pur una sol uolta gli hāno parlato, se gli fanno inanti con un certo aspetto ridente, et da amico, cosi come se uolessero accarezzar un suo equale, o dar fauor ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai non domanderà al Signor cosa alcuna per se stesso, acciò che quel S. hauendo rispetto di negarla cosi allui stesso, talhor non la conceda con fastidio, che è molto peggio. Domādando anchor per altri osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste, & ragioneuoli, et assettarà talmente la petition sua, leuandōe quelle parti, che esso conoscera poter dispiacere, & facilitando con destrezza le difficultà, chel Signor la concederà sempre, o se pur la negherà, non crederà hauer offeso colui, à chi non ha uoluto compiacere, per che spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia à chi con molta importunità la domanda, pensano che co'ui che lha domandata con tanta instantia, la desiderasse molto, onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male à chi gliel'ha negata & per questa credenza essi cominciano odiar quel tale, & mai piu nol posson ueder con bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i lochi secreti col S. suo, non essendo richiesto se ben sarà di molta authorità, perche spesso i Signori, quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, & far ciò che lor piace, et però non uogliono essere, ne ueduti, ne uditi da persona da cui possano esser giudicati, & è

ben conueniente, onde quelli che biasimano i Signori, che tengono in camera persone di non molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi che facciano errore, perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella libertà, per relasciare glianimi loro, che noi anchor uolemo per relasciar i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo, & attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo per non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, et in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio, et aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli habbiāo da perder la uita, & se per sorte hāno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano cō tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia, onde fanno ridere di se ogn'uno, & spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia solamente p far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouano i fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza, ne par che sappiā ciò che si far delle māi, ne de i piedi, & quasi stāno per chiamar la brigata che uēga à uedergli, et cōgratularsi seco, cōe di cosa che nō siano cōsueti mai piu d'hauere. di questa sorte nō uoglio che sia il nostro Cortegiāo. Voglio bēche ami i fauori, ma nō però gliestimi tanto, che nō paia poter anchor star senz'essi, & quando gli consegue, nō mostri d'esserui dentro nouo, ne foresliero, ne marauigli

arsi che gli siano offerti, ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorãtia restano d'accettargli & cosi fanno uedere à i circõstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo, non accettar cosi facilmente i fauori & honori, che gli sono offerti, & rifiutarli modestamẽte, mostrando estimargli assai, con tal modo però che dia occasione à chi gliofferisce d'offerirgli con molto maggior instantia, perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato, et che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla, et piu di essa tener si honorato. Et questi son i ueri, & sodi fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor il uede, perche non essendo mendicati, ognun presume che naschano da uera uirtù, & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quãdo sei inuitato à nozze, ua, & assetati nell'infimo loco, acciò che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascẽdi piu su, & cosi ti sara honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed. et disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio, ma uoi siete piu dotto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua, poi suggiunse.

Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi, & spesso quel Signore per far loro scorno, non risponde, & uolge il capo ad un'altra mano, & se pur risponde loro, ogn'un uede

che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauore da i Signori, nõ è miglior uia, che meritargli, ne bisogna che l'homo si confidi uedendo un'altro, che sia grato ad un Principe per qual si uoglia cosa, di douer per imitarlo esso anchor medesimamẽte uenire à quel grado, per che ad ogn'un non si conuien ogni cosa, e trouarssi talhor un homo, il qual da natura sarà tãto pronto alle facetie, che ciò che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello, et s'una'altro, che habbia ma nera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, et di sgratiato, di sorte, che farà stomaco à chi l'udirà, & riu scirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uo lea scherzar col patrone, però bisogna che ogn'un cono sca se stesso, et le forze sue, et à quello s'accommodi, et cõ sideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vicentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la mi glior uia per conseguir fauori, sia il meritargli, e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti che prosuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito, et parmi che la espe rientia ci faccia molto ben chiari del contrario, perche hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, excetto i pro suntuosi, et so che uoi potete esser bon testimonio d'alcu ni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor principi sola mente con la prosuntione si son loro fatti grati, ma quel li che per modestia siano ascesi, io per me non conosco, et à uoi anchor do spacio di pẽsarui, et credo che pochi ne trouarete, et se considerate la Corte di Francia, laqual

hoggidi è una delle piu nobili de christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hanno gratia uniuersale, tengon del prosuntuoso, et non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Francia sono modestissimi, & cortesi gẽtil'hommi, uero è che usano una certa libertà, et domestichezza senza cerimonia, laqual ad essi è propria, et naturale, et pero nõ si dee chiamare prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de i prosuntuosi, pur apprezzano molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, et modestia. Rispose il Calmeta, Guardate i Spagnoli, i quali par che siano maestri della cortegiania, et considerate quanti ne trouate, che con donne, et con Signori non siano prosuntuosissimi, e tanto piu de Franzesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandissima modestia, et ueramente in ciò sono discreti, perche (come ho detto) i Signori de' nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hanno tai costumi. Rispose allhor. M. Fed. Non uoglio gia coportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate a i Signori de nostri tẽpi, perche pur anchor molti sono, che amano la modestia, laquale io non dico però che sola basti per far l'huom grato, dico ben, che quando è congiunta con un grã ualore, honora assai chi la possede, et se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, et son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla presuntione, e temerità. Non uoglio gia negar che non si trouino molti spagnoli prosuntuosi. Dico ben che quelli che sono assai estimati per il piu, sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcun'altri tãto freddi, che fuggono il cõsor-

tio de glihomini troppo fuor di modo, et passano un certo grado di mediocrità, tal che si sáno estimare o troppo timidi, o troppo supbi, & q̃sti p niẽte nõ laudo, ne uoglio che la modestia sia tãto asciutta, et arrida, che diuẽti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quãdo gli uien in proposito, facundo, & ne i discorsi de stati prudẽte, et sauio, et habbia tãto giudicio, che sappia accõmodarsi ai costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, et ragioni ben d'ogni cosa, ma sopra tutto tenda sempre al bene, non inuidioso, nõ mal dicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor per uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta, Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, et piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidi (per replicarlo un'altra uolta) i Signori nõ amano se non que che son uolti à tal camino. Non dite cosi rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argumẽto che i signori de nostri tempi fossero tutti uitiosi et mali, il che nõ è pche pur sene ritrouano alcuni boni, ma s'el nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser à seruicio d'un, che sia uitioso, et maligno subito che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo affanno, ch sentono tutti i boni, che seruono à i mali. Bisogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, per che quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono per che infiniti rispetti astringono chi è gẽtil'homo, poi che ha cominciato à seruire ad un patrone, ad non lasciarlo, ma la disgratia cõsiste nel principio, & sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauẽturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me par disse M.

Fed. ch'el debito debba ualer piu che tutti i rispetti, et pur che un gentil'homo non lassi il patrone quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersita, di sorte che si potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o per parergli che gli mancasse quel mezzo, delqual potesse trarre utilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, et debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli uergogna, perche ognun prosume che chi serue ai boni, sia bono, et chi serue ai mali, sia malo. Vorrei disse allhor il S. Ludouico Pio che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mente, il qual è se un gentil'homo, mentre che serue ad un Principe, è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, anchor che fossero dishoneste, et uituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad ubedire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replicò il S. Lud. s'io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si po, commandandomi ch'io uada ad amazzare un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla? Voi douete rispose M. Fed. ubidire al S. nostro in tutte le cose, che allui sono utili, et honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di uergogna, però, se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del S. nostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male, & molte paiono malo, & pur son bone. Però è licito talhor p seruicio de suoi Signori amazzare non un homo, ma diece milia, & far molt'altre cose, lequali à chi

non le considerasse, come si dee, pareriano male, et pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp. Pallauicino. Deh per nostra fe ragionate un poco sopra questo, et insegnateci come si possan discerner le cose ueramente bone, dalle apparenti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire, ma il tutto si rimetta alla discretion uostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio replico il Signor Gasparo. Et che dubbio disse M. Federico. Questo rispose il S. Gasparo. Vorrei sapere essendomi imposto da un mio Signor terminatamente quello, ch'io habbia à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, et parendomi con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che m'è stato imposto poter fare succedere la cosa piu prosperamente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza passar i termini del commandamēto, o pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed. Io circa questo ui darei la sententia con lo exempio di Manl. Torquato, che in tal caso per troppo pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benche anchor nō oso biasimarlo, cōtra la opinion di tāti seculi, perche senza dubbio è assai pericolosa cosa desuiare da i comandamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di quegli, ai quali ragioneuolmente s'ha da ubedire, perche, se p sorte il pēsier uien fallito, et la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubediētia, et ruina quello, che ha da far senza uia alcuna di escusatiōe, o sperāza di perdono. se anchor la cosa uien secōdo il desiderio, bisogna lau

darne la uentura, & contentarsene, pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comãdamenti de superiori, & p exẽpio di qllo à cui sarà successo bene il quale forse sarà prudẽte, & harà discorso cõ ragione, et anchor sarà stato aiutato dalla fortuna, uorranno poi mille altri ignorãti, et leggieri pigliar sicurtà nelle cose iportantissime, di far al lor modo, & per mostrar d'esser sauij, e hauer authorità, desuiar da i comandamẽti de Signori, ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba qllo, à cui tocca, cõsiderar maturamẽte, & quasi porre in bilancia il bene, et la cõmodità, che gli è per uenire del fare contra il comandamẽto, ponendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la speranza, dall'altra banda contrapesare il male, & la incõmodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al comandamẽto, la cosa gli uien mal fatta, et conoscendo chel dãno possa esser maggiore, et di piu iportantia succedendo il male, che la utililità succedẽdo il bene, dee astenersene, & seruar à puntino qllo che iposto gliè, et per cõtrario se la utilità è p esser di piu ĩportãtia succedẽdo il bene, ch'el dano succedẽdo il male, credo che possa ragiõeuolmẽte mettersi à far qllo, che piu la ragiõe, e'l giudicio suo gli detta, & lasciar unpoco da canto qlla propria forma del comãdamento p fare cõe i boni mercatãti, liquali, p guadagnare l'assai, auenturano il poco, ma nõ l'assai, p guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di ql Signore, à cui serue, et secondo qlla si gouerni, perche se fosse cosi austera, cõe di molti, che se ne trouano, io nõ lo consigliarei mai se amico mio fosse che mutasse i parte al

cũa l'ordĩe datogli, acciò che nõ gli trauenisse quel, che si scriue eẽr ĩteruenuto ad un maestro ĩgegnero d'atheniesi, alquale, essendo P. Crasso Mutiano ĩ Asia, et uolendo cõbattere una terra, mãdò à domandare un de dui alberi da naue; che esso ĩ athene hauea ueduto, ꝑ far uno Ariete da battere il muro, & disse uoler il maggiore l'ĩgegnero, cõe quello che era ĩtendẽtissimo, conobbe quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto, & ꝑ esser il minore piu facile à portare, & anchor piu cõueniẽte à far quella Machina, mandallo à Mutiano. Esso ĩtendendo come la cosa era ita, fecesi uenir quel pouero ingegnero, et domandatogli, ꝑche non l'hauea ubidito, nõ uolendo admettere ragion alcũa che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, et battere, et frustare con uerghe, tãto che si mori parendogli che ĩ loco dubidirlo hauesse uoluto consigliarlo, si che con questi cosi seueri hoĩ bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da canto homai questa pratica de Signori, et uengasi alla conuersatione co i pari co i poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere per esser uniuersalmẽte piu frequẽtata, et trouarsi l'homo piu spesso ĩ questa, che ĩ quella de Signori. Benche son alcũi sciocchi, che se fossero ĩ cõpagnia del maggior amico, che habbiano al mondo ĩcontrandosi con ũ meglio uestito subito a quel s'attacano, se poi gli ne occorre un'altro meglio fanno pur il medesimo. Et quando poi il prĩcipe passa ꝑ le piazze, chiese, o altri lochi publici, à forza di cubiti si fanno far strada à tutti tãto che se gli metteno al costato, et se bẽ non hanno che dirgli pur lor uogliõ parlare, e tẽgono lũga la diceria, et rideno, et batteno le mani, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importan-

ria, acciò ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali nõ si degnano di parlare se non co i Signori, io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Mag. Iul. Vorrei disse M. Fed. poi che hauete fatto mention di questi, che s'accõpagnano cosi uoluntieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual maniera si debba uestire il Cortegiano, & che habito piu se gli cõuenga, et circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi, pche in questo ueggiamo infinite uarità, & chi si ueste alla franzese, chi alla spagnola, chi uol parer tedesco, ne ci mãcano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi, chi porta la barba chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione elegere il meglio. Disse M. Fed. Io in uero nõ saprei dar regula determinata circa il uestire, se nõ che l'huõ s'accõmodasse alla cõsuetudie de i piu, et poi che (cõe uoi dite) q̃sta cõsuetudie è tãto uaria, et che gl'Italiãi tãto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ogn'ũo sia licito uestirsi à mõ suo. Ma io nõ so p qual fatto interuẽga che la Italia non habbia, come soleua hauer habito che sia conosciuto p Italiano, che benche lo hauer posto in usanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi, pur quelli forse erano segno di libertà, come questi son stati augurio di seruitù, ilqual hormai parmi assai chiaramẽte adẽpiuto, et come si scriue, che hauendo Dario l'anno pria che cõbattesse con Alexãdro fatto acconciar la spada, che egli portaua à canto, laquale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu iterpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada

persiana,uerrião à domiar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati glihabiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti qlli ne glihabiti de quali i nostri erano trasformati deuer uenire à subiugarci, il che è stato troppo piu che uero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nõ uoglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio, però ben sara dir de glihabiti del nostro Cortegiano, i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possano per lo resto tutti star bene pur che satisfacciãonno à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che non fossero estremi in alcuna parte, come tal hor sol essere il Franzese, in troppo grandezza, e'l Tedesco i troppo piccolezza, ma come sono, & l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano un poco piu al graue, & riposato che al uano, però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimenti il color nero, che alcun'altro, & se pur nõ è nero, che almen tenda al scuro, & questo intendo del uestir ordinario, perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori, aperti, & alegri, & anchor glihabiti festiui, trinzati, pomposi, et superbi. Medesimamente ne i spettaculi, publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uinezza, et alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, et giochi, ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gonz. Que

sto à me daria poca noia, perche, se un gentilhuom nel le altre cose uale, il uestire nõ gliaccresce, ne scema mai riputatiõe. Rispose M.Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, o uero cõ tante stringhette, & fettuzze annodate, et fregi trauersati, nõ lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M.P. Bẽbo, ne buffone sarrebe costui tenuto da chi fosse qualche tẽpo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uãno tutti. Adunq; rispose la S.Duc. ridẽdo, se cosi uãno tutti, opporre nõ se gli dee per uicio essendo à loro questo habito anto cõueniente, & proprio, quãto à i Venetiani il portar le maniche à comeo, & à fiorentini il capuzzo. Nõ parlo io disse M.F. piu della Lõbardia che de glialtri lochi, pche d'ogni nation sene trouano, et di sciocchi & d'aueduti. Ma p dir ciò che mi par d'importãtia del uestire, uoglio chel Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, & habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma non pò di manera feminile, o uana, ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tanto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti, altri di barba, altri di borzachini, altri di berette, altri di cuffie, & cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscono p le loro, & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio cõsiglio, aggiungẽdoui anchor che debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere, & di quella sorte, che desidera esser estimato, della medesima u'stirsi, & far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto p

tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne uegгono far operatione alcuna. Ame non pare disse allhor il S. Gas. Pallauicino che si conuenga, ne anchor ches'usi tra persone di ualore giudicar la conditioni de gli hõi à gli habiti, & non alle porole & alle ope, perche molte s'igannariano; ne senza causa dicessi quel prouerbio, che l'habito non fa il monaco. Non dico io rispose M. Fe. che per questo solo s'habbiano à far i giudicij resoluti delle condition de gli hoi, ne che piu nõ si conoscano per le parole, & per l'opere, che per gli habiti, dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso, et nõ solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre all'opere, et parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi rispose il S. G. sopra le quali noi possiam far giudicio, che nõ siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. F. uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui cõe io itẽdo, si trouano alcũe operationi, che poi che son fatte restano anchora cõe l'edificare, scriuere, et altre simili, altre nõ restano cõe q̃lle, di che io uoglio hora itẽdere, però non chiamo i questo proposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano operationi et pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano, et leggier homo quello amico nostro, delquale ragionammo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, et inuitando con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la berretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'in

sensato, o che rida cosi scioccamente, come que mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auenga che non parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque che questi modi, et costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte, che gli homini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi, che dia, et lieui molto la riputatione, et questa è la electtion de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, perche indubitatamẽte la ragion uol che di quelli, che sono con stretta amicitia, et indissolubil compagnia congiunti siano anchor le uolũtà, gli animi, i giudicij, et gl'ingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignorãti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo, et per contrario chi conuersa con boni, et sauij, et discreti, è tenuto per tale che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo simile. Pero gran riguardo credo che si conuenga hauer nel cominciar queste amicitie, perche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bembo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano, ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, et Horesti, Thesei, et Pirithoi, ne Scipioni, et Lelij anzi non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa, et ciascun da la colpa al com

pagno

pagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Pero essendo à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingannato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidentia d'esser amato, ho pẽsato tal hor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli comunichi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso, perche ne gli animi nostri sono tante latebre, & tanti recessi, che impossibil è che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore, ma non però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amiciti a, che poi tardi se n'habbiamo à pentir. Allhor M. Fede. Veramente disse molto maggior saria la perdita che'l guadagno se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci ha quanto di bene ha in se la uita nostra, & però io per alun modo nõ uoglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime che senza questa perfetta amicitia glibuomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali, & si alcuni guastano come profani questo sancto nome d'amicitia, non è però da estirparla cosi de gli animi nostri, & per colpa de i mali priuar i boni di tãta felicità, & io per me estimo che qui tra noi sia piu di un par di amici, l'amor dequali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, et per durar fin alla morte cõ le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che uoi

diãzi hauete nominati, & cosi iteruiene quãdo oltre al la inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi, e'l tutto intẽdo che sia tra boni, et uirtuosi, perche l'amicitia de mal nõ è amicitia, laudo bẽ che questo nodo cosi stretto non comprẽda, o leghi piu che dui, che altramẽte forse saria periculoso, per che (come sapete) piu difficilmẽte s'accordano tre instromẽti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque chel nostro Cortegiano hauesse un precipuo, et cordial' amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detta hauemo, poi secondo'l ualore, & meriti, amasse, honorasse, et osseruasse tutti glialtri, & sempre procurasse d'intertenersi, piu con gliestimati, et nobili, & conosciuti per boni, che con gl'ignobili, & di poco pgio, di manera, che esso anchor da loro fosse amato, et honorato, et questo gli uerrà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, et diligente nel seruire, et nell'hauer cura dell'utile, et honor de gliamici cosi absenti, come presenti, supportãdo i lor diffetti naturali et supportabili, senza rõpersi cõ essi per piccol causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmẽte gli sarãno ricordati, non si antiponẽdo mai à glialtri, cõ cercar i primi, e i piu honorati lochi, ne con fare come alcuni, che par che sprezzino il mõdo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno, et oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, et for di tẽpo, riprẽder ciò che essi non fanno, et sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici, il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. F. Vorrei disse il S. Gasp. Pallauicino che uoi ra

gionaste un poco piu minutamente di questo conuersar cō gli amici, che nō fate, che in uero ui tenete molto al generale, et quasi ci mostrate le cosi per trāsito. Come p trāsito? rispose M. F. Vorreste uoi forse che io ui dicessi anchor le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato à bastāza di questo? A bastāza parmi rispose el S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini, et cō dōne, laqual cosa à me par di molta importātia, cōsiderato ch'el piu del tēpo in ciò si dispensa nelle corti, & se questa fosse semp uniforme, prestò uerria à fastidio. A me pare rispose M. F. che noi habbiā dato al Cortegiano cognition di tāte cose, che molto bē pò uariar la cōuersatione, et accōmodarsi alle qualità delle psone, cō le quai ha da cōuersare presuponēdo che egli sia di bō giuditio, & cō quello si gouerni, & secōdo i tēpi talhor itēda nelle cose graui, talhor nelle feste & giochi. Et che giochi, disse il S. Gasp. Risppose allhor M. Fede. ridendo, Dimandiamone consiglio à fra Seraphino, che ogni dì ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gasp. Parui che sia uitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & a i dadi? A me nò disse M. Federico excetto à cui nol facesse troppo assiduamente & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia, o ueramente non per altro, che per uincer danari, et ingannasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il Signor Gaspar. Et che dite del giocō de scacchi. Quello certo è gentile intertenimen-

to & ingenioso disse M. Fed. ma parmi che un sol diffet to ui si troui, & questo è che se pò saperne troppo, di mo do che à cui uol esser excellēte nel gioco de scacchi, cre do bisogni cōsumarui molto tempo, & metterui tāto stu dio, quāto se uolesse imparar qualche nobil scientia, o far qual si uoglia altra cosa bē d'importātia, & pur in ulti mo cō tanta fatica nō sa altro, che un gioco, però in que sto penso che interuēga una cosa rarissima, cioè che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellentia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi excellenti in questo, & in molti altri giochi, iquali però nō ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete ri spose. M. Fed. che gran studio ui mettano, benche dissimu latamente. Ma queglialtri giochi, che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho ueduti far pur di poco momēto, iquali nō serueno se nō à far marauiglia re il uulgo, però à me non pare che meritino altra lau de, ne altro premio che quello, che diede Alexandro ma gno à colui, che stando assai lōtano cosi ben infilzaua i ce ci in un ago. Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grādissima forza nel le opinioni de glihomini, uedesi talhor che un gentil'ho mo, per ben conditionato che egli sia, & dotato di molte gratie, sarà poco grato ad un Signore, & (come si dice) non glihara sangue, & questo senza causa alcuna che si possa cōprendere, però giūgendo alla presentia di quel lo, & non essendo daglialtri per prima conosciuto, ben che sia arguto, & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, & in ciò che si con

uiene,quel Signore poco mostrarà d'stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno; & da questo nascera che glialtri subito s'accomodaranno alla uolontà del Signore, & ad ogn'un parera che quel tale non uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno, anzi cominciaranno tutti à burlarlo, & dargli la caccia ne à quel meschino bastran bone risposte, ne pigliar le cose come dette per gioco, che in fino à paggi si gli metteranno attorno, di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mondo sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario, s'el principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costimi, & i modi di quello, per sciocchi et inepti che siano, laudati con le exclamationi, & stupore da ogn'uno, et parerà che tutta la corte lo admiri & osserui, & ch'ogn'un rida de suoi motti, & di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu presto dourian mouer uomito che riso, tanto son fermi, & ostinati glihomini nelle opinioni, che nascono da fauori, & disfauori de Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno, & arte, et sempre che ha d'andare in loco, doue sia nouo, & non conosciuto, procuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la persona, et faccia, che iui s'intenda che esso in altri lochi, appresso altri Signori, dōne, et caualieri sia ben estimato, perche quella fama, che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma, credenza di ualore, che poi trouando gli animi cosi disposti, et preparati facilmente con l'opere si

mantiene, et accresce, oltra che si fugge quel fastidio ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena, perche à me piu uolte è interuenuto, et credo à molt'altri, che hauendomi formato nell'animo per detto di persone di giuditio una cosa esser di molta excellentia prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai mi è mancata, e di gran lunga restato, son ingannato di quello ch'io estimaua. & cio d'altro non è proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi col uero l'effetto, auenga che sia stato grande et excellente alla comparation di quello che imaginato haueua m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenir del Cortegiano. però non so come sia bene dar queste aspettationi, & mãdar in inanzi quella fama perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, et cosi piu se ne perde che non si guadagna. Quiui disse M. Fed. Le cose, che à uoi, & molt'altri riescano minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le pò giudicare, come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma, sentendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscirà, ma delle condition de gli homini non interuien cosi, perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionare un gentil'homo non comprenderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato, non cosi presto ui spogliarete della bo

na opinione, come in quelle cose, dellequali l'occhio su bito è giudice, ma aspettarete di di in di scoprir qual che altra nascosta uirtù, tenendo pur ferma sempre quel la impressione, che u'è nata dalle parole di tanti, & essendo poi questo (come io presupongo che sia il nostro cor tegiano) cosi ben qualificato, ogn'hora meglio ui confer marà à creder à quella fama; perche con l'opre ue ne darà causa, & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si pò negar che queste prime impressioni non habbiano grandissima forza, et che molta cura hauer non ui si debba, et acciò che con prendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale, auenga che fosse di assai gentil aspetto, & de modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, non era però in alcuna di queste condi tioni tanto excellente, che non se gli trouassino molti pa ri, & anchor superiori. pur, come la sorte sua uolse, inter uenne che una dōna si uolto ad amarlo feruētissimamen te, & crescendo ogni di questo amore per la dimostratio on di correspondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad un'altra donna, per mezzo della quale speraua qual che commodità. questa ne di nobilità, ne di bellezza non era punto inferior alla prima, onde interuenne che sentendo ragionare cosi affettuosamente di q̄sto giouane ilqual essa mai non hauea ueduto, et conoscendo, che quel la donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, et d'ot timo giuditio, l'amaua estremamente, subito imaginò che

costui fosse il piu bello, e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse, & cosi senza uederlo, tanto fieramente sene innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa comicio à far ogni opera, per acquistarlo, et farlo à se corrispondente in amore, il che con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra uur nobilissima, et di costumi, et di bellezza rarissima, laquale, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, et cupida di saper secreti, et massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, et legendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore, et le parole dolci, el piene di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi ueniua la lettera, et à cui andaua, poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, et considerando di che sorte doueua esser colui, che hauea potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, et fece quella lettera forse maggor effetto, che nõ haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mãdata. Et cõe talhor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda preparato per un Signore, amazzo il priõ chel gusta cosi questa meschina per esser troppo igorda, beuuè quel ueneõ amoroso, che p altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, et ãdò di mõ, che molte donne, oltre a queste, parte p far dispeto all'altre parte p far

cõe l'altre, posero ogni industria, et studio per goder del l'amore di costui, et ne fecero per un tempo alla grappa come i fanciulli delle cerase, et tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna uedendolo tanto amato da un'altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer nostro con ragione, m'allegate opere di donne, le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione, et se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne, douea essere un nescio, et da poco homo in effetto, perche usanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori, et come le pecore far quello che ueggon far alla prima, o bene, o male che si sia, oltra che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti comminciarono, et quasi tutti à uoler contradire al Signor Gasparo, ma la Signora Duchessa impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, s'el mal, che uoi dite delle donne non fosse tanto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, et uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei, che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, acciò che del peccato uostro habbiate grauissima pena; laqual sara la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor Misser Federico Non dite Signor Gasparo rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio che per lo lor, perche i Signori, et molti sauij homin

spesso fanno il medesimo; et se licito è dir il uero, uoi stesso, et noi altri tutti molte uolete, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria; et che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sannazaro à tutti paruero molto excellenti, et furono laudati con le marauiglie, et exclamationi, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la riputatione, et paruero men che mediocri. Et cātandosi pur in presentia della Signora Duchessa un mottetto, non piacque mai ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositíon di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della opinione; Non ui ricordate che beuuendo uoi stesso d'un medesimo uino, diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidissimo; et questo, perche à uoi era persuaso che eran dui uini, l'un di riuera di Genoa; et l'altro di questo paese; et poi anchor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione laqual però dalle altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano por molta cura ne i principij di dar bona impression di se; et considerar come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrer nel contrario; & à tal pericol stan no piu che gli altri quei, che uoglion far professíon d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze aquistato una certa libertà; per laqual lor conuenga, et sia licito et fare et dire ciò che lor occorre così senza pensarui. Però spesso

questi tali entrano in certe cose, delle quai non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi col far ridere, & quello anchor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono in grandissimo fastidio chi li uede, & ode, & essi restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti, & faceti, in presentia d'honorate donne, & spesso ad quelle medesime si mettono à dir sporchissime, & dishoneste parole, & quanto piu le ueggono arossire, tanto piu si tengon bon Cortegiani, è tutta uia ridono, et godono tra se di cosi bella uirtù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa fanno tanto pecoragini, che per esser estimati bon compagni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di laude, et delquale piu che di niun'altro essi si uantano, et per acquistarlo, si dicon le piu scorrette, et uituperose uillanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale, si dan de legni, et de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola poi, minestre sapori, gelatine, tutte si danno nel uolto, et poi ridono, et chi di queste cose sa far piu, quello per meglior Cortegiano, et piu galante da se stesso s'apprezza, et pargli hauer guadagnato gran gloria, e se talhor inuitano à cotai sue piaceuolezze un gentil'homo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatiche, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, et gran maestro, et che non è bon compagno. Ma io ui uo dir peggio. Sono alcuni, che con

trastano, & mettono il pretio à chi puo mangiare, & bere piu stomacose, & fetide cose; & trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani che impossibil è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et che cose possono esser queste disse il Signor Ludouico Pio. Rispose Misser Federico Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese Phebus, Io non ho ueduto far cosa in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia. Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa che à Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti Caualieri, & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni sene tronan poco riguardati, & parlando generalmente, à me par che con gli Italiani piu si confaccian ne i costumi i Spagnoli, che i Franzese, per che quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente à noi altri che la pronta uiuacità, laqual nella nation franzese quasi in ogni mouimento si conosce; il che in essi non disdice, anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti Italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitare quella manera, & non sanno far altro che crollar la testa parlando; & far riuerentie in trauerso di mala gratia; & quando passeggian per la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possano lor tener drieto; &

con questi modi par loro esser bon Francesi, & hauer di quella libertà, laqualcosa in uero rare uolte riesce, ex cetto à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli hanno presa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue, il che io laudo molto nel Cortegia no, & massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il commercio dell'una, & dell'altra natione è molto frequente in Italia, & con noi sono queste due piu con formi, che alcuna dell'altre, & que dui principi, per es ser potentissimi ne la guerra, & splendidissimi nella pa ce, sempre hanno la Corte piena di nobili Cauallieri, che per tutte'l mondo si spargono, & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dir cose troppo note, come chel nostro Cortegian non debba far professsion d'esser gran mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume ne laido, & mal assettato nel uiuere con certi modi da contadino, che chiamano la Zappa, & l'aratro mille miglia di lontano, perche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuenga bon Cortigiano, ma nō segli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico che bon saria chel Cor tegian sapesse perfettamence ciò che detto hauemo con uenirsigli, di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile & ogn'uno di lui si marauigliasse, esso di niuno, inten dendo però che in questo non fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostra no non marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, per che essi presumon poterle far molto meglio, & col tacere

le disprezzano come indegne, che di lor si parli, et quasi uoglion far a segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondita del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi, et con humanità, et beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri, et ben che esso si senta admirabile, et di gran lunga superior á tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime uolte, & forse mai non si troua no queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere a bon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta, et suprema excellentia, doue egli aspira, perche in ogni arte son molti loghi, oltr'al primo laudeuoli, et chi tende alla summità, rare uolte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunque chel nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouarà excellente, sene uaglia, et sene honori di bon modo, et sia tanto discreto, et di buon giuditio, che sappia tirar con destrezza, et proposito le persone à uedere, et udir quello, in che allui par d'essere excellente, mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, et pregato d'altrui, piu presto che di uolonta sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibil è, sempre uenga premeditato, et preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso. Ma le cose, nellequai si sente mediocre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra. Co-

me tal'hor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre sciëtie, et per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama, anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo disse il Calmeta non harebbe fatto Nicoletto lqual essendo excellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che uolare, benche un podestà di Padoa hauessi deliberato dargli di quelle una lettura non uolse mai à persuasion di molti scolai desingannar quel podesta, & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accodar in questo con la opinione di Socrate, ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fed. chel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, uada à dir di nõ sapere, che à me anchor non piace questa schiochezza d'accusar, o dissauorir se medesimo, et però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessita narrano uolentieri alcune cose, lequali, benche forse siano interuenute senza colpa loro portan però seco un'ombra d'infamia, come faceua un caualier, che tutti conoscete, ilqual sempre, che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in parmegiana contra'l Re Carlo subito cominciaua à dir in che modo egliera fuggito, ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso. parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egliera caduto, et spesso anchor parea che ne i ragionamenti andasse cercando di far uenire à proposito il poter narrar, che una notte andando à

parlar ad una donna,hauea riceuuto, di molte basto nate. Queste sciocchezze,non uoglio io che dica il nostro Cortegiano,ma parmi ben ohe offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa,di che non sappia punto, debba fuggirla,& se pur la necessità lo stringe,confessar chiaramente di non saperne,piu presto che mettersi à quel rischio,& cosi fuggira un biasimo,che hoggidi meritano molti i quali non so per qual loro peruerso instinto,o giudicio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non sanno, & lascian quel che sanno,& per confirmation di questo, io conosco uno excellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente à compor uersi,& credesi in quello esser grandissimo homo,& fa ridere ogn'un di se,& homai ha perduta anchor la musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quel l'arte,doue è rarissimo,& essi posto ad imparar philosophia, nellaquale ha cosi strani concetti, & noue chimere che esso con tutta la sua pittura nõ sapria depingerle Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in una cosa,fanno principal professione d'un'altra,dellaqual però nõ sono ignorãti, ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi in quella doue si senton ualere,si mostrã gagliardamente, & uien lor talhor fatto,che la brigata uedendogli ualer tanto in quello, che è sua professione, estima che uaglian molto piu in quello,di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da buon giuditio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il Signor Gasparo pallauicino.questa à me non par arte, ma uero inganno

ganno, ne credo che si conuenga à chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fede. è piu presto un'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchora che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna, & questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, laqual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella nõ direte uoi che quello orefice ingãna gliocchi di chi la uede? et pur di quello inganno merita laude, perche col bon giuditio, et cõ l'arte le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia, & ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad una bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunque che l'arte, o tal ingãno (se pur uoi lo uolete, cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che un homo, che si senta ualere in una cosa cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, et medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con una certa aduertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? & questo, perche si sentiua dispositissimo, et perche nõ hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? et pochi erano, che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iulio Ces. portesse uolentieri la laurea, per nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser

molto prudente, & di bon giuditio, per non uscire de termini, perche molte uolte l'homo per fuggir un'errore, incorre nell'altro, & per uoler acquistar laude, acquista biasimo. E adunque securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero e grandissimo, et fermissimo scudo contra la inuidia, laqual si dee fuggir quanto piu si pò. E Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano, il che talhor interuiene à quegli anchora che nol meritano, però ne suoi ragionamenti sia sempre auertito di non uscir della uerissimilitudine, & di non dir anchor troppo spesso quelle uerità, che hanno faccia di mēzogna, come molti, che non parlan mai, senon di miracoli, & uoglion esser di tanta authorità, che ogni incredibel cosa alloro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli parlano giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui, & che uorreben uolontier morir, per furgli seruitio, & tai cose fuor di ragione, & quando da lui si partano fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore, cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, et sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, et faticoso saria uoler discorrer tutti i uicij, che possono occorrere nel modo del conuersare, però per quello ch'io desidero nel Corte giano, basti dire, oltre alle cose gia dette, ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, et cōmodato, à quelli, co quali parla, et sappia cō una certa dolcez

za, recrear glianimi de gliauditori, et con motti piaceuoli, & facetie, discretamēte indurgli à festa, et riso, di sorte, che senza uenir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emil. mi dará licentia di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma anchor questi mei, come uoglia che si siano, in tutto mi mancono. Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non uoglio che questa falsa opinion resti nel l'animo d'alcun di noi, che uoi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio nostro di tacere, piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, et ragionamento tanto excellēte si sia lasciato à drieto parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, dellequali hauete hor fatta mentione, et mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gētil modo, perche in uero à me pare che importi assai, & molto si cōuenga al Cortegiano. Signor mio rispose allhor M. Fede. Le facetie, e i motti sono piu presto dono, & gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alune nationi prōte piu l'una che l'altra, come i Toscani, che in uero sono accutissimi. Pare āchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouāsi bē però molti, et di queste, et d'ognialtra natione, i quali per troppo loquacità passan talhor i

termini, & diuentano insulsi, & inepti, perche non hã rispetto alla sorte delle persone, con lequai parlano, al loco, oue si trouano, al tempo, alla grauità, et alla mode stia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor'il S. Prefetto rispose, Voi negate, che nelle facetie sia arte al cuna, et pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia, & grauità, et non hanno rispetto al tempo & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, et habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si confanno, et giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, per che di due sorti solamente parmi che sene trouino, delle quai l'un a s'estende nel ragionar lungo, et continuato come si uede di alcun'homini, che cõ tanto bona gratia, & cosi piaceuolmente narrano, & esprimono una co sa, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbia no, che coi gesti, & con le parole la mettono inanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano, et questa forse per non ci hauer altro uocabulo si poria chiamar festiui tà, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissi ma, & consiste solamente ne i detti pronti, et acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci, ne senza quel po co di puntura par che habbiã gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque che nel primo mo do, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte al cuna, perche la natura medesima crea, & forma glihomini atti à narrare piaceuolmente, & da loro il uolto, i

gesti, la voce, et le parole appropriate ad imitar ciò che vogliono. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? con ciosiacosa che quel falso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u' habbia potuto pensare, altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opera dell'ingegno, et della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, et disse, il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite, ciò è che la natura, et lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuenitone, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, et meno, ma il giuditio poi, et l'arte i lima, et corregge, et fa elettione de i boni, et rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che consiste nell'arte, ciò è delle facetie, et de i motti, che inducono à ridere, quai son conuenienti al Cortegiano, et quai nò, et in qual tempo, et modo si debbano usare, che questo è quello ch'l S. Prefetto u' adimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, alqual io non ceda in ogni cosa, et massimamente nell'esser faceto, excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fosero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al conte Lud. et à M. Bernardo Bibiena, disse, Ecco ui i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud. A me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente,

ciò è di uoler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo, & me, perche ogun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in noi è molto piu excellentemente. Però se sie te faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamento à domani, che uoler con inganni subterfugger la fatica. cominciaua M. Fed. à rispondere, Ma la S. Emil. subito l'interruppe, & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma per che anchor mi ricordo che uoi Conte hierséra mi deste imputatione, ch'io non partiua egualmente le fatiche sarà ben che M. Fed. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bib. perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo, ma hauemo à memoria che di questa meteria piu uolte ci ha promesso uoler scriuere, et però possiam creder, che gia molto ben ui habbia pensato & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie, M. Feder. seguirà in quello, che dir gliauanza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse, Signora non so ciò che piu mi auanzi, ma io à guisa di uiandante gia staco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, et ombroso albero al mormorar suaue d'un uiuo fonte, poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridendo M. Bernardo, S'io ui mostro il capo, uederete che ombra si po aspettar dalle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse u'

uerrà fatto, per ch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno de gliantichi Dei, ma dal nostro fra Mariano et da indi in qua mai non m'è mancata lacqua. Allhor ogn'un cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, et à noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, et donde si cauino, et tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. bernardo che l'hora sia tarda, et acciò chel mio parlar di facetie non sia infaceto, et fastidioso forse ben sarà differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti, non esser anchor ne à grã pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duh. et alla S. Emil. Io non uoglio fuggir disse questa fatica, ben ch'io, come soglio mai marauigliar mi dell'audacia di color, che osano cãtar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo così nõ deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facetie, pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, dirò quanto piu breuemente mi sarà possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso, ilqual tanto à noi è proprio che per descriuer l'homo si suol dir che egli è unanimal risibile, perche questo riso solamente ne gli homini si uede, et è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che

dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetiscie il riposo, e'l recrearsi, onde veggiamo molte cose da glihomini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante uarie sorti di spettaculi. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, usauano i Re antichi, Romani gli Athenieси, et molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi, et pascer gliocchi, & glianimi della moltitudine far magni theatri, et altri publici edificij, et iui mostrar noui giochi corsi di caualli, et di carette, combatimenti, strani animali, comedie, tragedie, et moresche, ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso & co i spettaculi di tal sorte, et conuitti rilasciauano glianimi affaticati in quegli alti lor discorsi, et diuini pensieri, laqual cosa uolentier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitij alle mani, ma i sancti religiosi, i prigioneri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur uanno cercando qualche rimedio, & medicina, per recrearsi. Tutto quello adunque che moue il riso exhilara l'animo, et da piacere, ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo, et e molto da laudare chi lo moue à tẽpo, et di bõ modo. Ma che cosa sia questo riso, & due stia, & in che modo tal'hor' occupi le uene gliocchi, la bocca, e i fiãchi, et par che ci uoglia far scoppiare, tãto che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare à democrito, ilquale se forse anchor lo promettesse, nõ lo sa

prebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi, consiste in una certa deformità, perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, & par che stian male, senza però star male. Io non sò altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi da uoi stessi pensate uederete che quasi sempre quel, di che si ride è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano, per mouer il riso, et fin à che termine, sforzerommi di dirui per qauanto mi mostrerà il mio giuditio, perche il far rider sempre non si conuien al cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi & glimbriachi, et i sciocchi, et inepti, et medesimamẽte i buffoni, et ben che nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo, et estimati tali quai sono. Il termine, & misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemente considerato; et chi sia quello, che si morde perche non s'induce riso col dileggiar un misero et calamitoso; ne anchora un ribaldo, et scielerato publico perche questi par chi meritino maggior castigo, che l'esser burlati, et glianimi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità nõ si uãtassero & fossero superbi et prosontuosi. Deesi ãchora hauer rispetto à quei, che sono uniuersalmente grati, & amati da ogn'uno et potẽti pche talhor col dileggiar q̃sti; poria l'huom acquistarsi inimicitie picolose; pero cõueniẽte cosa è beffare, et ridersi de i uitij collocati in psone, ne misere tanto che mouano compassione, ne tanto

scielerate, che paia che meritino esser condennate à pena capitale, ne tanto grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamente cauare sententie graui, per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come per laudar un homo liberale, che metta la robba sua in commune con gliamici suolsi dire, che ciò che gli ha non è suo. Il medesimo si pò dir per biasimo d'uno che habbia rubbato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'assai, uolendola laudar di prudentia & bonta, il medesimo poria dir chi uolessi biasimarla, accennando che fosse donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medessime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri & una Signora, allaquale seruiua d'amore uno dei tre, comparue un pouero mendico, & postosi auanti alla Signora cominciolle à domãdare elimosina, & cosi cõ molta importunità & uoce lamẽteuole, gemẽdo replicò piu uolte la sua domãda, pur cõ tutto questo essa non gli diede mai elimosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con Dio, ma stette sempre sopra di se, come se pẽsasse in altro. Disse allhor il Caualier innamorato à dui cõpagni. Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora che è tanto crudele che nõ solamente nõ da elimosina à quel poureto ignudo morto di fame, che con tãta passion, e tante uolte allei la dimãda, ma nõ gli da pur licẽtia, tanto gode di uedersi inanzi una psona che

langui∫ca in mi∫eria,et in uan le domandi mercede.
Ri∫po∫e un de i dui,q̃∫ta non è crudelta, ma ũ tacito am
mae∫tramento di que∫ta Signora à uoi per farui con∫ce
re che e∫∫a non cõpiace mai a chi le domanda con molta
importunità, Ri∫po∫e laltro,anzi è uno auertirlo che an
chor ch'ella non dia quello,che ∫e le domanda,pur le pia
ce d'e∫∫erne pregata. Eccoui dal nõ hauer quella Signo
ra dato licẽtia al pouero nacque un detto di ∫euero bia
∫imo,uno di mode∫ta laude,et un'altro di gioco mordace.
Tornando adunq; à dechiarire le ∫orti delle facetie
appartenenti al propo∫ito no∫tro dico,che ∫ecõdo me,di
tre maniere ∫ene trouano,auenga che M.F.∫olamente di
due habbia fatto mentione,cio è di q̃lla urbana,et piace
uole narration cõtinuata,che con∫i∫te nell'effetto d'una
co∫a,et della ∫ubita,et arguta prontezza,che con∫i∫te in
un detto ∫olo. Però noi uene giungeremo la terza ∫orte
che chiamamo burle, nellequali interuẽgon le narationi
lunghe,è i detti breui,et ãchor qualche operatiõe. Quel
le prime adunque,che con∫i∫tono nel parlar continuato,
∫on di manera tale,qua∫i che l'homo racconti una nouel
la. & per darui uno e∫∫empio, In quei propri giorni,
che mori papa Alexandro ∫exto, et fu creato pio terzo,
e∫∫endo in Roma,& nel palazzo M. Antonio Agnello
no∫tro Mantuano Signora Duche∫∫a, & ragionando à
punto della morte dell'uno,et creation dell'altro,& di
ciò facendo uarij giudicij con certi ∫uoi amici di∫∫e, Si
gnori ∫in al tempo di Catullo cominciarono le porte
à parlare ∫enza lingua,et udir ∫enza orecchie,et in tal
modo ∫coprir gliadulterij. Hora ∫e ben glihomi-

ni non sono di tanto ualor, com'erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma, si fanno de marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueano allhora; & io per me credo che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubij, se noi da loro i uolessimo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quādo M. Antonio seguitando pur l'andar inanzi e'ndietro alzò gliocchi, come all'improuiso ad una delle due porte della sala, nellaqual passeggiauano; & fermatosi un poco, mostrò col dito à compagni la inscrition di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un. V. & un. I. perche significasse (come sapete) sexto, et disse, Eccoui che questa porta dice Alexandro Papa ui, che uol significare, che è stato Papa p forza, che la egli ha usata, & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intender qualche cosa del nuouo Pontifice. & uoltatosi come per uentura à quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'ū N. dui. PP. & un. V. che significaua Nicolaus. Papa Quiuitus, et subito disse, Oime male noue, Ecoui che questa dice Nihil Papa ualet. Hor uedete coma q̄sta sorte di facetie ha dello elegante, et del bono; come si conuiene ad huom di corte o uero, o finto che sia quello, che si narra pche in tal caso è licito fingere quanto allhuom piace senza colpa; et dicēdo la uerità, adornarla cō qualche bugietta, crescīēdo, o dimīnuendo secondo'l bisogno. Ma la gratia pfetta, et uera uirtù di q̄sto è il dimostrar tāto bene, et senza fatica cosi co i gesti, come con le parole q̄llo,

che l'homo uole esprimere che ad quelli, che odono, paia uedersi inanzi à gliocchi far le cose, che si narrano. Et tãta forza ha questo modo cosi expresso, che talhor adorna, et fa piacer sommamente una cosa, che in se stessa nõ sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narratiõi si ricerchino i gesti, et quella efficacia, che à la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtù. Chi nõ ride, quando nella ottaua giornata delle sue Cento nouelle narra Giouan Boccacio, come ben si sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il prete di Varlungo, quando sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calãdrino & in molte altre. Della medesima sorte pare che sia il far ridere cõtrafacendo, o imitando, come noi uogliam dire. Nella qual cosa fin qui nõ ho ueduto alcuno piu excellente di M. Roberto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude disse M. Roberto se fosse uera perch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu presto il ben ch'el male, & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto felice, ma dubito nõ saper imitare altro che le cose che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che consistono in uitio. Rispose M. Bernardo, In uitio si, ma che non sta male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno perche oltre alla manera d'accommodar le parole, e i gesti, & mettere inanzi à gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tẽpo, & alle psone, con lequai si parla, & nõ descendere alla buffone

ria, ne uscire de termini, lequai cose uoi mirabilmente obseruate, & però estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un gentil'homo non si conuerria fare i uolti piangere, & ridere, far le uoci, lottare da se à se, come fa Berto, uestirsi da contadino in presentia d'ogn'uno, come Strascino, e tai cose, che in essi son conuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna per trãsito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando sempre la dignità del gentil'homo, senza dir parole sporche, o far atti men che honesti, senza distorgersi il uiso, o la psona cosi senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode, & uede p le parole, et gesti nostri, imagini molto piu di quello che uede, et ode; perciò s'induca à rider. Deesi anchor fuggir in questa imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massimamente le deformità del uolto, o della persona, che si come i uitij del corpo danno spesso bella materia di ridere à chi discretamente sene uale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamẽte è cosa non sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna (bẽche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la manera del nostro M. Roberto, che ogn'un contrafa, et non senza pungerl'in quelle cose, doue hanno diffetti, et in presentia d'essi medesimi, & pur nniuno sene turba, ne par che possa hauerlo per male, et di questo non ne darò exempio alcuno, perhe ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar con bona gratia alcuni diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio come le scioc

chezze talhor ſimplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta, & mordace. Medeſimamẽte certe affettationi eſtreme. Talhor una grãde et ben compoſta bugia, come narrò pochi di ſono M. Ceſare noſtro una bella ſciocchezza, Che fu, che ritrouandoſi alla preſentia del podeſta di queſta terra, uide uenire un contadino à dolerſi che gliera ſtato rubbato un' Aſino, ilqual, poi che hebbe detto della pouertà ſua, & del inganno fatto gli da quel ladro, per far piu graue la perdita ſua diſſe, Meſſere, ſe uoi haueſte ueduto il mio aſino, anchor piu conoſcereſte quãto io ho ragiõ di dolermi, che quãdo haueua il ſuo baſto adoſſo, parea propriamẽte un Tullio. Et un de noſtri ĩcontrãdoſi ĩ una matta di capre inãzi allequali era un gran becco, ſi fermò, & cõ un uolto marauiglioſo diſſe guardate bel becco, pare un ſan Paulo. Vn' altro dice il S. Gaſp. hauer conoſciuto, ilqual per eſſere antico ſeruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui ſuoi piccoli figliuoli per paggi, et queſti prima che poteſſero uenirlo à ſeruire erano tutti dui morti, laqualcoſa, intendẽdo il Signore amoreuolmẽte ſi dolſe col padre, dicendo chegli peſaua molto perche in hauergli ueduti una ſol uolta gli eran parſi molto belli, & diſcreti figliuoli, il padre gli riſpoſe, Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riuſciti molto piu belli, & uirtuoſi, ch'io non harei mai potuto credere, & gia cantauano inſieme, come dui ſparuieri. Et ſtando à queſti di un dottor de noſtri ad uedere uno, che per giuſtitia era fruſtato intorno alla piazza, & hauendone compaſſione, per

ch'el meschino benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua cosi lentamente, come se hauesse passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina poue retto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare poi disse. Quãdo sarai frustato tu, anderai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete anchora ricordarui quella sciochezza, che poco fu raccõto il S. Duca di quell'Abbate, ilquale essendo pñsente, un di chel Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di cosi gran quantità di terreno, come s'era cauata, per far i fondamenti di q̃sto palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue e s'habbia à mettere, ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento, Rispose il Duca Fe. non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Suggiunse l'Abbate, fatela far tanto grande che l'uno ell'altro ui stia, cosi benche il Duca piu uolte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel ceruello ch'ella non si potesse far tãto grande, che l'uno, ell'altro metter nõ ui si potesse, ne mai rispose altro, se non fatela tanto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. P. Bembo, Et pche nõ dite uoi quella del nostro Commissario Fiorentino? il qual era assediato nella Castellina del Duca di Calauria, & dentro essendosi trouato un giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal cãpo scrisse al Duca, che se la guer

ra s'haueua

la guerra s'hauea da far cosi crudele, esso anchor sarebbe por il medicame in su le pallotte di l'artigliaria, et poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo, et disse, M. Pietro se uoi non state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, et udite de nostri Venetiani, che non son poche, et massimamente, quando uogli on fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che so di Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser piu presto Sanesi, che spesso ui cadeno. Come à questi di uno, sentendo legger in consiglio certe lettere, nellequali, per non dir tante uolte il nome de colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il perlibato, disse à colui, che leggeua, Fermateui un poco qui, et ditemi, Cotesto perlibato è gli amico del nostro commune? Rise M. Pietro, poi disse Io parlo de Fiorentini, et non de Sanesi. Dite adunque liberamente suggiunse la Signora Emil. et non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro, quando i S. Fiorentini faceano la guerra contra pisani, trouaronsi talhor per le molte spese exhausti di denari, & parlandosi un giorno in consiglio del modo de trouarne per i bisogni, che occorreano, doppò l'essersi proposto molti partiti, disse un cittadino de piu antichi. Io ho pensato dui modi, per liquali senza molto impazzo, presto potren trouar bona somma di denari, et di questi l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate, che le gabelle delle porte di firenze) secondo che u'habbiam. xi. porte subito uene facciam far. xi. altre, et cosi radoppiaremo, quella entrata. L'altro modo è che si dia ordine, che su

bito in Pistoia, & Prato s'aprino le cecche, ne piu, ne meno, come in Firenze, et quiui non si faccia altro giorno et notte, che batter denari, et tutti siano ducati d'oro, et questo partito (secondo me) è piu breue, et anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimento di questo cittadino, et racchetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete uoi M. Bernardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne uēdetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdono questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorentini, hammi compiacciuto in obedir uoi, il che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesare, Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presentia mia narraua à certi suoi compagni le belle cose, che u'hauea uedute, et quante mercantie, et quanti argenti, speciarie, panni, et drappi u'erano, poi la Signoria con gran pompa esser uscita à sposare il Mare in Bucentoro, sopra ilquale erano tanti gentil'homini ben uestiti, tanti suoni, et canti, che parea un paradiso. Et dimandandogli un di q̄ suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle, che haueа udite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io uidi un sonar con certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, et poi subito la cauaua, et di nouo la reficcaua, che non uedeste mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo pēsier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nascōde. Suggiūse allhor M. Bernardo, Le

affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quãdo son fuor di misura, inducono da ridere assai, come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grandezza, circa l'esser ualẽte, circa la nobilità, talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à questi giorni fece una gentil'dõna, laqual stando in una gran festa di mala uoglia, et sopra di se, le fu domãdato à che pẽsaua, che star la facesse cosi ma' contẽta, et essa rispose, Io pensaua ad una cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grãdissima noia, ne leuar me la posso del core, et questo è che hauẽdo il di del giuditio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, et comparir ignudi innãzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben affettate, come mouano è ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lassa mãcare, à questi di me ne racconto una molto excellẽte. Disse allhora il Magn. Iuliano. Sia come si uole, ne piu excellente, ne piu sottile non pò ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro toscano mercatante Luchese. Ditela suggiunse la S. Duch. Rispose il Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in polonia, deliberò di comperare una quantita di zebellini con opiniõ di portargli in Italia, et farne un gran guadagno, et dopo molte pratiche nõ potẽdo egli stesso i pſona ãdar i Moscouia, ꝑ la guerra che era tra'l Re di polonia e'l Duca di Moscouia, per mezo

zo d'alcuni del paese, ordinò che un giorno determinato certi mercatāti Moscouiti co i lor zibellini uenissero a i confini di Polonia, et promisse esso anchor da trouaruisi, per praticar la cossa. Andando adunque il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia giunse al Boristhene, ilqual trouo tutto duro di ghiaccio come un marmo, & uide che i Moscouiti, liquali per lo sospetto della guerra dubitauano essi anchor de Poloni, erano gia sullaltra riua, ma non s'accostauano senon quanto era largo il fiume, cosi conosciutisi lun laltro, dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono à parlar alto, et domādare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi, perche le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gelauano in aria, & ui restauano ghiacciate, et prese, di modo che quei polōi, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume, perche al lor parere quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta, et anchora il fiume era tanto sodo che ben poteua sostenere il foco, onde fatto questo le parole, che per spacio d'un hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, et discender giu mormorando, come la neue da i monti il maggio, et cosi subito furono intese benissimo, ben che, gia glihomini di là fossero partiti, ma perche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zebellini, nō uolle accettar il mercato, et cosi si ne ritornò senza. Risero allhora tutti et M. Bernardo, In uero disse quella ch'

io uoglio raccontarui non è tanto sottile,pur è bella,& è questa.Parlandosi pochi di sono del paese,o mondo no uamente trouato da i marinari portoghesi,& de i uarij animali,& d'altre cose,che essi di colà in portogallo ri portano,quello amico,delqual u'ho detto,affermò hauer ueduto una Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere,laquale giocaua à scacchi excel lentissimamente,& trall'altre uolte un di essendo innã Zi al Re di portogallo il gentilhuom che portata l'ha uea, & giocando con lei à scacchi,la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte,che lo strinse molto,in ultimo gli diede scaccomato,perche il gentil'homo turbato,co me soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco, prese in mano il Re,che era assai grande, come usano i portoghesi, & diede in su la testa alla Simia una gran scaccata,laqual subito salto da banda,lamentandosi for te,& parea che domãdasse ragione al Re del torto,che le era fatto,il gentilhomo poi la reinuitò à giocare,essa hauendo alquanto ricusato con cenni,pur si pose à gio car di nouo,& come l'altra uolta hauea fatto cosi questa anchora lo ridusse à mal termine,in ultimo uedendo la Simia poter dar scaccomato al gentil'huom con una no ua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta, & chetamente senZa mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomo, ilqual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffe tà, & prestamente leuatoglielo,in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo

alle percosse, poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gonz. questa è forza disse che trallaltre Simie fosse dottore, & di molta authorità, et pēso che la republica delle Simie Indiane la mandassi in portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, et della aggiunta fattagli p M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamēto, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar cōtinuato ciò che m'occorre, pciò hora è ben dire di quelle, che cōsistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemēte nella sentētia, o nella parola, et si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, et imitādo di rassimigliarsi à i Buffoni, et parasciti, & à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocezze, cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di nō parer maligno, & uelenoso, & dir motti, et argutie solamēte per far dispetto, et dar nel core, perche tali homini spesso p diffetto della lingua meritamēte hāno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pronte, che stāno in un breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, benche non sempre inducono à ridere perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule, Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad uno, che gli proponea un maestro per insegnar grāmatica à suoi figlioli, et poi che gliel'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario disse che oltre a i denari

uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso nõ hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispo se. Et come pò egli esser dotto, se non ha letto, Eccoui co me ben si ualse del uario significato di qual non hauer letto. Ma perche questi motti ambigui hanno molto del l'acuto, p pigliar l'homo le parole in significato diuer so da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excet to quando sono congiunti con altra manera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ri dere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che rispõde ne dice un'altra, & chiamasi fuor d'opinio ne, et se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuen ta salsissimo, Come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della Signora Duch. dopò molte parole uoi Io. Christophoro diceste, Se noi potessi ma hauere il Vescouo di Potẽtia, et farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto na to ch'io uedessi mai, ognun rise molto, perche diuidẽdo quella parola mattonato faceste lo ambiguo, poi dicen do che si hauesse à spianare un Vescouo, et meterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi as scoltaua, cosi riusci il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti, però bisogna essere aduertito, et uccellar sottilissimamẽte alle parole, eo fug gir quelle, che fanno il motto freddo, o che paia che sia no tirate p i capelli, ouero (secõdo che hauemo detto) che habbiã troppo dello acerbo cõe ritrouãdosi alcuni cõpa gni i casa d'ũ loro amico, ilquale era cieco da un occhio,

& inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirono eccetto uno, ilqual disse, et io ui restarò, perche ueggo esserci nuoto il loco per uno, & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio uuota. Vedete che questo è acerbo, & discortese troppo, perche mosse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto, & disse quello, che dir si poria cotra tutti i ciechi. E tai cose uniuersali nō dilettano, perche pare che possano esser pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, et doue appicchi tu gliocchiali? o cō che fiuti tu l'anno le rose? Ma glialtri motti quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme, Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che hai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermo in una strada à domandar de l'hostaria, & uedendolo un Sanese cosi corpulento come era disse ridēdo, glialtri portano le bolgie dietro, et costui le porta dauāti, Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vnaltra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi, & questa consiste nel mutare ò uero accrescere, ò minuire una littera, ò syllaba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che ne lla Greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'un a littera, Alla Signora Emilia impia. E anchora facetta cosa interporre un uerso, ò piu pigliandolo in altro propo-

sto, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto uulgato, Talhor ad medesimo proposito, ma mutādo qualche parola, Cōe disse un gentil'homo che hauea una brutta, et dispiaceuole moglie essendogli dimandato come staua; rispose pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat. Et M. Hieronymo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gētil'homini s'incōtrò in una brigata di belle Donne Romane, & dicendo uno di quei gentil'homini.

Quot celum stellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito suggiunse,

Pascua quotque hedos, tot habet tua Roma cinedos,

Mostrando una compagnia di giouani, che dall'altra banda ueniuano. Disse anchora M. Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di padoa, di questo modo. Essendo un monasterio di Donne in padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bona uita, et dotto, interuenne ch'el padre praticando nel monasterio domesticamente, & cōfessando spesso le madri, cinque d'esse, che altre tante nō uen'erano, s'ingrauidorono, & scoperta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe, il Vescouo lo fece pigliare, et esso subito cōfesso per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Verscouo era deliberatissimo castigarlo acerbamēte, & pche costui era dotto, hauea molti amici, i quali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor ando M. Marc'antonio al Vescouo p impetrargli qualche pdono, il Vescouo p modo alcuno nō gli uoleua udire, al fine facendo pur essi instantia, et raccomandan

do il reo, et escusandolo per la commodità del loco, per la fragilità humana, per molte altre cause, disse il Vesco uo, Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à render ragione à Dio, et replicando essi, disse il Vesco no che respõdero io à Dio il di del giuditio, quãdo mi dirà redde rationem uillicationis tue? Rispose allhor subito M. Marc'antonio, Monsignor mio, quello, che dice lo Euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum, allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, et la pena preparata al mal fattore. E medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, ouero pche una qualche cosa si faccia, come pochi di sono domandando il proto da Luca, ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il papa gli rispose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, uol dire taccio, e tu sei un cianciatore però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nomiare il suo titulo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui il proto diede una risposta, laquale, ãchor che nõ fosse di questa sorte, non fu pò men bella della proposta, Che hauendo replicato la domãda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultimo disse. Padre Sancto, se la Sanctita uostra mi da questo Vescouato, non sarà senza sua utilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il papa? Rispose il proto io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse che Cal-

phurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno a Phedra, perche era, che facendo la chiesa il uener santo orationi non solamẽte per i Christiani, ma anchor per i pagani et per i Giudei, non si facea mentione de i Cardinali come i de i Vescoui, & d'altri prelati, rispósemi che i cardinali s'intendeuano in quella oratione, che dice oremus pro hereticis, & scismaticis. E'l Conte Ludouico nostro dissi, ch'io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio che molto lucea, perche in quel uolto, quando era acconcio cosi uedeua me stesso, come nello specchio, & però per esser brutto nõ harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Palleotto à M. Antonio porcaro, ilqual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & à gliofficij diuini, & facea tutti i beni del mõdo, disse, costui i loco d'accusarsi si lauda Ad cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, perche dicendo Giouanthomaso che non ualeua un quatrino, & che tra g'ialtri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauigliomi che egli nõ ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di

quello che s'usa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trombetta passa, il Trombetta si uoltò con la beretta in mano, & cõ atto di riuerentia disse, passi la S. V. E anchor piaceuol maniera di motteggiare, quando l'homo par che pigli le parole, & non la sentẽtia di colui che ragiona, Cõe quest'anno un Thedesco à Roma incontrando una sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual'era discipulo, disse, Domine magister deus det uobis bonum sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Cignones, disse un'altro Spagnolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere uino, rispose Diego, y no lo conocistes, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uoler'in ogni modo andare à Bologna. Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma doue son tanti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è in uolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & gia haueua alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause, de l'andata sua, quando M. Iacomo subito interruppe & disse. Questi tre conti, che ui fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio, l'altro il conte Hercole Rangone, il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un allhora rise, pche questi tre conti eran stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, et studiauano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, pche portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire, & naturalmente dilettaci in tai cose il nostro

errore medesimo, dalquale, quando ci trouamo ingánati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, et le figure, che hanno gratia i ragionamenti graui & seueri quasi sempre anchor stanno ben nelle facetie et giochi, Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone al l'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese, ilquale era molto prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse. Et quando cessarai tu mai gittar uia la tua faculta, allhor rispose che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia hauemo detto) da i lochi donde si cauano facetie che mordano, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che laudino. Per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, et gentil modo, quando l'homo consente, ò conferma quello, che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa à i suoi popolani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana cominciò in nome del populo la confession generale, et dicendo io ho peccato in mal fare, in mal dire, in mal pensare, et quel che seguita, facendo mention de tutti i peccati mortali, un compare et molto domestico del prete per burlarlo disse à i circunstanti, siate testimonij tutti di quello che per sua bocca confessa hauer fatto, per ch'io intendo notificarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò Sallaza dalla pedrada per honorar una Signora, con laqual parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose conditioni anchor di bellezza, & essa riposto

gli che non meritaua tal laude per esser gia uecchia gli disse Signora quello che di uecchio hauete non è altro che lo assimigliarui à gliangeli, che furono le prime & piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto serue no anchor cosi i detti giocosi per pungere, come i detti graui per laudar le metaphore bene accommodate, & massimamente se son risposte, et se colui che risponde per siste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi, ilquale es sendo fora uscito di Fiorenza, & mãdandoui un suo per altri negocij, gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli, et Cosimo senza pen sarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudo anchor M. Camillo porcaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna ilquale hauendo in teso che M. Cam. in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori italiani famosi nell'arme, & tra glialtri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, doppo l'ha uerlo ringratiato gli disse, Voi M. Cam. hauete fatto de gliamici uostri quello che de suoi danari talhor fan no alcuni mercatanti, liquali quando se ritrouano ha uer qualche ducato falso, per spazzarlo pongon quel so lo tra molti boni, et in tal modo lo spendeno, cosi uoi p honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in cõ pagnia di cosi uir uosi et excellente Signori, ch'io col merito loro forsi passero per buono. Rispose allhor M. Ca. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben do

rargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni, però se cosi si trouassero alchimisti d'homini come si trouano de ducati, ragiõ sarebbe suspettar che uoi foste falso essendo come sete di molto piu bello et lucido mettallo che alcun de glialtri. Eccoui che questo loco è commune all'una ellaltra sorte de motti, et cosi sono molt'altri de i qua'i si potrebbon dar infiniti exempi, et massimamente in detti graui come quello, che disse il Gran Capitano, ilquale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui gẽtil'homini Italiani, i quali hauean seruito nella guerra molto bene, & subito esso medesimo si leuò, et fece leuar tutti glialtri & far loco à q̃ doi, et disse. Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo confortaua à leuarsi d'un loco pericoloso, doue batteua l'artigliaria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non la uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fo creato Re, detto che allhora era il tẽpo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tãto offeso, mentre era Duca d'Orliens. Rispose che non toccaua al Re di Frãcia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomãi fratello dello grã Turco essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, et poco per far da douero. Et disse, essendogli referito quanto il Re Ferando

minore fosse agile, et disposto della persona, nel correre saltare, uolteggiare, et tai cose, che nel suo paese ischiaui faceuano questi exercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, et di questa si laudauano.

Quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l' Arciuescouo di fiorenza al Cardinale Alexandrino, che gl'homini non hanno altro che la robba, il corpo, et l'anima. la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisconsulti, il corpo da i Medici, et l'anima dai Theologi. Rispose allhor il magnifico Iuliano, A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto, cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, chi litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia bon christiano. Rise M, Bernardo poi suggiunse, Di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, et homini grauissimi, ma ridesi anchora spesso delle comparationi, come scrisse il nostro pistoia à Seraphino, Rimanda il Valigion che t'assimiglia, che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni, che si dilettano di comparar homini, et dõne, à caualli, à cani, ad uccelli, et spesso à casse, à scanni, à carri a cãdeglieri, il che talhor ha gratia talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il loco, il tẽpo, le persone, et l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonz. nostro dì Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliolo. Io nõ lo so rispose M. Ber. Disse il S. Ga. Giocaua il S. Giouanni à tre dadi, et (come è sua usanza) haueua perduto molti

cati, & tutta uia perda, & il S. Alexan. suo figliuolo, il
quale anchor che sia fanciullo non gioca men uolentie
ri ch'el padre. staua con molta attentione mirandolo, &
parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti al
tri gẽtil'homini era presente, disse. Eccoui Signore chel
S. Alexandro sta mal contento della uostra perdita, &
si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qual
che cosa di uinta, però cauatilo di questa angonia, &
prima che perdiate il resto, donategli almen un ducato,
acciò che esso anchor possa andare à giocare co suoi
compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi u'ingãnate,
perche Alexandro non pensa à cosi piccol cosa, ma come
si scriuee che Alexandro Magno, mentre che era fanciul
lo intendẽdo che Pphilippo suo padre hauea uinto una
gran battaglia, & acquistato un certo regno, cominciò
à pinagere, & essendogli domandato perche piange
ua, rispose, perche dubitaua che suo padre uincrebbe
tanto paese, che non lasciarebbe che uincere allui, cosi
hora Alexandro mio figliuolo si dole, & sta per piãger
uedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io per
da tanto, che non lassi che perder allui. Et quiui essendo
si riso alquanto, suggiunse M. Ber. E anchora da fuggi
re ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi
al uoler esser arguto nel biastemare, & studiare di tro
uar in ciò noui modi. Onde di quello, che l'homo meri
ta non solamente biasimo, ma graue castigo par che ne
cerchi gloria, ilche è cosa abhomineuole, & però que
sti tali, che uoglion mostrar di esser faceti con poca re
uerentia di Dio, meritano esser cacciati del cõsortio d'o

gni gẽtil'homo. Ne meno quelli, che ſon obſceni, & ſporchi nel parlare, et che in preſentia di dõne non hãno riſpetto alcuno, è pare, che non piglino altro piacer che di farle aroſſire di uergogna, & ſopra di queſto uanno cercando motti, & argutie. Come queſt'anno in Ferrara ad un conuito in preſentia di molte gentil dõne, ritrouandoſi un Fiorẽtino, & un Saneſe, iquali per lo piu (come ſapete) ſono nemici. Diſſe il Saneſe ꝑ mordere il Fiorentino. Noi habbiã maritato Siena all'Imperatore, & hauemogli dato Fiorẽza in dota, & queſto diſſe, perche di que di s'era ragionato, che Saneſi hauean dato una certa quantità di denari all'Imperatore, & eſſo hauea tolto la lor protettione. Riſpoſe ſubito il Fiorentino, Siena ſarà la prima caualcata (alla Franceſe) ma diſſe il uocabulo Italiano, poi la dote ſi litigherà à bell'aggio. Vedete che il motto fu ingenioſo, ma per eſſer ĩ preſentia di donne, diuentò obſceno, & non conueniente. Allhora il S. Gaſpar Pall. Le dõne diſſe non hãno piacere di ſentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuargiele, & io per me ſonomi trouato ad aroſſirmi di uergogna, ꝑ parole dettemi da dõne, & molto piu ſpeſſo che da homini. Di queſte tai donne non parlo io diſſe M. Bernar. ma di quelle uirtuoſe, che meritano riuerentia, & honore da ogni gẽtil'homo. Diſſe il S. Gaſp. Biſogneria ritrouare una ſotil regola, ꝑ conoſcerle. perche il piu delle uolte quelle, che ſono in apparentia le migliori, in effetto ſono il contrario. Allhora M. Bernardo ridendo diſſe. Se qui preſente non foſſe il S. Magnifico noſtro, ilquale in ogni loco è allegato per Protettor delle dõne, io piglierei l'im

presa di rispondervi, ma non voglio far ingiuria allui. Quivi la S. Emil. pur ridẽdo disse, le dõne nõ hãno bisogno di diffensor alcuno cõtra accusator di cosi poca authorità, però lasciate pur il S. Gasp. in questa perversa opinone, & nata piu p̃sto dal suo nõ haver mai trovato dõna, che l'habbia voluto vedere, che da mãcamento alcuno delle dõne, et seguitate voi il ragionamẽto delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramẽte Signora disse homai parmi haver detto de molti lochi, onde cavar si possono motti arguti, iquali poi hanno tãto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur anchor molt'altri si potrian dire, come quando, o per accrescere, o per minuire si dicon cose che excedeno incredibilmẽte la verisimilitudine, & di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'homo, che quãdo egli entrava in S. Pietro s'abbassava, per non dare della testa nell'architravo de la porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo servitore era tãto magro, et seccho, ch'una mattina soffiando sott'il foco p̃ accenderlo, era stato portato dal fumo su p̃ lo cammo, insino alla cima, & essendosi p̃ sorte traversato ad una di quelle finestrette, haveua havuto tãto di ventura, che non era volato via insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Bevazzano, che uno avaro, ilqual non haveua voluto vendere il grano, mentre che era caro, vedẽdo che poi s'era molto avilito, p̃ disperatione s'impiccò ad un trave della sua camera, et havẽdo un servitor suo sentito il strepito, corse, et vide il patrõ impiccato, & prestamẽte taglio la fune, et cosi liberollo

dalla morte, dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata glihauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo di Medici ad un Buffon freddo. Nõ mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad un' altro sciocco, ilquale una mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, & gli rimprouerava il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, & ho fatto mill'altre cose, & uoi anchor dormite, disse allhora Lorenzo, piu uale quello, che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quando con una risposta l'homo riprende quello, che par che riprendere non uoglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duch. nostra, essendo à tauola con molti gentil' homini, un d'essi, da poi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse S. Marchese perdonatemi, & cosi detto cominciò à sorbire quel brodo, che gliera auanzato, allhora il Marchese subito disse domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico per taxar un Tyranno, c'hauea falsamente fama di liberale, pensate quãta liberalità regna in costui, che non solamente dona la robba sua, ma anchor laltrui. Assai gẽtil modo di facetie è anchor quello, che consiste in una certa dissimulatione, quando si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra, non dico gia di quella manera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante, et ad un negro bianco, o

uero ad un brutissimo belissimo, perche son troppo mani feste cõtrarietà, bẽche queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentil'homo una expressa bugia à M. Agustin Foglietta, & affermandola con efficatia, perche gli parea pur che esso assai difficilmente la credesse, disse in ultimo M. Agust. Gentil'homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate cõtento ch'io non creda cosa che uoi dicate. Replicando pur costui, et con sacramento esser la uerità, in fine disse poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò per amor uostro perche in uero io farei anchor maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse don Giouanni di Cardona d'uno che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa croce, ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di pauia, & passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'homini presso al loco doue si fa la giustitia, & uedendoui un'homo poco prima impicato, segli riuoltò con un certo aspetto cogitabundo, et disse tanto forte, che ognuno lo senti. Beato tu, che non hai che fare col Cardinale di pauia. Et questa sorte di facetie che tiene del ironico, pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa, & possi usare nele cose giocose, et anchor nelle seuere. Però molti antichi & dei piu estimati lhanno usata, cõe Catone, Scipione

Affricano minore, ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellente Socrate philosopho, & à nostri tempi il Re Alphõso primo di Aragona, ilquale essendo una mattina per mangiare leuosi molte pretiose anella, che ne li diti hauea per non bagnarle nello lauar delle mani, & cosi le diedi à quello, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse, quel seruitore pensò ch'el Re non hauesse posto cura à cui date l'hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse, et in questo piu si confirmo, uedendo chel Re piu non le ridomãdaua, & stando giorni, & settimane, & mesi senza sentire mai parola, si pensò di certo esser sicuro; et cosi essendo uicino all'ãno che questo gli era occorso, un altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rapresentò, & porse la mano, p pigliare le anella, allhora il Re accostatosegli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che queste sarã bone per un'altro. Vedete come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimita d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che tende all'ironico è anchor un'altro modo quando con honeste parole si nomina una cosa uiciosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentilhomo, ilquale dopò la giornata della Cirignola, et quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere, et allhor il gran Capitano riuolto à dõ Vgo di Cardona disse, non habiate hormai piu paura di tormento di mare, che sancto Hermo è comparito, et con quella honesta parola lo punse, perche sapete che sancto

Hermo sempre à i mariari appar doppò la tẽpesta, et da segno di tranquilita. Et cosi uolse dire il gran Capitano che essendo comparito questo gẽtil'homo, era segno che il pericol gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcu ni cittadini di molta authorità, & ragionando di solda ti, un di quei gli adimãdò se conosceua Antonello da For lì, ilqual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Ri spose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sem per lho sentito ricordare per un sollicito soldato, disse allhor'un'altro Fiorentino, Vedete come egli è sollicito che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando dal parlar proprio del com pagno l'homo caua quello, che esso non uoria, & di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Ca stellano che perdè. S. Leo, quãdo questo stato fu tolto da Papa alexandro, & dato al Duca Valentino, et fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tẽpo ch'io ho det to, ueniuano di continuo molti di suoi subditi à dargli secretamẽte notitia come passauã le cose del stato, è fra gli altri uenneui anchor questo Castellano, ilquale do po l'hauersi excusato il meglio che seppè, dando la col pa alla sua disgratia disse Signor non dubitate che an chor mi basta l'animo di far di modo che si potra ricu perar San Leo, allhor rispose il Signor Duca, non ti affa ticar piu in questo, che gia il perderlo è stato un far di modo ch'el si possa ricuperare. Son alcun'altri det ti, quando un homo conosciuto per ingenioso dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'al

tro giorno disse M. Camillo palleotto d'uño, Questo pazzo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. Et simile à questo modo una certa dissimulation falsa, et acuta, quando un homo (come ho detto) prudente, mostra nõ intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua, il quale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamentaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i columbi della sua colombara, e tutta uia in mano ne tenea uno impiccato per un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua, gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur & che ui par Signor che far si debba de questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che per niente quel colombo non sia sepellito in chiesa, perche essendosi impicato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio per parlargli, & chiamandol giu dalla strada, una sua fante gli rispose che egli non era in casa, et Scipione udi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti. Non molto appresso uenne Ennio à casa de Scipione, et pur medesimamente lo chiamaua stando da basso, à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose, che non era in casa, Allhora Ennio come non cognosco io rispose, la uoce tua? disse Scipione, tu sei troppo discortese, l'altro giorno io credetti alla fante tua che tu non fossi in casa, & hora tu nol uoi credere à me

stesso. E anchor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il cōpagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia, per comandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato una notte. Il dì seguente ne fu tratto, & cosi uenendo à pallazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti caualieri, & dame, & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauentura perche tutti quelli, che ui conoscono, pēsauano che il Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur hauea speranza che uoi mi domandasti per marito. Vedete come questo è acuto, et ingenioso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi usanza è, che quando si mena uno alle forche, se una meretrice publica l'adimāda per marito donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi demestici, iquali per farlo dire, taxauano in presentia sua una tauola, che egli hauea fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo, dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel uiso, allhora Rapha. subito disse. Signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio, perche è da credere che San Pietro & San paulo siano come qui gli uedete, anchor in cielo cosi rossi, per uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor arguti quei motti, che hanno in se una certa nascosta suspition di ridere, come lamentan-

dosi uno marito molto, et piangendo sua moglie, che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, et tiratolo per la ueste disse fratello, potrei io p gratia grandissima hauer un rametto de quel fico, per inserire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patienti, & detti lentamente con una certa grauità, Come portando un contadino una cassa in spalla, urtò Cantone con essa, poi disse, guarda, rispose Cantone hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi anchor quãdo un'homo hauendo fatto un'errore, per remediarlo, dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che esso disegna, et con quella s'aiuta per non restar impedito, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua, & quello, che gli sedeua uicino per ridere, ben ch'el suo aduersario, che era di casa Alamãni non parlasse, ne hauesse parlato, toccandolo col cubito, lo risueglio, & disse, non odi tu ciò che il tal dice? rispondi che i Signori domandan del parer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pensar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamãni. Rispose l'Alamanni, ho io nõ ho detto nulla, subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai, Disse anchor di questo modo maestro Seraphino medico uostro Vrbinate ad un contadino, il quel hauendo hauuta una gran percossa in un occhio, di sorte che in uero glielo hauea cauato, deliberò pur d'andar per rimedio à maestro Seraphino, & esso uedē

dolo benche conosceſſe eſſer impoſſibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come quella percoſſa gli ha uea cauato l'occhio della teſta, gli promiſe largamente di guarirlo, et coſi ogni di gliadomãdaua denari, affer mando che fra cinq;, o ſei di cominciaria à rihauer la ui ſta, Il pouer contadino gli daua quel poco, che haueua, pur uedendo che la coſa andaua in longo, cominciò à dolerſi del medico, et dir che non ſentiua miglioramen to alcuno, ne diſcernea con quel occhio piu che ſe non lo haueſſe hauuto in capo. in ultimo uedendo maeſtro Se raphino che poco piu potea trargli di mano diſſe, Fra tello mio biſogna hauer pacientia, tu hai perduto l'oc chio, ne piu u'è rimedio alcuno, et Dio uoglia che tu nõ perdi ancho quell'altro. Vdendo queſto il contadino ſi miſe à piangere, et dolerſi forte, et diſſi, Maeſtro uoi m'hauete aſſaſſinato, et rubbato i mei denari, io mi la mentarò al S. Duca, et facea i maggiori ſtridi del mon do. Allhora maeſtro Seraphino in colera, et per ſuilup parſi, ha uillan traditor diſſe, dunq; tu anchor uorreſti hauer dui occhi, come hanno i cittadini, et glihomini da bene? uattene in malhora, et queſte parole accompagnò con tanta furia, che quel pouero contadino ſpauentato ſi tacque, et cheto cheto ſe n'andò con Dio, credendoſi di hauer il torto. E anchor bello quando ſi dechiara una coſa, ò ſi interpreta giocoſamente, Come alla corte di Spagna comparendo una mattina à pallazzo un Ca ualiero, il quale era brutiſſimo, et la moglie, che era belliſſima, l'uno ell'altro ueſtiti di damaſco bianco, diſſe la Reina ad Alonſo Carillo, che ui par Alonſo.

di questi dui, Signora rispose Alonso parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco che uol dir schifo. Vedendo anchor Raph. de pazzi una lettera del prior di Messina che egli scriueua ad una sua Signora il soprascritto della qual dicea, Esta carta s'ha da dar à quien causa mi penar, parmi disse, che questa lettera uada à paolo Tholosa, pensate come risero i circunstanti, perche ognuno sapea che paolo Tholosa haueua prestato al prior diecemila ducati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente, come disse Cosimo de Medici ad un suo amico, il qual era assai ricco, ma di non molto saper, et per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze, & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che gli hauesse à tener per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il conte Ludouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo loco pericoloso; et non sapea come trauestirsi, & essendone il conte adimandato, rispose, Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori che sapesse trouare, piglia parole, & opere del Cardinal di pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepanti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo. Et un'altro, tu cerchi un maestro Stalla, & non hai caualli, Et à costui

non manca però altro che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspitione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un beneficio essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, i quali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler idrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come essendo il Capitan Peralta gia condotto in cāpo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era il Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'haueua adosso breui, ò incanti, che lo guardassero esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhora Molart, per pungerlo, che fusse Marrano, disse non ui affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello usar le metaphore à tempo in tai propositi, Come il nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di il Bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauendo anchor maestro Marc'anto

nio composto una molto longa comedia, & di uarij atti, disse il medesimo Botton *pur à maestro Marc'antonio, à far la uostra comedia bisogneranno per lo apparato quã ti legni sono in Schiauonia, Rispose maestro Marc'an tonio, & per l'apparato della tua tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor una parola, nella quale è una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia,* Come il S. Prefetto *qui, senten do ragionare d'un* Capitano *, ilquale in uero à suoi di il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentu ra hauea uinto, & dicendo colui che ragionaua che ne la entrata che egli haueafatta in quella terra, s'era ue stito un bellissimo saio di uelluto chermosi, ilqual portaua sempre dopò le uittorie, disse il* S. *Prefetto, dee esser no uo.* Non meno *induce il riso, quando talhor si risponde à quelle, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare,* Come Andrea Coscia *essendo andato à ui sitare un gentil'homo, ilquale discortesemente lo lascia ua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che* V.S. *me lo comanda, per obedire, io crederò, & cosi si pose à sede re.* Ridesi *anchor, quando l'homo con bona gratia accu sa se stesso di qualche errore,* Come *l'altro giorno dicen do io al* Capellan *del* S. Duca *che* Monsignor *mio hauea un* Capellano*, che dicea messa piu presto di lui, mi rispo se, non è possibile, & accostatomisi allorecchio, disse sap piate ch'io non dico un terzo delle secrete.* Biagin Cri uello *anchor essendo stato morto un prete à* Milano*, do mando il beneficio al* Duca*, ilqual pur staua in opinion*

*di darlo ad un'altro. Biagin in ultimo uedendo che al
tra ragione non gli ualea, & come disse, s'io ho fatto a
mazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il benefi
cio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che
non possano essere, come l'altro giorno un de nostri, ue
dendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & es
so staua colcato sopra un letto, disse, Oh come mi pia
ceria che anchor questo fusse exercitio da ualente ho
mo, & bon soldato. E anchor bel modo, & salso di par
lare, & massimamente in persone graui, & d'authorità
rispondere al contrario di quello, che uoria colui, con
chi si parla, ma lentamente, & quasi con una certa con
sideratione dubiosa, & suspesa, Come gia il Re Alphon
so primo d'Aragona, hauendo donato ad un suo serui
tore arme, caualli, & uestimenti, perche gli hauea det
to che la notte auanti sognaua, che sua Altezza gli da
ua tutte quelle cose, et non molto poi dicendogli pur il
medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea so
gnato che gli daua una bona quantità di fiorin d'oro
gli rispose non crediate da mò innanzi à i sogni, che nõ
sono ueriteuoli. Di questa sorte rispose anchora il
Papa al uescouo di Ceruia, ilqual per tentar la uolun
tà sua, gli disse, Padre Sancto per tutta Roma, et per
lo palazzo anchora si dice che Vostra Signoria mi fa
Gouernatore, Allhora il Papa, Lasciategli dire rispo
se, che son ribaldi, non dubitate, che non è uero nien
te. Potrei forse anchor Signori raccorre molti al
tri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le co
se dette con timidità, con marauiglia, con minaccie*

fuor d'ordine, con troppo collera, oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono il riso. Talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza proposito. Ma à me par hormai hauer detto à bastanza perche le facetie, che consistono nelle parole, credo che non escono di que termini, di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nell'effetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à pochi capi, ma nell'una & nell'altra sorte, la principal cosa è lo ingánar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditore, et è forza, se la facetia ha d'hauer gratia, sia condita di quello inganno, o dissimulare, o beffare, o riprendere, ò comparare, o qual'altro modo uoglia usar l'homo, & benche le facetie inducano tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi effetti, perche alcune hanno in se una certa elegantia, & piaceuolezza modestà, altre pungono talhor copertamente, talhor publico, altre hanno del lasciuetto, altre fanno ridere subito che s'odono, altre quanto piu uisi pensa, altre col riso, fanno anchor arroscire, altre inducono un poco d'ira, ma in tutti i modi s'ha da cōsiderar la dispositione de glianimi de gliauditori, perche à gli afflitti spesso i giochi danno maggior afflittione, & sono alcune infirmità che quanto piu uisi adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & di non esser in ciò troppo frequente, che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo,

potrà

potrà esser chiamato faceto, guardando anchor di non esser tanto acerbo, et mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo sen Za causa, ouer cō odio manifesto, ouer persone troppo potenti, che è imprudentia, ouer troppo misere, che è crudeltà, ouer troppo scelerate, che è uanità, ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non uoria offendere, che è ignorantia, perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati à dir, et punger sen Za rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. Et tra questi tali son quelli che per dire una parola argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna, il che è malissima cosa, et degna di grauissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri, et però nō meritano in ciò essere mordute, che non hanno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piace uole, et faceto, sia formato d'una certa natura atta à tut te le sorti di piaceuolezze, et à quelle accommodi i costu mi, i gesti, e'l uolto ilquale quāt'è piu graue, et seuero, et saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer salse, et argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, et nei mei secchi ragionamē ti, credo che ne siate pentito, et ui paia esser entrato nel l'hosteria di Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che lordinario, et seguitiate il ca min nostro. AnZi rispose M. Fed. à cosi bon albergo so no io uenuto, che pēso di starui piu che prima nō haueua deliberato. però riposeromi pur anchor finattanto che

uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le burle, et diciò non è bono che questa cōpagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, et fatoci audaci nello usarle, p exēpio di tanti singulari igegni, et grand'homini, et Principi, et Re, et Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimēto, che pigliaremo securtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridēdo, Voi nō sarete, disse i primi. Ma forse non ui uerrà fatto perche homai tāte n ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, cōe i cani, che scottati dall'acqua calda, hāno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso poter mene espedire con poche parole. Et parmi che la burla nō sia altro, che un iganno amicheuole di cose, che nō offendano, o almen poco. Et si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, cosi nelle burle il far cōtra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, et sono laudate, quāto piu hāno dello igenioso, et modesto, pche chi uol burlar senza rispetto spesso offende, et poi ne nascono disordini, et graui inimicitie. Ma i lochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi, delle facetie, però p nō replicargli, dico solamēte, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria, Luna è, quando s'iganna igeniosamente cō bel modo, et piaceuolezza chi si sia, l'altra quando si tēde quasi una rete, et mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad igannarsi da se stesso. Il primo modo è tale,

quale fu la burla, che à questi di due grã Signore, ch'io nõ uoglio nominare, hebbero per mezzo d'un spagnolo chiamato Castiglio. Allora la S. Duch. Et pche disse nõ le uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Nõ norrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridẽdo. Nõ si discõuien talhor usare le burle anchor co i grã Signo ri. Et io già ho udite molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphonso d'Aragona, alla Reina donna Isabella di Spagna, et à molti altri gran Pricipi, et essi non, solamente uõ lo hauer'hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor cõ questa speranza le nominarò io. Dite come ui piace suggiũse la S. Duch. Allhor seguitò M. Bernardo, et disse. Pochi di sono, che nella Corte di chi io intendo, capitò un Contadin bergamasco per seruitio d'un gẽtil'huom cortegiano, il qual fu tãto ben diuisato di panni, et acconcio cosi attilatamente, che auenga che fosse usato solamente à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto p un ualente caualiero, et cosi essendo detto à quelle due Signore, che quiui era capitato un spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, et piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli, et subito mandarono per esso, et dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, et cominciarono à parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno, et pochi eran di quelli che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era

un uaccaro bergamasco. Pero uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, et tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tāto piu ch'el bon homo sempre parlaua del suo natiuo parlare Zaffi bergamasco. Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore, et parlaua excellentemente tutte le lingue, et massimamente lombardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse, et spesso si uoltauano l'una all'altra con certe marauiglie, et diceano, udite gran cosa come cōtrafa questa lingua? in somma tanto durò questo ragionamēto, che ad ogn'uno doleano gli fianchi per le risa, et fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credettero chel fosse quello che egli era. Di questa sorte burle ogni di ueggiamo, ma trall'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, et poi riescono in cosa sicura, perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente, Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri cōpagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i quali dopò cena si misero (come spesso si fa) à giocare, cosi non u'andò molto che uno de i dui Pistolesi, perdendo il resto, restò senza un quattrino, di modo che cominciò à disperarsi, et maledire, et biastemare fieramente, et cosi rinegādo, se n'andò à dormire, glialtri dui hauendo alquanto giocato, deliberarono fare una burla à questo che era ito alletto, Onde sen

tendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, et uelarono il foco, poi si misero à parlar alto, et far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire à contetion del gioco, dicendo uno, tu hai tolto, la carta di sotto, l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato sopra flusso, il gioco uadi à monte, et cotai cose con tanto strepito, che coluiche dormiua, si risueglio, et sentendo che costoro giocauano, et parlauano cosi come se uedessero le carte un poco aperse gliocchi, et non uedendo lume alcuno in camera disse, et che diauol farete uoi tutta notte di cridare, poi subito se rimise giu come per dormire, i dui cōpagni nō gli diedero altrimenti risposta, ma seguitarono l'ordine suo di modo che costui meglio risuegliato comincio à marauigliarsi, et uedendo certo che iui non era ne foco, ne splendor alcuno, et che pur costor giocauano, et contēdeuano disse, et come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno de li dui, tu dei hauer perduto la uista insieme con li denari, non uedi tu se qui habbiam due candele? leuossi quello che era in letto su le braccia, et quasi adirato disse, ò ch'io son ebriaco, ò cieco, ò uoi dite le bugie, li dui leuaronsi, et andarono al letto tentoni, ridendo, et mostrando di credere che colui si facesse beffe di loro, et esso pur replicaua, io dico che non ui ueggo, in ultimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi, forte et luno disse all'altro, oime parmi chel dica da douero, da qua quella candella, et ueggiamo se forse gli fosse inturbidata la uista? allhor quel meschino tenne per fermo d'esser diuentato cieco, et piangendo dirottamente disse ò fratelli mei, io son cieco, et subito comicio

à chiamar la nostra Donna di Loreto, et pregarla che gli perdonasse le biastemme, et le maledittioni che gliha uea date per hauer perduto i denari, i dui compagni pur lo confortauano, et diceuano, e non è possibile che tu non ci ueggbi eglie una fantasia che tu t'hai posta in capo, oime replicaua l'altro, che questa nõ è fantasia ne ui ueggo io altrimenti che se non hauessi mai hauuti occhi in testa, tu hai pur la uista chiara rispondeano li dui, et diceano l'un l'altro guarda come egli apre ben glioccbi? et come gliha belli? et chi poria creder ch'ei nõ uedesse? il poueretto tuttauia piãgea piu forte, et domã daua misericordia à Dio, un ultimo costoro gli dissero fa uoto d'andare alla nostra donna di Loreto deuotamẽte scalzo, et ignudo, che questo è il miglior rimedio, che si possa hauer, et noi fra tanto andaremo ad Acqua pendente, et quest'altre terre uicine per ueder di qualche medico, et non ti mancaremo di cosa alcuna possibile. allhora quel meschino subito s'inginocchiò nelletto, et con infinite lachrime, et amarissima penitentia dello hauer biastemato, fece uoto solẽne d'ãdar ignudo à nostra S. di Loreto, et offerrirle un paio d'occhi d'argento, et nõ mangiar carne il mercore, ne oua il uenere, et digiunar pane et acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista. i dui compagni entrati in un'altra camera accesero un lume, et se ne uenero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poueretto, ilquale, ben che fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tãto attonito della passata paura, che non solamente nõ potea

ridere, ma ne pur parlare, et li dui compagni nõ faceano altro, che stimularlo dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia domãdata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo ingãna se stesso, non darò io altro exempio senon quello, che à me interuenne, non à gran tempo, perche à questo carneual passato Monsignor mio di san Pietro ad Vincula, il qual sa come io mi piglio piacer, quando son maschera, di burlar Frati, hauendo prima ben' ordinato ciò che fare intendeua, uenne insieme un di cõ Mõsignor d'aragõa et alcũi altri cardinali à certe finestre in Banchi, mostrãdo uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma, io essendo maschera passai, et uedẽdo ũ frate cosi da ũ cãto, che staua ũ poco suspeso, giudicai hauer trouata la mia uẽtura, et subito gli corsi come un famelico falcone alla preda, et prima domandatogli chi egli era, et esso rispostomi, mostrai di conoscerlo, et cõ molte parole cominciai ad indurlo à credere, chel Barigello l'andaua cercando per alcune male informationi che di lui s'erano hauute, et confortarlo che uenisse meco infino alla cancellaria, che io quiui lo saluarei, il Frate pauroso, et tutto tremante parea che non sapesse che si fare et dicea dubitar, se si dilũgaua da S. Celso, d'esser preso, io pur facendogli bon animo, gli dissi tãto che mi montò di groppa, et allhor à me parue d'hauer à piẽ compito il mio disegno, cosi subito cominciai ad rimettere il cauallo per bãchi, ilqual'andaua saltelãdo, et trahẽdo calci, imaginate hor uoi che bella uista facea un Frate in groppa d'una maschera col ualore del mãtello, et

ſcuotere il capo innãzi en drieto, che ſempre parea che andaſſe per cadere, con queſto bel ſpettaculo cominciarono que Signori à tirarci oua delle fineſtre, poi tutti i banchieri, et quante perſone u'erano, di modo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grandine, come da quelle fineſtre cadeano l'oua, lequali p la maggior parte ſopra di me ueniano, et io per eſſer maſchera non mi curaua, et pareami che quelle riſa foſſero tutte per lo Frate, et non per me, et per queſto piu uolte tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, ſempre con quella furia alle ſpalle, benche il Frate quaſi piangẽdo, et mi pregaua ch'io lo laſciaſſi ſcẽdere, et non faceſſi queſta uergogna all'habito, poi di naſcoſto il ribaldo ſi facea dar oua ad alcuni ſtaffieri poſti quiui p queſto effetto, et moſtrando tenermi ſtretto, per non cadere, me le ſchiacciaua nel petto, ſpeſſo in ſul capo, et tallhor in ſu la fronte medeſima, tãto ch'io era tutto cõſumato. in ultimo, quãdo ogn'uno era ſtanco et di ridere, et di tirar oua, mi ſalto di groppa, et callatoſi indrieto lo ſcapularo, moſtrò una gran zazzara, et diſſe, M. Bernardo io ſon un famiglio di ſtalla di ſan Pietro ad Vincula, et ſon quello, che gouerna il uoſtro mulletto. Allhor io no ſo qual maggiore haueſſe o dolore, o ira, o uergogna, pur per mẽ male mi poſſi à fuggire uerſo caſa, et la mattina ſeguente non oſaua comparere, ma le riſa di queſta burla, non ſolamente il dì ſeguente, ma quaſi inſino adeſſo ſon durate. et coſi eſſendoſi per lo raccontarla alquanto rinouato il ridere, ſuggiunſe M. Bernardo. E anchor un modo di burlare aſſai piaceuole, onde medeſimamẽte ſi cauão fa

cetie quando si mostra credere, che l'homo uoglia fare una cosa, che in uero non uol fare, Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, et andando insieme con Cesare Beccadello scherzando cominciamo l'un l'altro à pigliarsi alle braccia, come se lottare uolessimo, et questo pche allhor p sorte parea, che in su ql pōte non fusse psona, et stando cosi sopragiunsero dui Franzesi, i qual i uedēdo qsto nostro debatto, dimandaro no che cosa era, et fermarōsi per uolerci spartire, con opinion che noi facessimo questione da douero; allhor io tosto aiutatemi dissi Signori, che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna ha mancamento di ceruello, et ecco che adesso si uoria pur gittar dal ponte nel fiume, allhora quei dui corsero, et meco presero Cesare, e teneuanlo strettissimo, et esso sempre dicedomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, per suilupparsi loro dalle mani, et costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata comincio à ueder questo tumulto, et ognun corse, et quāto piu il bon Cesare battea delle mani, et piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tanto piu gente sopragiūgea, et per la forza grāde, che esso mettiua, estimauano fermamente che uolesse saltar nel fiume, et per questo lo stringeuan piu di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso allhosteria, tutto scarmigliato, et senza berretta pallido dalla colera, et dalla uergogna, che nō gli ualse mai cosa, che dicesse, et tra pche qi frāzesi nō lo intendeuano, tra pche io āchor cōducēdogli al l'hosteria, sempre ādaua dolendomi della disuentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo

detto) delle burle si poria parlar largamente, ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie, de gli esempij poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne ueggiamo, e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno et Bufalmaco al suo Calãdrino, et à maestro Simone. et molte altre di dõne, che ueramẽte sono ingeniose et belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor auer conosciuti à miei dì, e tra gli altri i padoa uno scolar Siciliano, chiamato Pontio, ilqual uedẽdo una uolta un contadino, che haueua un paro di grossi caponi fingendo uolergli comperare, fece mercato con esso, et disse che andasse à casa seco, che oltre ul prezzo gli darebbe da far collatione, et cosi lo condusse in parte, doue era un campanile, ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar ui si po d'intorno, et proprio ad una delle quattro faccie del canpanile rispondeua una strada detta piccola, quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con un mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, et io dico di nò, et apunto allhora quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla, però prima che andiamo à casa, uoglio chiarirmi chi di noi habia uinto, et cosi dicendo trasse della manica quel spago, et diello da un capo in mano al contadino, et disse da qua et tolse i caponi, et prese il spago dall'altro capo, et come misurar uolesse, comincio à circundare la torre hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che

era opposta à quella faccia, che rispõdeua nella stradet ta allaquale come esso fu giunto, cosi ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago, et lasciatolo in tal modo, cheto cheto sen'andò per quella stradetta co i caponi, il contadino per bon spatio stete fermo aspettādo pur che colui finisse di misurare, in ultimo poi che piu uolte heb be detto che fate uoi tanto? uolse uedere, e trouo che quel lo che tenea il spago, non era pontio, ma era un chiodo fitto nel muro, ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece pontio infinite burle. Mol ti altri sono anchor stati homini piaceuoli di tal manera, come il Gonella, il meglio in quei tempi, et hora il no stro frate Mariano, et frate Seraphino qui, et molti, che tutti consciete, et in uero questo modo è lodeuole in ho mini che non facciano altra professione, ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar in poco piu dalla scurilità. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria, come uedemo molti mali ho mini che uanno per lo mondo con diuerse astutie, per guadegnar denari, fingendo hor una cosa, et hor un'al tra, et che non siano ancho troppo acerbe, et sopra tut to hauer rispetto, et riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne, et massimamente doue in treuegna offesa della honestà. Allhora il S. Gasparo Per certo disse M. Bernardo noi sete pur troppo par tiale à queste donne, et perche uolete noi che piu rispet to habbiano gli homini alle donne, che le donne à gli ho mini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro quanto ad esse il loro, A uoi pare adunque che le don

ne debbãn pungere, et con parole, et con beffe glihomi ni in ogni cosa senza riseruo alcuno, et glihomini se ne stiano muti, et le ringratino dauãtaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, et nelle burle quei respetti à glihomini, che hauemo gia detti, dico ben che esse possono cõ piu licentia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mordere esse, et questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi nõ sia uicio, ne mãcamento, ne in famia alcuna, la uita dissoluta, et nelle dõne sia tãtò estremo obprobrio, et uergogna, che quella, di chi unauolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia p sempre uituperata, però essendo il parlar dellhonestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemẽte, dico, che douemo morderle in altro et astenerci da questo, perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto cõuenirsi à gentil'homo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauian Fregoso ridendo. Il S. Ga. potrebbe rispõderui che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, et di poca o niuna dignità à rispetto de glihomini, bisognaua, poiche da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che con la uegrogna, e timor d'infamia si ponesse loro un freno, che quasi per forza in esse introducesse qual che bona qualità, et parue che piu necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i

figlioli, onde è stato forza con tutti l'ingegni, et arti, e uie possibili far le donne continenti, et quasi concede loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, et che sempre facciano il contrario di ciò che deuriano, però essendo lor licito far tutti glialtri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei diffetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono cōceduti, et pò alloro nō sono discōuenieti, ne esse sene curano non moueremo mai il riso, pche gia uoi hauete detto, ch'el riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In questo modo disse S. Otta. parlate delle donne? et poi ui dolete che esse non u'amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Otta. anzi le ringratio, poi che con lo amarmi non m'obligano ad amar loro, ne parlo di mia opinione, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in uero fariano le donne, se potessero riconciliarsi con dui suoi tāto gran nemici, quanto siete uoi e'l S. Ga. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma uoi siete ben nemico de glihomini, che se pur uolete che le donne non siano mordute circa questa honestà, dourreste mettere una legge ad esse anchor che non mordessero glihomini in quello che à noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et per che nō fu cosi cōueniente ad Alōso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, pche essa lo pigliasse per marito cōe allei la proposta che ognun, che lo conoscea, pēsaua ch'el Re lo hauesse da far impiccare? Et pche non fu cosi licito a Riciardo Minutogli gabbar la moglie di Philip.

pello, et farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, et fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu: Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece creder al marito proprio non esser dessa, poi che uoi dite che quelle burle di dõne nel Gio. Bocaccio son cosi ingeniose et belle. Allhora M. Ber. ridendo Signori disse, essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io nõ intẽdo passar quel termine, et gia penso hauer detto, perche à me nõ paia conueniẽte morder le dõne ne in detti ne in fatti circa l'honestà, et anchor ad esse hauer posto regula, che non pungan glihomini doue lor dole. Dico ben che delle burle, et motti, che uoi S. Gasp. allegate quello che disse Alonso alla S. Boadiglia, auenga che tocchi un poco la honestà, nõ mi dispiace, perche è tirato assai da lontano, et è tanto occulto, che si po intendere simplicemente, di modo che esso potea dissimularlo, et affermare nõ l'hauer detto à quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) disconueniente molto, et questo fu, che passando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alonso la porta tutta dipinta con carboni di quegli animali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tãte forme, et accostatosi alla Cõtessa di castagneto, disse. Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Baodiglia alla caccia. Vedete che questo, auenga che sia ingeniosa metaphora, et ben tolta da i cacciatori, che hanno per gloria hauer attaccate alle lor porte molte teste di fiere, pur è scurirle, et uergognoso, oltra che non fu risposta, che il rispondere

ha molto piu del cortese, perche par che l'homo sia prouocato, et forza è che sia all'improuiso. Ma tornando à proposito delle burle delle donne, non dico io che facciano bene ad ingannare i mariti, ma dico che alcũi di quegl'inganni, che recita Gio. Bocc. delle donne son belli, et ingeniosi assai et massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me la burla di Riciardo Minutoli passa il termine, et è piu acerba assai, che quella di Beatrice, che molto piu tolse Riciardo Minutoli alla moglie di Philippello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito, perche Ricciardo con quello iganno sforzò colei, et fecela far di se stessa quello, che ella non uoleua, et Beatrice ingannò suo marito, per far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor il S. Gasp. Per niuna altra causa, disse, si pò escusar Beatrice, eccetto, che per amore, il che si deue cosi admettere ne glihomini, come nelle donne. Allhora M. Bern. In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore, nientedimeno io per me giudico che un gentil'homo di ualore, ilqual ami; debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, et ueridico, et se è uero che si uiltà, et mancamento tanto abhomineuole l'esser traditore, anchora contra un nemico, considerate quanto piu sia deue estimar graue tal errore contra persona che s'ami, et io credo che ogni gentil innamorato tolleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga à tanti pericoli, sparga tante lachrime, usi tanti modi, et uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincer la rocca

di quell'animo sprezzare quei durissimi diamanti, scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne, et questo credo sia il uero, et sodo piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core, et certo io per me amerei meglio, essendo innamorato conoscer che chiaramente che quella, à cui io seruissi mi redamasse di core, et m'hauesse donato l'animo senza hauerne mai altra satisfatione, che goderla, et hauerne ogni copia contra sua uoglia, che in tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto, però quelli, che consegueno à suoi desiderij per mezzo di queste burle, che forse piu tosto tradimenti, che burle chiamar si poriano, fanno ingiuria ad altri, ne con tutto ciò han quella satisfatione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uoluntà. Il medesimo dico d'alcun' altri, che in amore usano incantesimi, malie, e talhor forza talhor sonniferi, et simili cose, et sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore, perche l'homo po star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo, per trarne utilità, però uedete gliamori di gran donne essere estimati, perche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, et uero amore, ne si dee credere che una gran Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramente. Allhor il S. Gasp. Io non nego rispose, che la intentione, le fatiche, e i pericoli de glinnamorati non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo piu che del corpo de la donna amata, ma dico, che questi inganni, che uoi ne

glihomini

gli homini chiamate tradimenti, et nelle donne burle, sono optimi mezzi per giungere à questo fine, perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è anchora signor de l'animo, et se ben ui ricorda, la moglie di Phylippello dopò tanto ramarico per lo inganno fattole da Ricciardo conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerissimamẽte da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il solicito frequentare, i doni, e tant'altri segni, cosi lungamente dimostrati, in poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, ò tradimento, come uogliate dire, fu bona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse fate un presupposto falsissimo, che se le donne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu che altra persona del mondo, il che si uede incontrario, ma Giouan Boccaccio era, come sete anchor uoi, à gran torto nemico delle donne. Rispose il S. Gasp. Io non son già lor nemico, ma ben pochi homini di ualor si trouano che generalmente tengan conto alcuno di dõne, se ben talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo, Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchora à tutti glihomini, che l'hãno in riuerentia, nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, et entrar in impresa cosi difficile, come sarebbe il deffender le donne contra uoi, che sete grandissimo guerriero, però darò fine à

questo mio ragionamento, ilqual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua, ma certo men piaceuole, che uoi non aspettauate, et poi ch'io ueggio le donne starsi chete, et sopportar le ingiurie da uoi cosi patientemente come fanno, estimarò damò innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto el Sign. Ottauiano, ciò è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honestà. Allhora una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la S. Duch. fatto cosi cenno, si leuarono in piedi, & ridendo tutte corsero uerso il S. Gasp. come per dargli delle busse, et farne come le Baccanti d'Orpheo, tuttauia dicendo hor uederete se ci curiamo che di noi si dica male, cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ognun in piedi, parue ch'el sonno, ilqual homai occupaua gli occhi, et l'animo d'alcuni, si partisse, ma il S. Gasp. comincio à dire, Eccoui che p nõ hauer ragione, uoglion ualersi della forza, et à questo modo finire il ragionamento, dando ci (come si sol dire) una licentia bracesca. Allhor, Non ui uerrà fatto, rispose la S. Emil. che poiche hauete ueduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi ui contradica, ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combatterà con uoi accio che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito, cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano, ilqual fin, al l'hora poco parlato hauea, disse Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne, però adesso è tempo che dimostriate non hauer' acquistato questo nome falsamen

te, et se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nimico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto che auenga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo, ne mai se possa finir di pagare. Allhora il Magn. Iuliano, Signora mia risposeparmi che uoi facciate molto honore al uostro nimico, et pochissimo al uostro diffensore, perche certo insina qui niuna cosa ha detta il Sign. Gasp. contra le donne, che M. Bernardo nō gli habbia optimamēte risposto, et credo che ognun di uoi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle donne, et che chi è discreto et cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero, però il disputar questa cosi palese uerità è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi ben ch' el S. Ottau. sia un poco uscito de' termini dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, et non capaci di far atto alcuno uirtuoso, et di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homini, et perche spesso si da fede à coloro che hanno molta authorità se ben non dico cosi compitamente il uero, et anchor quando parlano da beffe, as si il S. gasp. lasciato indur dalle parole del Signor Ottauiano à dire che gli homini sauij d'esse non tengon conto alcuno, il che è falsissimo, anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne, la uirtù dellequali, et conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à quella de gli homini, nientedimeno, se si hauesse da uenia

re à questa contentione, la causa delle donne haurebbe grandissimo disfauore, perche questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto excellente, et con tante diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerar lo tale, imaginera i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine, ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, et tanto eloquente, quanto sono il Conte Lodouico, et Messer Federico formasse una donna di palazzo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo, et allhor, se quel che deffendesse la lor causa fosse d'ingegno et d'eloquentia medicore, pẽso che per esser aiutato dalla uerita, dimostreria chiaramente, che le dõne son cosi uirtuosi, come gli homini. Rispose la Signora Emilia, Anzi molto piu, et che cosi sia, uedete che la uertù è femina, el uicio maschio. Rispose allhor il S. Gasp. et uoltatosi à M. Nicolo phriglo, Che ne credete uoi phrigio disse? Rispose il phrigio io ho compassione al Signor Magnifico, il quale ingannato dalle promesse, et lusinghe della S. Emilia è incorso in errore di dir quello, di che io in suo seruitio mi uergogno? Rispose la Signora Emil. pur ridendo Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quando uederete il S. Gasp. conuinto confessar' il suo, e'l uostro errore, et domandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto à domani tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si uenga

à questa disputa, cosi si formi una donna di palazzo cõ tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la Signora Emil. Dio uoglia che noi non ci abbatiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col S. Gasp. che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, et filare. Dissi il Phrigio, Ben è questo il suo proprio officio. Allhor la Signora Duch. io uoglio disse confidarmi del Signor Magnifico, ilqual per esser di quello ingegno, et giudicio, che son certa, imaginera quella perfettion maggiore, che desiderar si pò in donna, et esprimeralla anchor ben con le parole, et cosi haueremo che opporre alle false calumnie del Signor Gasp. Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tãta importantia, ch'io in uero nõ mi ui sento sufficiente, ne sono io, come il Conte, et M. Fed. iquali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse pò essere, pur se à uoi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori, cio è che ogniun possa doue gli parera, contradirmi, ch'io questo estimaro non contraditione, ma aiuto, et forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfettion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la S. Duch. chel uostro ragionamẽto sara tale, che poco ui si potra contradire, si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero, et formateci una tal donna, che questi nostri aduersarij si uergognino à dir ch'ella non sia pari di uirtu al Cortegiano, delquale ben sara, che M.

Fede. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato, ha uendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico hormai poco, ò niente auanza che dir sopra il Cortegiano, et quello che pensato hauea, per le facetie di M. Bernardo m'è uscito di mente. Se cosi è disse la Signora Duch. di mani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa ell'altra, et cosi detto si leuarono tutti in piedi, et presa riuerentemente licentia dalla Signora Duch. ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE, A M. ALPHONSO ARIOSTO.

LEGGESI CHE PITHAGORA sottilissimamente, et con bel modo trouo la misura del corpo d'Hercole, et questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinque anni si celebrã i giochi Olimpici in Achaia presso Elide, innanzi al tempio di Ioue Olimpico, esser stato misurato da Hercule, et fatto un stadio di sei cẽto, et uinticinq; piedi de suoi proprij, et gli altri stadij, che per tutta Grecia da i pastori poi furono instituiti esser medesimamente di sei cẽto, et uinticinq; piedi, ma con tutte cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe à quella proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior

degli altri piedi humani, et cosi intesa la misura del pie de, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto esser stato di grandezza superiore à glialtri huomini proportionalmente, quanto quel stadio à glialtri stadij. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picol parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer quanto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre della Italia superiore, considerando, quanto i giochi, liquali son ritrouati per recrear glianimi affaticati dalle facende piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'altre corti dell'Italia superiori, et se queste eran tali imaginate quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran glianimi intenti, e totalmente dediti, et di questo io confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia licito fingere, et possendo approuar quant'io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, che uiuono anchora et presentialmente hanno ueduto, et conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tempo, et io mi tengo obligato, per quanto posso disforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, et scriuendo farla uiuere negli animi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro, che non è alcun, che legga le marauigliose cose degli antichi, che nello animo suo non formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auenga che diuinamente siano scritti. Cosi noi desideramo che tut

ti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tāto fauor degna, che da nobili caualieri, et ualorose donne meriti esser ueduta presumano, et per fermo tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excellente, et ornata d'hòmini singulari, che noi non potemo scriuendo esprimere, et se in noi fosse tanta elo quentia, quanto in essi era ualore, nō haremmo bisogno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno ueduto, dato piena fede. Essendo adunq; ridutta il seguente giorno allhora consueta la compagnia al solito loco, et postasi con silentio à sedere, riuolse ognun gliocchi à M. Fed. et al Magnifico Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ragionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta, S. Magnifico disse, ogn'un desidera ueder questa uostra donna ben ornata, et se non ce la mostrate di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la tenessi per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, et di quel modo, che uolse ueder Paris le tre Dee, ma se queste donne (che pur lo sanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamēte il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori haranno giusta causa di dirne male, però mentre che ella sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta, et ueder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegiano, che senza dubbio è molto piu bello, che non pò esser la mia donna. Quello ch'io mi haueа posto in animo rispose M. Fed. non è tanto appartenente al Cortegia-

no, che non si possa lasciar senza danno alcuno, anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata. Et che cosa è gli adunque disse la S. Duch. Rispose M. Fed. Io m'era deliberato, per quanto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, et ordini de caualieri fatti di gran principi sotto diuerse insegne, com'è quel di san Michele nella casa di Francia, quel del Gartier, che è sotto'lnome di san georgio nella casa d'Inghilterra. Il Toinson d'oro in quella di Borgogna, & in che modo si diano queste dignità, et come sene priuino quelli, che lo meritano, onde siano nate, chi ne sian stati gliauthori, et à che fine l'habbiano instituite, perche pur nelle grā corti son questi caualieri sempre honorati pensaua āchor, s'el tēpo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de'costumi, che s'usano nelle corti de principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, et farsi uedere ne i spettaculi publici, parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco, ma molto piu particularmente di quella del Sophi Re di persia, che hauendo io inteso da mercatanti che lungamēte son stati in quel paese, glihomini nobili di là esser molto ualorosi et di gentil costumi, et usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, et in tutte le sue actioni molta cortesia, et molta discretione, et quando occorre nell'arme, ne i giochi, et nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano, in che cōsisteno le lor pompe, & attilature d'habiti, & d'arme, in che siano da noi diuersi, & in che conformi, che ma-

nera d'intertenimenti usino le lor donne, et con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore, ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro che dire, et molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il S. Gasp. et questo, et molte altre cose son piu al proposito ch'el formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruono anchor alla donna, perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi, et lochi, et osseruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano, et però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saperle, et hauer gratia in farle, o ueramente dir del modo, che s'habbia à tener negli exercitij del corpo, et come caualcare, maneggiar l'arme, lottare, et in che cõsiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de cosi excellente Cortegiano come è questo, gli exercitij poi del corpo, et forze e destrezze della persona, lassaremo che M. P. Mõte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu cõmodo; perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna, dellaqual parmi che uoi gia cominciate hauer paura, et però uorreste farci uscir di proposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, et for di proposito è hora il parlar di donne, restando massimamente ancho

ra, che dire del Cortegiano, perche non si deuria mescolar una cosa cō l'altra. Voi sete in grāde errore, rispose M. Cesar Gonza. perche come corte alcuna per grande che ella sia non pò hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne, ne Cortegiano alcun essere aggratiato piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, et dall'amore, et piacer di dōne, cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le dōne interponendouisi non dāno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, et adornano la Cortegiana. Rise il S. Ottauiano, et disse, Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir glihomini. Allhor'il S. Magnifico uoltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace, io dirò quello, che m'occorre, ma con grandissimo dubbio di non satisfare, et certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana, per che di questa non so io da che pigliarne lo exempio, ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano, et solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco, et quelle contemplando indrizzar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi, et quando altro non potessi, lei nominando solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Signora Duchessa, Non uscite de i termini Signor Magnifico, ma attendete all'ordine dato, et formate la Don na di Palazzo, acciò che questa cosi nobil

Signora habbia chi possa degnamente seruirla, seguitò il Magnifico, Io adunque Signora, acciò che si uegga che i comandamẽti uostri possono indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non so fare, dirò di questa dõna ex cellente, come io la uorrei, et formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi hauerne altra, terrolla co me mia, à guisa di Pigmaleone, et perche il Signor Ga spar ha detto che le medesime regule che son date per lo Cortegiano, serueno anchor' alla donna, io son di di uersa opiniõe, che benche alcune qualità siano commu ni, et cosi necessarie all'homo, come alla dõna, sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all' homo, et alcune conueniente allhomo dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico degli exer citij del corpo, ma sopra tutto parmi che ne i modi, ma niere, parole, gesti, portamenti suoi debba la donna esse re molto dissimile dall'homo perche come ad esso con uiene mostrar una certa uirilità soda, et ferma, cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle, et delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza femi nile, che nell'andar, et stare, et dir ciò che si uoglia, sem pre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiugnendo adunque questa aduertentia al le regule, che questi Signori hanno insegnato al Cor tegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba po tersi seruire, et ornarsi d'ottime conditioni, come dice il Signor Gasp. perche molte uirtù dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come all'homo. Me desimamente la nobilità, il fuggire l'affettione, l'esser

aggratiata da natura in tutte l'operation sue, l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, non inepta sapersi guadagnar, et conseruar la gratia della sua Signora, et de tutti glialtri, far bene, et aggratiatamente gli excercitij, che si conuengano alle donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano, perche in uero molto manca à quella donna à cui manca la bellezza. Deue anchor esser piu circunspetta, et hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male, et far di modo, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspitione, perche la donna, non ha tante uie da difendersi dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Conte Lud. ha explicato molto minutamente, la principal proffession del Cortegiano, et ha uoluto ch'ella sia quella de l'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il mio giuditio, qual sia quella della donna di pallazzo, allaqual cosa quando io hauero satisffatto, pẽsaromi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hanno da esser communi col Cortegiano, come la prudentia, la magnanimita, la continentia, et molte altre, et medesimamente quelle conditioni, che si conuengono à tutte le donne, come l'esser bona, et discreta, il saper gouernar le facultà del marito, et la casa sua, e i figlioli, quando maritata, et tutte quelle parti, chi si ricchieggono ad una o bona madre di famiglia, dico che à quella, che uiue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa una

certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, et honesti, et accommodati al tempo, et loco, et alla qualità di quella persona, con cui parlerà accõpagnando coi costumi placidi, et modesti, et con quella honestà, che sempre ha da componer tutte le sue actioni una pronta uiuacità d'ingegno, donde si mostri aliena d'ogni grosseria, ma con tal maniera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudente, et humana, che piaceuole, arguta, et discreta, et però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, et quasi composta de cose contrarie, et giungere à certi termini apunto, ma non passargli. Non *deue adunque questa* Donna *per uolersi far estimar bona, et honesta, esser tanto ritrosa, et mostrar tanto d'abhorrire et le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lasciui, che trouandouisi se ne leui, perche facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nascondere di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse risapere, e i costumi cosi seluatichi son sempro odiosi.* Non *deue tan poco per mostrar d'esser libera, et piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, et senza freno, et modi da far creder di se quello che forse non è, ma ritrouandosi à tai ragionamenti deue ascoltargli con un poco di rossore, et uergogna.* Medesimamente *fuggir un errore, nelqual io ho ueduto in correr molte, che è il dire, et ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne, perche quelle che udendo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, et mostrano non credere, et esti*

mar quasi un mostro, che una donna sia impudica, danno argumento che parendo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo cõmettano, ma quelle, che uan sempre inuestigando gliamori dell'altre, et gli narrano cosi minutamente, et con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia, et che desiderino che ogn'un lo sappia, acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore, et cosi uengon i certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere, et di qui nasce che glihomini, benche paia che le ascoltino uolentieri, p lo piu delle uolte, le tengono in mala opinione, et hanno lor pochissimo riguardo, et par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auãti, et spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamẽte infamia, et in ultimo le estimano cosi poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio, et per contrario non è homo tanto procace, et insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, et honeste, perche quella grauità temperata di sapere, et bontà, è quasi un scudo contra la insolentia, et bestialità de i prosuntuosi, onde si uede che una parola, un riso, un atto di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le demostrationi, et carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergogna, et se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, son uane, et puerili, bisogna che la Donna di pa

lazzo oltre al giuditio di conoſcere la qualità di colui, con cui parla, per intertenerlo gentilmente, habbia notitia di molte coſe, et ſappia parlando elegger quelle, che ſono à propoſito, della condition di colui cō cui parla, e ſia canta in non dir tallhor non uolendo parole, che lo offendano. Si guardi laudandolo ſe ſteſſa indiſcretamente, o uero con l'eſſer troppo prolixa non gli generar faſtidio. Non uada meſcolando ne i ragionamenti piaceuoli, et da ridere coſe di grauità, ne meno ne i graui facetie, et burle. Nō moſtri inneptamēte di ſaper quello che non ſa, ma cō modeſtia cerchi d'honorarſi di quello che ſa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni coſa. In queſto modo ſarà ella ornata di boni coſtumi. Et gli exercitij del corpo cōuenienti à donna farà cō ſuprema gratia, e i ragionamēti ſoi ſarāno copioſi, et pieni di prudentia, honeſtà, et piaceuolezza, et coſi ſarà eſſa non ſolamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo, et forſe degna d'eſſer agguagliata à queſto grā Cortegiano, coſi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo inſin qui detto il Magnifico, ſi tacque, et ſtete ſopra di ſe, quaſi cōe haueſſe poſto fine al ſuo ragionamento. Diſſe allor'il S. Gaſp. Voi hauete ueramente S. Magn. molto adornata queſta Donna, et fattola di excellente conditione, nientedimeno parmi che ui ſiate tenuto aſſai al generale, et nominato in lei alcune coſe tanto grandi, che credo ui ſiate uergognato di chiarirle, et piu preſto le hauete deſiderate à guiſa di quelli, che bramano tallhor coſe impoſſibili, et ſopra naturali, che inſegnate, però uorrei che ci dichiariſte un poco

meglio quai siano gliexercitij del corpo conuenienti à Donna di Palazzo, et di che modo ella debba intertenere, et quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia, et se la prudentia, la magnanimità, la continentia, et quelle molte altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, et della famiglia, il che però uoi non uolete che sia la sua prima professione, ouer amente allo intertenere, et far aggratiatamente questi exercitij del corpo, et per uostra fe guardate à non mettere queste pouere uirtù à cosi uile officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, et disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mostriate mal'animo uerso le donne, ma in uero à me pareua hauer detto assai, et massimamẽte presso à tali auditori, che nõ penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gliexercitij del corpo alla Donna non si conuien armeggiare, caualcare giocare alla palla, lottare, et molte altre cose, che si cõuẽgono à glihomini. disse allhora l'unico Aretino, Appresso gliantichi s'usaua che le dõne lottauano nude cõ glihomini, ma noi hauemo perduta questa bona usanza insieme con molt'altre. Suggiunse M. Ces. Gonza. Et io a mei di ho ueduto donne giocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, et far quasi tutti gliexercitij, che possa faro un Caualiero. Rispose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non uoglio ch'ella usi questi exercitij uirili cosi robusti, et asperi, ma uoglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con ri

guardo,et con quella molle delicatura,che hauemo det to conuenirsele,et però nel danzar nō uorrei uederla u sar mouimenti troppo gagliardi,et sforzati,ne meno nel cantar,o sonar quelle diminutioni forti,et replicate,che mostrano piu arte,che dolcezza,medesimamēte glinstru menti di musica,che ella usa(secondo me)debbono esser, conformi à questa intentione.imaginateui come disgra tiata cosa saria ueder una donna sonare tamburri,piffa ri,o trombe,o altri tali instrumenti,et questo perche la loro aspprezza nasconde,et leua quella soaue mansuetu dine,che tāto adorna ogni atto,che faccia la dōna,però quando ella uiene à danzar,o far musica di che sorte si sia,deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare, et con una certa timidità,che mostri quella nobile uergogna,che è contraria della impudentia.Deue anchor ac commodar glihabiti à questa intētione,et uestirsi di sor te,che non paia uana,et leggiera.Ma perche alle donne è licito, et debito hauer piu cura della bellezza,che à glihomini,et diuerse sorti sono di bellezza, deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son queglihabiti, che le accrescon gratia,et piu accōmodati à quelli exer citii,ch'ella intende di fare in quel punto,et di quelli seruirsi,et conoscēdo i se una bellezza uaga,et allegra, deue aiutarla co i mouimenti,con le parole,et con gliha biti,che tutti tēdono allo allegro,cosi come un'altra che si senta hauer maniera mansueta et graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello,che è dono della natura.Cosi essendo ū poco piu grassa,o piu magra del ragioneuole,o bianca, o bruna,

aiutarsi con glihabiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, et tenendosi delicata et polita, mostrar sempre di non metteruí studio, o diligentia alcuna. Et perche il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia et di che modo intertenere, et se le uirtu deono seruire à questo intertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition di ciò che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano, et di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuengono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano, et questo per saper laudare, et apprezzar i Caualieri piu, et meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa Dõna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura, et sappia danzar, et festeggiare, accompagnando con quella discreta modestia, et col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima, et intertenerà accommodatamente, et con motti, et facetie conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, et le altre uirtu, paia che non importino allo itertenere, io uoglio che di tutte sia ornata, nõ tanto per lo itertenere, bẽche però anchor à questo possono seruire quãto per esser uirtuosa, et acciò che queste uirtu la faccian tale, che meriti esser honorata, et che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauiglio-

mi pur disse allhora ridendo il S.Gasp. che poi che date alle donne et le lettere, et la continentia, et la magnanimità, et la temperantia, che non uogliate anchor che esse gouernino le città, et faccian le leggi, et cōducano gliexerciti, et glihomini si stiano in cucina o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Forse che questo anchora nō sarebbe male, poi suggiunse, Nō sapete uoi che Platone, ilquale in uero non era molto amico delle donne, da loro la custodia delle città, e tutti glialtri officij martiali da à glihomini? Non credete uoi che molte se ne trouassero, che sapprebbō cosi ben gouernar le città, et gliexerciti, come si facciā glihomini? ma io nō ho lor dati questi officij, perche formo una Donna di Palazzo, non una Regina. conosco ben che uoi uorreste tacitamēte rinouar quella falsa calumnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle Donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, et non capaci di far atto alcun uirtuoso, et di pochissimo ualore, et di niuna dignità, à rispetto de glihomini, ma in uero, et esso, et uoi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gaspar, Io non uoglio rinouar le cose gia dette, ma uoi ben uorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, cosi come uoi col lusingarle falsamente uolete guadagnar la loro gratia, ma esse sono tāto discrete sopra le altre, che amano piu la uerità, anchora che nō sia tanto in suo fauore che le laudi false. ne hanno à male che altri dica che glihomini siano di maggior dignità, et confessaranno che uoi hauete detto gran miracoli, et attribuito alla Don-

na di palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uir tù, che Socrate, et Catone, e tutti i philosophi del mondo ui sono per niente, che à dir pur il uero, marauigliomi che non habiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto che ben bastar mi douea far qusta Donna di palaz zo, bella, discreta, honesta, affabile, et che sapesse interte nere senza incorrere in infamia, con danze, musiche, gio chi, risi motti, et laltre cose, che ogni di uedemo, che s'u sano in corte, ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, et atribuirle quelle uirtù, che cosi rare uol te si son uedute ne glihomini, anchora ne i seculi passati è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltare si po. Che le donne siano mò animali imperfetti, et per conse guente di minor dignità che glihomini, et nõ capaci di quelle uirtu, che sono essi, non uoglio io altrimenti affir mare perche il ualor di queste Signore bastaria à farmi mentire. dico ben che homini sapientissimi hanno lascia to scritto che la natura, per ciò che sempre intende, et di segna far le cose piu perfette, se potesse, produria conti nuamente homini, et quando nasce una donna, è diffetto o error della natura, et contra quello, che essa uorrebe fa re, come si uede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mãcamento, et ne gliarbori, molti frut ti, che non maturano mai, cosi la donna si po dire animal produtto à sorte, et per caso, et che questo sia, uedete l'o peration dell'homo, et della donna et da quelle pigliate argumento della perffettion dell'uno, et dell'altro, nien tedimeno essendo questi diffetti delle donne, colpa di na tura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odi-

re,ne mancar di hauer loro quel rispetto,che ui si conuiene,ma estimarla da piu di quello,che elle si siano par mi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano ch'el Signor Gasp. seguitasse piu oltre,ma uedendo che gia tacea,disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate adduto una freddissima ragione,allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità,rispondo secondo il parer di chi sa et secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se riceuere il piu,o il meno,che come niun sasso po esser piu perfettamente sasso che un'altro,quanto alla essentia del sasso, ne un legno piu perfettamente legno che l'altro, cosi un homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro, et conseguentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina,quanto alla sustātia sua formale,perche l'uno,ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo,et quello,in che l'uno dall'altro son differenti,è cosa accidentale,et non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la donna,se nō quanto alla essentia,almen quanto a gliaccidenti,rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo o nell'animo,se nel corpo,per esser l'homo piu robusto,piu agile,piu leggiero,o piu tollerante di fatiche,dico che questo è argumento di pochissima perfettione,perche tra glihomini medesimi quelli,che hanno queste qualità,piu che glialtri,non son per quelle piu estimati, et nelle guerre,doue son la maggior parte delle opere laboriose, et di forza, i piu gagliardi, non son però i piu pregiati. Se nell'animo,dico che tutte le cose,che pos

ſono intendere glihomini, le medeſime poſſono intendere anchor le donne, et doue penetra, l'intelletto dell'uno, pò penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto un poco di pauſa, ſuggiunſe ridendo. Non ſapete uoi che in philoſophia ſi tiene queſta propoſitione, che quelli che ſon molli di carne ſono atti della mente, perciò non è dubbio che le donne, per eſſer piu molli di carne, ſono anchor piu atte della mente, et di ingegno piu accomodato alle ſpeculationi che glihomini, poi ſeguitò. Ma laſciando queſto, perche uoi diceſte ch'io pigliaſſi argumento della perfettiõ dell'un et dell'altro dalle opere, dico ſe uoi conſiderate glieffetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne, tali come ſono; non à caſo, ma accommodate al fine neceſſario, che, benche le faccia del corpo nõ gagliarde, et d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de glihomini, pur le cõditioni dell'uno, et dell'altro tendono ad un ſol fine concernente alla medeſima utilità, che ſecondo che per quella debole fieuolezza le donne ſon meno animoſe, per la medeſima ſono anchor poi piu caute, però le madri nutriſcono i figlioli, padri gliammaeſtrano, et con la fortezza acquiſtano difuori quello, che eſſe con la ſedulità conſeruano in caſa, che non è minor laude. Se conſiderate poi l'hiſtorie antiche (benche glihomini ſempre ſiano ſtati parciſſimi nello ſcriuere le laudi delle donne) et le moderne, trouarete che continuamente la uirtu è ſtata tra le donne coſi come tra glihomini, che anchor ſonoſi trouate di quelle, che hanno moſſo delle guerre, et cõſeguitone glo

riose uittorie, gouernato i Regni con somma prudentia, et giustitia et fatto tutto quello, che s'habbiã fatto gli homini. Circa le scientie non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo philosophia? altre, che sono state excellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause, et accusato, et diffeso innazi a i giudici eloquentissimamente Dell'opre manuali saria lungo narrare, ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella sustantia essentiale l'homo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gliaccidenti et di questo, oltre la ragione, ueggonsi glieffetti, non so in che consita questa sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, et però s'ella potesse, sempre produria l'homo, et che il pro dur la donna è piu presto errore o diffetto della natura, che intentione, rispondo che questo totalmente si nega, ne so come possiate dire che la natura non intenda produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar non si pò, di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura, perciò col mezzo di questa compagnia di maschio, et di femina produce i figlioli, quali rẽdano i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, pche gli nutriscono, poi gli rinouano col generar essi anchor'altri figlioli, da i qua'i aspettano in uecchiezze riceuer quello, che essẽdo giouani, a i padri hanno prestato, onde la natura quasi tornãdo in circulo adẽpie la eternità, et in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo adunque à q̃sto tãto necessaria la dõna, quãto l'homo, nõ uedo p qual causa l'una sia fatta à caso piu chell'altro, è bẽ uero che la

natura intende sempre produr le cose piu pfette, et però intende produr l'homo in specie sua, ma nõ piu maschio che femina ãzi se sempre producesse maschio, saria una impfettione, pche come del corpo, et dell'anima risulta ũ composito piu nobile, che le sue parti, che è l'homo; cosi della compagnia di maschio et di femina risulta un composito conseruatiuo della specie humana, senza ilquale le parti si destruiriano, et però maschio et femina da natura son sempre insieme, ne pò esser l'un senza l'altro; cosi quello non si dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo la diffinitione dell'uno, et dell'altro, ne femina quella che non ha il maschio. Et perche un sesso solo dimostra imperfettione, atribuiscono gli antichi theologi l'uno e laltro à Dio, onde Orpheo disse che Ioue era maschio et femina, et leggesi nella sacra scrittura che Dio formò glihomini maschio et femina à sua similitudine, et spesso i poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il S. Gasp. Io non uorrei, disse, che noi entrassimo in tali sottilità, perche queste donne non c'intenderanno, et benche io ui risponda con optime ragioni, esse crederano, o almen mostreranno di credere ch'io habbia il torto, et subito daranno la sententia à suo modo, pur poi noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla forma, la donna alla materia, et però cosi come la forma è piu perfetta che la materia, anzi le da l'esser, cosi l'homo è piu perfetto assai che la donna et ricordomi hauer gia udito che un gran philosopho, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la

donna ama sempre quell'homo che è stato il primo à ricever dallei amorosi piaceri: et per contrario l'homo ha in odio quella donna, che è stata la prima à cõgiungersi in tal modo con lui: et soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche in tal atto la donna riceue dal homo perfettione, et l'homo dalla donna imperfettione, et però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo fa perfetto, et odia quella che lo fa imperfetto, et oltre à cio grande argumento della perfettion dell'homo at della imperfettion della donna è che uniuersalmente ogni donna desidera esser homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua perfettione. Rispose subito il Magnifico Iulia. Le meschine nõ desiderano l'esser homo per farsi piu perfette, ma per hauer liberta, et fuggir quel dominio, che glihomini si hanno uendicato sopra esse per sua propria authorità, et la similitudine che uoi date della materia, et forma, non si cõfa in ogni cosa, perche non cosi è fatta perfetta la donna dell'homo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, et senza essa star non pò, anzi quãto piu di materia hanno le forme tanto piu hanno d'imperfettione, et separate da essa, son perfettissime, ma la donna non riceue lo essere dall'homo, anzi cosi come essa e fatta perfetta da lui, essa anchor fa perfetto lui, onde l'una e l'altro insieme uengono à generare, laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi. la causa poi dell'amor perpetuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, et dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non darò io gia à quello che da il uostro Philosopha

ne suoi problemi, ma alla fermezza, et stabilita della donna, et alla instabilita dell'homo, ne senza ragion naturale, per che essendo il maschio calido, naturalmente da quella qualita piglia la leggierezza, il moto et la instabilita, et per contrario la donna dalla frigidita la quiete, et grauita ferma, et piu fisse impressioni. Allhora la S. Emi. riuolta al S. Magnifico per amor di Dio, disse uscite una uolta di queste uostre materie et forme, et maschi et femine, et parlate di modo che siate inteso, perche noi hauemo udito, et molto ben inteso il male, che di noi ha detto il Signor Ottaiano, e'l S. Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci diffendiate, però questo mi par un'uscir di proposito, et lasciar nell'anime d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuien al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si rispondera, ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne, et se per sorte qui fusse alcuno che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, et forme si uedessero senza risposta gli argumenti, et le ragioni ch'el Signor Gasparo contra di uoi adduce.
Non so Signor Magnifico disse allhora il S. Gaspa. come in questo negar potrete che l'homo per le qualita naturali non sia piu perfetto che la dõna, laqual è frigida di sua complessione, et l'homo calido, et molto piu nobile, et

piu perfetto è il caldo ch'el freddo, per esser attiuo, et produttiuo, et come sapete, i cieli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, et non il freddo, ilquale non entra nelle opere della natura, et però lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uiltà, e timidita loro. Anchor, uolete rispose il Magnifico Iuliano, pur entrar nelle sottilità ma uederete che ogni uolta peggio uen'auerrà et che cosi sia udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità, ma questo non seguita nelle cose miste, et composite, perche se cosi fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, ilche è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complession frigida in comparation dell'homo, ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento, ma quanto in se, è temperata o almen piu propinqua al temperamento che non è l'homo, perche ha in se quell'humido proportiõato al calor naturale, che nell'homo per la troppa siccità piu presto si risolue, et si consuma, ha anchor, una tal frigidità, che resiste, et conforta il calor naturale, et lo fa piu uicino al temperamento, et nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado, ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue, et però per che glihomini nel generar si diseccano piu che le donne spesso interuien che son meno uiuaci, che esse, onde q̃sta prefettione anchor si po attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che glihomini, eseguiscono piu quello che è intento della natura, che glihomini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche

è equiuoco à quello, di che ragioniamo, che essendo con seruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della luna, cosi calde, cõe fredde, non po esser cõtrario al freddo. Ma la timidita nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che è la sottilita, et prontezza de i spirti, iquali rappresentano tosto le specie allo intelletto, et però si perturbano facilmente per le cose estrinseche. uederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto cio si possono chiamare arditi, perche non conoscono il pericolo, et uanno come insensati doue uedono la strada, et non pensano piu, et questo procede da una certa grossezza de spiriti obtusi, però non si po dire che un pazzo sia animoso, ma la uera magnanimita uiene da una propria deliberatione et determinata uolonta di far cosi, et da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli del mondo, et bẽche si conosca la morte manifesta, esser di core, et d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino, ma faccian l'officio loro circa il discorrere, et pensare cosi come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, et inteso esser molti grand'homini, medesimamente molte donne lequali et ne gliantichi seculi et nei presenti hanno mostrato grandezza d'animo, et fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto glihomini. Allhor'il Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quando la prima donna errando, fece altrui errar, contra Dio, et per heredita lassó all'humana generatione la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie,

et calamita,che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magni. Iulia. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d' entrare,non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una dōna:che ci apportò molto maggior utilità,che quella non n'haueā fatto dāno,di modo che la colpa che fu pagata con tai meriti,si chiama felicissima.ma io non uoglio hor dirui quanto di dignita tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora,per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti,ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tiranni,per lo nome di Christo, ne quelle, che con scientia disputando,hanno confuso tanti Idolatri,et se mi diceste che questo era miracolo,et gratia dello Spirito santo, dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor dellequali tanto non si ragiona da uoi stesso potete uedere,massimamente leggendo san Hieronymo, che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi,che ben poriano bastar à qual si uogla santissimo homo. Pensate poi quāte altre ci sono state,dellequali non si fa mentione alcuna,perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uulgo nome di santità,come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maladetti,iquali scordati, ò piu presto facēdo poco caso della dottrina di Christo, che uole che quando l'huom digiuna,si unga la faccia, perche non paia che digiuni,et comanda che le orationi, le elemosine,e l'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in

ſinagoghe,ma in ſecreto,tanto che la man ſiniſtra non ſappia della deſtra. affermano non eſſer maggior bene al mondo,ch'el dar bon eſempio, et coſi col collo torto, et gliocchi baſſi,ſpargendo fama di non uoler parlare à donne,ne mangiar altro che herbe crude, affumati, con le toniche ſquarciate gabbano i ſemplici,che non ſi guardan poi da falſar teſtamenti, mettere inimicitie mortali tra marito et moglie,e talhor ueneno, uſar malie,incanti,et ogni ſorte di ribalderia,et poi allegano una certa auttorita di ſuo capo,che dice,ſi non caſte tamen caute,et par loro con queſta medicare ogni gran male, et con bona ragione perſuadere à chi non'è ben cauto,che tutti i peccati per graui che ſiano, facilmente perdona Iddio,pur che ſtiano ſecreti, et non naſca il mal'eſſempio, coſi con un uelo di ſantita,et con queſta ſecretezza ſpeſſo tutti i lor penſieri uolgono à contaminare il caſto animo di qualche donna, ſpeſſo à ſeminare odii tra fratelli,à gouernar ſtati, eſtollere l'uno,et deprimer l'altro,far decapitare, incarcerare, et proſcriuere homini,eſſer miniſtri delle ſcelerita,et quaſi depoſitarii delle rubbarie,che fanno molti Principi. Altri ſenza uergogna ſi dilettano d'apparer morbidi, et freſchi con la cotica ben raſa,et ben ueſtiti,et alzano nel paſſeggiar la tonica,per moſtrar le calce tirate, et la diſpoſition della perſona nel far le riuerentie. altri uſano certi ſguardi et mouimenti anchor nel celebrar la meſſa,per i quali preſumeno eſſere aggratiati, et far ſi mirare,maluagi,et ſcelerati homini,alieniſſimi nõ ſolamente dalla religione, ma dogni buon coſtume, et

quando la lor uita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, et ridonsi di chi lor ne parla, et quasi, si ascriuono i uicii à laude. Allhora la S. Emi. Tanto piacer disse hauete di dir mal de frati, che for d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento, ma uoi fate grādissimo male à mormorar de i religiosi, et senza utilità alcuna ui caricate la conscientia, che se non fossero quelli che pregano Dio per noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhora il Magnifico Iuliano, et disse, Come hauete uoi Signora cosi ben indouinato, ch'io parlaua de frati non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, et chiaramente, ne dico de i boni ma de i maluagi, et rei, de i quali anchor non parlo la millesima parte di ciò ch'io so. Hor non parlate de frati rispose la S. Emi. ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui, et però io per non ascoltarui, leuarommi di qui. Son contento disse il Magnifico. Iul. non parlar piu di questo, ma tornando alle laudi delle donne dico chel S. Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare, ch'io non ui troui la moglie, o figliola o sorella, di merito eguale, e talhor superiore, oltra che molte son state causa d'infiniti beni a i loro homini, e talhor hanno corretto di molti loro errori, però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di quelle medesime uirtu, che son gli homini, et essendosene piu uolte ueduto gli effetti, non so perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbiano, et spesso hanno hauuto, e tutta uia hanno, debba esser estimato

dir miracoli come m'ha opposto il S.Gas.atteso che sempre sono state al mondo,et hora anchor sono donne cosi uicine alla donna di Palazzo, che ho formata io come homini uicini allhomo,che hanno formato questi Signori. Disse allhora il S.Gasp. Quelle ragioni,che hãno la experientia in contrario, non mi paion bone,et certo, s'io ui addimãdassi quali siano,o siano state queste grã dõne tanto degne di laude,quanto glihomini grandi, ai quali son state moglie,sorelle,o figliole,o che siano loro state causa di bene alcuno,o quelle,che habbiano corretto i loro errori,penso che restareste impedito. Veramẽte rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa poria farmi restar impedito,excetto la moltitudine,et s'el tẽpo mi bastasse ui contarei à questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antõio,et sorella d'Augusto. quella di Porcia figliola di Catone,et moglie di Bruto. quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco Quella di Cornelia figliola di Scipione.et d'infinite altre, che sono notissime,et nõ solamente delle nostre,ma anchora delle barbare,come di quella Alexandra moglie pur d' Alexãdro Re de Giudei,laquale dopò la morte del marito,uedendo i populi accesi di furore,et gia corsi all'arme per amazzare doi figlioli,che di lui le erano restati per uẽdetta della crudele,et dura seruitu,nellaquale il padre sempre glihauea tenuti,fu tale,che subito mitigò quel giusto sdegno,et con prudentia in un ponto fece beniuoli à i figlioli queglianimi,chel padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il

Magnifico, Questa uedendo i figlioli in tanto pericolo, incontinente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza, poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito, perche le crudeli ingiurie che esso iniquamente glihauea fatte, lo meritauano, et che com'mētre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scielerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, et loro aiutar à castigarnelo cosi morto per quanto si potea, et però si pigliassero quel corpo, et lo facessino mangiar a i cani, et lo stratiassero con que modi piu crudeli, che imaginar sapeano, ma ben gli pregaua che hauessero compassione à quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere del padre. Di tanta efficacia furono queste parole, chel fiero sdegno gia conceputo neglianimi di tutto quel populo subito fu mitigato, et conuerso in cosi piatoso affetto, che non solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico un poco di pausa, poi suggiunse, non sapete uoi che la moglie, et le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate? et la moglie di Asdrubale? che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hierō Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua, Allhor il Phrigio, Doue uada ostinatiōe, certo è, disse che talhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano proposito, come quella che non potēdo piu dir al marito sorbe

el, con le mani gliene facea segno. Rise il Magn. Iul. et disse, La ostinatione, che tẽde à fine uirtuoso, si dee chiamar cõstantia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo consapeuole d'una gran congiura cõtra di Nerone, fu di tanta constantia che stratiata cõ tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possãno, mai nõ palesò alcuno de i cõplici, et nel medesimo pericolo molti nobili Caualieri, et Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, et le piu care, te intime persone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di quell'altra, che si chiamaua Leona? in honor dellaquale gli Athenesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante uirtù della taciturnità, perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura contra i tyranni, non si spauentò per la morte di dui grandi homini suoi amici, et benche con infiniti et crudelissimi tormenti, fusse lacerata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margheritta Gonz. Parmi che uoi narriate troppo breuemente queste opere uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hanno udite, et lette, mostrano non saperle, et uoriano che se ne perdesse la memoria, ma se fate che noi altre le intendiamo, almen cene faremo honore. Allhor'il Magn. Iul. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo chel Signor Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homini, et comincio. In Massilia fugia una consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fosse traportata laquale era, che publicamente

ſi ſeruaua ueneno temperato con cicùta, et concedeuaſi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douerſi leuar la uita per qualche incommodo, che in eſſa ſentiſſe, ouer per altra giuſta cauſa, acciò che chi troppo aduerſa for tuna patito hauea, o troppo proſpera guſtato, in quella nō pſeueraſſe, o queſta non mutaſſe. Ritrouādoſi adunque Sexto Pompeo, Quiui il Phrigio non aſpettando ch'el Magn. Iul. paſſaſſe piu auāti, Queſto mi par diſſe il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatoſi ridēdo à Madonna Margheritta. Eccoui diſſe, ch'el Phrigio nō mi laſcia parlare. io uoleua hor contarui d'una dōna, laquale hauēdo dimoſtrato al Senato che ragioneuolmēte douea morire, allegra et ſenza timor alcūo tolſe in preſentia di Sexto Pompeo il ueneno con tanta conſtantia d'animo, et coſi prudēti, et amoreuoli ricordi a i ſuoi, che Pōpeo, e tutti glialtri, che uiddero in una donna tāto ſapere, et ſicurezza nel tremendo paſſo della morte, reſtarono non ſenza lachryme confuſi di molta marauiglia. Allhora il S. Gaſp. ridendo, Io anchora mi ricordo diſſe hauer letto una oratione, nellaquale un infelice marito domāda licentia al Senato di morire, et approua hauerne giuſta cagiōe, p non poter tollerare il cōtinuo faſtidio del cianciare di ſua moglie, et piu pſto uol bere quel ueneno, che uoi dite che ſi ſeruaua publicamente per tali effetti che le parole della moglie. Riſpoſe il Magn. Iul. Quante meſchine donne hariano giuſta cauſa di domandar licentia di morir, p nō poter tollerare, nō dirò le male parole, ma i maiſſimi fatti de i mariti, ch'io alcune ne conoſco che

in questo mōdo patiscono le pene, che si dicono esser nel l'Inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle moglie, lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, proceda da timor, perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. et se ben ui ricorda quanto hauete letto, in tute le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti, piu che essi le mogli. Quando uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Camma uerso suo marito. Io non so rispose il S. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse, ne io disse il Phrigio.

Rispose il Magn. uditelo, Et uoi M. Margheritta mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, et gētil costumi, che nō men per questo, che per la bellezza era marauigliosa, et sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito, ilquale si chiamaua Sinattò. Interuenne che un'altro gentil'hcmo, ilquale era di molto maggior stato che Sinatto, et quasi tyrano di quella città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane, et dopò l'hauer lungamente tentato per cgni uia, et modo d'acquistarla, e tutto in uano, psuadendosi che lo amor, che essa

portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à sui oi desiderij, fece amazzar questo Sinatto, cosi poi sollicitando continuamente, nõ ne potè mai trar altro frutto che quello che prima hauea fatto, onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. cosi richiesti li parẽti di lei da Sinorige (che cosi si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo, mostrandole il consentir essere utile asai, e'l negarlo pericoloso per lei, et per tutti loro. essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. i parenti fecero intender la noua à Sinorige, ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, et l'altro à questo effetto solamente nel tempio di Diana, *Camma fece portar una certa beuanda dolce, laquale essa hauea composta, et cosi dauanti al simulacro di* Diana *in presentia di* Sinorige *ne beuuè la metà, poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo* Sposo, *ilqual tutto lo beuuè. Camma come uide il disegno suo riuscito, tutta lieta à piè della imagine di* Diana *s'inginocchio, et disse, o* Dea *tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testimonio come difficilmẽte dopò ch'el mio caro consorte mori cõtenuta mi sia di non mi dar la morte, et con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita, nellaquale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la sperãza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita, però allegra, et contenta uado à trouar la dolce compagnia di*

quella anima, che in uita, et in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scielerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepulcro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, et gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbauà, cercò molti rimedij, ma non ualsero, et hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innãzi che essa morisse, seppe che Sinorige era morto, laqual cosa intendendo, contentissima si pose al letto, con gliocchi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto, et dicẽdo, o dolcissimo consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte et lachrime, et uendetta, ne ueggio che piu altra cosa qui à far per te mi resti, fuggo il mondo, et questa senza te crudel uita, laquale per te solo gia mi fu cara. uiemmi adunque in contra Signor mio et accogli cosi uoluntier questa anima, come essa uoluntieri à te ne uiene, et di questo modo parlando, et con le braccia aperte, quasi che in quel punto abbracciar lo uolesse, se ne mori. Hor dite Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che uoi uoreste far piagere queste donne. Ma poniamo che questo anchor fosse uero, io ui dico che tai donne non si trouano piu al mondo. Disse il Magnifico. Si trouan si, et che sia uero, udite. A di mei fu in Pisa un gentilhomo, il cui nome era Messer Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchora che da mio padre che fu suo grande amico sentissi piu uolte ricordarla. Questo Messer Thomaso adunque passando un di sopra un

piccolo legnetto da Pisa in Sicilia per sue bisogne, fu sopraspreso dalcune fuste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero, et benche glihomini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser essi pochi et gli nimici molti, il legnetto con quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, et chi sano secondo la sorte, et con essi M. Thomaso, ilqual s'era portato ualorosamente. et hauea morto di sua mano un fratello d'ũ de i Capitani di quelle fuste, dellaqualcosa il Capitano sdegnato (come possete pensare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigioniero, et battendolo, et stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo, et con gran pena. Glialtri tutti chi per una, et chi per un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, et ritornarono à casa. et riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, et a i figlioli la dura uita, e'l gran d'affanno in che M. Thomaso uiueua et era continuamente per uiuer senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua, dellaqualcosa poi che essa et loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo, et doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà sueglio tanto l'ingegno, et l'ardir dun suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di pericolo, et deliberò, o morir o liberar il padre, laqualcosa gli uẽne fatta di modo che lo condusse cosi cautamente, che prima fu in ligorno che si risapesse in Barbaria ch'e fusse di la partito. Quindi

Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, et la fece intendere la liberation sua, et doue era, et cõe il di seguẽte speraua di uederla. la bona, et gentil donna sopragiunta da tanta, et non pẽsata alleggrezza di douer cosi presto; et per pieta, et per uirtu del figliolo uedere il marito, ilquale amaua tanto, et gia credea fermamente non douer mai piu uederlo, letta la lettera, alzo gliocchi a cielo, et chiamato il nome del marito, cade morta in terra, ne mai con rimedij che se le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo, crudel spettaculo, et bastante à temperar le uolunta humane, et ritrale dal desiderar troppo efficacemente le souerchie alleggrezze. Disse allhora ridendo il phrigio. Che sapete uoi, ch'ella non morisse di dispiacere, intendendo ch'el marito tornaua à casa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo, anzi penso che quell'anima non potendo tollerare lo indugio di uederlo con gliocchi del corpo, quello abbandonasse, et tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella lettera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasp. Po esser, che questa donna fosse troppo amoreuole, perche le donne in ogni cosa sempre s'attaccano allo estremo, che è male; et uedete, che per esser troppo amoreuole, fece male a se stessa, et al marito, et à i figlioli, à iquali conuerse in amaritudine il piacer di quella pericolosa, et desiderata liberatione, però non douete gia allegar questa per una di quelle donne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per una di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli che amino i mariti, che de

quelle, che siano state causa de molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito, et narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, et di quelle che appresso à glihomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato di esser estimate Dee, Come pallade, Cerere, et delle Sibille, per bocca dellequali Dio tante uolte ha parlato, et riuelato al mondo le cose, che haueano à uenire, et di quelle che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, et Diotima, laquale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea dá uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laqual mostrò le lettere à i latini, et d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico, et di Corinna, et di Sappho che furono excellentissime in Poesia, ma io non uoglio cercar le cose tanto lontane, dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne; che gli homini. Questo disse il S. Gasp. Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnatione di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia, chi ad un'altra, deiquali una parte, che da molte procelle furono battuti, uennero in Italia nela contrata, oue il Teuere entra in mare, cosi discesi in terra per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese: le donne che erão restate nelle naui, pensarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al pericoloso, et lungo error maritimo, et in loco della perduta patria, una noua loro ne recuperasse, et consultate insieme, essendo absenti glihomini, abrusciaro

no le naui, et la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma, pur temendo la iracundia de glihomini, i quali ritornauano, andarono in contra essi, et alcune i mariti alcune suoi cōgiunti di i sangue abbracciando, et basciādo con segno di beniuolentia, mitigarono quel primo impeto, poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero, onde i Troiani, si per la necessita, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di cio che le donne hauean fatto, et quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma, et da questo processe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando basciauano i parenti. hor uedete quanto queste donne giouassero à dar principio à Roma. Ne meno giouarono allo argumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina, che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda, delle quali, per esser homo ualoroso tosto s'espedi con uittoria, eccetto di quella de Sabini, che fu grandissima, perche T. Tacio Re de Sabini era ualenetissimo, et sauio, onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, et Sabini con grauissimo danno dell'una et dell'altra parte, et apparecchiandosi noua, et crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co capelli sparsi et lacerati piangendo, meste senza timore dell'arme che gia erano per ferir mosse, uennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de Soceri, et de i ge

neri,et se pur erano mal contenti di tal parentato, uoltassero l'arme contra esse, che molto meglio era loro il morire,che uiuere uedoue,ò senza padri et fratelli,et ricordarsi che i suoi figlioli fossereo nati di chi loro hauesse morti i lor padri, ò che esse fussero nate di chi lor hauesse morti i lor mariti.con questi gemiti piangendo molte di loro,nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de i quali gia alcuni comintiauano à snodar la lingua,et parea che chiamar uolessero,et far festa à gliauoli loro,à i quali le donne mostrando i nepoti,et piangendo.Ecco diceano il sangue uostro, ilquale uoi con tanto impeto et furor cercate di sparger con le uostre mani. tanta forza hebbe in questo caso la pietà,et la prudentia delle donne,che non solamente tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia,et cõfederatione,ma(che piu mariuigliosa cosa fu)uennero i Sabini ad habitare in Roma et de i dui populi fu fatto un solo,et cosi molto acrebbe questa concordia le forze di Roma,mercè delle saggie et magnanime donne,lequali in tãto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie,ad quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Iul. fermato, et uedẽdo che il S.Gasp. non parlaua.Non ui par disse che queste donne fussero causa di bene à gli loro homini, et giouassero alla grandezza di Roma?Rispose il S. Gasp. In uero queste furono degne di molta laude, ma se uoi cosi uoleste dir glierrori delle donne,come le bone opere nõ hareste taciuto che in questa guerra di T.Tatio,una donna tradì Roma et insegnò la strada à i nemici d'occu

par il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti non fussero distrutti. Rispose il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala, et io à uoi d'infinite bone, et oltre le gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilita fatte à Roma dalle donne, et dirui perche gia fusse edificato un tempio à Venere armata, et un'altro à Venere calua, et come ordinata la festa delle ancille à Iunõe, perche le ancille gia liberarono Roma dalle insidie de nemici. ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmẽte origine da una uil femina? laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uãta Cicerone hauer fatto alla Rep. Romana. Et s'el tempo mi bastasse, ui mostrarei forse anchor le dõne spesso hauer corretto di molti errori de glihomini, ma temo che questo mio ragionamẽto hormai sia troppo lũgo, et fastidioso, perche hauendo, secõdo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, pẽso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser'udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, et ricordateui, che s'el Sign. Gasp. et anchor forse il S. Ottauiano ui odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le dõne cominciarono à pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il S. Gaspa. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che

mi occorreno alla memoria, lasciandone molte, ch'io potrei dire, poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla citta di Chio, et hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui che della citta fuggiuano, et à se uenissero, prometteua la libertà, et le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle donne per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, et tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Philippo con uergogna, et danno, il che non haueano potuto far gli homini. Queste medesime donne essendo co i lor mariti, padri, et fratelli, che andauano in essilio, peruenenute in Leuconia, fecero un atto nō men glorioso di questo, che gli Erithrei, che iui erano co suoi confederati, mossero guerra à questi Chii, liquali non potendo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, et la camiscia uscir della Citta. intendendo le donne cosi uituperoso accordo si dolsero, rimprouerādogli che lasciādo l'arme uscissero come ignudi tra nemici, et risponden do essi gia hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, et la lanza, et lasciassero i panni, et rispondessero à i nemici queste essere il loro habito, et cosi facendo essi per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un essercito di Persiani, essi in fuga correndo uerso la citta incōtrarono le lor donne fuor della porta, lequali fatto si loro incontra, dissero, doue fuggite uoi uili homini, uolete uoi forsi nasconderui in noi, onde sete usciti? queste et oltre tai parole udendo gli homini, et conoscendo quā

to d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono de se stessi, et ritornando uerso i nemici, di nouo con essi combatterono, et gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Iuliano, fermossi, et riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gaspa. Bisogneraui pur tacere, poi che non sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo che vi mettete à pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, et intendere di molte Spartane che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli, et di quelle, che gli hanno rifiutati, ò morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uilta. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'armi contra le genti d'Annibale. et come essendo lo essercito de Tedeschi superato da Mario, le lor donne non potendo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il S. Gasparo. Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose, perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, et non u'è chi le riproui.
Disse il Magnifico, se in ogni tempo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini, trouarrete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtu punto inferiori à gli homini, che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo che i Gothi regnarono in Italia trouarrete tra loro essere stata una Regi

na Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular uirtu. Theodora greca Imperatrice. et in Italia fra molte altre fu singularissima Signora la Contessa Mathilda, delle laudi dellaquale lascierò parlare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à uoi tocca, perche sapete ben che non cōuiene che l'homo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij? se de tempi presenti poi parlare uorremo, nō ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non uoglio aiutarmi di quelle che in presentia uedemo, accio che uoi non mostriate cōsentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete, et che per uscir d'Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grandissima Signora, non meno di uirtu che di stato, che se di giustitia et clementia, liberalita et santita di uita cōparare uorrete alli Re, Carlo et Ludouico, dell'uno et dell'altro dequali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Massimiliano Imperatore, laquale con somma prudentia et giustitia insino à qui ha gouernato, e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gaspar. Qual Re ò qual Principe è stato à nostri di, et anchor molt'anni prima in Christianita, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasp. Il Re Ferrando suo

marito

marito. Suggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, et tanto lo amò et osseruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato, ben credo che la riputation che gli hebbe dallei fusse dote non minor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il S. Gasp. Penso io che di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini et le donne, poueri et ricchi non si son tutti accordati à uoler mentire in laude di lei, non è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religiõe, d'honestà di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella, et benche la fama di quella Signora in ogni loco, et presso ad ogni natione sia grandissima, quelli che cõ lei uissero, et furono presenti alle sue actioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù et meriti di lei, et chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser cosi il uero, che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, et potrebbonsi dire se fusse nostro proposito ogn'un sa che quãdo essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di castiglia occupata da grãdi, nõ entedimeno il tutto ricuperò cosi giustificatamente, et con tal modo che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affectionatissimi, et contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchor con quanto animo et prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici, et medesimamente allei sola si

pò dar l'honor del glorioso acquisto del regno di Granata, che in cosi lunga et difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuão per le facultà, per la uita, p la legge sua, et al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, et con la persona propria tanta uirtu, che forse à tempi nostri pochi Principi hãno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli che la conobbero esser stato in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uolunta sua bastasse, perche senz'altro strepito ogn'uno facesse quello che doueua, tal che à pena osauano glihomini in casa sua propria, et secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere, et di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere et elegere i ministri, atti à quelli officij, ne i quali intendeua d'adoperargli, et cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, et la liberalita, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato, ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi uerso di lei nacque una somma riuerentia cõposta d'amore e timore, laquale ne glianimi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa da celo i miri, et di la su debba dar le laude o biasimo, et per ciò col nome suo et co i mod i dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la uita sia mancata, uiue l'authorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Con

ſiderate oltre di queſto S.Gaſp.che à noſtri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, et famoſi in qual ſi voglia coſa, ſono ſtati creati dalla Regina Iſabella, et Gonſaluo Ferrando gran Capitano molto piu di queſto ſi pretiaua, che di tutte le ſue famoſe uittorie, et di quelle egregie et uirtuoſe opere, che in pace, et in guerra fatto l'hanno coſi chiaro et illuſtre, che ſe la fama non e ingratiſſima, ſempre al mondo publicherà le immortali ſue lode, et farà fede che alla età noſtra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali ſtati non ſiano dallui di magnanimità, ſapere, et d'ogni uirtu ſuperati. Ritornando adunque in Italia dico, che anchor qui nõ ci mãcano excellentiſſime Signore, che in Napoli hauemo due ſingular Regine, et poco fà pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tãto excellente Signora, quanto uoi ſapete, et baſtante di far parangone allo inuitto, et glorioſo Re Mathia Coruino ſuo marito. Medeſimamente la Ducheſſa Iſabella d'Aragona degna ſorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, coſi nelle procelle di fortuna ha moſtrata la uirtu, e'l ualor ſuo. Se nella Lõbardia uerrete, u'occorrerà la S. Iſabella Marcheſſa di Mãtua, alle excellentiſſime uirtu dellaquale ingiuria ſi faria parlando coſi ſobriamente, come ſaria forza in queſto loco à chi pur uoleſſe parlarne. Peſami anchor che tutti non habbiate conoſciuta la Ducheſſa Beatrice di Milano ſua ſorella, per non hauer mai piu à marauigliarui di ingegno di donna. Et la Ducheſſa Eleonora d'Aragona Duch. di Ferrara, et madre dell'una, ell'altra di q̃ſte due Signore, ch'io

u'ho nominate, su tale, che le excellentissime sue uirtù faceano bon testimonio à tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueuano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra. Quanti homini conosciete uoi al mondo, che hauessero tollerato gliacerbi colpi della fortuna cosi moderatamente come ha fatto la Regina Isabella de Napoli: la quale dopò la perdita del Regno, lo exilio et morte del Re Federico suo marito, et duo figlioli, et la pregionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur anchor si dimostra esser Regina, et di tal modo supporta i calamitosi incõmodi della misera pouertà, che adogn'uno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, et anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria cõtra Fiorentini hanno mostrato quel ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo, onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune excellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgẽdo tra questi exempi, che à uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle donne, che uoi stesso conosciete, non ui fia difficile comprendere che esse, per il piu, non sono di ualore, o meriti iferiori ai padri, fratelli, et mariti loro, et che molte sono state causa di bene à gli homini, et spesso hanno corretto di molti loro errori, et

se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiugare paesi lontani, et facciano magni edificij, Piramidi, et Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci son anchor homini, come Cesare, Alexandro, Scipione, Lucullo, et quegli altri imperatori Romani. Non dite cosi rispose allhora ridendo il Pgrigio, che adesso piu che mai si trouan come Cleopatra, o Semiramis, et se gia non hanno tanti stati, forze, et ricchezze, loro non manca però la bona uoluntà di imitar le almen nel darsi piacere, et satisfare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Mmgnifico Iul. Voi uolete pur Phrigio uscire de' termini, ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate disse allhora il S. Gasp. queste comparationi, ne crediate gia che glihomini siano piu incõtinenti, che le donne, et quando anchor fossero, non sarebbe peggio, perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli homini, et però, come heri fu detto, essi prudentemente ordinato che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, acciò che possano metter ogni lor forza per mantenerse in questa sola uirtù della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti, et quello legame, che stringe tutto'lmondo per lo sangue, et per amar naturalmente ciascun quello, che ha produtto, si disciolglieria, però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che à glihomini, iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono bel

li argumenti, che uoi fate, et non so perche non gli mettiate in scritto, ma ditemi. Per qual causa nõ s'è ordinato che neglhomini cosi sia uituperosa cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, et di maggior ualore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa uirtu della continentia, e i figlioline piu ne meno sarian certi, che se ben le donne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continenti, et non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se à se, et senza altro aiuto gia non porian generare. Ma se uolete dir il uero, uoi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo uendicato una licentia, per laqual uolemo che i medesimi peccati in noi siano leggierissimi, e talhor meritino laude, et nelle donne non possano à bastanza esser castigati, se non con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia, però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar anchor acerbamente quelli, che con buggie danno infamia alle donne, et estimo ch'ogni nobil Caualiero sia obligato à diffender sempre con l'arme doue bisogna la uerita, et massimamente quando conosce qualche donna esser falsamente calumniata di poca honestà. Et io risposе ridendo il S. Gasp. non solamente affermò esser debito d'ogni nobil Caualiero quello che uoi dite, ma estimo gran cortesia, et gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore una donna sia incorsa, et cosi ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non nego gia che glihomini non

si habbiano preso un poco di liberta, et questo, perche sanno, che per la opinion uniuersale ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne, lequali per la imbecillità del sexo sono molto piu inclinate à gli appetiti che glihomini, et se tal hor si astengono dal satisfare à i suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non per che la uoluntà non sia loro prontissima, et però glihomini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtu, senza laquale per dir il uero, sariano poco d'apprezzare, perche il mõdo non ha utilità delle donne se non per lo generare de i figlioli. Ma ciò non interuien de glihomini, iquali gouernano le città, gliexerciti, et fanno tante altre cose d'importantia, ilche (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le donne, basta che nõ lo fanno, et quando è occorso à glihomini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtu, come anchora nell'altre, benche uoi non lo consentiate, et io circa questo non uoglio recitarui tante historie o fabule, quante hauete fatto uoi, et rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, et su la uittoria, laquale suol far insolenti anchora gli homini bassissimi, et del uno è quella d'alexandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico, et uinto, laltra di Scipione, à cui essendo di XXIIII. anni, et hauendo in Ispagna uinto per forza una città fu condutta una bellissima, et nobilissima giouane presa tra molt'altre, et intendendo Scipione questa esser sposa d'ũ S. del paese, non solamente s'astẽne da ogni atto dishone

sto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito, facendole disopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate ilquale fu tanto continente, che una belissima donna, essendogli colcata à canto ignuda, et facendogli tutte le carezze, et usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udẽdo solamente uno, che laudaua cõ troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente, et di molt'altri continentissimi di lor propria uoluntà, et non per uergogna, o paura di castigo, da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono, lequali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai, et chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare, il qual per bon spacio tacciuto hauea, Pensate disse di che modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el S. Magn. mi concede ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha dette cõtra le donne, sarà ben per l'uno, et per l'altro, perche esso si riposerà un poco, et meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra excellentia della Dõna di palazzo, et io mi terrò per molta gratia l'hauer occasione di far insieme con lui questo officio di bon Caualiero, cioè diffender la uerità. Anzi ue ne priego rispose il S. Magn. che gia à me parea hauer

satisfatto, secondo le forze mie à quanto io doueua, et che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Suggiunse M. Cesare, Non uoglio gia parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figlioli, perche à bastanza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al ben esser nostro, ma dico S. Gasp. che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gliappetiti, che glihomini et con tutto questo sene astēgano piu che glihomini (il che uoi stesso consentite) sono tāto piu degne di laude, quanto il sexo loro è men forte per resistere à gliappetiti naturali, et se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in loco d'una uirtù sola ne diate lor due, che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, et per ciò si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, et da pochissimi homini posseduta, et s'io potessi senza infinito uituperio de glihomini dire come molti d'essi siano immersi nella impudētia, che è il uitio contrario à questa uirtù cōtaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano et per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, et alla natura sono homini gia uecchi, iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di Philosophia, chi de le sancte leggi, et gouernano le Rep. con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo, et sempre allegano il sexo feminile esser incontinentissimo, ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale, per poter satisfare à i loro abbhomineuoli desiderij, iquali loro restano ana

chor nell'animo, quando gia la natura li nega al corpo, et però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti, et bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che glihomini, et certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si metono, et che sia uero la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri sono men pudiche, che quelle, che hanno qual che liberta. Ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtu, e'l desiderio d'honore, dei qual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria, et se uolete dir il uero, ognun di noi ha ueduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, ualēti, et belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciar adrieto cosa alcūa di sollicitudine, di doni, di pghi, di lachryme. In somma di ciò, che imaginar si po, e tutto in uano Et se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Nō ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate sempre negano di compiacer chi le prega, et quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati, ma ben molti, liquali uedendosi hauer in uano tentato, et speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta, et dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'han

no imaginato, et par loro che il dir male, e trouare inuentioni, acciò che qualche nobil donna per lo uulgo si leuano fabule uituperose, sia una sorte de Cortegiania. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si dano uanto, o uero, o falso, meritano castigo, et supplicio grauissimo, et se talhor loro uien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno, che se dicon bugie, qual scelerità po esser magiore, che priuar con inganni una ualorosa donna di quello che essa piu che la uita estima? et non per altra causa, che per quella, che la deuria fare d'infinite laude celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare à chi è cosi perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad una donna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lacbryme finte da i preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, et periurij s'ha lasciato in durre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à cosi maligno spirito? Ma per responderui anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, et di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude, nientedimeno, acciò che non possiate dire, che per racontarui cose entiche, io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grandi homini. Dico adunque che io gia conobbi una bella, et dilicate giouine, il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male

à molti ignoranti, iquali ſubito che intendono una donna eſſere innamorata, ne fan mal concetto. Queſta adunque eſſendo lungamente amata da un nobile, et ben conditionato giouane, ſiuolſe con tutto l'animo, et cor ſuo ad amar lui, et di queſto non ſolamente, io al quale eſſa di ſua uoluntà ogni coſa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io non diro fratello, ma una ſua intima ſorella fuſſi ſtato, ma tutti quelli, che la uedeano impreſentia dell'amato giouane erano ben chiari della ſua paſſione. Coſi amando eſſa feruentiſſimamēte quanto amar poſſa un' amoreuoliſſimo animo, durò dui anni in tanta continētia, che mai non fece ſegno alcuno à queſto giouane d'amarlo ſe non quelli che naſconder non potea, ne mai parlar gli uolſe, ne dallui accettar lettere, ne preſenti, che dell'uno, et dell'altro non paſſaua mai giorno che non foſſe ſollecitata, et quanto lo deſideraſſe io ben lo ſo, che ſe talhora naſcoſamente potea hauer coſa che del giouane foſſa ſtata, la tenea in tāte delitie che parea che da quella le naſceſſe la uita, et ogni ſuo bene, ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolſe, che di uederlo, et di laſciarſi uedere, et qualche uolta interuenendo alle feſte publiche ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni d'Uno, et dell'altro erano aſſai conuenienti, eſſa, e'l giouane deſiderauano che un tanto amor terminaſſe felicemente, et eſſer inſieme marito, et moglie, il medeſimo deſiderauano tutti gli alti homini. et donne di quella Città, excetto il crudel padre di lei, ilqual per una peruerſa, et ſtranna opinion uolſe maritarla ad un'altro

piu ricco, et in ciò dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachryme, et essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel populo, et desperation de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna p. extirpare cosi fundato amore de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopo anchor per spaccio di tre anni durò, auenga che essa prudentissimamente lo dissimulasse, et per ogni uia cercasse di troncar que desiderij che hormai erano senza speranza, et in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia, et uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo à modo alcuno, et seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi, et con questa terminata uoluntà la meschina uinta dal crudelissimo affanno, et diuenuta per la lunga passione extenuatissima, in capo di tre anni sene mori, et prima uolse rifutare i contenti, et piacer suoi tanto desiderati, in ultimo la uita propria, che la honestà, ne le mancauan modi, et uie da satisfarsi secretissimamente, et senza pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna, et pur si astenne da quello, che tanto da se desideraua, et di che tanto era continuamente stimulata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere, ne acciò si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per lo solo amore della uera uirtù. Che direte uoi d'un'altra? laquale in sei mesi quasi ogni notte giacque con uno suo carissimo innamorato, nientedimeno

in un giardino copioso di dolcissimi frutti inuitata da l'ardentissimo suo proprio desiderio, et da preghi, et lachryme di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne dal gustargli, et benche fosse presa, et legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruò immaculata il fior de la honestà sua. Parui S. Gasp. che questi sian atti di continentia equali à quella d'Alexandro? ilquale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di quella fama et grandezza, che lo spronaua co i stimoli della gloria à patir fatiche, et pericoli, per farsi immortale, nõ che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti glihommi, et noi ci marauigliamo che con tai pensieri nel core, s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua, che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile che in un punto l'amasse, ma ben forse l'abhorriua, per rispetto di Dario suo nemico, et in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, et non amore, et però non è gran cosa che Alex. ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mõdo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continentia anchor di Scipione è ueramente da laudar assai, niente dimeno se ben considerate, non è da aguagliare à quella di queste due donne, perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tãta aspettation di se, et hauendo anchor à rendere cun-

to à giudici seuerissimi, iquali spesso castigauano non solamente i grandi ma i piccolissimi errori, e tra essi sapea hauerne de nimici, conoscendo anchor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, et ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, talmente, che molti gli barian prolungata, et forse in tutto tolta la uittoria. Cosi per tante cause, et di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, et dannoso appetito, mostrando continentia, et una liberale integrità, laquale (come se scriue) gli diede tutti gli animi di que populi, et gli ualse un'altro exercito ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inexpugnabili, si che questo piu tosto un stratagema militare dir si poria, che pura continentia, auenga anchora che la fama di questo non sia molto sincera, perche alcuni scrittori d'authorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delicie, ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato negli euangelij. Io stesso l'ho ueduto rispose M. Cesare, et però n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne altri che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto de i padri, che pur strano loco, e tempo era il letto, et la notte, per contemplar quella pura bellezza, laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamente amando piu la bellezza dell'animo che del corpo, ma ne i fanciulli et nò ne i uecchi, anchor che siano piu sauij, et certo non si potea gia trouar mi

glior exempio, per laudar la continentia de gli homini che quello di Xenocrate, che essendo uersato ne gli stu dij, astretto, et obligato dalla perfession sua, che è la phi losophia, laquale consiste ne boni costumi, et non ne lle parole, uecchio, exhausto del uigor naturale, non poten do, ne monstrando segno di potere, s'astēne da una femi na publica, laquale per questo nome sola potea uenir gli à fastidio, piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, et in tal termine usato la continentia, ouero astenutosi da quel lo, che i uecchi piu desiderano che le battaglie di Vene re, cioè dal uino, ma per comprobar ben la continentia senile, scriue si che di questo era pieno, et graue, et qual cosa dir si po pui aliena della continētia d'un uecchio, che la ebrietà? et se lo astenerse dalle cose ueneree i quel la pigra, et fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due di chi dianzi u'ho detto, delle quali l'una imponendo durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamente à gli occhi negauala sua luce, ma toglieua al core quei pēsie ri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per te nerlo in uita. L'altra ardente innamorata ritrouando si tante uolte sola nelle braccia di quello, che piu assai, che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, et contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combatten do uincea quello ardēte desiderio, che spesso ha uinto, et uince tanti sauij homini. Non ui parea hora S. Gasp. che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso, et chiamarlo per continen te? che

te?che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte fino al giorno sequente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino, ne ma p stropicciar che gli facesse quella femina, potè aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini et donne, et la S. Emil. pur ridendo Veramente disse S. Gasp. se ui pensate un poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Non ui par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericles Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, et quel bel detto, che si scriue di colui, à chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte, et esso le rispose, che non comprava cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta uia et M. Ces. hauendo alquanto tacciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il uero, perche in somma queste sono le miracolose continētie che di se stessi scriuono glihomini, accusando per incontinenti le donne, nellequali ogni di si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben cōsiderate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, et insidie, che per expugnar il cōstante animo d'una donna s'adoprano, non si rēdesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, et da essi fatti ricchi, et posti in grandissima estimatione, hauēdo nelle mani le lor fortezze, et rocche, onde dependeua tutto'l stato, et la uita, et ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per aua

ritia date à chi non doueano, et Dio uolesse che à di nostri di questi tali fosse tanta charestia che non hauessino molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni dì amazzando homini per le selue, et scorrendo per mare, solamente per robbar denari, Quanti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio, Quanti Iurisconsulti falsificano testamenti, quanti periurij fanno, quãti falsi testimonij, solamente per hauer denari, Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa, quanti poi per paura della morte fanno cose uilissime, et pur à tutte queste così efficaci, et dure battaglie spesso resiste una tenera, et delicata giouane, che molte sonosi trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidì. Rispose M. Ces. Io non uoglio hora allegarui le antiche, dicoui ben questo che molte si trouariano, et trouansi, che in tal caso non si curan di morire, et hor m'occorre nell'animo che quando Capua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tanto tempo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una cõpagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa p Capua finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò, et essa subito si giò nel fiume. Che direte uoi d'una contadinella, che non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantoana essendo ita con u

na sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla se-
te, entrò in una casa per bere dell'acqua, doue il patron
della casa, che giouane era, uedendola assai bella, et sola,
resala in braccio prima con bone parole, poi con mi-
naccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, et contrastan
no essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte
battiture, et per forza la uinse. essa cosi scapigliata, et pi
angendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per mol
to ch'ella le facesse instantia dir uolse che dispiacere ha
uesse riceuuto in quella casa, ma tutta uia caminando
uerso l'albergo, et mostrando di racchetarsi à poco à po
co, et parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe
te commissioni, poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiu
me che passa à canto Gazuolo, allõtanatasi un poco dal
la sorella, laquale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si
uolesse fare, subito ui si gitto dentro, la sorella dolente, et
piangendo landaua secondando quanto piu potea, lun
go la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua
all'ingiù, et ogni uolta che la meschina risurgeua sopra
lacqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueua
recata, per legar le spiche, et benche la corda piu d'u
na uolta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor
uicina alla ripa, la constante, et deliberata fanciulla sem
pre la rifiutaua, et dilungaua da se, et cosi fuggendo o-
gni soccorso, che dar le potea uita, in poco spacio hebbe
la morte, ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne
da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente
dal dolore della pduta uirginità. Hor di qui potete com
prender quãte altre dõne facciano atti dignissimi di me

moria che non si sanno poi che hauendo questa tre di so no,(si po dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla di lei,ne pur sene sa il nome,ma se nõ sopra giungea in quel tẽpo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S.Duch.nostra,bẽ saria adesso quella ripa d'Oglio nel loco,onde ella se gitto,ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte,quãto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M.Ces. un poco di pausa,poi suggiunse, A mei di anchora in Roma interuẽne un simil caso,et fu che una bella,et nobil giouane Romana,essendo lungamente seguitata da uno,che molto mostraua amarla,non uolse mai, non che d'altre,ma d'un sguardo solo cõpiacergli, di modo che costui per forza de denari corruppe una sua fante, laquale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu denari, persuase alla patrona,che un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar la chiesa di S.Sebastiano,et hauendo il tutto fatto intẽdere allo amãte, et mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in una di quelle grotte oscure,che soglion uisitar quasi tutti quei che uanno à S.Sebastiano,et in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane,ilquale ritrouandosi solo con quella,che amaua tanto,cominciò con tutti i modi à pregar la piu dolcemente che seppe,che uolesse hauergli compassione,et mutar la sua passata durezza in amore, ma poi che uidde tutti i prieghi esser uani, si uolse alle minaccie,non giouando anchora queste,cominciò a batter la fieramente in ultimo essendo in ferma dispositione d'ot

tener lo intento suo, se non alrimenti, per forza, et in ciò operãdo il soccorso della maluaggia femina, che quiui l' haueua condotta, mai non pote tanto fare che essa cosentisse, anzi, et con parole, et con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua, quãto le era possibile, di modo che trà per lo sdegno conceputo, uedẽdosi non poter ottener quello che uolea tra per la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena questo scielerato aiutato dalla fante, laqual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, et quiui la lasciò, et fuggitosi procurò di non esser trouato. la fante dallo error suo medesimo acciecata, non seppe fuggire, et presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa onde ne fu, come meritaua, castigata. il corpo della constante, et nobil donna con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, et portato alla sepultura in Roma con una corona in testa di lauro accompagnato da un numero infinito d'homini, et di donne, tra quali non fu alcuno, che à casa riportasse gliocchi senza lachryme, et cosi uniuersalmente da tutto 'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle. che uoi stesso conosciete, non ui ricorda hauer inteso che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, et dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte. fossero legni di Papa Alexandro che la seguitassero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, se si accostauano, et che rimedio non ui fusse di fugga, di gittarsi nel mare, et questo non si pò gia credere, che lo facesse per leggierezza, perche uoi cosi, come alcun'altro

conoscite ben di quanto ingegno, et prudentia sia accõpagnta la singular bellezza di quella Signora. Non posso pur tacere una parola della Signora Duchessa nostra, laquale essendo uiuuta xv. anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di nõ palesare mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, et ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti glialtri parea gran gratia, et prosperità di fortuna, et seguitando pur M.Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, et nõ intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiunse M. Cessar. So pur che questo no mi negherete Signor Gasparo ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M.Ces. Vero è che questi cosi grandi beffetti occorono in poche donne, pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore tutte sono miracolose, et quelle, che talhor restano uinte sono degne di molta compassione, che certo i stimuli de gliamanti, le arti che usano, i lacci che tendono son tanti, et cosi continui, che troppo marauiglia è che una tenera fanciulla fugir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, et con tutte quelle cose, che imaginar si, che le habbiano à piacere, Ad qual tempo affacciari mai si pò alla finestra, che sempre non ueda passar l'hostinato amante, con siletio di parole, ma con gliocchi, che parlano col uiso afflitto, et languido, cõ quegli accesi so

spiri, spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non sia innanzi, et ad ogni uoltar di con trata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte; lasso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, ste te, bal li giocchi, maschere, giostre, torniamenti, lequai cose esse conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegli arsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura delle casa gittar sospiri, et uoci lamenteuoli. Se per aduentura parlar uole con una del le sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha ap parecchiato un presentuzzo, una letera, un sonetto, o ta cosa, da darle per parte dello amante, et quiui entrando à proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino come non cura la propria uita, per seruirla, et come da lei niuna cosa ricerta men che honestà, et che solamen te desidera parlare. Quiui à tutte le difficultà si troua no rimedij, chiaui contrafatte scale di corde sonniferi, la cosa si dipinge di poco momento, dannosi exempi di mol t'altre, che fanno assai peggio, di modo che ogni cosa tã to si facile; che essa niuna altra fatica ha; che di dire io son contenta, et se pur la pouerella per un tempo resi ste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono ciò che le obsta. Et molti sono che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle minaccie, et dicono uolerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri, et spesso co i mariti, iquali p. denari, o per ha

uer fauori danno le proprie figliole, et mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incanti, et malie tor loro quella libertà, che Dio *all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite.* Et *oltre à quelle che ciascun per se stesse ritroua, non è anchora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, et postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne.* Hor *pensate come da tante reti possano esser sicure questi semplici colombe da cosi dolce esca inuitate.* Et *che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto amata, et adorata molt'anni da un bello, nobile, et accostumato giouane, il quale mille uolte il giorno si mette à pericolo della morte, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? et uinta da questa passione lo contenta di quello che uoi dite, che essa per la imbecilità del sexo, naturalmente molto piu desidera chell'amante?* Parui *che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tãte lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à gli homicidi, ai ladri, assassini, e traditori, si cõcede? uorrete uoi che questo sia uicio tãto enorme, che per trouar si che qualche dõna i esso icorre, il sexo delle dõne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo di cõtinẽtia? nõ hauẽdo rispetto che molte sene trouano iuictissime, che ai continui stimuli d'amore sono ada*

mantine, et salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp. essendosi fermato M. Cesa. di parlare, cominciaua per risponde re, ma il S. Ottauiano ridendo; Deh per amor di Dio dis se datigliela uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frut to, et parmi uedere che u'acquistarete non solamente tutte queste dõne per inimiche, ma anchora la maggior parte de glihomini. Rise il Signor Gasp. et disse. Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi, per che s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, et à M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesa. Le laudi disse, che il S. Magnifico et io hauemo date alle donne, et anchora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non po contento, ò satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? laquale senza esse saria rustica, et priua d'ogni dolcezza, et piu aspera che quella dell'alppestre fiere? Chi non sa che le donne sole leuano de nostri cori tutti li uili et bassi pensieri: gli affanni: le miserie: et quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorre mo ben considerar il uero, conosceremo anchora che circha la cognition delle cose grandi non disuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, et alla guerra fanno glihomini senza paura, et arditi sopra modo. et certo ipossibile è che nel cor d'homo, nelqual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uilta, perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu, che po, e teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi

esso desidera esser estimato essai, ne cura d'andar mille uolte il giorno alla morte, per mostra d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far un'essercito d'inamorati, liquali combattessero in presentia delle dõne da loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro essercito medesimamẽte innamorato, et crediate di certo che l'hauer rõtrastato Troia. x. anni à tutta grecia non procedette d'altro che d'alcuni inamorati, liquali, quando erano per uscir à combatter, s'armauano in presentia delle lor donne, et spesso esse medesime gli aiutauano, et nel partir diceano lor qualche parol, che glinfiammaua, e gli facea piu che homini. poi nel combatter sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, et dalle torri, onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua, che faceano da esse riportasse laude, il che loro era il maggior premio che hauer potessero al mondo. Sono molti che estimano la uittoria de i Re di spagna Ferrando, et Isabella contra il Re di Granata esser proceduta gran parte dalle donne, che il piu delle uolte, quando usciua l'essercito de Spagna per affrontar glinimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle, et quiui si ritrouauano molti nobili caualieri inamorati, liqua il fin che giungeano al loco di ueder glinimici, sempre andauano parlando con le lor donne, poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar glinimici con quall'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini ualorosi, onde molte uol-

re trouattonsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere in fuga, et alla morte infinito numero di Mori, mercè delle gentili et amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudicio u'habbia indutto à biasimar lè donne. Non uedete uoi che di tutti gli esserciti gratiosi, et che piacene al mondo, ad niun'altro s'ha da attribuire la causa'se allo donne no, Chi studia di danzare, et ballar leggiadramente per altro che per compiacer à donne, Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che questa, Chi à compor uersi almen nella lingua uulgare, se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati, pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui, et nella lingua greca, et nella latina, se le donne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti galtri, non saria grandissima perdita se M. Francesco Petrarcha, ilqual cosi diuinamente scrisse in questa nostra lingua gliamor suuoi haueße uolto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'haueße talhor desuiato, Non ui nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, et qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frutto, et pur pigliano subietto solamente dalle bellezze, et uirtu delle donne. Vedete che Salemone uolendomi scriuere sticamente cose altissime, et dinine, per coprirle d'un gratioso uelo, finse un'ardente, et affettuoso dialogo d'uno inamorato con la sua donnna, parendogli non poter trouar quagiu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, et conforme alle cose diuine, che l'amor

uerso le donne, et in tal modo uolse darci un poco d'odor di quella diuinita, che esso et per scientia, et per gratia piu che glialtri conoscea. Però non bisognaua Si. Gasp. disputar di questo, ò almen con tante parole, ma uoi col contradire alla uerita hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, et importanti circa la perfettion della Donna di palazzo. Rispose il S. Gasp. Io credo che altro non ui si possa dire, pur se à uoi pare che il S. Magnifico nõ l'habbia adornata à bastanza di bone conditioni, il diffetto nõ è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtu non siano al mondo, perche esso le ha date tutte quelle che ui sono. Disse la S. Duch. ridẽdo. Hor uedete ch'el S. Magnifico pur anchor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magn. In uero Signora à me par d'hauer detto assai, et quanto per me contentomi di questa mia donna, et se questi Signori non la uoglion cosi fatta, lassinla à me. Quiui tacendo ogn'uno, Disse M. Feder. Signor Manifico per stimularui à dir qualche altra cosa, uoglio pur farui una domanda circa quello che hauete uoluto, che sia la principal proffessione della Donna di palazzo; et è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularita, che mi par importantissima, che benche le excellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, saper giuditio, desterita, modestia, e tant'altre uirtu, per lequali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, et ad'ogni proposito, estimo io però che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene à ragionamenti d'amore, perche, secondo

che ogni gentil caualiero usa per instrumento d'acquistar gratia di donne, quei nobili esercitij, attilature, et bei costumi, che hauemo nominati, à questo effetto adopra medesimamente le parole, et non solo, quando è astretto da passione, ma anchora spesso per far honore à quella donna con cui parla, parendogli ch'el mostrar d'amarla sia un testimonio, che ella ne sia degna, et che la bellezza et meriti suoi sian tãti, che sforzino ogn'uno à seruirla. però uorrei sapere come debba questa Donna circa tal proposito intertenersi discretamẽte, et come rispõdere à chi l'ama ueramente, et come à chi ne fa dimostration falsa, et se dee dissimular d'intendere, ò corrispõdere, ò rifiutare, et come gouernarsi. Allhor il S. Magn. Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, et quelli, che ueramente, poi del corrispondere in amore, ò no, credo che non si debba gouernar per uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fede. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, et sicuri segni, per discernere l'amor falso dal uero; et di qual testimonio ella si debba contentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose ridendo il Magnifi. Io non lo so, perche glihomini hoggidi sono tanto astuti, che fanno infinite dimostration false, e talhor piangono quando hanno ben gran uoglia di ridere, però bisogneria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati, ma accio che questa mia donna, dellaquale à me cõuien hauer particular protettione per esser mia creatura non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fusse facile à credere

d'esser amata, ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere che lor parla d'amore, anchora che copertamente ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto un inuitare d'amore quelli, co iquali parlano, che ritrarsi, però la maniera dell' intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io uoglio che usi la mia Donna di palazzo, sara il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però, et se quel gentilhomo sara (come pur molti se ne trouano) prosuntuoso, et che le parli con poco rispetto, essa gli dara tal risposta, et ch'el conoscera chiaramēte che le fa dispiacere, se anchor sara discreto, et usara termini modesti, et parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortigiano formato da questi Signori, la Donna mostrera non l'intendere, e tirera le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, et prudentia, che gia s'e detto con uenirsele uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sara tale ch'ella non possa simular di non intendere, piglierá il tutto come per burla, mostrando di conoscere che cio se le dica piu presto per honorarla, che perche cosi sia, estenuando i meriti suoi, et attribuendo à cortesia di quel gentilhomo le laudi, che esso le dara, et in tal modo si fara tener per discreta, et sara piu sicura da gl'inganni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. disse uoi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che par

lano d'amore con donne, dicano le bugie, et cerchino d'ingannarle, il che cosi fosse, direi che i uostri documenti fossero boni, ma se questo caualier che intertiene, ama ueramente, et sente quella passion, che tanto affligge tal hor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamita, et morte lo ponete, uolendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito, Dunque i scongiuri, le lachrime, e tant'altri segni non debbono hauer forza alcuna, Guardate S. Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudelta, che hanno in se molte di queste donne, uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi, nellaqual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai non manchino parole, et glinamorati ueri, come hanno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, col parlar rotto et subito silentio, però forse non saria falsa propositione il dire, che ama assai parla poco, pur di questo credo che non si possa dar certa regula, per la diuersita de i costumi de glihomini, ne altro dir saprei, se non che la donna sia ben cauta, et sempre habbia à memoria che con molto minor periculo posson gli homini mostrar d'amare, che le donne. Disse il Signor Gasp. ridendo. Non uolete uoi Signor Magnifi. che questa uostra cosi eccellente Donna, essa anchora ami, almen quando conosce ueramẽte esser amata, atteso che s'el Cortegiano non fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amar lei, et cosi le mancheriano molte gratie, et massimamente quella seruitu et riuerentia, con laquale osseruano et

quasi adorano gliamanti la uirtu delle donne amate. questo risspose il Magn. non la uoglio consigliare io, dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che cõuenga solamente alle donne non maritate, perche quando questo amore non po terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso, et stimulo che s'ha delle cose illicite, et si metta à pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto l'importa. **Risspose allhora M. Fed. ridendo.** *Questa uostra opinion Signor Magn. mi par molto austera, et penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne inamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, et parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate, perche molte se ne trouano allequali i mariti senza causa portano grandissimo odio, et le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri che sanno imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza à uecchi, infermi, schifi, et stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria, se à queste tali fosse licito fare il diuortio, et separarsi da quelli, co quali sono mal congiunte, non saria forse da cõportar loro che amassero altri, ch'el marito, ma, quando ò per le stelle nemiche, ò per la diuersita delle complessioni, ò per qualche altro accidente occorre che nel letto che dourebbe esser nido di concordia et d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, et le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmente nella indissolubil catena insino alla morte*

perche non uolete uoi che à quella donna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? et dar ad altri quello, che dal marito è non solamente sprezzato, ma abhorrito, penso ben che quelle, che hanno i meriti conuenienti, et da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria, ma l'altre non amando chi ama loro, fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito rispose il Magnifico, pur perche molte uolte il non amare nõ è in arbitrio nostro, se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, excetto che l'animo, ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse Sign. Magnifico m'appello di questa uostra sententia, et penso che hauerò molti cõpagni, ma, poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate, uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli, et discortesi? et che non compiaccieno almen in qualche cosa i loro amanti, Se la mia Dõna di Palazzo rispose il Signor Magnifico, nõ sarà maritata, hauendo d'amore, uoglio che ella ami uno, col quale possa maritarsi, ne reputarò gia errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore, della qual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole, acciò che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria, et questa è che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle, che potessero in

dur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dal lei cosa alcuna dishonesta, et à questo bisogna molto auertire, perche è uno errore, doue incorrono infinite donne, lequali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle, et perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono, però scorrono spesso in costumi poco moderati, et lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, et atti pieni d' impudentia parendo lor che per questo siano uedute, et udite uoluntieri, et che con tai modi si facciano amare, il che è falso, perche le dimostrationi, che si fan loro nascano d'un'appetito mosso da opinion di facilità non d'amore, però uoglio che la mia Donna di Palazzo non cõ modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la uole, et uccelli piu che pò gliocchi, et la uolontà di chi la mira, ma coi meriti, et uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili, et quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal Donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demostratione, et apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto d'amore, che l'essere in tutto Signor d'ogni altra, et io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi excellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori, et che essa anchor amasse lui, acciò che ell'uno, ell'altro haues

se totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il Signor Magnifico taceasi. quando il Signor Gaspar ridendo, Hor disse non potrete gia dolerui ch'el Signor Magnifico non habbia formato la Donna di Palazzo excellẽtissima, et da mò se una tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la Signora Emil. Io m'obligo trouarla sempre che uoi trouarete il Cortegiano. Suggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si po che la donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima, nientedimeno in queste ultime conditioni appertenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamente uolendo che con le parole, gesti, et modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante, et lo confermi piu che ella po nella disperatione, che come ogn'un sa, li desiderij humani non si extendono à quelle cose, dellequali non s'ha qualche speranza. Et ben che gia siano trouate alcune dõne, lequali forsi superbe per la bellezza, et ualor loro, la prima parola che hanno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, et con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno temperato in parte le parole superbe, ma se questa Donna, et con gliatti, et con le parole, et co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauio non l'amerà mai, et cosi essa hauera questa imperfection di trouarsi senza amante. Allhor'il Signor Magnifico, Non uoglio

disse che la mia Donna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, lequali, s'el Cortegiano sarà tanto cortese, et discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamente non le sperarà, ma pur nõ le desiderarà, perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, e tante altre uirtuose condicioni, che alla donna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso, et se la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel cõuersar pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per liquali ad esso si perviene, oltra che, secondo che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si trouano anchora diuersi desiderij d'homini, et però interuien che molti uedendo una donna di quella bellezza graue, che andãdo, stando, motteggiando, scherzando, et facendo ciò che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerentia à chi la mira, si spauentano, ne osano seruirle, et piu presto tratti dalla sperãza, amano quelle uaghe, et lusengheuoli tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gli atti, et nel mirar mostrão una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, et conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glinganni, amano certe altre tãto libere, et de gliocchi, et delle parole, et dei mouimenti, che fan ciò che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non na

sconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi, iquali parendo loro che la uirtù consista circa la dificultà, et che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle donne, che ne gliocchi, nelle parole, et ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre, per far testimonio ch'el ualor loro po sforzare un animo ostinato, et indur ad amar anchor le uoglie ritrose, et rubelle d'amore, però questi tanto cõfidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano anchor uolentieri certe donne, che con sagacità, et arte pare che nella bellezza coprano mille astutie, o ueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una manera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualũque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar se non donne, che nell'aspetto, nel parlare, et in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior composto di tutte le excellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restara senza amante perche non le mancheran quei, che saranno mossi et dai meriti di lei, et dalla confidentia del ualor di se stessi per loquale si conosceran degni d'esser dallei amati. M. Rob. pur contradicea, ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermando la ragion del Signor Magn. poi suggiunse, Noi non habbiã causa di dolersi del S. Magn. pche

in uero estimo che la Donna di palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano, et anchor cō qual che uantaggio, perche le ha insegnato ad amare, ilche non ha fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino, Bene è conueniente disse isegnar alle donne lo amare, perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia, che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, et ingratitudine uerso quelli, che piu fidelmente le seruono, et che per nobiltà, gentilezza, et uirtù meritariano premio de loro amori, et spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, et uili, et da poco, et che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi cosi enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse essere amato, et poi lo amarlo, il che de gli homini non è necessario, che pur troppo per se stessi lo fanno, et io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, se non dalla diuina bellezza, et diuinissimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla, non che ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, ò maestro alcuno, et credo ch'el medesimo interuenga à tutti quelli, che amano ueramente, però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare. Allhora la S. Emil. Hor di questo adūque ragionate disse S. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion uorebbe che col seruire, et compiacer le dōne s'acquistasse la lor gratia, ma quello, di che esse si tengon seruite, et cōpiaciute, credo che bisogni impararlo dalle medesime don

ne, lequali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo, che le imaginasse, e talhor esse medesime non sanno ciò che si desiderino, perciò è ben che uoi Signora, che sete donna, et ragioneuolmente douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo una tanta utilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmente alle donne, è bo no argumento che sappiate tutti e modi, per liquali s'ac quista la lor gratia, però è pur conueniente che uoi l'in segnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricor do piu utile ad uno amante, ch'el procurar che uoi non haueste authorità con quella donna, la gratia dellaqua le esso cercasse, perche qualche bona cõditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia cõ'l piu sincero amore, che fosse mai, non hanno hauuto tãta forza di far ch'io fussi amato, quanto uoi di far che fussi odiato. Ri spose allhor la Sign. Emil. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, nõ che operar mai cosa, perche foste odia to, che oltre ch'io farei quello, che nõ debbo, sarei estima ta di poco giuditio, tentãdo lo impossibile, ma io poi che uoi mi stimulate cõ questo modo à parlare di quello, che piace alle dõne parlerò, et se ui dispiacerà, datane la col pa à uoi stesse. Estimo io adunque che chi ha da esser a-mato, debba amare, et esser amabile, et che quste due co se bastino ꝑ acquistar la gratia delle donne. Hora prispõ dere à q̃llo, di che uoi m'accusate, dico che ognũ sa, et ue de, che uoi siete amabilissimo, ma che amiate cosi sincera mente, cõe dite, sto io assai dubiosa, et forse anchor glial tri, ꝑche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete

ſtato amato da molte donne, et i gran fiumi diuiſi in piu parti diuengono piccoli riui, coſi anchora l'amor diuiſo in piu, che in un'obietto ha poca forza, ma queſti noſtri continui lamenti, et accuſare in quelle donne, che haue te ſeruite, la ingratitudine, laqual non è ueriſimile, atteſo tanti uoſtri meriti, è una certa ſorte di ſecretezza, per naſconder le gratie, i contenti, et piaceri da uoi cōſeguiti i amore, et aſſicurar quelle donne, che u'amano, et che ui ſi ſon date in preda che non le publichiate, et però eſſe anchora ſi contentano che uoi coſi apertamente cō altre moſtriate amori falſi, per coprire i lor ueri, onde, ſe quelle donne, che uoi hora moſtrate d'amare, non ſon coſi facili à crederlo, come uorreſte, interuiene, perche queſta uoſtra arte in amore comicia ad eſſer'conoſciuta, nō perch'io ui faccia odiare. Allhor'il Signor Vnico, Io diſſe non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uoſtre, perche hormai parmi coſi fatale il non eſſer creduto à me la uerità, come l'eſſer creduto à uoi la bugia. Dite pur Signor Vnico riſpoſe la Signora Emil. che uoi non amate coſi; come uorreſti che foſſe creduto, che ſe amaſte, tutti i deſiderii uoſtri ſariano di compiacer la donna amata et uoler quel medeſimo, che eſſa uole, che queſta è la legge d'amore, ma il uoſtro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa teſtimonio che uoi uolete quello che, eſſa non uole. Anzi diſſe il S. Vnico uoglio io ben quello che eſſa uole, che è argumento ch'io l'amo, ma dogliomi, pche eſſa non uol quello, che uoglio io, che è ſegno che nō mi ama, ſecondo la medeſima legge, che uoi hauete allegata. Ri

spose la S. Emil. quello che comincia ad amare, deue an chora compiacere, et accomodarsi totalmente alle uoglie della cosa amata, et con quelle gouernar le sue, et far che i proprij desiderij siano serui, et che l'anima sua istessa sia come obediente ancilla, ne pensi mai ad altro, che à transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata, et questo reputar per sua somma felicita, perche cosi fan quelli, che amano ueramente. Apunto la mia somma felicita disse il Signor Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua et la mia anima. A uoi sta di farlo rispose la S. Emil. allhora M. bernardo interrompendo. Certo è disse, che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, et compiacere la donna, amata ma perche talhor queste amoreuoli seruitu non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, et seruire sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata, ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia, Et percio uoi Signora che hauete cominciato à dir come l'anima dello amãte dee essere obediente ancilla alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare et disse. Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Soggiunse la S. Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene, prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasp. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, ãchor che

haueſſero intentione di negar quello, che loro ſi dimanda. Riſpoſe il Magnifico Iuliano. Voi u'ingãnate molto, ne io conſigliarei il Cortegiano che uſaſſe mai queſto termine, ſe non fuſſe ben certo di non hauer repulſa. Et che coſa deue egli adunque fare, diſſe il S. Ga. Soggiũſe il Magnifi. Se pur uolete ſcriuere, ò parlare, farlo con tanta modeſtia, et coſi cautamente, che le parole prime tentino l'animo, e tocchino tanto ambiguamente la uolunta di lei, che le laſſino modo, et uno certo eſito di poter ſimulare di non conoſcere che quei ragionamenti importino amore, acciò che ſe troua difficulta, poſſa ritrarſi et moſtrar d'hauer parlato ò ſcritto d'altro fine, per goder quelle domeſtiche carezze, et accoglientie con ſicurta che ſpeſſo le donne concedono à chi par loro, che le pigli per amicitia, poi le negano, ſubito che s'accorgono che ſiano riceuute per dimoſtration d'amore. Onde quelli, che ſon troppo precipiti, et ſi auenturano coſi proſuntuoſamente cõ certe furie, et oſtinationi, ſpeſſo le perdono, et meritamente, perche ad ogni nobil donna pare ſempre di eſſere poco eſtimata da chi ſenza riſpetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia ſeruita. però (ſecondo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor ſuo alla donna, parmi che ſia il moſtrargliele co i modi piu preſto che con le parole, che ueramente talhor piu affetto d'amor ſi conoſce in un ſuſpiro, in un riſpetto, in un timore, che in mille parole. poi far che gliocchi ſiano que fidi meſſaggieri, che portino l'ambaſciate del core, perche ſpeſſo con maggior efficacia moſtran quello, che dentro ui è di paſſione, che

la lingua propria ò letterre, ò altri messi, di modo che non solamente scoprono i pensieri, ma spesso accendono amore nel cor della persona amata, perche que ui ui spiriti che escono per gliocchi per esser generati presso al core, entrãdo anchor ne gliocchi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come à sua stanza, et iui si consondono con quegli altri spiriti, et con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco, infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti, et lo riscaldano, et fannolo à se simile, et atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata, onde à poco à poco andando, et ritornando questi messaggieri, la uia per gliocchi al core, et riportãdo l'esca, e'l focile di bellezza, et di gratia, accendono col uento del desiderio quel foco, che tanto arde, et mai non finisce di consumare, perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo, però ben dir si po che gliocch siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, et soaui, neri di quella chiara, et dolce negrezza, ouero azurri, allegri, et ridenti, et cosi grati, et penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che danno esito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato, et se la forma di tutto'l corpo è bella, et ben cõposta, tira à se et alletta chi da lontã la mira finattanto che s'accosti, et subito che è uicino, gliocchi saettano, et affaturano, come uenefici, et massimamente quando per dritta linea mãdano i raggi suoi ne gliocchi della cosa amata in

tempo che essi facciano il medesimo, perche i spiriti s'incontrano, et in quel dolce intoppo l'un piglia la qualita dell'altro, cõe si uede d'unocchio infermo, che guardando fissamente in un sano gli da la sua infirmita, si che à me par ch'el nostro. Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte uole scoprono piu gliamorosi desiderij, à cui l'huom men uorria, perche fuor per essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passion i, lequali uolendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente et osserua i tempii lo, chi, et quando bisogna spastien da quel cosi intento mirare, anchora che sia dolcissimo cibo perche troppo dura cosa, è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce, perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli, ne si faccia caso, che si sappiano ò no, et però col non negar si uendica l'huom una certa liberta di poter publicamente parlare, et star senza suspetto con la cosa amata, ilche non auiene à quegli che cercano d'esser secreti, perche pare che sperino, et siano uicini à qualche gran premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, à cui per prima non hauea pur una minima affettione, solamente per intendere che opinione di mol

ti fosse che s'amassero insieme, et la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse degno dell'amor suo, et parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, et piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, ò con parole, ouer altra persona per lui, però questa uoce publica non solamente talhor noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gli amori, dequali la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'homo sia mostrato à dito, et però chi ha da caminar p questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che non ha, et contentarsi di quello, che gli par poco, et dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, et i piaceri suoi, et rider spesso con la bocca, quando il cor piange, et mostrar d'esser prodigo di quello che è auarissimo, et queste cose son tanto difficili de fare, che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Cortegian uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei à tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna disse adunque che uoi questo gli insegnate, et parmi che non sia di piccol importantia, perche oltre à i cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza mouimento alcuno, quella persona, che essi desidrano, nel uolto, et negliocchi lor legge cio che hãno nel core. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, et libero ragionamento d'amore, dalquale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particularitate alcuna, ne certificarsi che fosse d'amore, et questo per la

discretione, et auertentia di chi ragionaua, perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano, et altamente tutte l'altre, che si poteano accommodare à diversi propositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamente di queste auertentie di secretezza serebbe uno andar drieto all'infinito, però io uorrei piu tosto che si ragionasse un poco come debba lo amante mantenersi la gratia della sua dõna, il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che uagliono per acquistarla, uagliano anchor per mantenerla, e tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai, però saria difficile darne regula ferma, perche per infiniti modi chi non è ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, niente dimeno offendono grauemente l'animo della donna, et questo interuien piu che gli altri à quei che sono astretti dalla passione, come alcuni che sempre che hanno modo di parlare à quella dõna, che amano si lamentano, et dolgono cosi accerbamente, et uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunita uengono à fastidio. altri se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hãno suspetto, e talhor senza colpa di colui, et anchor della donna, et nõ uogliono ch'ella egli parli, o pur uolga gliocchi à quella pte, oue egli è, et spesso con questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa ch'ella s'induca ad amarlo, perch'el timore, che mostra talhor d'hauerne uno aman

te, che la sua donna non lasci lui per quell'altro, dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, et di ualor à colui, et con questa opinione la donna si moue ad amarlo, et accorgendosi che per mettergliele in disgratia se ne dica male, anchor che sia uero, non lo crede, e tuttauia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo. Io disse, confesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se uoi nõ m'insegnaste qualche altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridendo il S. Magnifi. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua insino alla cintura se gli deue porger la mano, et leuarlo dal pericolo, ma quando u'e insino al mento mettergli il piede insul capo, et summergerlo tosto, però sono alcuni che questo fanno co suoi riuali, et fin che non hanno modo ben sicuro di ruinargli, uanno dissimulando, et piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti, poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitargli con certa rouina, dicendone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arti, inganni, et con tutte le uie che sanno imaginare. ma perche à me non piaceria mai chel nostro Cortegiano usasse inganno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, et con l'essere uirtuoso, ualente, discretò, et modesto. in somma col meritar piu di lui, et con l'essere in ogni cosa auertito, et prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inette, nellequali spesso incorrono molti ignoranti, et per diuerse uie. che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, et parlando à donne,

usano sempre parole di Poliphilo, e tanto stanno insu la sottilita della rethorica, che quelle si diffidano di se stesse et si tengon per ignorãtissime, et par loro un'hora mil l'anni finir quel ragionamento, et leuarsegli dauanti. altri si uantano senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo et danno di se stessi, come alcuni, de i quali io soglio ridermi, che fan professìon d'inamorati, e talhor dicono in presentia di donne. Io non trouai mai donna che m'amasse, et non s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, che questo non possa nascere d'altra causa, se non perche non meritino ne esser amati, ne pur l'acqua che beuono, et gli tengon per homini da poco, ne gli amerebbeno per tutto l'oro del mõdo, parendo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per concitar odio à qualche suo riuale, son tãto sciocchi che pur in presentia di donne dicono, il tale è il piu fortunato homo del mondo, che gia non è bello, ne discreto, ne ualente, ne sa fare ò dire piu che gli altri, et pur tutte le donne l'amano, et gli corron drieto, et cosi mostrando hauergli inuidia di questa felicita, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che gli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne, onde quelli che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si mouono molto piu amarlo. Rise allhora il Conte Ludouico, et disse. Io ui prometto che queste grosserie non usera mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Cesare Gonzaga

Ne men

Ne men quell'altra, che à mei di usò un gentilhomo di molta estimatione, ilquale io non uoglio nominare per honore de glihomini. Rispose la Signora Duch. Dite al men ciò ch'egli fece. Sugiunse M. Cesare, Costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra, oue essa era, et poi che la hebbe ueduta, et fu stato seco à ragionare, quando essa e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lachryme, et sospiri per testimonio dell'estremo dolore, chegli sentiua di tal partita, le supplicò chella tenesse continua memoria di lui, et poi suggiunse che gli facesse pagar lhostaria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione che della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, et dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentilhomo, et molti si uergognauano per quella uergogna, che esso meritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto conoscer e un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhora il Signor Gaspar à M. Cesare et disse, Era meglio restar di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nominar colui per honor de glihomini, che ben potete imaginare che bon giudicio haueа quella gran Signora, amando un animale cosi irrationale, et forse anchora che di molti, che la seruiuano, hauendo eletto questo per lo piu discreto, lasciando adietro, et dando disfauore à chi costui non saria stato degno famiglio. Rise il Conte Ludouico et disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'altre cose? et

peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte per souerchio amore glihomini fanno gran sciocchezze, et se uolete dire il uero forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Cesa. Per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. per sapergli correggere, poi suggiũse. Voi S. Magn. hor chel Cortegian si sa guadagnare, et mantener la gratia della sua Signora, et torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gliamor i suoi. Rispose il Magn. A me par d'hauer detto assai, però fate mò che un'altro parli di questa secretezze. Allhora M. Bern. e tutti glialtri comminciarono di nouo à fargli instantia, e'l Magn. ridendo, Voi disse, uolete tentarmi, troppo sete tutti ammaestrati in amore, pur se desiderate saperne piu, andate, et si ui leggete Ouidio. Et come, disse M. Bern. Debbio sperare che e suoi precetti uagliano in amore, poi che conforta, et dice esser bonissimo, che l'huom in pſentia della innamorata finga d'essere imbriaco, (uedete che bella manera d'acquistar gratia,) et allega p un bell modo di far intendere stando à conuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, et scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magn. ridendo, In que tẽpi non era uicino. Et però disse M. Bern. non dispiacendo à glhomini di que tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che nõ hauessero cosi gentil manera di seruir dõne in amore come habbiam noi ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar à tener l'amor secreto. Allho il Magn. Secondo me, disse per tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che

lo publicano, lequali son molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, et non fidarsi di persona alcuna, perche ogni amante desidera far conoscer le sue passioni alla amata et essendo solo, et sforzato ò far molte piu dimostrationi, et piu efficaci, che se da qualche amoreuole, et fidele amico fosse aiutato, perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncij, et perche gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero, et conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace, il che nõ interuiene dell'amico, ilqual oltre che aiuti di fauore, et di consiglio, spesso rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato, et sempre procura la secretezza, et prouede à molte cose, allequali esso proueder non po, oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, et sfocandole con amico cordiale, et medesimamente accresce molto i piaceri il poter comunicargli. Disse allhora il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa. Et quale? rispose il Magn. soggiunse il Signor Gasp. La uana ambitione congiunta con pazzia, et crudelta delle donne, lequali (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu possono d'hauer gran numero d'innamorati, e tutti, se possibil fosse, uorriano che ardessero, et fatti cenere, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uolta benche esse anchor amino pur godeno del tormẽto de gli amanti, pche estimano chel dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la

morte, sia il uero testimonio che esse siano amate, et possiano con la lor bellezza far glihomini miseri et beati, et dargli morte, et uita come lor piace, onde di questo sol cibo si pascono, e tanto auide ne sono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne disperano mai gliamanti del tutto, ma per mantenergli continuamente ne gliaffanni et nel desiderio, usano una certa imperiosa austerita di minaccie mescolate con speranza, et uogliono che una lor parola, un sguardo, un cenno sia da essi riputato per somma felicità, et per farsi tener pudiche et caste, non solamente da gliamanti, ma anchor da tutti glialtri procurano, che questi loro modi asperi, et discortesi siano publichi, acciò che ogn'un pensi che poi che cosi mal trattano quelli, che son degni d'esser amati, molto peggio debbano trattar glindegni, et spesso sotto questa credenza pensandosi esser sicure con tal arte dell'infamia, si giaceno tutte le notti con homini uilissimi, et da esse apena conosciuti: di modo che per godere delle calamità, et continui lamenti di qualche nobil Caualiero et da esse amato, negano à se stesse quei piaceri, che forse con qualche escusation potrebbono conseguire, et sono causa chel pouero amante per uera dispositione è sforzato usar modi, donde si publica quello, che con ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'altre sono, lequali se con inganni possono indurre molti à creder d'esser da loro amati nutriscono tra essi le gelosie, col far carezze et fauore all'uno in presentia dell'altro, et quando ueggon che quello anchor, che esse piu amano gia si confida di

esser amato per le demostrationi fattegli, spesso con parole ambigue et sdegni simulati lo suspendono, et gli trasfiggono il core, mostrando non curalo, et uolersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odij, inimicitie, et infiniti scandali, et ruine manifeste, perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso lhuom sente, anchor che alla donna ne resulti biasimo, et infamia. Altre non contente di questo solo tormento della gelosia, dopo chel amante ha fatto tutti i testimonij d'amore et di fidel seruitù, et esse riceuuti l'hanno con qual che segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, et quando men s'aspetta, comínciano à star sopra, di se, et mostrano di credere che egli sia intepidito, et fingendo noui suspetti di non esser amate, accennano uolersi in ogni modo alienar dalui. Onde per questi inconuenienti il meschino per uera forza è necessitato à ritornare da capo, et far le demostrationi, come se allhora cominciasse à seruire, et tuttodi passeggiar per la contrada, et quando la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, et in ogni loco, oue ella uada, non uoltar mai gliocchi in altra parte, et quiui si ritorna ai pianti, ai suspiri, allo star di mala uoglia, et quando se le po parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle disperationi, et à tutti quei furori, à che gli infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolerose dimostration son troppo uedute, et conosciute, et spesso piu da glialtri, che da chi le causa, et in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far un passo

ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che sian tra essi i piaceri d'amore, son creduti, et giudicati da tutto'l mondo, perche esse quando pur ueggono chell'amante gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, et dai stratij usatigli, delibera determinatamente, et da douero di ritirarsi, allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di core, et fargli tutti i piaceri, et donasegli, acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato, et ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono, cosi restano esse dishonorate, et lo amante si troua hauer perduto il tempo et le fatiche, et abbreuiatosi la uita ne gliaffanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desiderij, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gliapprezzaua per esser il cor gia tāto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gliofferisce. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse siete stato cheto un pezzo, et ritirato dal dir mal delle donne; poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, p ripigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, p dar maggior incontro, et ueramente hauete torto, et hora mai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, et riuolta alla Signore Duchessa, Eccoui disse Signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, et dissentir l'un

dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottauiano, perch'io non son uostro aduersario, emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscieße uederne la uittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Gasparo à calumniar le piu che non douea e'l Sign. Magnifico, et M. Cesare à laudarle forse un poco piu chel debito, oltre che per la lungezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccoui disse la S. Emilia, che pur siete nostro aduersario, et perciò ui dispiace il ragionamento passato, ne uoreste che si fosse formato questa cosi excellente Donna di Palazzo, non perche ui fosse altro chi dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quanto sapeono, ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à lhonor delle donne. Certo è rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre, pur poi che ogn'un si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento, ne in altra cosa lo mutarei, se nõ in farlo un poco piu amico delle donne che non è il S. Gasparo, ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la Signora Duchessa, Bisogna, disse in ogni modo che noi uaggiamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori, però siate contento di dir ciò che n'hauete in animo, altrimenti noi pensaremo che ne uoi anchora sapiate aggiungergli piu di quello che s'è detto, ma che habbiate uolu

to detrahere alle laudi della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano, ilquale per ciò uoi uoreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il Signor Ottauiano et disse, Le laudi, et biasimi dati alle donne piu del debito hanno tanto piene l'orecchi, et l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star ui possa, oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque disse la Signora Duchessa aspettando in fino à domani, haremo piu tempo, et quelle laudi, et biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori, di modo che pur saranno capaci di quella uerita, che uoi direte. Cosi parlando la Signora Duchessa leuossi in piedi, et Cortesemente donando licencia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta, & ognuno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE, A M. ALPHONSO ARIOSTO.

PENSANDO IO DI SCRIuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero, sento tra uarij discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote, et delle miserie humane, et nostre speranze fallaci ricordeuole mi fa, et come spesso la fortuna à mezzo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, et uani disegni, talhor li sumerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morte importuna la casa nostra di trè rarissimi gentilhomini, quando di prospera età, et speranza d'honore piu fioriauano, et di questi il primo fu'il Signor Gasparo Pallauicino, ilquale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, et piu che una uolta ridutto all'estremo, benche l'animo fusse di tanto uigore, che per un tempo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur in età molto immatura forni il suo natural corso, predita grandissima non solamente nella casa nostra, et à gliamici, et parenti suoi, ma alla patria, et à tutta la Lombardia. Non molto apresso mori M. Cesare Gonzaga, ilquale à tutti coloro che haueano di lui notitia lasciò acerba, et dolorosa

memoria della sua morte; perche producendo la natu ra cosi rare uolte, come fu tali homini, pareua pur con ueniente che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir si po, che Messer Cesare ci fosse à punto ritol to, quando cominciaua à mostrar di se piu che la spe ranza, et esser estimato, quanto meritauano le sue otti me qualità, perche gia con molte uirtuose fatiche ha uea fatto bon testimonio del suo ualore, ilquale risplen deua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamento an hora delle lettere, et d'arme et d'ogni laudabil co stume, tal che per la bontà, per l'ingegno, per l'animo et per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto che Mes ser Roberto da Bari esso anchor morendo, molto dispia cer diede à tutta la casa, perche ragioneuole pareua che ognun si dolesse della morte d'un giouane di bo ni costumi, piaceuole, et di bellezza, d'aspetto, et di spositione della persona rarissimo, in complexion tanto prosperosa, et gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che fariano gi unti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argumento, quan to la Corte d'Vrbino fosse degna di laude, et come di nobil caualier ornata, ilche fatto hanno quasi tut ti gli altri, che in essa creati si sono, che ueramente del caual Troiano non uscirono tanti Signori, et Capita ni, quanti di questa casa usciti sono homini per uirtu sin gulari, et da ogn'uno sommamente pregiati, Che co me sapeti M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di

Salerno. Il Conte Ludouico Vescouo de Baious. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibiena Cardinale di Sacta Maria in Portico. Messer Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il Signor Magnifico al Ducato di Nemours, et à quella grãdezza asciese, doue hor si troua. Il Signor Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino, benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, et excellente Signore in ogni qualita di uirtu, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino, ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobil compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, et udito lodeuoli costumi. Però par mi che quella causa, o sia per uentura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, et produca i medesimi effetti, et però sperar si po che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere uirtuose, che la felicità della casa et dello stato, non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accresciersi, et gia se ne conoscono molti chiari segni, tra i quali estimo il precipuo, l'esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua, che se mai fur ono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, maniere accorte, humanità, et ogni altro gentil costume, in q̃sta tanto sono uniti che ne risulta una catena, che ogni suo mouimento di tutte queste conditioni insieme com

pone, et adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza che dopo noi non debbano mancare di quelli, che pigliano chiari, et honorati exempi di uirtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo ch'el Signor Gasparo Palauicino raccontar soleua, chel, seguente giorno dopò i ragionamenti contenuti nel precedente libro, il Sign. Ottauiano fosse poco ueduto, perche molti estimarono, che egli fosse retirato, per poter senza impedimento pensar bene accio che dire hauesse, però essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla Signora Duch. bisognò con diligentia far cercar il S. Ottauiano, ilquale non comparse per bon spacio, di modo che molti cauallieri, et damigelle della Corte cominciarono à danzare, et attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à ragionar del Cortegiano, et gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giunse quasi piu non aspettato, et uedendo che M. Cesare Gōzaga e'l Signor Gasparo danzauano, hauendo fatto riuerentia uerso la Signora Duch. disse ridendo, Io aspettando pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle donne, ma uedendolo danzar con una, penso che glihabbia fatto la pace con tutte, et piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la S. Duchessa p ch'io non son cosi nemica de glihomini, come uoi siete delle donne, et perciò non uoglio ch'el Cortegiano sia

desfraudato del suo debito honore, et di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promettheste, et cosi parlando ordinò che tutti finita quella danza, si mettessero à sedere al modo usato, il che fu fatto, et stando ogn'uno con molta attentione, disse il Signor Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualita nel Cortegiano si batteggia per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si potria, ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera opposto mi fu, cioè ch'io habbia cosi detto piu tosto, per detraere alle laudi della Donna di Palazzo, con far credere falsamente che altre excellentie si possano attribuire al Cortegiano, et con tal arte farglielé superiore, che perche cosi sia, però per accommodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole quando si da principio al ragionare sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo, et confermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicimente, et per se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortezza, la santita, e tutte le uirtu, che partoriscono tranquilita à glianimi, altre, che per diuersi rispetti, et per lo fine alquale s'indrizzano, son bone, come le leggi, la liberalità, le ricchezze, et altre simili. Estimo io adunque ch'el Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, et Messer Federico possa esser ueramente bona cosa, et degna di laude, non però simplicemente, ne per se, ma per rispetto del fi

ne alquale po essere indrizzato, che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, et piaceuole, et experto in tanti exercitij il Cortegiano nõ producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tanto studio, et fatica, quanto è necessario à chi la uole acquistare, anzi direi che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar cantar, et giocare, fussero leggierezze, et uanità, et in un homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude, perche queste attilature, imprese, motti, et altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, et d'amori, anchora che forse à molti altri paia il cotrario, spesso non fanno altro, che effeminar glianimi, corrumper la giouentu, et ridurla à uita lasciuissima, onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridutto in opbrobrio, ne si ritrouano, se non pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industa, et studio, partuririano mloto maggior utilità, et nella pace, et nella guerra, che questa tal Coctegiania per se sola. Ma se le operationni del Cortegiano sono indrizzate à quel bon fine, che debbono, et ch'io inteo do, parmi benche non solamente non siano dannose, o uane, o ma utilissime, et degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, delquale insino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezzo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la beniuolentia, ell'animo di

quel Principe, à cui serue, che possa dirgli: et sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o periculo di dispiacergli, et conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli, et col gentil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention uiciosa, et indurlo al camin della uirtu, et cosi hauendo il Cortegiano in se la bontà, come glihanno attribuita, questi Signori, accompagnata con la prontezza, d'ingegno, et piaceuolezza, et con la prudentia, et notitia di lettere, et di tante altre cose, sopra in ogni proposito destramente far uedere al suo Principe quanto honore, et utile nasca allui, et alli suoi dallagiustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, et dall'altre uirtu, che si conuengono à bon Principe, et per contrario quanta infamia, et danno proceda da i uicij oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, ellaltre condicioni piaceuoli son quasi il fiore, cosi lo indurre, o aiutare al suo Principe al bene, et spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tenda la intention nostra, che sia ueramente bono, l'altra il sa per ritrouar mezzi opportuni, et atti per condursi à questo bon fine disegnato, certo è che l'animo di colui, che pensa di far chel suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, et bugiardi, et conosca il bene, e'l male, et all'uno porti amore,

all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchor che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori posciano esser bon mezzo da peruenirui, et questo, perche dei molti errori, ch'hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, et la persuasion di se stessi, et la radice di questi dui mali non è altro che la bugia, ilqual uicio meritamente è odioso à Dio, et aglihomini, et piu nociuo à i Principi, che alcun'altro, perche essi piu che d'ogni altra cosa hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abundantia, cioè di chi dica loro il uero, et ricordi il bene, perche gli inimici non son stimulati dell'amore à far questi officij, anzi han piacere, che uiuano scieleratamente, ne mai si correggano, dall'altro canto non osano calumniargli publicamente. per timor d'esser castigati. De gliamici poi, pochi sono, che habbiano libero adito ad essi, et quelli pochi han riguardo à riprendergli de i lori errori cosi liberamente, come riprendono i priuati, et spesso per guadagnar gratia et fauore, non attendono ad altro, che à propor cose, che dilettino, et dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, et dishoneste, di modo che d'amici diuengano adulatori, et per trare utilita da quel stretto commercio, parlano, et oprano sempre à complacentia, et per lo piu fannosi la strada con le bugie, le quali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinseche, ma anchor di se stesso, et questa dir si po la maggior, et la piu enorme bugia di tutte l'altre, perche l'animo ignorante

rante inganna se stesso, et mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il dominio, et dalla abundantia delle delitie, sommersi ne i piaceri tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrotto, ueggẽdosi sempre obediti, et quasi adorati con tanta riuerentia, et laude, senza mai non che riprensione, ma pur cõtraditione, che da questa ignorantia passano ad una extrema persuasion di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri, et perche credono chel saper regnare sia facilissima cosa, et per conseguirla nõ bisogni altr'arte, o disciplina: che la sola forza, uoltan l'animo, e tutti i suoi pensieri à mantener quella potentia, che hanno estimando che la uera felicità sia il poter ciò che si uole, però alcuni hanno in odio la ragione, et la giustitia, parendo loro che ella sia un certo freno, et un modo, che lo potesse ridurre in seruitù, et diminuir loro quel bene, et satisfattione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla, et che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, et allhonesto, perche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore, però andando drieto à questi principij, et lasciandosi trapportare dalla persuasion di se stessi, diuengon superbi, et col uolto imperioso, et costumi austeri, con ueste pompose, oro, et gemme, et col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra gli homini, et esser quasi tenuti dei, et questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il di

della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano si militudine di grandi homini, et caualli triumphanti, et dentro erano pieni di stoppa: et di strazzi. Ma i principi di questa sorte sono tanti peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengõ ritti, et essi perche dentro sono mal contrapesati, et senza misura posti sopra basi inequali, per la propria grauità ruinano se stessi, et da uno errore incorrono in infiniti, perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di non poter errare, et che la potentia, che hanno proceda dal lor sapere, induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemẽte, pur che possano, ma se deliberassero di sapere, et di far quello che debbono, cosi contrastariano per non regnare, come contrastano per regnare, perche conosceriano quanto enorme, et perniciosa cosa sia che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i principi, che hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non noce ad alcuno, nientedimeno chi non è Musico, si uergogna, ne osa cantare in persentia d'altrui, o danzar chi non sa, et chi non si tien ben à cauallo, di caualcare, ma dal non sapere gouernare i populi nascon tanti mali, morti, destruttioni, incendij, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra, et pur alcuni principi ignorantissimi de i gouerni non si uergognano di metterse à gouernar non dirò in presentia di quattro, o di sei homini, ma al conspetto di tutto'l mondo, perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gliocchi ad essi mirano, et pero non

che i grandi, ma i picolissimi lor diffetti sempre sono no tati. Come si scriue che Cimone era calumniato, che amaua il uino, Scipione il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Principi de questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtu, con quante accompagnauano quegli antichi, i quali, se ben in qualche cosa errano, non fuggiuano però i ricordi, et documenti di chi loro parea bastante à corregere queglierrori, anzi cercauano con ogni instantia di com poner la uita sua sotto la norma d'homini singulari. Come Epaniamunda di Lysia pithagorico, Agesilao di Xenophonte, Scipione di Pane tio, et infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi uenisse innanti un seue ro Philosopho, o chi si sia, il qual apertamente, et senza arte alcuna uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtu, et insegnar loro i boni costumi, et qual uita debba esser quella d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un aspide, oueramente se ne fariano besse, come di cosa uilissima. Dico adunque che poi che hoggidi, i Principi son tan to corrotti delle male consuetudini, et dalla ignoran tia, et falsa persuasione di se stessi, et che tanto è diffici le il dar loro notitia della uerità, et indurgli alla uir tu, et che glihomini con le bugie, et adulationi. et con cosi uiciosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cor tegiano per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hanno il Conte Ludouico, et Messer Federico, po facilmente, et deue procurar d'acquistarsi la beniuolē tia, et adescar tanto l'animo del suo principe, che si

faccia adito libero, et sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto, et se egli sarà tale, come s'e detto, con poca fatica gli uerrà fatto, et cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bõtà, et insegnargli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperantia, facendogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta ai uicij, liquali sempre sono dannosi, dispiaceuoli, et accompagnati dalla infamia, et biasimo, cosi come le uirtù sono utili, gioconde, et piene di laude, et à queste excitarlo con l'exempio dei celebrati Capitani, et d'altri homini excellenti, ai quali gli antichi usauano di far statue di bronzo, et di marmo, e talhor d'oro, et collocarle ne' lochi publici, cosi per honor di quegli, come per lo stimulo de gli altri, che per una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giũgere essi anchor'à quella gloria. In questo modo per la austera strada della uirtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, et spargendola di uaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile, et hor con musica, hor con arme, et caualli, hor cõ uersi, hor con ragionamenti d'amore, et con tutti que modi, che hanno detti questi Signori, tener continuamente quell'animo occupato in piacere honesto, imprimendogli però anchora sempre (come ho detto) in cõpagnia di queste illecebre, qualche costume uirtuoso, et ingannandolo con inganno salutifero, come i cauti medici, liquali spesso uolendo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore

amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce li quore. Adoprando adunque à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tempo, in ogni loco, et in ogni exercitio conseguirà il suo fine, et meriterà molto maggior laude, et premio, che per qual si uoglia altra bona opera, che far potesse al mondo, perche non è bene alcuno, che cosi uniuersalmente gioui, come il ben Prin cipe, ne male, che cosi uniuersalmente noccia, come il mal priincipe, però non è anchora pena tanto atroce, et crudele, che fosse bastante castigo à quei scielerati corti giani, che dei modi gentil, et piaceuoli, et delle bone con dicioni si uagliono à mal fine, et per mezzo di quelle cer can la gratia de i lor Principi, et per corrompergli, et disuiarli dalla uia della uirtù, et indurgli al uicio, che questi tali dir si po che non un uaso, doue un solo habbia da bere, mai il fonte publico, delquale usi, tutto'l populo, infettano di mortal ueneno. Taceasi il Signor Otta uiano, come se piu auanti parlar non hauesse uoluto, ma il Signor Gasp. A me non par Signor Ottauiano disse che questa bontà d'animo, et la continentia, et l'altre uir tu che uoi uolete ch'el Cortegiano mostri al suo Signo re, imparar si posciano, ma penso che à glihomini, che l' hanno, siano date dalla natura, et da Dio, et che cosi sia, uedete, che non è alcun tanto scielerato, et di mala sorte al mõdo, ne cosi intemperante, et ingiusto, che essendo ne dimandato, confessi d'esser tale, anzi ognuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, conti nente, et bono, il che non interuerrebbe, se queste uirtù imparar si potessero, perche non è uergogna il nõ saper

quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimè non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ogn'uno si forza di nascondere i deffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo, il che si uede de i ciecchi, zoppi, torti, et altri stroppiati, o brutti, che benche questi mancamenti si possano imputare alla natura, pura ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso, per che pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo, et segno della sua malitia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti glialtri animali. Onde Prometheo rubbò, quella artificiosa sapientia do Minerua, et da Vlcano, per laquale glihomini trouano il uiuere, ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, et saper uiuere mortalmente, per esser questà nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, iquali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi, onde Ioue hauendo compassione alla miseria de glihomini, iquali nõ potendo star uniti per mancamento della uirtu ciuile, erano lacerati dalle fiere, mando Mercurio in terra à portar la giustitia, et la uergogaa, acciò che queste due cose nassero le città, et colligassero insieme i cittadini, et uolse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nellequali un perito basta per molti ignoranti, come è la medecina, ma che in ciascun fossero impresse, et ordino una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia,

et uergogna, fussero come pestiferi alle città, estreminati, et morti. Eccoui adunque S. Ottau. che queste uirtu sono da Dio concesse à glihomini, et non s'imparano, ma sono naturali. Allhor'il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adũque S. Gasparo disse uolete che glihomini sian cosi infelici, et di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, per far mansueti glingegni delle fiore, Orsi, Lupi, Leoni, et possano con quella insegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l'homo, et tornar dalle selue, et dalla sua natural libertà uoluntariamente ai lacci, et alla seruitu, et con la medesima industria non possano, o nõ uoglio trouar' arti, cõ lequali giouino à se stessi, et cõdiligentia, et studio faccian l'animo suo megliore. Questo (al parer mio) sarebbe come se i medici studiassero con ogni diligentia d'hauer solamente l'arte da sanare il mal dellungie, et lo lattume de i fanciulli, et lasciassero la cura delle febri, della pleuriesia, et dell'altre ĩfirmita graui, ilche quanta fosse fuor de ragione, ogn'ũ po cõsiderare. Estimo io adunque che le uirtu morali in noi nõ siano totalmẽte da natura, pche niũa cosa si po mai assufare à quello, che le è naturalmente contrario, come si uede d'un sasso, ilqual se ben diecemilia uolte fosse gittato all'insu, mai non s'assuferia andarui da se Però se à uoi le uirtu fossero cosi naturali come la grauità al sasso, nõ ci assuefarẽmo mai al uicio Nõ meno sono i uicii naturali di questo modo, pche non porẽmo esser mai uirtuosi, e troppo iniqtà, et sciocchezza saria castigar glihoĩni diq̃ diffetti, che procedessero da ntura sẽza nostra colpa et questo eror cõmetterião le legi lequali nõ

dãno supplitio al mal fattori p lo error passato, pche nõ si po far che qllo, che è fatto, nõ sia fatto, ma hãno rispetto allo auenire, acciò che chi ha errato, non erri piu, ouero col mal exempio nõ dia causa ad altrui d'errare, et cosi pur estimano che le uirtù imparar si possano, ilche è uerissimo, perche noi siamo nati atti à riceuerle, et medesimamente i uicij, et però dell'uno, ell'altro in noi si fa l' habito con la cõsuetudine di modo, che prima operiamo le uirtù, o i uicij, poi siamo uirtuosi, o uiciosi, il contrario si conosce nelle cose, che ci son date dalla natura, che prima hauemo la potentia d'operare, poi operiamo, come è ne i sensi, che prima potemo uedere, udire, toccare, poi uedemo, udiamo, e tocchiamo, benche però anchora molte di queste operationi s'adornano con la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamente insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi, et honesti, nel mangiare, bere, parlare, andare con certi gesti accommodati. però come nell'altre arti, cosi anchora nelle uirtù è necessario hauer maestro, ilqual con dottrina, et boni ricordi susciti, et risuegli in noi quelle uirtù morali, dellequali hauemo il seme incluso, et sepulto nell'anima, et come bono agricultore le cultiui, et loro apra la uia, leuãdoci d'intorno le spine, e'l loglio de gliappetiti, iquali spesso tanto adombrano, et suffocan glianimi nostri, che fiorir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si douriano desiderar, che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adunque è natural'in ciascun di noi la giustitia, et la uergogna, laqual uoi dite che Ioue mandò in terra à tutti glihomini. ma se come un corpo senza oc-

chi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termi ne spesso falla, cosi la radice di queste uirtù potential mente ingenite ne glianimi nostri, se non è aiutata dal la disciplina, spesso si risolue in nulla, perche se si deue ridure in atto, et all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, et della ragione, laquale purifi chi, et dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso uelo dell ignorantia, dallaqual quasi tutti glierrori de glibo mini procedono, che se il bene, e'l male fossero ben cono sciuti, et intesi, ogn'uno sempre eleggeria il bene, et fug gira il male, pò la uirtu si pò quasi dir una prudentia, et un saper eleggere il bene, e'l uicio una imprudentia, et ignorantia, che induce à giudicar falsamente, perche non eleggono mai glihomini il male con opinion che sia male, ma s'ingannano per una certa similitudine di be ne. Rispose allhor il S. Gasp. *Son però molti iquali co noscono chiaramente che fanno male, et pur lo fanno, et questo perche estimano piu il piacer presente, che sento no, ch'el castigo, che dubitan che gli ne habbia da ueni re, come i ladri, glihomicidi, et altri tali.* Disse il Signor Ottauiano, *Il uero piacere è sempre bono, e'l uero dolor malo, però questi s'ingannano togliendo il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso, onde spesso per i falsi piaceri incorrono nei ueri dispiaceri. Quell'altre adunque, che insegna discerner questa uerità dal fal so, pur si po imparare, et la uirtu per laquale eleggemo quello, che è ueramente bene, non quello, che falsamente esser appare, si pò chiamar uera scientia, et piu gioueuo*

le alla uita humana, che alcun'altra perche le ua la ignorantia, dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir ui debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascono tutti i mali, et che non siano molti, quali peccando, sanno ueramente, che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere, ne anchor nel uero dolore, pche certo è che qui, che sono incontinenti giudican con ragione, et drittamente, et sanno che quello, à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere, è male et però resistono, et oppongon la ragione all'apetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, et del dolore contra il giudicio, in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'habbandona, come naue, che per un spacio di tempo si diffende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de uenti, spezzate l'anchore, et sarte, si lascia traportar ad arbitrio di fortuna senza operar timore, o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Icontinente adunque commetton blierrori con un certo ambiguo rimorso, et quasi al lor dispetto, il che non sariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito, et allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, il che è molto peggio, però la incontitnentia si dice esser uicio dimlnuto, perche ha in se parte di ragione, et medesimamente la continentia uirtu impfetta, perche ha in se parte d'effetto perciò, questo i par mi che non si possa dir che glierrori degli incontinenti procedono da ignorantia, o che essi si ingannino, et che

non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il Signor Ottauiano. In uero M. Pietro, l'argumento uostro è beno, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero perche benche gli incontinenti pecchino con quella ambiguità, et che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, et lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione, ne lo sanno cosi intieramente, come saria bisogno, però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia, onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto, ma se ne hauessero uera scientia non è dubbio che non errariano, perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia, ne po mai la uera scientia esser superata dallo effetto, ilquale dal corpo, et non dall'animo deriua, et se dalla ragione è ben retto, et gouernato diuenta uirtù, et se altrimenti, diuenta uicio, ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, et con marauigliosi modi, et uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benche i spiriti, e i nerui, et l'ossa non habbiano ragione in se, pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi chel pensiero sproni, et scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa, et questo anchora si conosce manifestamente in molti, liquali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomacoso, et schifo, ma cosi ben'accōcio, che al gusto lor pare delicatissimo, poi risapendo che cosa era, non solamēte hāno dolore, et fastidio nell'animo, ma'l corpo accordāsi

col giudicio della mente che per forza uomitano quel ci bo. Seguitaua anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magnifico Iuliano interrompendolo, Signor Ottauiano disse, se ben ho inteso, uoi hauete detto che la continentia è uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, et à me pare che quella uirtu, laquale (essendo nel l'animo nostro discordia tra la ragione et l'appetito) cōbatte, et da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu perfetta, che quella che uince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti, perche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtu, ma resti di farlo perche non ne habbia uolontà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, et pur uince glinimici, o quello che per uirtu, et saper suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan combattere, et cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli uince, Quello disse il Magnifico Iuliano, che piu sicuramente uince senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Bē hauete giudicato, è però dicoui, che la continentia comparar si po ad un Capitano, che combatte uirilmente, et benche gli nimici sian forti, et potenti, pur gli uince non pero senza gran difficultà et pericolo, ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza contrasto uince, et regna, et hauendo in quell'animo doue si ritroua, non solamente sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bō Principe in guerra ci

uile, distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, et dõa lo scetro, et dominio intiero alla ragione, così questa uirtù non sforzando l'animo, ma infundendogli per uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, et pien di riposo, in tutto equale, et ben misurato, et da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di così serena tranquillità, che mai non si turba, et in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, et pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, et seguirla ouunque condur lo uoglia, senza repugnãtia alcuna, come tenero agnello, che corre, sta, et ua sempre presso alla madre, et solamẽte secõdo quella, si moue. Questa uirtu adunque è perfettissima, et cõuiensi massimamẽte à i principi, perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Ces. Gonzaga, Non so disse quai uirtu conuenieti à Signore possano nascere da questa temperãtia, essendo quella, che leua gliaffetti dell'animo, come uoi dite, il che forse si conuerria à qualche Monaco, o Heremita, ma non so gia come ad un Principe magnanimo, liberale, et ualente nell'arme si cõuenisse il non hauer mai per cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno, et come senza questo hauer potesse authorità, tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io nõ ho detto che la temperantia leui totalmente, et suella degli animi humani gliaffetti, ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone, ma quello che ne gliaffetti, è peruerso, et renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione, però non è conueniente

per leuar le perturbationi. extirpar gliaffetti in tutto, che questo saria, come se per fuggir la ebrietà, si facesse un editto, che niuno beuesse uino, o perche talhor corrē do l'homo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli uietano il correre, et saltare, ma uogliō che lo facciano à tempo, et ad obedientia del Caualiero. Gliaffetti adunque mōdificati dalla temperantia sono fauoreuoli alla uirtù, come l'ira, che aiuta la fortezza, l'odio contra i scelerati aiuta la giustitia, et medessimamente l'altre uirtù son aiutate da gliaffetti, ilquali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima, et languida, di modo che poco operar potrebbe, come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adunque M. Ces. s'io ho detto che dalla temperantia nascono molte altre uirtu, che quando un animo è concorde di questa armonia, per mezzo della ragione poi facilmente riceue la uera fortezza, laquale lo fa intrepido, et sicuro ad ogni pericolo, et quasi sopra le passioni humane, non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, et del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna à far quello, che si dee fare, et fuggir quello, che si dee fuggire, et però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtu, et è gioueuole à chi la possede, et per se stesso, et per glialtri, senza laquale (come si dice) Ioue istesso non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità anchora succede à queste, et tutte le fa maggiori, ma essa sola star non po, perche chi non ha altra uirtu, non po esser magnanimo, Di queste è poi

guida la prudētia; laqual cōsiste i un certo giudicio d'e legger bene. Et i tal felice catena anchora sono colliga ta la liberalità, la magnificētia, la cupidità d'honore, la māsuetudine, la piaceuolezza, la affabilità, et molte al- tre, che hor nō è tempo di dire. Ma s'el nostro Cortegia no farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'a nimo del suo Prīcipe, et ogni di ne uedrà nascer tāti ua ghi fiori, et frutti, quāti nō hāno tutti i deliciosi giardini del mōdo, e tra se stesso sentirà grādissimo cōtento, ricor dādosi hauergli donato nō quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argēto, uasi, ueste, e tai cose, delle quali, chi le dona, n'ha grādissima carestia, et chi le riceue, grandissi ma abōdantia, ma quella uirtu, che forse tra tutte le co- se humane è la maggiore, et la piu rara, ciò è la manera e'l modo di gouerna, et di regnare, come si dee, il che so lo bastaria ꝑ far glihomini felici, e ridur un'altra uol- ta al mōdo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quā do gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ot- tau. un poco di pausa, cōe per riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate uoi S. Ottau. piu felice dominio, et piu bastāte à ridur al mōdo quella età d'oro, di chi hauete fatto mētione, o'l regno d'un cosi bō Principe, o'l gouer no d'una bona Rep? Rispose il S. Ottau. Io preporrei sē pre il Regno del bō Principe, ꝑche è dominio piu secō- do la natura, et se è licito cōparar le cose piccole alle in finite, piu simile à quello di Dio, ilqual ūo, et solo gouerna l'uniuerso, ma lasciādo ꝗsto, uedete che i ciò, che si fa cō arte humana, cōe gli exerciti, i grā nauigli gliedificij, et altre cosi simil, il tutto si referisce ad un solo, che à modo

(suo gouerna

medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, et adopransi ad arbitrio del core. oltra di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, a i quali la natura insegna questa obedentia, come cosa saluberrima. Eccoui che i Ceruí, le Grue, et molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe, il qual segueno, et obediscono, et le Api quasi con discorso di ragione, et con tanta riuerentia osseruano il loro Re, con quanta i piu osseruanti populi del mondo, et però tutto questo è grandissimo argumento che'l dominio de i Principi sia piu secōdo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata, ne che un homo piu del l'altro ne sia participe, il che interuiene sotto il dominio de Principi, li quali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitu, ma nelle Rep. bene instituite si serua pur questa libertà, oltra che et ne i giudicij, et nelle deliberationi piu spesso interuiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di molti, perche la perturbatione, o per ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmēte entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine, la quale quasi come una gran quantità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la p ccola. Dico anchora che lo exempio de glianimali non mi par che si confaccia, perche et li Cerui, et le Grue, et glialtri non sempre si prepongono à seguitare, et obedir un medesimo, anzi mutano, et uariano dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'al

tro,

tro, et ital modo uiene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno, et questa si po chiamare uera, et equale libertà, quando quelli che talhor comandano obediscono poi anchora. L'exempio medesimamente delle Api non mi par simile, perche quel loro Re non è della loro medesima specie, et però chi uolesse dar à glihomini un ueramente degno Signore, bisogneria trouarlo d'un' altra specie, et di piu excellente natura, che humana, se glihomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire, come gliarmenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad un pastore, ilquale è homo, et d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io Signor Ottauiano chel gouernò della Republica sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhora il Signor Ottauiano, Contra la opinione uostra Messer Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione, laquale è che de i modi di gouernar ben i populi, tre sorti solamente si ritrouano, l'una è il Regno, l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gliantichi optimati, l'altra l'administratione populare, et la transgressione, et uicio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, et corrumpendosi, e quando il Regno diuenta tyrannide, et quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, et non boni, et quando l'administration populare è occupata dalla plebe, che confondendo gliordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. Resta

adunque che di tre boni, il Regno sia l'optimo, perche è contrario al pessimo, che (come sapete) glieffetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello che hauete detto della libertà, Rispondo che la uera libertà non si deue dire che sia il uiuere, come l'homo uole, ma il uiuere, secondo le bone leggi, ne meno naturale, et utile, et necessario è l'obedire: che si sia il commandare, et alcune cose sono nate, et cosi distinte, et ordinate da natura al commandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è che sono due modi di signoreggiare, l'uno imperioso, et uiolento, come quello de i patroni à i schiaui, et di questo commanda l'anima al corpo, l'altro piu mite, et placido, come quello de i boni principi per uia delle leggi à i cittadini, et di questo commanda la ragione allo appetito, ell'uno, ell'altro di questi due modi è utile, perche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima, et cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti hommi, l'operation de quali uersano solamente circa l'uso del corpo et questi tali tanto son differenti da i uirtuosi, quanto l'anima dal corpo, et pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto che solamente, la conoscono, ma non la posseggono, ne fruiscono. Questi adunque sono naturalmente serui, et meglio è ad essi, et piu utile l'obedire, chel commandare. Disse allhor il S. Gasp. A i discreti, et uirtuosi, et che non sono da natura serui di che modo si ha adunque à commandare? Rispose il S. Ottauiano, Di quel placido commandamento regio, et ciuile, et à tali è ben fatto dar tallhor l'ad

ministratione di quei magistrati, di che sono capaci, accio che possano essi anchora commandare, et gouernare i men sauij di se, di modo però chel principal gouerno dependa tutto da supremo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar un bono, et sauio, che molti, et bono, et sauio si deue estimare che possa esser un Re di nobil stirpe, inclinato alle uirtu dal suo natural'instinto, et dalla famosa memoria de i suoi antecessori, et instituito di boni costumi, et se non sara d'un altra specie piu che humana, come uoi hauete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gliammaestramenti, et dalla educatione, et arte del Cortegiano formato da questi Signori tanto prudente, et bono, sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, et sapientissimo, pien de liberalità, magnificentia, religione, et clementia, in somma sara gloriosissimo, et carissimo à gl hominі, et à Dio, per la cui gratia acquistera quella uirtu heroica, che lo farà excedere i termini della humanità, et dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale, perche Dio si diletta, et è Prottetor di que Principi, che uogliono imitarlo non col monstrare gran potentia, et farsi adorare da glihomini, ma di quelli, che oltre alla potentia, per laquale possono, si sforzano di farsigli simili, anchora con la bontà, et sapientia, per la quale uogliano, et sappiano far bene, et esser suoi ministri, distrubuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. però cosi co

me nel cielo il sole, et la luna, elle altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio una certa similitudine di Dio, cosi in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, et reueriscono, et mostrano à i populi la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione, et intelletto diuino, et Dio con questi tali participa della honestà, equita, giustitia, et bontà sua, et de queglialtri felici beni, ch'io nominar non so, liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il continuo uolger del cielo, col uario corso de le stelle. Son adunque li populi da Dio commessi sotto la custodia de Principi, liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come boni Vicarij al suo Signore, et amargli, et estimar lor proprio ogni bene, et male, che gli interuenga, et procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il principe non solamente esser bono, ma anchora far beni glialtri, come quel squadro, che adoprano gli Archietti, che non solamente in se è dritto, et giusto, ma anchor indrizza, et fa giuste tutte le cose, à che uiene accostato. Et grandissimo argumento è chel principe sia bono, quando i populi son boni, perche la uita del principe è legge, et maestra de i cittadini, et forza è che da i costumi di quello dipendan tutti glialtri, ne si conuiene à chi è ignorante insegnare, ne à chi è inordinato, ordinare, ne à chi cade rileuare altrui. però sel principe ha da far ben questi officij, bisogna che gli ponga ogni studio, et di

ligentia per sapere, poi formi dentro à se stesso, osser ui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragio- ne, non scritta in carte, ò in metallo, ma sculpita nell'a- nimo suo proprio, acciò che gli sia sempre, non che fa miliare, ma intrinsica, et con esso uiua, come parte di lui, perche giorne, et notte in ogni loco, e tempo lo am monisca, et gli parli dentro al core, leuandogli quel- le perturbationi, che sentono glianimi intemperati, li quali per esser oppressi da un canto quasi da profun dissimo sono della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceuene da i loro peruersi, et ciecchi desiderij so- no agitati da furore inquieto, come talhor che dorme da strane, et horibili uisioni, aggiungendosi poi magg- gior potentia al mal uolere, si u'aggiunge anchora maggior molestia, et quondo il Principe po ciò che uo le, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che nõ deue, però ben disse Biante che i magistrati dimostra- no quali sian glihomini, che come i uasi mentre son uo- ti, benche habbiano qualche fissura, mal si possono co noscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uicio, cosi gli animi corretti, et gua sti rare uolte scoprono i loro difetti se non quando s'em piono d'authorità, perche allhor non bastano per sup portare il graue peso della potentia, et perciò s'abban donano, et uersano da ogni canto le cupidità, la su- perbia, la iracundia, la insolentia, et quei costumi ty- rannici, che hanno dentro, onde senza risguardo per- seguono i boni, e i sauij, et exaltano i mali, ne compor tanto che nelle citta siano amicitie, compagnie, ne intel

ligentie fra i cittadini, ma nutriscono gliexploratori, ac cusatori, homicidiali, accio che spauentino, et facciano diuenir glihomini pusillanimi et spargono discordie, per tenergli disgiunti, et debili, et da questi modi pro cedono poi infiniti danni, et ruine à i miseri populi, et spesso crudel morte, o almen timor continuo à i medesi mi tyranni, perche i boni principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandano, et li tyranni temono quelli medesimi, à quali comandano, però quanto à mag gior numero di gente comandano, et son piu potenti, tanto piu temono et, hanno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, et stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyranno di ponto ogni uolta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche conuito ò, altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cas sa. Ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? ilqual à se stes so del letto haueua fatta quasi una prigione, che nel pallazzo suo tenea una piccola stanza sospesa in aria, et alta tanto che con scala andar ui si bisognaua, et quiui con una sua femina dormiua, la madre della qua le la notte ne leuaua la scala, la matina ue la rimette ua. Contraria uita in tutto questa deue adunque esser quella del bon principe, libera, et sicura, e tanto cara à i cittadini, quanto la lor propria, et ordinata di mo do che participi della actiua, et della contemplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il S. Gasp. Et qual disse di queste due uite Signor Otta uiano parui che piu s'appartenga al principe? Rispose il Signor Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi

persuada esser quello excellente Cortegiano che deue saper tante cose, et seruirsene à quel bon finec,h'io ho detto; ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte conditioni, che non sono in me, però procuriamo prima di trouarlo, che io allui mi rimetto, et di questo, et di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Penso disse, che se delle conditioni attribuite al Cortegiano, alcune à uoi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, et l'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, et à questo fine della Cortegiania. Rispose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe, il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegiano si auenturi à uolergli insegnar la uirtu. laqual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, Et che tanto gioua quanto noce la ignorantia, dalla quale nascono tutti i peccati, et massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso, però parmi d'hauer detto à bastanza, et forse piu ch'io non haueua promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia uostra, quanto la satisfatione auanzera la promessa, però non u'incresca dir quello, che ui pare sopra la dimanda del Signor Gasparo, et per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al nostro Principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti, et persupponenteui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamen-

te ciò che ui uiene in animo. Rise il Signor Ottauiano et disse, S'io hauesse la gratia di qualche principe, ch'io conosco, et gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei, oltra che per insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi, pur poi che à uoi piace ch'io risponda anchora circa questo al Signor Gaspar, Dico che à me pare che i Principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due uite, ma piu però alla contemplatiua, perche questa in essi è diuisa in due parti, dellequali l'una consiste nel conoscer bene, et giudicare, l'altra nel cõmandare drittamente, et con quei modi, che si conuengono, et cose ragioneuoli, et quelle di che hanno authorità, et comandarle a chi ragioneuolmente ha da obedire, et ne i lochi, e tempi appartenenti, et di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua che chi sa comandare, è sempre obedito, e'l comandare è sempre il principal officio de Principi, li quali debbono però anchor spesso ueder con gliocchi, et esser presenti alle executioni, et secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor operar essi stessi et tutto questo pur participa della actione, ma il fin della uita actiua deue esser la cotemplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche, però è anchor officio del bon Principe instituire talmente i populi suoi, et con tai leggi, et ordini, che possano uiuer nell'ocio, et nella pace, senza pericolo, et con dignità, et godere laudeuolmente questo fine delle sue actioni, che deue esse la quiete, perche sonosi trouate spesso molte Republiche et Principi, liquali nella guerra sempre sono stati floren

rissimi, et grandi, et subito che hanno hauuta la pace sono iti in ruina, et hanno perduto la grandezza e'l splendore, et come il ferro non exercitato, et questo non per altro è interuenuto, che per non hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene de l'ocio, et lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non è licito, benche estimano alcuni Principi il lor intento douer esser principalmente il dominare ai suoi uicini, et però nutriscono i populi in una bellicosa ferita di rapine, d'homicidij, & tai cose, et lor danno premij per prouocarla, et la chiamano uirtù, onde fu gia costume fra i Scythi, che chi nõ hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne' conuiti sollenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulcro tanti obedisci, quanti nemici hauea morti quello che era sepulto, e tutte queste cose et altre simili si faceano, per far gli homini bellicosi, solamente per dominare alli altri, il che era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo, et poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non uole che ne gli altri à noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace, però debbon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, et li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitu, ouer fargli ingiuria in parte alcuna, ouer per discacciari tyrranni, et gouernar bene quei populi, che fossero mal trattati, ouero per ridurre in seruitu quelli, che fossero

tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con intentione di gouernargli bene, et dar loro l'ocio, e'l riposo, et la pace, et à questo fine anchora debbono esser indrizzate le leggi, e tutti gliordini della giustitia col punir i mali, non per odio, ma perche non siano mali, et accio che non impediscono la tranquillità de i boni, perche in uero è cosa enorme, et degna di biasimo nella guerra (che in se è mala) mostrarsi glihomini ualorosi, et sauij, et nella pace, et quiete, che è bona, mostrarsi ignoranti, e tanto da poco, che non sappiano godere il bene. Come adunque nella guerra debbono intender i populi nelle uirtu utile, et necessarie, per conseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, per conseguirne anchor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle honeste, le quali sono il fine delle utili, et in tal modo li subditi saranno boni; e'l Principe harà molto piu da laudare, et premiare, che da castigare, e'l dominio per li subditi, et per lo Principe sarà felicissimo, non imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, et placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhora il Signor Gaspar, Volentier disse saprei quali sono queste uirtu utili, et necessarie nella guerra, et quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano, Tutte son bone, et gioueuoli, perche tendono à bon fine, pur nella guerra precipuamente ual quella uera fortezza, che fa l'animo exempto dalle passioni, talmente che non solo non teme li periculi, ma pur non li cura, medesimamente la constantia, et quella patientia tollerante con l'animo saldo, e

imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, et sempre hauer tutte le uirtu che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia, ma molto piu nella pace, et nell'ocio, perche spesso glihomini posti nella prosperità, et nell'ocio, quando la fortuna secondo loro arride, diuengano ingiusti, intemperati, et lascianſi corrumpere da i piaceri, però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste uirtu, però l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne glianimi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio, et credersi che le pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercitio, perche ad ogn'uno lo esser assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtu tutte gioueuoli, ma basti per hor l'hauer detto insin qui, che s'io sapessi insegnar al mio principe, et instituirlo di tale, et cosi uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il Signor Gaspar. Signor Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione, et mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, et bono, uorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, et quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso sene auegga, lo assuefacciano al ben fare, se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene,

et del male, et con fargli conoſcere prima che ſi met ta in camino, qual ſia la bona uia, et da ſeguitare, et quale la mala, et da fuggire. In ſomma ſe in quell'ani mo ſi deue prima introdurre, et fondar le uirtu con la ragione, et intelligentia, ouer con la conſuetudine. Diſſe il Signor Ottauiano, Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento, pur accio che non ui paia ch'io manchi, per non uoler riſpondere alle dimande uoſtre, dico, che ſecondo che l'anima, e'l corpo in noi ſono due coſe, coſi anchora l'anima è diuiſa in due parti, delle quali l'una ha in ſe la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'ani ma, coſi la parte irrationale dell'anima preceda la ra tionale, ilche ſi comprende chiaramente ne i fanciulli, ne quali quaſi ſubito che ſon nati ſi uedono l'ira, et la concupiſcentia, ma poi con ſpacio di tempo appare la ragione. Però deueſi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima, poi prima dell'appetito, che della ragio ne. Ma la cura del corpo per riſpetto dell'anima, et dell'appetito, per riſpetto della ragione, che ſecondo che la uirtu intellettiua ſi fa perfetta con la dottrina, coſi la morale ſi fa con la conſuetudine. Deueſi adunque far prima la eruditione con la conſuetudine, laqual po go uernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, et con quel bon uſo indrizzargli al bene, poi ſtabilirgli con la intelligentia, laquale, benche piu tardi moſtri il ſuo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtu à chi ha bene inſtituito l'animo da i coſtumi, ne i qua li (al parer mio) conſiſte il tutto. Diſſe il Signor Ga-

ſpar. prima paſſiate piu auanti, uorei ſaper che cu ra ſi deue hauer del corpo, perche hauete detto che pri ma deueno hauerla di quello, che dell'anima. Diman datene riſpoſe il Signor Ottauiano ridendo à queſti, che lo nutriſcon bene, et ſon graſſi, et freſchi, chel mio (co me uedete) non è troppo ben curato, pur anchora di queſto ſi poria dir largamente, come del tempo conue niente del maritarſi, acciò che i figlioli non foſſero trop po uicini, ne troppo lontani alla età paterna, de gli ex ercitij, et della educatione ſubito che ſono nati, et nel reſto della età, per fargli ben diſpoſti, proſperoſi, et gagliardi. Riſpoſe il Signor Gaſparo, Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figlioli ben diſpoſti, et bel li (ſecondo me) ſaria quella communità, che d'eſſe uol platone nella ſua Repub. et di quel modo. Allhora la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti diſſe che ri torniate à dir mal delle donne. Io riſpoſe il Signor Ga ſpar mi preſumo dar lor gran laude dicendo che deſi derino che ſi introduca un coſtume approuato da un tanto homo. Diſſe ridendo Meſſer Ceſare Gonzaga. Veggiamo ſe tra li documenti del Signor Ottauiano, che nó ſo ſe p anchora gli habbia detti tutti, queſto po teſſe hauer loco, et ſe ben foſſe chel principe ne faceſſe una legge. Quelli pochi ch'io ho detti riſpoſe il S. Otta uiano forſe porian baſtare, per far un principe bono cõ me poſſono eſſer quelli, che ſi uſano hoggidì, benche chi uoleſſe ueder la coſa piu minutamente, haueria ancho ra molto piu che dire. Suggiunſe la S. Duch: poi che non ci coſta altro che parole, dichiarateci per uoſtra fe,

tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al nostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Si gnora gl'insegnarei, pur ch'io le sapessi, e trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, et de i piu nobili, et sauij, co i quali consultasse ogni cosa, et loro desse authorità, et libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro, et con essi tenesse tal manera, che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, et hauesse in odio ogni bugia, et oltre à questo consiglio de nobili ricorderei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de i quali si facesse un consiglio populare, che cōmunicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, et al priuato, et in tal modo si facesse del Principe, come di capo, et de i nobili, et de i populari, come de membri un corpo solo uinto insieme, il gouerno del quale nascesse principalmente dal Principe, nientedimeno participasse anchora de gli altri, et cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni, che è il Regno, gliottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono, la piu importante è quella della giustitia, per la conseruation dellaquale si debbono eleggere ne i magistrati i sauij, et gliapprouati homini, la prudentia dequali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non è prudentia, ma astutia, et quando questa bontà manca, sempre l'arte, et suttilità de i causidici non è altro che ruina, et calamità delle leggi, e de i giudicij, et, la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à

chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depende quella pietà verso Iddio, che è debita à tutti, et massimamente à i principi, liquali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa, et allui come al vero fine, indrizzar tutte le sue actioni, et come dice Xenophonte, honorarlo, et amarlo sempre, ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersita, perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio, ilquale à i boni alcuna uolta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli, talhor la aduersa per non gli lasciar adormentare nelle prosperita, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana, laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciurei anchora di ricordare al principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, et uaticinij, perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, e la uera religione, haurebbe anchora la bona fortuna, et Dio protectore, ilqual sempre gliaccrescerebbe prosperità in pace, et in guerra. Appresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi tenendogli non in troppo seruitu, per non si far loro odioso dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, et mille altri mali, ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che procede la uita licentiosa, et dissoluta de i populi, le rapine, i furti, glihomicidij sen

za timor alcuno delle leggi, spesso la ruina, et exitio totale delle città, et dei Regni. Apresso come douesse amare i propinqui di grado, in grado, seruando tra tutti in certe cose una pare equalità, come nella giustitia, et nella liberalità; et in alcune altre una ragioneuole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, et dignità secondo la inequalità de i meriti, liquali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi, et che in tal modo sarebbe non che amato, ma quasi adorato da i subditi, ne bisogneria che esso per custodia della uita sua si commettesse à forestieri, che i suoi per utilità di se stessi, con la propria la custodiriano, et ognun uolentieri obediria alle leggi, quando uedessero che esso medesimo obedisce, et fossi quasi custode, et executore incorruttibile di quelle, et in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse contrafarle in qualche cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine, il medesimo rispetto, et riuerentia s'haria il uoler suo che alle proprie leggi, et cosi sariano gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno, e i mali non poriano, perche molte uolte le excessiue richezze son causa di gran rouina, come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta uia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena, però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi ne molto poueri, perche i troppo ricchi spesso diuengan superbi, e temerarij, i poueri

uili, et fraudolenti, ma li mediocri non fanno insidie a glialtri et uiuono securi di non essere insidiati essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti, et però ne i poueri, ne i ricchi possono cõspirar contra il pricipe, ouero cõtra glialtri, ne far seditioni, onde p schifar questo male è saluberrima cosa mãtenere uniuersalmẽte la mediocrità. Direi adunque che usar douesse questi, et molti altri rimedij opportuni, perche nella mente de i subditi non nascesse desiderio di cose noue, et di mutatione di stato, il che per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o ueramente per honore, che sperano, o per danno, oueramentee per uergogna, che temano, et questi mouimenti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, et sdegno, che gli dispera per le ingiurie, et cõtumelie, che son lor fatte per auaritia superbia, et crudeltà, o libidine de i superiori, talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, et uiltà, et dapocagine de Principi, et à questi dui errori deuesi occorrere con l' acquistar dai populi l'amore, et l'authorità, il che si fa col beneficare, et honorare i boni, et remediare prudentemente, et talhor con seuerità, che i mali, et sediciosi non diuentano potenti, laqual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti, che leuar loro le forze poi che l' hanno acquistate, et direi che per uietar che i populi non incorrano in questi errori, non è miglior uia, che guardargli dalle male consuetudini, et massimamẽte da quelle, che si mettono in uso à poco à poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima che altri non che rimediare, ma pur accorgersene possa. Con

tai modi ricorderei ch'el Principe procurasse di conser uare i suoi subditi in stato tranquillo, et da loro i ben dell'animo, et del corpo, et della fortuna, ma quelli del corpo, et della fortuna per poter exercitar quelli dell'a nimo, iquali quanto sono maggior, et piu excessiui, tanto son piu utili, ilche non interuien di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adunque i subditi fossero boni, et ualo rosi, et bene indrizzati al fin della felitia, saria quel Prĩ cipe grandissimo Signore, perche quello è uero, et gran dominio, sotto'lquale i subditi son boni, et ben gouerna ti, et ben comandati. Allhor il S. Gasp. Penso io disse che piccol Signor saria quello, sotto'lquale tutti i subdit ti fossero boni, pche in ogni loco son pochi li boni. Rispo se il S. Otta. Se una qualche Circe mutasse in fiere tut ti i subditi del Re di Francia, non ui parrebbe che pic col Signor fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia d' animali? et per contrario, se gliarmenti, che uanno pascẽ do solamente su per questi nostri monti, diuenissero homi ni sauij, et ualorosi Caualieri, nõ estimareste uoi che quei pastori, chegli gouernassero, et da essi fossero obediti, fos sero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la moltitudine de i subditi, ma il ualor fa grano di li principi. Erano stati per bon spacio attentissimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. et la S. Emil. e tutti glialtri, ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, dis se M. Ces. Gonzaga. Veramente S. Ottau. non si po dire che i documenti uostri non sian boni, et utili, niẽtedime no io crederei che se uoi formaste con quelli il uostro prĩ

cipe piu presto meritareste nome di bon maestro di scola, che di bon Cortegiano, et esso piu presto di bon gouernatore, che di gran principe. Non dico gia che cura dei Signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia, et bone consuetudini, nientedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose, et ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore, però s'io mi sentissi esser quel excellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, et hauer la gratia del mio principe, certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna uiciosa, ma per conseguir quel bon fine, che uoi dite, et io confermo douer esser il frutto delle fatiche, et actioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel splendor regale, et con una prontezza d'animo, et ualore inuitto nell'arme che lo facesse amare, et reuerir da ogn'uno di tal sorte che per questo principalmente fusse famoso, et chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse con la grondezza una domestica mansuetudine, cō quella humanità dolce, et amabile, et bona maniera d'accarezzare, e i subditi, e i stranieri discretamente piu, et meno, secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuire l'authorità per troppo bassezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità. douesse essere liberalissimo, et splendido, et donar ad ogn'uno senza riserno; perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei principi liberali. far conuiti magnifici: feste, giochi, spettaculi publici, hauer gran numero di caual

si excellenti per utilità nella guerra, et per diletto nella pace, falconi, cani, e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de gran Signori, et dei populi, come à nostri di hauemo ueduto fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mãtua, ilquale à queste cose par piu psto Re d'Italia che S. d'una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificij, et p honor uiuẽdo et p dar di se memoria à i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo, et hor fa Papa Iulio nel tempio di san pietro, et quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere, et molti altri edificij, come faceano anchora gliantichi Romani, di che si uedeno tante reliquie à Roma, et à Napoli, à pozzolo, a Baie, a Ciuita uecchia a porto, et anchor fuor d'Italia et tanti altri luchi, che son gran testimonio del ualor di queglianimi diuini. Cosi anchor fece Alexandro Magno, ilqual non cõtento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme haueа meritamẽte acquistata, edificò Alexandria in Egitto in India Bucephalia, et altre Città in altri paesi, et pensò di ridurre in forma d'homo il monte Athos, et nella man sinistra edificargli una amplissima Città, et nella destra una gran coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, et di quindi traboccassero nel mare, pensier ueramente grande, et degno d'Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottauiano che si conuengano ad un nobile, et uero principe, et lo facciano nella pace, et nella guerra gloriosissimo, et non lo auertire a tante minutie, et lo hauer rispetto di combattere solamente, per dominare, et uincer

quei che meritano esser dominati, o per far utilità ai sub diti, o per leuare il gouerno à quelli che gouernã male, che se i Romani, Alexandro, Hãnibale, et glialtri hauesse ro hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel col mo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ott. ridendo, Quelli, che non hebbero questi risguardi, ha rebbono fatto meglio, hauendogli, benche se considerate, trouarrete che molti glihebbero, et massimamente que primi antichi, come Theseo, et Hercule, ne crediate che altri fossero procuste, et Scyrõne, Cacco, Diomede, An theo, Gerione, che tyranni crudeli, et impij, contra iqua li haueano perpetua, et mortal guerra questi magnani mi Herõi, et però, per hauer liberato il mondo da cosi in tollerabili mostri) che altramente non si debbon nomi nare i tyranni) ad Lercule furon fatti i tempij, e i sacrifi cij, et dati glihonori diuini, perche il beneficio di extir pare i tyranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si cõ uiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nomi nati, non ui par che Alexandro giouasse con le sue uitto rie ai uinti? hauendo instituite di tãti boni costumi quel le barbare gẽti, che superò, che di fiere gli fece homini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introdu cendoui il uiuer morale, et quasi congiungendo l'Asia, et l'Europa col uinculo dell'amicitia, et delle sancte leg gi, di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glial tri, perche ad alcuni mostrò i matrimonij, ad altri l'agri cultura: ad altri la religione, ad altri il nõ uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi, ad altri lo astenersi dal con

giungersi con le madri, et mille altre cose, che si poriano dir in testimonio del giouamento, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciando gliantichi, qual piu nobile, et gloriosa impresa, et piu gioueuole potrebbe esser, che se i Christiani uoltassero le forze loro, à subiugar glinfideli? non ui parebbe che questa guerra, sucedendo prosperamente, et essendo causa di ridure dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia d'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come a i uincitori? et ueramente, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Ré di Persia, et da lui accarezzato et honorato con infiniti, et richissimi doni, ai suoi disse, Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo, cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, ei Mori, perche nella perdita loro saria la lor salute. Questa felicità adũque spero che anchor uedremo se da Dio ne fia conceduto il uiuer tanto che alla corona di Francia peruenga Monsignor d'Angolèm, ilquale tanta speranza mostra di se, quanto mò quarta sera disse il S. Magn. et a quella d'Inghilterra il Sign. Don Henrico Principe di Vaglia, che hor crescie sotto il magno Padre in ogni sorte di uirtu come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore excellente, et carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, et piu fecundo, quãdo fia tempo, che come di la scriue il nostro Castiglione, et piu largamente promette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa, collocãdo in un corpo solo tãto excellente quante bastariano per odornarne infiniti

Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza anchor di se promette. D. Carlo Principe di Spagna, ilquale non essendo anchor giunto al decimo anno della sua età, dimostra gia tanto ingegno, et cosi certi indicij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimita, et dogni uirtu, che se l'imperio di Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurare il nome di molti imperatori antichi, et auguagliarsi di fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Suggiunsi il S. attau. Credo adunque che tali, et cosi diuini prĩcipi siano da Dio mandati in terra, et da lui fatti simili della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato della bellezza, et dispositiõn del corpo, affin che siano ãchor à questo bon uoler concordi, et se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, et piu feruente, et animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che uoi uolete, che faccia il Principe, son grandissime, et degne di molta laude, ma douete intẽdere che se esso nõ sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, et non ha formato l'animo di quel modo, et idrizzato al camino dalla uirtu, difficilmente saprà esser magnanio liberale, giusto, animoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano, ne p altro uorrei che fosse tale, che p sap exercitar queste cõditioni, che si cõe quelli che e dificão, nõ sõ tutti i boni architetti, cosi q̃gli, che donano, nõ sõ tutti liberali, pche la uirtu nõ noce mai ad alcũo, et molti sono, che rebão, p donare, et cosi sõ liberali dẽl

la robba d'altrui, alcuni danno à cui non debbono, et la sciano in caluvità, et miseria quegli, à quali sono obligati altri danno con una certa mala gratia, quesi dispetto tal che si conosce che fan per forza. altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, et quasi fanno bandire le sue liberalità, altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi nõ si po usar piu. Pero in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, et gouernarsi con quella prudentia, che e necessaria compagna à tutte le uirtu, lequali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono tutti. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi perche cosi come è dificile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, cosi è dificile trouare il punto della uirtu posta nel mezzo delli dui estremi uiciosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, età questi siamo hor all'uno hor all'altro inclinati, et ciò si conosce per lo piacere, et per lo dispiacere, che in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lascia mo di far quello, che deueremmo, benche il piacere è molto piu pericoloso perche facilmente il giuditio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quãto sia l'huom lontano dal centro della uirtu, è cosa difficile, deuemo ritirarci a poco à poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, alquale conoscemo esser inclinati, come fanno quelli che indrizzano i legni distorti, che in tal modo s'acostaremo alla uirtu laquale (come ho detto) consiste in quel pũto della mediocrità, onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, et per un solo faccia

mo l'oficio,et debito nostro,cosi come gli Arciari che per una uia sola danno nella brocca, et per molte fallano il segno, pero spesso un principe per uoler esser humano et affabile fa infinite cose fuor del decoro,et si auilisce tāto che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maiestà graue con authorità conueniente, diuine austero, et in tolerabile. Alcun per esser tenuto eloquente entra in mile strane maniere, et luoghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che glialtri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate Ma Cesar per minutia cosa alcna, che possa migliorare un principe in qual si uoglia parte per minima che ella sia,ne pensate gia ch'io estimi che uoi biasmate i mei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore,che un bon principe,che non si po forse dare maggior laude,ne piu conueniente ad un principe,che chiamarlo bon gouernatore,pero se è me toccasse instituirlo,uorrei che gli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette ma le molto minori,et intendesse tutte le particularità appartinenti ai suoi populi,quanto fosse possibile,ne mai credesse tanto,ne tanto si confidasse d'alcuno ministro, che à quel solo rimettesse totalmente la briglia,et lo arbitrio de tutto'l gouerno,perche non è alcuno che sia attissimo à tutte le cose,et molto maggior danno procede dellacredulita de Signori, che della incredulita,laqual non solamente tallhor non noce,ma spesso summamente gioua, pur in questo è necessario il bon giudicio del principe, per conoscer chi merita esser creduto, et chi no. Vorrei che hauesse cura

d'intendere le actioni, et esser censore de suoi ministri, di leuare, et abbreuiar le liti tra i subditi. et far far pace tra essi, et allegargli insieme de parentati, di far che la città fosse tutta unita, et concorde in amicitia, come ũa casa priuata, populosa, non pouera, quieta, piena di boni artifici, di fauori i mercatanti, et aiutarli anchora con denari, d'esser liberale, et honoreuole nelle hospitalità uerso i forestieri, et uerso i religiosi, di temperar tutte le superfluità, perche spesso per glierrori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccoli, le città uanno in ruina, però è ragioneuole chel Principe ponga mente a i troppo sumptuosi edificij de i priuati, ai conuiuii, alli doti excessiue delle donne, al luxo, alle pompe nelle gioie et uestimenti, che non è altro, che uno argumento della lor pazzia, che oltre che spesso per quella ambitione, et inuidia che si portano l'una all'altra pissipano le facultà, et la sustantia de i mariti, tallhor per una gioieta, o qualche altra frascheria tale uendono la pudicitia loro à chi la uol comperare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano disse uoi entrare nella parte del Signor Gaspar, et del Phrigio. Rispose il Signor Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, et io non uoglio gia rinouarla, però non dirò piu delle donne, ma ritornero al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete hormai lasciarlo, et contẽtarui chegli sia tale come l'hauete formato, che senza dubbio piu facil cosa sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal Signor Magnifico che un principe con le conditioni dette da uoi, però dubito che sia come la Rep. di Platone, et che non siamo p

uederne mai un tale,se non forse in cielo. Risposo il Si
gnor Ottauiano,Le cose possibili, benche siano difficili,
pur si po sperare che habbiano da essere, perciò forse ue
dremolo anchor à nostri tempi in terra,che benche i cie
li sian tanto auari in produr Principi excellenti,che à
pena in molti seculi se ne uede uno,potrebbe questa bo
na fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludoui
co,Io ne sto con assai bona speranza,perche oltra quelli
tre grandi che hauemo nominati,de i quali sperar si po
ciò che s'e detto conuenirsi al supremo grado di perfet
to principe,anchora in Italia se ritrouano hoggi di al
cuni figliol de Signori,liquali benche non siano per ha
uer tanta potentia,forse suppliranno cō la uirtu,et quel
lo che tra tutti si mostra di meglior indolo, et di se pro
mette maggior speranza che alcun de glialtri, parmi
che sia il Signor Federico Gonzaga, primo genito del
Marchese di mantua,nepote della Signora Duchessa no
stra qui,che oltra la gentilezza de costumi,et la discre
tione che i cosi tenera eta dimostra,coloro che lo gouer
nano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere in
genioso, cupido d'honore,magnanimo,cortese,liberale,
amico della giustitia,di modo che di cosi bō principio nō
si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio,Hor
nō piu disse,pregaremo Dio di uedere adempita questa
uostra sperāza. Quiui il S. Ottau. riuolto alla S. Duch.
cō maniera d'hauer dato fine a suo ragionamēto. Eccoui
Signora disse quello,che à dir m'occorre del fin del Cor
tegiāo,nellaqual cosa s'io nō harò satisfatto i tutto basta
rami al mē hauer dimostrato che qualche pfettiō ācbora

dar si gli potea, oltra le cosa dette da questi signori, liquali io estimo che debbiano pretermesso; et questo è tutto quello ch'io potrei dire, nõ che nõ lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica però lasserò che essi uadano continuando se à dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duch. Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sara tempo di dar fine per questa sera, à me non par che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel quale uoi hauete raccolto tante uarie, et belle cose, che circa il fine della Cortegiania si pò dir che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, et bastante per instituir bene il nostro principe, ma se la fortuna ui sara propitia, che debbiate anchor essere optimo principe, il che saria con molta utilità della patria uostra. Rise il S. Otta. et disse, Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri, liquali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur à laude di quello, che s'era parlato, et dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. disse ridendo il Magnifi, Iuliano, Signora io son tanto nemico de glinganni, che m'è forza contradir al S. Ottau. il qual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp. contra le donne è incorso in dui errori (secõdo me) grandissimi, de i quali l'uno è che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, et farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchora al principe, il che è inconuenietissimo. l'altro,

che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, e tal lhor impossibile, che lo conseguisca, et quando pur lo cõsegue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano conseguisca questo suo fine, ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al principe, et circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magn. Iulia. Dir nõ potete S. Ottau. che sempre la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto, però bisogna chel Cortegiano, per la institution del quale il principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu excellẽte che quel principe, et in questo modo sara anchora di piu dignita chel princepe istesso, il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del principe è poco differente da quella del Cortegiano, ma non però senza difficulta, perche doue è poca differentia d'eta, ragioneuol è che anchor poca ue ne sia di saper, ma s'el principe è uecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel principe uecchio sappia piu chel Cortegiano giouane, et questo non interuien sempre, interuien qualche uolta, et allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile, se anchora il principe è giouane, e'l Corlegian uecchio, difficilmente il Cortegian po guadagnarsi la mente del principe con quelle conditioni, che uoi glihauete attribuite, che (per dir il uero)

l'armeggiare, et glialtri exercitij della persona s'appartengono à giouani, et non riescono ne' uecchi, et la musica et le danze, et feste, et giochi, et gliamori in quella età, son cose ridicule, et parmi che ad uno institutor della uita, et costumi del Principe, il qual deue esser persona tanto graue, et d'authorità, maturo ne glianni, et nella experientia, et se possibil fosse bon philosopho, bon Capitano, et quasi saper ogni cosa, siano disconuenientissime, però che instituisce il Principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore et piu honorato nome. Si che S. Otta. perdonatemi s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi p l'honor della mia Dōna, la qual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano, et io nol uoglio comportare. Rise il Signor Ottau. et disse, S. Magnifi. diu laude della Dōna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, chella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donnn di Palazzo, che gia non saria prohibito alla Dōna anchora instituir la sua Signora, et tender con essa à quel fine della Cortegidnia, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo Principe, ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo, però à me anchor sarà licito, tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunque alle uostre obiectioni, dico ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per la quale il principe sia tale, perche se esso non fosse inclinato da natura, et atto à poter essere, ogni cura, et ricordo del Cortegiano sareb-

be indarno,come anchor indarno s'affaticaria ogni bo no agricultore, che si mettesse à cultiuare et seminare d'optimi grani l'harena sterile del mare, perche quella tal sterilita in quel loco è naturale,ma quando al bon se me in terren fertile,cõ la temperie dell'aria,et pioggie cõuenienti alle staggioni s'aggiunge anchora la diligẽ tia della cultura humana, si uedon sempre largamente nasce abundantissimi frutti, ne però è che lo agricul tor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco,o ni ente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi che sarian boni,se glianimi loro fossero ben cul tiuati,et di questi parlo io,non di quelli che sono come il paese sterile, e tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna,per indur l'animo loro al dritto camino. Et perche(come gia hauemo detto)ta li si fanno glihabiti in noi,quali sono le nostre operatio ni,et nell'operar consiste la uirtu,nõ è impossibil,ne ma rauiglia chel Cortegiano indrizzi il Principe à molte uirtu,come la giustitia,la liberalità,la magnanimità,le operation delle quali esso per la grandezza sua facilmẽ te po metter in uso,et farne habito, il che non po il Cor tegiano per non hauer modo d'operarle,et cosi il priin cipe indutto alla uirtu dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso chel Cortegiano, oltra che douete saper che la cote,che non taglia pũto,pur fa acuto il ferro,pò, parmi, che anchora,ch'el Cortegiano instituisca il Prĩcipe,nõ ꝑ q̃sto s'habbia à dir che egli sia di piu dignita chel prĩci pe.Ch'el fin di questa Corteginia sia difficile, e talhor impossibile,et che quando pur il Cortegiã lo cõsegue nõ

(si debba

nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io non nego questa difficultà, perche non meno è difficile trouar un cosi excellente Cortegiano, che cõseguir un tal fine. parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso, che uoi hauete allegato, pche s'el Cortegian è tanto giouane che nõ sappia quello, che s'è detto chegli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegiano, che noi presuponemo, ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane, et se pur occorrera che'l Principe sia cosi sauio, et bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne cõsigli d'altri (ben che questo è tanto difficile, quanto ognium sa) al Cortegian basterà esser tale, che s'el Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso, et con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte di non lasciarlo ingannare, et di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa, et d'opporsi à gliadulatori, a i maledici, et à tutti coloro che machinassero di corrmper l'animo di quello con dishonesti piaceri, et in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in opera, il che non sara ragion d'imputargli per diffetto restando di farlo per cosi bona causa, che se uno excellente medico si ritrouasse in loco, doue tutti glihomini fossero sani, non per questo si deuria dir che quel medico se ben non sanasse glinfermi, mancasse del suo fine, però si come del medico deue essere intentione la santità de glihomini, cosi del Cortegiano la uirtu del suo Principe et all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo extrinsicamẽte in atto

procede

procede dal subietto, alquale è indrizzato questo fine, ma s'el Cortegian fosse tanto uecchio che non se gli conuenisse exercitar la musica le feste, i giochi, l'arme, et l'altre prodezze della persona, non si po però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe, perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle, et hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, et piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco glianni, et la experientia, et in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non exerciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Principe, et se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia, perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra, però spesso i soldati simplici diuengon Capitani, gli homini priuati Re, e i sacerdoti Papi, et i discipoli maestri, et cosi insieme con la dignità acquistano anchor il nome, onde forse si poria dir ch'el diuenir institutor del Principe fosse il fine del Cortegiano, benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano, ilquale (secondo me) è degno di grandissima laude, et parmi che Homero secondo che formò dui homini excellentissimi per exempio della uita humana, l'uno nelle actioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tollerantie che fu Vlysse, cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice, ilqual dopò l'hauer narrato i suoi amori, et molte altre cose giouenili, dice

esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli in compagnia, et insegnargli à dire, et fare, il che non è altro chel fin che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotile, et Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano, perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Corte giania, et attesero à questo fine l'un con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sicilia, et perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del Principe, et l'inclination sue, et cosi secondo i bisogni, et le opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie che prestano l'adito securo, et poi indurlo alla uirtu, Aristotile cosi ben conobbe la natura d'Alexandro, et con destrezza cosi ben la secondò, che da lui fu amato, et honorato piu che padre, onde tra molti altri segni, che Alexandro in testimonio della sua beniuolẽtia gli fece, ualse che Stagira sua patria gia diffatta fosse reedificata, et Aristotile oltre allo indrizar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare chel mondo fosse come una sol patria uniuersale, e tutti glihomini come un sol populo, che uiuesse in amicitia, et concordia tra se, sotto un sol gouerno, et una sola legge che risplendesse cõmunemente à tutti, come la luce del sole, lo formò nelle scientie naturali, et nelle uirtu de l'animo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, et uero Philosopho morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti, che non si po imaginare piu nobil philosophia che indur al uiuer ciuile i populi tanto efferati, come quelli che habitano Bactra, et Cauca

so, la India, la Scytia, et insegnar loro i matrimonij, l'agricultura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, et da glihomicidij, et da gli altri mal costumi, lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani, di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana, et di queste cose in Alexandro fu authore Aristotile usando i modi di bon Cortegiano, il che non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, et cosi austeró ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, predè lauita, et non giouo anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania Platone formò Dione Siracusano, et hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno come un libro tutto pieno di mende, et d'errori, et piu presto bisognoso d'una uniuersal litura, che di mutatione, o correttione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, della quale gia tanto tempo gia era amacchiato, non uolse operarui i modi della Cortegiania, parendogli che douessero esser tutti indarno, ilche anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uicij, come li Phtisici nella infirmità, perche in tal cosa deue leuarsi da quella seruitu, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, et per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. Io nõ aspettaua gia chel nostro Corteg. haues-

se tanto d'honore, ma poi che Aristotile, et Platone son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però s'io mi creda che Aristotile, et platone mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il Signor Ottauiano, Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa, et però credere si po che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiania, perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gliartifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeuano insino alle medulle, et alle piu intime radici. Onde non è da dir che al Cortegiano, o institutor del principe (come lo uogliate chiamare) ilqual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da qusti Signori, anchora che fosse seuerissimo philosopho, et di costumi sanctissimo, perche non repugnano alla bonta, alla discretione, al sapere, al ualore, in ogni età, et in ogni tempo, et loco. Allhora il Signor Gaspar, Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, uolsero ch'egli fusse innamorato, et perche reassumendo quello, che s'è detto in fin qui, si poria cauar una conclusione che'l Cortegiano, ilquale co l ualore, et authorità sua ha da indur il principe alla uirtu quasi necessariamente bisogna che sia uecchio, perche rarissime uolte il saper uiene innanzi à gli anni, et massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia, non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere innamorato,

atteso(che come questa sera s'e detto) l'amor ne' uecchi non riesce, et quelle cose che ne giouani sono delicie, cortesie, et attilature tanto grate alle donne, in essi son pazzie, et ineptie ridicule, et à chi le usa parturiscono odio delle donne, et beffe da glialtri, però se questo uostro Aristotile Cortegian uecchio fosse innamorato, et facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo principe, et forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia, et le donne ne trarebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il S. Ottauiano, poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno, anchora che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gaspar, Leuargli questo amare è una perfettion de piu, et un far lo uiuere felicemente fuor di miseria, et calamità. Disse Messer pietro Bembo, Non ui ricorda S. Gaspar, chel S. Ottauiano anchora ch'egli sia male experto in amare, pur l'altra sera mostro nel suo gioco di sap che alcuni innamorati sono, ilquali chiamano per dolci li sdegni, et l'ire, et le guerre, et i tormenti, che hanno dalle lor donne, onde domandò che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza, però e sel nostro Cortegiano anchora che uecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna, et essendo sauio, come noi presupponiamo, non s'ingannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien à i giouani, ma amãdo ameria

forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, et somma felicità, non compagnata da, fastidio alcuno, il che rare uolte, et quasi non mai interuiene à i giouani, et cosi non lassé ria d'insegnare al sua principe, ne sarebbe cosa che me ritasse la baia da fanciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora con piu securtà u'imporremo il carico di parlare, et insegnar al Cortegiano questo cosi felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiacere alcuno, che forse sarà una deme piu importanti, et utili conditioni, che per anchora gli siano attribuite, però dite per uostra fe tutto quello che ne sapete. Rise M. Pietro, et disse, Io non uorrei Signora chel mio dir, che a i uecchi sia licito lo amare fosse cagion di farmi tener per uecchio da queste dõne, però date questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'ani, però dite, et non u'escusate piu. Disse M. Pietro, Veramente Signora hauendo io da parlar di questa materia, bisognaria mi andar adomandar consiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia che sia piu disobdiente di uoi, però sarà ben che la Signora Duch. u dia qualche castigo, Disse M. Pietro pur ridendo, Non ui adirate meco Signora per amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunque rispose la Signora Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima alquan

tò cacciato poi rasettatosi un poco, come per parlar di cosa importante, cosi disse. Signor per dimostrar che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir che cosa è amore, et in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati, però pregoui ad ascoltarmi con attentione, perche spero farui uedere che qui non è homo, à cui si disconuenga l'esser innamorato, anchor che gli hauesse XV. o XX. anni piu chel Signor Morello. Et quiui essendosi alquanto riso, suggiunse Messer Pietro. Dico adunque che (secondo che dagliantichi sauij è diffinito) amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza, et perche el desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, ilquale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, et non lo conosce, però ha cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtu conoscente sia congiunta una uirtu appetitiua et perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, et per l'intelletto, dal senso nasce l'appetito, ilqual à noi è commune con glianimali brutti, dalla ragione nasce le elettione, che è propria dell'homo, dall'intelletto, per loquale lhom po communicar con gliagneli, nasce la uoluntà. Cosi adunque come il senso non conosce se non cose sensibil, l'apetito le medesime solamente desidera, et cosi come l'intelletto nõ è uolto ad altro che alla contemplation di cose intelligibili, quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'homo

di natura rationale, posto come mezzo fra questi duì estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostarsi ai desiderii hor del l'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si po desiderar la bellezza, il nome uniuersal dellaqnale si conuien à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con bona proportione, et debito temperamento, quanto comporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpi, et massimamente nei uolti humani, et moue questo ardente desiderio, che noi chiamamo amore, diremo che è un fluxo della bontà diuina, ilquale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua un uolto ben misurato, et compesto con una certa gioconda concordia di colori distinti, et aiutati da i lumi, et da l'ombre, et da una ordinata distantia, e termini di linee, ui s'infonde, et si dimostra bellissimo, et quel subietto, ouer riluce, adorna, et illumina d'una gratia, et splendor mirabile, à guisa di ragio di sole, che percuota in un bel uaso d'oro terso, et uariato di preciose gemme, onde piaceuolmente tira à se gliocchi humani, et per quelli penetrando s'mprime nell'anima, et con una noua suauità tutta la commoue, et diletta, et accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, seguì dar si lascia dal giudicio del senso, in corre in grauissimi errori, et giudica chel corpo, nelqual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella, onde per fruirla

estima esser necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo, ilche è falso, et però chi pensa posse dendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, et uien mosso non da uera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, et mendoso, et però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie con quelle donne che amano, che ouero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, et fastidio, ma piglian odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripenta del error suo, et riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto chel mal sia bene, ouero restano nel medesimo desiderio, et auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano, et benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacer', come talhor gl'infermi, che sognano di ber' à qualche chiaro fonte, nientedimeno nõ si contentano, ne s'acquetano, Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, et satisfacione nel l'animo del possessore se quello fosse il uero, et bon fine del lor desiderio possendolo, restariano quieti, et satisfatti, ilche non fanno, anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio, et con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, et ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi ta'i innamorati adunque amano infelicissimamente,

perche ouero non conseguono mai li desiderii loro, il che è grande infelicità, ouer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, et finiscono le miserie con altre maggior miserie, perche anchora nel principio, et nel mezzo di questo amore altro nõ si sente giamai che affãni, tormenti, dolori stenti, fatiche di modo che l'esser palido, afflitto in continue lachryme, et sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni che si dicon conuenir à gl'innamorati. La causa adunque di questa calamità neglianimi humani è principalmente il senso, ilquale nella età giouenile è potentissimo, per ch'el uigor della carne, et del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione, et però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito, perche trouandosi essa summersa nella prigion terrena, et per esser epplicata al ministerio di gouernar il corpo, priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaramente la uerità, onde per hauer cognitione, delle cose bisogna che uada mẽdicando ne il principio da i sensi, et però loro crede, et loro si inclina, et da loro guidar si lascia, massimamente quãdo hanno tanto uigore, che quasi la sforzano, et perche essi son fallaci, et la empiano d'errori, et false opinioni, onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione, et, però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che donna amor ai suoi ueri suggetti, ne in amor sentono piaceri, fuor che i medesimi, che sentono glianimali irra

tionali, ma gliaffanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, ilquale è uerissimo, dico chel contrario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura, che se questi tali quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, et quando il feruor naturale comincia ad interpidirsi, s'accendono della bellezza, et uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, et posseggono perfettamente la bellezza, et però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona, et consequentemente il uero amor di quella è bonissimo, et sanctissimo, et sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequicia del senso, ilche molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir anchor che uecchi amar possano senza biasimo, et piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando gia gliorgani del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtu, ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacerò anchora questo che è, che io estimo, che ben che l'amor sensuale in ogni età sia male, pur ne giouani merita escusatione, et forse in qualche modo sia lecito, che se ben da loro affanni, pericoli, fatiche, et quelle infelicità, che s'è detto, sono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan cose uirtuose, lequal, benche non siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone, et cosi di quel molto amaro caua

no un poco di dolce, et per le aduersità, che supporta no, in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunque estimo che quei giouani, che sforzon gliappetiti, et ama no con la ragione sian diuini, cosi escuso quelli, che uin cer si lasciano dall'amor sensuale, alqual tanto per la imbecilità humana sono inclinati, pur che in esso mo strino gentilezza, cortesia, et ualore, et le altre nobil conditioni, che hanno dette questi Signori. Et quando non son piu nella età giouenile, in tutto l'abbandoni no, alontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si po ascendere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi nel freddo core conseruano il foco de gliappetiti, et sotto pongon la ragione gagliarda al senso debile, non si po dir quanto siano da biasimare, che come insensati meri tano con perpetua infamia esser commemorati tra gli animali irationali, perche i pensieri, e i modi dell'amor sensuale, son troppo disconuenienti alla età matura.

Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi, et stando ognun cheto, disse il S. Morello da Ortona, Et se si trouasse un uecchio piu disposto, et ga gliardo, et di meglior aspetto che molti giouani? per che non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la Signora Duchessa, et disse, Se l'amor de i giouani è cosi infe lice, perche uolete uoi S. Morello che i uecchi essi an chor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uec chio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il S. Morello, Il mal de i uecchi par

mi che procuri Messer pietro Bembo, ilqual uole che a mino d'un certo modo, ch'io per me non l'intendo, et parmi chel possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia un sogno. Credete uoi Signor Morello disse allhor'il Conte Ludouico, che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo, Io non gia, rispose il S. Morello, anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime crudeli, et dispettose. Et par che quasi sempre cosi interuēga, pche la bellezza le fa superbe, et la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A uoi forse paiono crudeli, perche non ui cōpiacciono di quello, che uorreste, ma fateui insegnar da M. piero Bembo di che modo debban desiderar la bellezza i uecchi, che et cosa ricercar delle donne, et di che contentarsi, et non uscendo uoi di que termini, uederete che non saranno ne superbe, ne crudeli, et ui compiaceranno di cio che uorrete. parue allhor chel Signor Morello si turbasse un poco, et disse, Io non uoglio saper quello che non mi tocca, ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, et men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Fed. per acquetar il Signor Morello, et diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Ludouico, ma interrompendolo disse, Forse ch'el Signor Morello non ha in tutto torto à dir che la bellezza non sia sempre bona, perche spesso le bellezze di donne son causa che al mondo interuengan infiniti mali, inimicitie, guerre morti, et distruttioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia, et le belle donne, per lo piu sono

ouer superbe, et crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche, ma questo al S. Morello non parebbe diffetto, Sono anchora molti homini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto, et par che la natura glihabbia fatti tali, acciò he siano piu atti ad ingannare, et che quella uista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhora M. Pietro Bembo, Non crediate disse, che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito interruppe, et disse. Poi chel Signor Morello non si cura di saper quello, che tanto glimporta, insegnatelo à me et mostratemi come acquistino i uecchi questa felicità d'amore, che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise M. Pietro et disse, Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro, poi à uoi anchora satisfarò, cosi ricominciando, Signori disse, io non uorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcuni di noi, che come profano, et sacrilego incorresse nell'ira di Dio, però acciò ch'el Signor Morello, et Messer Federico: siano admoniti, et non perdano, come Stessicoro, la'uista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dicò, che da Dio nasce la bellezza, et è come circulo di cui la bontà è il centro, et però come non po esser circulo senza centro, non po esser bellezza senza bontà, onde rare uolte mala anima habita bel corpo, et per ciò la bellezza extrinseca è uero segno della bontà intrinseca, et nei corpi è impressa quella gratia piu, et meno quasi per un charactere dell'anima, per loquale essa extrinsecamente

te è conoſciuta, come ne glialberi, nequali la bellezza di fiori fa teſtimonio della bontà de i frutti, et queſto medeſimo interuiene ne i corpi, come ſi uede, che i phiſionomi al uolto conoſcono ſpeſſo i coſtumi, e talhora i penſieri de glihomini, et che è piu nelle beſtie ſi comprende anchor allo aſpetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo exprime ſe ſteſſo piu che po, penſate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila ſi conoſce l'ira, la ferocità, et la ſuperbia, ne gli agnelli, et nelle colombe una pura, et ſemplice innocentia, la malicia aſtuta nelle Volpi, et nei Lupi, et coſi quaſi di tutti glialtri animali. I brutti adunque per lo piu ſono anchor mali, et li belli boni, et dir ſi po che la bellezza ſia la faccia piaceuole, allegra, grata, et deſiderabile del bene, et la bruttezza la faccia oſcura, moleſta, diſpiaceuole, et triſta del male, et ſe conſiderate tutte le coſe, trouarete che ſempre quelle che ſon bone, et utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il ſtato di queſta gran machina del mondo, laqual per ſalute, et conſeruation d'ogni coſa creata, è ſtata da Dio fabricata. Il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel cento la terra circundata da glielementi, et dal ſuo peſo iſteſſo ſoſtenuta. Il Sole che girando illumina il tutto, et nel uerno s'accoſta al piu baſſo ſegno, poi à poco à poco aſcende all'altra parte. La Luna, che da quello piglia la ſua luce, ſecondo che ſe le appropinqua, o ſe le allentana, et l'altre cinque ſtelle, chi deuerſamente fan quel medeſimo corſo. Queſte coſe tra ſe han tanta forza per la connexion d'un'ordine com

posto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, et ruinarebbe il mondo, hanno anchora tanta bellezza, et gratia, che non posson gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo, nelquale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, et non à caso, et poi tutta forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, et al resto del corpo, tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et cosi l'altre parti. Il medesimo si po dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gliuccelli, le foglie, et rami neglialberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro, et pur hanno anchor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, et uenite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, et le sarte, tutte queste cose però hanno tanto di uenustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, et gli architraui le alte loggie, et palazzi. Ne però son meno piaceuoli à gliocchi di chi le mira, che utili à gliedificij. Quando prima comminciarono glihomini ad edificare, posero ne i tempi, et nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gliedificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, et l'altra commodamente potessero discorrer l'acque, nientedimeno all'util subito fu congiunta la uenustà, tal che se sotto à quel cielo,

oue non

oue non cade grandine, o poggia si fabricasse un tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo che gli è bello, laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tempi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamēto questa gratiosa, et sacra bellezza, et dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, et massimamēte nei corpi humani, della bellezza dequali la piu propiqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima, che come participe di quella uera bellezza diuina, illustra, et fa bello ciò ch'ella tocca, et specialmente se quel corpo, ou'ella habita, nō è di cosi uil materia ch'ella non possa imprimergli la sua qualità. però la bellezza è il uero trophea della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtu diuina signoreggia la natura materiale, et col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli, bēche cosi paia al S. Morello, Ne anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle inimicitie, morti, distructioni, di che son causa gliappetiti immoderati de glihomini. Non neghero gia che al mondo non sia possibile trouar anchor delle belle donne impudiche, ma nō è gia che la bellezza le incline alla impudicitia, anzi le rimoue, et le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bontà, ma tallhor la mala educatione, i continui stimuli de gliamanti, i doni, la pouerta, la speranza, glinganni, il timore, et mille altre cause

nincono la constantia anchora delle belle, et bone donne, et per queste, o simili cause possono anchora diuenir scielerati glihomini belli. Allhora Messer Cesar, Se è uero disse, quello, che eri allegò el Signor Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste, che le brutte. Et che cosa allegai, disse el Signor Gasp? Risposse Messer Ces. Se ben mi ricordo, uoi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega, et quelle che nō son pregate, pregano altrui, certo e che le belle son sempre piu pregate, et sollicitate d'amor, che le brutte, dunque le belle sempre negano, et conseguentemente son piu caste, che le brutte, le quali non essendo pregate, pregano altrui. Rise il Bembo, et disse, Ad questo argumento risponder non si po, poi suggiunse, Interuiene anchor spesso che come glialtri nostri sensi, cosi la uista s'inganna, et giudica per belle un uolto, che in uero non è bello, et perche ne gliocchi, et in tutto l'aspetto d'alcune donne si uede tallhor una certa lasciuia dipinta con blandicie dishoneste, molti, a i quali tal maniera piace, perche lor promette facilità di conseguire ciò che desideranno, la chiamano bellezza, ma in uero è una imprudentia fucata, indegna di cosi honorato, et sancto nome. Taceuasi Messer Pietro Bembo, Et quei Signori pur lo stimulauano à dir piu oltre di questo amore, et del modo di fruire ueramente la bellezza, et esso in ultimo, Ad me par disse assai chiaramēte hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani, il che fu mio presuposto, però non mi si conuiene entrar piu auāti. Rispose il Conte ludouico, Meglio hauete dimostra

to la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi, a' quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione, et da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la Signora Duchessa lo pregò che dicesse, et esso cosi rincominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le commune con le bestie, et non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria, però poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto, et perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterij d'amore prego lui che moua il pensiero, et la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo, et cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, et à laude di lui. Dico adunque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouine l'amar sensualmente, ma se poi anchor ne glianni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, et guardasi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, et per contrario ne uecchi piu biasimo che

compassione. Pero, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta compagnato da legiadri costumi, et gentil maniere, tale, che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello, subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quella imagine, et la portino al core, et che l'anima cominci con piacer à contemplarla, et sentir in se quello influxo, che la commoue, et a poco a poco la riscalda, et che quei uiui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi tutta uia aggiungan noua esca al foco, deue in questo principio prouedere di presto rimedio, et risuegliar la ragione, et di quella armar la rocca del cor suo, e talmente chiuder i passi al senso, et à gliappetiti, che ne per forza, ne per inganno entrar ui possano. cosi se la fiamma s'extingue, extinguesi anchor il pericolo, ma s'ella perseuera, o cresce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberarsi totalmente di fuggir ogni brutezza dell'amor uulgare, et cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione, et prima considerar che'l corpo, oue quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce: anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, et (come hauemo detto) un raggio diuino, perde molto della sua dignita, trouandosi congiunta con quel subietto uile, et corruptibile, perche tanto più è perfetta, quanto men di lui participa, et da quello in tutto separata è perfettissima, et che cosi come udir non si pò col palato, ne odorar con l'orecchie, non si pò anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne glianimi nostri col tatto, ma con quel senso, del qual essa bellez

za è uero obietto, che è la uirtu uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giuditio del senso, et godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, e tutti glialtri piaceuoli ornaměti della bellezza, medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la donna amata) et cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi, iquali tengon poco del corporeo, et son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Apresso osserui, compiaccia, et honori con ogni riuerentia la sua donna, et piu che se stesso la tenga cara e tutti i commodi, et piaceri suoi preponga a i proprij, et in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno, ma con le admonitioni, et boni ricordi cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà, et faccia che in lei non habbian mai loco se non pensieri candidi, et alieni da ogni bruttezza di uicij, et cosi seminando uirtu nel giardin di quel bell'animo, racorra anchora frutti di bellissimi costumi, et gustargli con mirabil diletto, et questo sarà il uero generare, et esprimere la bellezza nella bellezza, il che da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna, et essa sěpre segli mostrerà obsequěte, dolce, et affabile, et cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, et le uoglie dell'un et dell'altro saranno honestissime, et cŏcordi, et essi conseguentemente saranno felicissimi. Qui

ui il Signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarebbe il generar un bel figlio lo in una bella donna, et à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo et disse, Non bisogna Signor Morello uscir de termini, ne piccoli segni d'amar fa la donna, quando all'amante donna la bellezza, che è cosi preciosa cosa, et per le uie, che son adito all'anima, cioè la uista, et lo audito manda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, et gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi, et le parole possono essere, et spesso son testimonii falsi, pero chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giuditio è mal sicuro, et ueramente io aspettaua pur che uoi faceste questa uostra donna un poco piu cortese, et liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la sua, ma parmi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi per parer sauij. Disse il Bembo, Ben uoglio io che assai piu cortese sia questa dõna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del S.Magn. al giouane, et ragioneuolmente, perche il mio non desidera senon cose honeste, et però po la donna concedergliele tutte senza biasimo. ma la donna del S.Magne. che non è cosi sicura della modestia del giouane, deue concedergli solamente le honeste, et negargli le dishoneste però più felice è il mio, à cui si concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte si concede, et parte si nei

ga, et acciò che anchor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice ch'el sensuale, dico che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor nagare, et nel rationale concedere, perche in qusto son dishonesto, et in quello honeste però la donna, per compiacer al suo amante bono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domesteci, et secreti, il moteggiare, scherzare, toccar la mano, po uenir anchor ragioneuolmenta, et sẽza biasimo insin al bascio, ilche nell'amor sensuale, secondo le regule del S. Magn. nõ è licito, perche per esser il bascio cõgiungimento, et del corpo, et dell'anima, pericolo è che l'amante sensuele non inclini piu alla parte del corpo, che à quella dell'anima, ma l'amante rationale conosce che anchora che la bocca sia parte del corpo, nientedimeno per quella si da exito alle parole, che sono interpreti dell'anima, et à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima, et per ciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bascio, non per mouersi à desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano à ternamente anchor l'una nel corpo dell'altra, e talmẽte si mescolino insieme, che ogn'ũ di loro habbia due anime, et una sola di quelle due cosi cõposta regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir cõgiungimento d'anima che di corpo, perche in quella ha tanta forza che la tira à se, et quasi la separa dal corpo, p questo tutti gl'innamorati casti desiderano il bascio, come cõgiũgimẽto d'anima, et però il diuinamente innamo

morato Platone dice, che basciando uennegli l'anima al labri per uscir del corpo. Et perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, et totalmente unirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio, dice Salamone nel suo diuino libro della cantica, bascimi col bascio della sua bocca, p dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contemplation della bellezza celeste di tal modo, che uedendosi intimamente à quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo, et esso hauendo fatto un poco di pausa, et uedendo che altri non parlaua, disse poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti, per ch'el star in questo termine è pericoloso assai, atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinalissima ai sensi, et benche la ragion col discorso legga bene, et conosca quella bellezza non nascer dal corpo, et però ponga freno ai desiderii non honesti, pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giuditio, et quando altro male non ne aueniße, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione, per che lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amãte, et riscaldãdogli il core, risueglia, et liquefa alcune uirtu sopite, et cõgelate nell'anima, lequali nutrite dal calore amoroso, si diffũdono, et uan pullulãdo intorno al core, et mãdano fuor pgliocchi quei spiriti, che son uapori sottilissimi fatti della piu pura, et lucida parte del sangue, iquali riceuono la imagine della bellezza, et la formano con mille uarij ornamen

ti, onde l'anima si diletta, et con una certa marauiglia si spauenta, et pur gode, et quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, et riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole, et parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, et questa felicità subito che la dõna amata absentãdosi lassa gliocchi senza il suo splendore, et conseguentemente l'anima uiduata del suo bene, perche essendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroso nõ riscalda il core, come faceua in presentia, onde i meati restano arridi, et secchi, et pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima, tal mente che cercano di diffundere i spiriti, et essi trouã do le uie otturate, non hanno exito, et pur cercano d'uscire, et cosi con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima, et dandole passione acerbissima, come à fanciulli, quãdo dalle tenere gingiue cominciano à nascere i dẽti, e di qua procedono le lachryme, i sospiri, gliaffanni, e i tormenti de gliamanti, perche l'anima sempre s'afflig ge, e trauaglia, et quasi diuenta furiosa fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta, et allhor subito s'acqueta et respira, et à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dulcissimo, ne mai da cosi suaue spectacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, et goder la bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il disiderio dal corpo alla bellezza sola, et quanto piu po la contempli in se stessa, simplice, et pura, et dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni ma

eria, et cosi la faccia amica, et cara all'anima sua, et tui la goda, et seco l'habbia giorno, et note, in ogni tempo, et loco, senza dubbio di perderla mai tornando si sempre à memoria chel corpo è cosa diuersissima dalla bellezza, et non solamente non l'accresce, male diminuisse la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, et calamità che senton quasi sempre i giouani, come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, et certi furor pieni di rabbia, da i quali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita à se stessi. non sarà ingiuria à marito, padre, fratelli, ò parenti della donna amata, non darà infamia allei, non sarà sforzato di rafrenar tallhor con tanta difficultà gliocchi, et la lingua, per non scoprir i suoi desiderii ad altri, non di tollerar la passione nelle partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà sempre seco il suo precioso thesoro, et anchora per uirtù della imaginatione si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto nõ sarà. ma tra questi beni trouerannelo amante un'altro anchor assai maggiore, se egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado, per ascendere ad un'altro molto piu sublime, il che gli succederà, se tra se anderà considerando come stretto legame sia il star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo, et però per uscir di questo cosi angusto termine, aggiungerà nel pensier suo à poco à poco tanti ornamenti che cumulando insieme tutte le bellezze, farà un concetto uni-

uersale, et ridurrà la moltitudine d'esse alla unita di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande, et cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, cõtemplarà, onde offuscato da questo maggior lume, cõcurerà il minore, et ardendo in piu excellente fiamma, poco estimerà quello che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono, non però anchor si pò chiamar perfetto perche, per esser la imaginatione potentia organica, et non hauer cognitione, se non per quei principii, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali, et però benche consideri quella bellezza uniuersale astratta, et in se sola, pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità p la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo, onde quelli che preuegono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume che bẽche cõ l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur nõ osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi à uenti, al ciel aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice mante dir si possia, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, non però uoglio che si contenti, ma arditamente passi piu auanti, seguendo p la sublime strada drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità, et cosi i loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che facia chi uol considera la bellezza corporale, si riuolge in se stesso, p cõtem

plar quella, che si uede con gliocchi della mente, liquali allhor comminciano ad esser acuti, et perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza però l'anima aliena dai uicij, purgata dai studij della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, et exercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre quegliocchi, che tutti hanno et pochi adoprano, et uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei communicata dellaquale essa poi communica al corpo una debil'umbra, però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occulatissima alle celesti, e talhor quando le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astrate, ò uero dal sonno legate, nõ essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica, et rapita dal splendor di quella luce, comincia ad infiammarsi, e tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, et fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio, nella contemplation del quale, come nel suo beato fine cerca di riposarsi, et però ardendo in questa felicissima fiama, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto, et quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina, ma non però anchor in tutto la gode perfettamente, perche la cõtempla solo nel suo particular intelletto, ilqual non po esser capace della immensa bellezza uniuersale, onde non ben contento di questo beneficio amore dona all'ani

ma maggior felicità, che secondo che della bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza universal di tutti i corpi, così in ultimo grado di perfettione dallo intelletto particular la giuda allo intelletto universale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del vero amor divino, vola ad unirsi con la natura angelica, et non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu nõ ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili, et senza velo, ò nube alcuna vede l'amplo mare della pura bellezza divina, et in se lo riceve, et gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto dì con questi nostri tenebrosi occhi vedemo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che sogni, et umbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle et gratiose, che in noi spesso accendon foco ardentissimo, et con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità potersi agguagliar à quella che tallhor sentemo per un sol sguardo, che ci venga dall'amata vista d'una donna, che felice maraviglia, che beato stupore pẽsiamo noi che sia quello, che occupa le anime, che pervengono alla visione della bellezza divina? che dolce fiamma, che incendio suave creder si deè che sia quello, che nasce dal fonte della suprema, et vera bellezza; che è principio d'ogni altra bellezza, che mai non cresce, ne scema, sempre bella, et per se medesima, tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima, à se stessa solamente simile, et di niuna altra participe, ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle, perche da lei participan la sua

bellezza. Questo è quella bellezza indistinta dalla som ma bonta, che non la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose, et non solamente alle intelletuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, et lappetito di uiuere, ma alle piante anchora, et à i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto, et quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, et piu felice questo amor de glialtri, quanto la causa, che lo moue, è piu excellente. Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco sanctissimo ne le anime distrugge, et consuma ciò che u'è di mortale, et uiuifica, et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era del senso mortificata, et sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta, et per tal incendio dopò morte esser restato diuino, et immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moyse, le lingue dipartite di foco, l'infiãmato carro di Elia, ilquale radoppia la gratia, et felicita nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, et le forze dell'anima nostra à questo sanctissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel conduce, et drieto à quello, spogliandoci gliaffetti che nel descendere ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stãtia, oue habita la celeste, amabile, et uera bellezza, che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, accio che gliocchi profani ueder nõ la possano, et quiui trouarremo felicissimo ter-

mine à i nostri desiderij, uero riposo nelle fatiche, certo rimedio nelle miserie, medicina saluberrima nelle infirmità, porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa, tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo, della unione della bellezza, et bonta, et sapientia diuina deriui, et in quella stai, et à quella per quella, come in circulo riterni. Tu dolcissimo uinculo del mondo, mezzo tra le cose celesti, et le teerene: con benigno temperamento inclini le uirtù superne al gouerno delle inferiori, et riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiunge. Tu di concordia unissi gli elementi, moui la natura à produrre, et ciò che nasce alla successione della uita. Tu le cose separate aduni, alle imperfette dai la perfetione, alle dissimili la similitudine, alle inimiche l'amicitia, alla terra i frutti, al mar la tranquilità, al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri, delle gratie, della pace, della mansuetudine, et beniuolentia, inimico della rustica ferità, della ignauia. in somma principio, et fine d'ogni bene. Et pche habitar ti diletti il fior de i bei corpi, et belle anime, et di la talhor mostrati un poco à gliocchi, et alle menti di quelli, che degni son di uederti, pēso che hor qui fra noi sia la tua stantia, però degnati Signor d'udir i nostri prieghi. in fundi te stesso ne i nostri cori. et col splēdor del tuo santissimo foco illumina l: nostre tenebre. et cōe fidata guida ī questo cieco labryntho mostraci il uero camino. correggi tu la falsità de i sensi. et dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, et sodo be

ne. facci sentir quegli odori spirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto, et udir l'armonia celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte inexhausto di contentezza, che sempre diletta, et mai non satia, et à chi beè delle sue uiue, et limpide acque da gusto di uera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce gliocchi nostri dalla caliginosa ignorãtia, acciò che piu non apprezzino bellezza mortale, et conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono, et quelle che non uedeano ueramente sono. accetta l'anime nostre, che à te s'offeriscono in sacrificio. abbrusciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni brutezza materiale, acciò che in tutto separate dal corpo, con perpetuo, et dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina, et noi da noi stessi alienati, come ueri amanti nello amato possian transformarsi, et leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gliangeli, doue pasciuti d'ambrosia, et nettare immortale, in ultimo moriamo di felicissima, et uital morte, cõe gia morirono quegli antichi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal corpo, et congiungesti con Dio. Hauendo il Bembo in sin qui parlato cõ tanta uehementia, che quasi pareua astratto, et fuor di se stauasi cheto, et immobile, tenendo gliocchi uerso il cielo, come stupido, quãdo la S. Emilia, laquale insieme con glialtri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamẽto, lo prese per la falda della robba, et scotendolo un poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri à uoi anchora

non si

non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose Messer Pietro non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in me operato. Allhora la Signora Duchessa, e tutti glialtri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo che seguitasse il ragionamento, et da ognun parea quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quel amor diuino, che lo stimolasse, e tutti desiderauano d'udir piu oltre, ma il Bembo Signori suggiunse, io ho detto quello, chel sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato, hora che par che piu non m'aspiri, non saprei che dire, et penso che amor non uoglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti, ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piacciuto ch'io gli mostri, et per ciò non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la Signora Duchessa, s'el Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità, et non hauer inuidia al giouane, Allhora Messer Cesar Gonzaga, La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto erta, che à gran pena credo che andar ui si possa. Suggiunse il Signor Gaspar, Lo andarui credo che à glihomini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rise la Signora Emilia, et disse, Signor Gaspar, se tante uolte ritornate al farci ingiuria ui prometto che non ui si perdonera piu. Rispose il Signor Gaspar, Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de glihomini, ne uersate nelle contem

plationi, come ha detto Messer Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino, però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti homini, come Platone, Socrate, et Plotino, et molt'altri, et de nostri tanti sancti padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe, ne altro che uirtu d'amor poteua rapire San Paulo apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è licito all'huom parlare, ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Iuliano, Non saranno in questo le donne punto superate da glihomini, perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Dyotima, et l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo charactere, ha fatto anchor degne alcune donne alla eta nostra. Douete anchor ricordarui che a Sancta Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, perche ella amò molto, et forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo, et di tante altre lequali (come heri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo non hanno curato la uita, ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte per horribile, et crudele che ella fosse, et non erano (come uole Messer Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, et delicate; et in quella eta, nella quale esso dice che si deue comportar a glihomini l'amor sensuale. Il Signor Gaspar comminciaua a pre

pararsi per rispondere, ma la Signora Duchessa, Di questo disse sia giudice Messer Pietro Bembo, et stia alla sua sentia, se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli hommini, e nò Ma perche la lite tra noi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differirla in sino à domani. Anzi à questa sera disse M. Cesar Gõzaga, Et come à questa sera disse la Signora Duchessa Rispose Messer Cesar, Perche gia è di giorno, et mostrolle la luce che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ognun si leuo in piede co molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto, ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, et per là loro piaceuolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore, ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno; il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in uiglia. Aperte adunque le finestre da quella banda del pallazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia esser nata in oriente una bella aurrora di color di rose, e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini, dallla qual parea che spirasse un'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti selue de colli uicini à risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla Signora Duchessa, s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello

del giorno, et quando gia erano per uscir della camera, uoltossi il Signor Perfetto alla Signora Duchessa et disse, Signora per terminar la lite tra'l Signor Gaspar e'l Signor Magnifico, ueniremo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece heri. Rispose la Signora Emilia, con patto che s'el Signor Gaspar uorrà accusar le donne; et dar loro(come è suo costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, perche io lo allego suspetto fuggitiuo.

Registro.

AB CD EFGHI KL MNOPQ RS T V X YZ AA BB CC DD.

Tutti sono quaderni, eccetto DD ch'è duerno.

In VENETIA, Per Aluuise tortis. del Mese di Marzo. M D X X X V I I I I.

m 230

